



«Bush ha appena detto che "la guerra al terrorismo non si può vincere" ma continua a circondarsi degli ideologi

The New York Times

che hanno spinto l'America in un vicolo cieco. Invece di ammettere i suoi errori si lega a chi ne commetterà altri

e ci guiderà in due, tre, cento vicoli ciechi». Paul Krugman, The New York Times, 1 settembre

Il blitz di Putin finisce in massacro

Centinaia di morti e feriti quasi tutti bambini, ma ciò che è accaduto a Beslan è un mistero. Chi erano i terroristi? Quanti erano? Quanti ostaggi hanno preso? Chi ha scatenato l'attacco? Chi ha sfondato il tetto dell'istituto? Chi ha ucciso i bambini? Come sono fuggiti i terroristi? Perché alla vita dei sequestrati si è pensato così poco? Dalla Russia per ora nessuna verità

NOTTE E NEBBIA

Antonio Padellaro

È uno spaventoso massacro ed è la sola cosa che sappiamo con certezza. Tutto il resto non si deve vedere, non si deve sapere, non si deve capire, nascosto oltre il sipario di polvere densa e cattiva che si alza dalle macerie della scuola di Beslan dove il terrorismo ceceo ha impiantato la propria macelleria. Non si conosce nemmeno il numero dei morti: 150 secondo le autorità dell'Ossezia, molti di più secondo Mosca, non meno di 250 secondo i giornalisti che hanno assistito al blitz, molte centinaia secondo la Cnn. Blitz che prima viene negato dal Dipartimento osseto dei servizi segreti russi che, però, poi ammette: «Siamo stati costretti all'azione». Oltre la sequenza Cnn dei bianchi sudari allineati sull'erba, dei bambini nudi scampati, delle barelle inutili, del tetto crollato sotto i colpi non si sa di chi, dell'auto-blindo che corre intorno come un giocattolo senza molla, s'intuisce il problema di Putin. Allontanare da sé e dai suoi famosi reparti speciali l'onta della carneficina frutto dell'improvvisazione, dell'inetitudine e forse anche del disprezzo per gli ostaggi. Che prima erano 300 e poi si sono moltiplicati, come le anime morte di Gogol, fino a gonfiarsi nella statistica più aggiornata a «oltre 1200». Oltre 1200 tenuti a bada da trenta o quaranta terroristi? Facendo pensare che, qualcuno, nelle stanze del Cremlino non sapendo come sottrarsi alla lugubre forza dei numeri abbia escogitato un'apposita contabilità. Perché 150 morti su 350 ostaggi è ancora un rapporto, per così dire, presentabile davanti al mondo civile. In fondo ne abbiamo salvati più di uno su due, potrebbe dire il nuovo zar giustificando il devastante assalto delle sue teste di cuoio. Ma se i morti diventano 250, e i feriti 400, gli ostaggi dovevano essere per forza molti di più. «Oltre 1200» appare perciò una cifra abbastanza equilibrata nel contesto di un bagno di sangue. E forse anche un risultato spendibile nel consesso internazionale desideroso di conoscere i nuovi concreti progressi nella lotta al terrorismo.

Dispiace soffermarsi sui conti che non tornano, trattandosi di conti che riguardano il dolore incommensurabile delle povere famiglie di Beslan. E neppure si può lontanamente paragonare la ferocia disumana di chi ha attaccato con violenza cieca di chi ha reagito. Ma se tutto ci viene impedito di sapere sulle cause, reali, autentiche, che quel dolore hanno scatenato, sarà sempre più difficile difendersi da altro dolore, altro orrore, altri massacri. Esiste come una perversa simmetria tra terrorismo e menzogna.

SEGUE A PAGINA 29



Un padre inginocchiato accanto al corpo senza vita del figlio, uno tra le centinaia di vittime della tragedia di Beslan

Marina Mastroiuga

Sollevano con delicatezza il lembo della lenzuola, un gesto sospeso a metà tra angoscia e tenerezza. Tra le file di cadaveri adagiati sull'erba padri e madri cercano di capire se resta ancora un po' di speranza. «È quello che ci aveva promesso che non sarebbe successo», singhiozza una donna. Una madre piegata in due dal dolore accarezza il volto del figlio semicoperto da un telo

candido, la testa abbandonata, come perduto in un sonno troppo profondo. La scuola di Beslan è un cumulo di macerie fumanti, disseminato di trappole anti-uomo ed esplosivo. Più di 700 feriti tra gli ostaggi liberati, per metà ragazzini portati via a braccia e caricati alla meno peggio su auto private. Su quanti siano i morti non ci sono certezze, è una cifra che cresce con il passare delle ore, fino a duecento.

SEGUE A PAGINA 3

BERTINETTO DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 2-3-4-5

NEGLI OCCHI DEI BAMBINI

Lidia Ravera

Gracili corpi giovani, gambe magre e magri toraci nudi. Volti di donne in angoscia che si coprono gli occhi con le mani. La scuola era un edificio solido, ora ha finestre sconnesse, il tetto sta crollando. È crollato.

SEGUE A PAGINA 5

CECENIA ANNO ZERO

Adriano Guerra

Il blitz per liberare gli ostaggi dalle mani dei loro barbari sequestratori, si è dunque concluso con una strage, un terribile bagno di sangue. Certo le responsabilità per quel che è avvenuto vanno distinte ma non è possibile giungere ad un'altra, diversa, conclusione.

SEGUE A PAGINA 3



La convention repubblicana

AMERICA, DOVE TI PORTA BUSH

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

NEW YORK Ad Harlem, se chiedi di Bush, ti rispondono che è un fascista. Lo dicono con un'aria di schifo. Harlem è il ghetto nero di New York. Da qualche anno sta subendo l'assalto dei bianchi e degli speculatori edilizi: comprano a due dollari le case dei poveracci, le ristrutturano e ci fanno i milioni. Però Harlem è sempre il ghetto nero.

SEGUE A PAGINA 7

Bill Clinton

Intervento al cuore: quadruplo bypass

A PAGINA 7

fronte del video Maria Novella Oppo Veline di qualità

L'annunciato bagno di sangue c'è stato e la tv per ore ce lo ha raccontato, partendo dalla fine e poi ricominciando daccapo. Poche immagini, sempre le stesse, ma notizie sempre diverse. Liberati gli ostaggi russi, purtroppo al prezzo di qualche vittima. «Solo» cinque, anzi no, una decina, parecchie decine, forse cento, più probabilmente centocinquanta. Intanto sul video bambini nudi che scappavano e una mamma che sveniva su un prato, mentre il fumo saliva da un edificio, dove è successo qualcosa di così orribile che non ce lo diranno mai. L'amico Putin aveva promesso: «Nessun blitz, perché quel che conta è salvare vite umane». Invece abbiamo visto lenzuoli macchiati di sangue stesi sui cadaveri. E abbiamo sentito i corrispondenti da Mosca interrotti e aggiornati da Roma. Intanto però su Raidue andava in onda un informatissimo programma sugli amori dei vip: Katia e Pippo si lasceranno? Non è più l'estate delle veline, ma quella delle addette stampa. Scopriamo che, anziché fabbricare amori di carta, le pr si sono decise a lavorare in proprio. Dev'essere questa la tv di qualità di cui ha parlato il direttore generale Cattaneo all'ennesimo dibattito, in coppia con Gasparri. Calciatori e veline in confronto meritano il Nobel.

2004
Anno europeo dei DS

Aderisci.

Per informazioni:
tel. 848 58 58 00
(costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it



alternative
ADVANCED ENERGY
RECUPERO BIOLOGICO E SOLARE

Torre S. Giorgio - CN
S.S. Torino - Saluzzo Km 32
Tel. 0172.912392 - Fax 0172.96122
E-mail: aaenergy@idrocentro.com
www.idrocentro.com

Usò razionale dell'energia

Bianca Di Giovanni

IL DPEF lacrime e sangue

Colazione tra il Governatore e il presidente del Consiglio per tornare a «collaborare» mentre viene approvato il Dpef che contiene la stangata da 24 miliardi di euro



Siniscalco sostiene che questa volta le previsioni sono giuste e non sovrastimate. Usa le parole dell'ex Fenomeno: «Non metteremo le mani in tasca agli italiani»

Berlusconi e Fazio: dimenticare Tremonti

Il premier: taglio delle tasse nella Finanziaria. Fondo Monetario: prima aggiustate i conti

ROMA Nel giorno del via libera al Dpef «doloroso», Silvio Berlusconi va alla riconquista di Antonio Fazio. Un pranzo a Palazzo Grazioli ha suggellato ieri il nuovo clima di intesa (preparato da giorni) tra governo e Banca d'Italia. Anzi, per l'esattezza tra Forza Italia e governatore. A questo punto, con i conti che l'Italia si ritrova, Berlusconi non si può permettere di regalare Fazio ad An ed Udc. Così lo recupera. Contemporaneamente lancia l'ennesimo «oltraggio» all'ex ministro Giulio Tremonti, di cui governo e maggioranza cancellano ogni giorno un pezzetto di memoria. Domenico Siniscalco ha avuto persino il coraggio di dichiarare ieri in Senato, che «stavolta i numeri del Dpef sono realistici». Chissà dov'era lui l'anno scorso quando l'opposizione chiedeva (invano) verità sui conti. Era il braccio destro del ministro messo oggi alla gogna. Ma è meglio voltare pagina e appellarsi a tutta la nazione per riparare gli errori commessi o lasciati commettere.

Al pranzo della pace erano presenti, oltre al governatore e al premier, il ministro Siniscalco, Paolo Bonaiuti, Gianni Letta e il senatore di Forza Italia Luigi Grillo. «Un pranzo tra persone che si stimano, si apprezzano ed hanno deciso di collaborare», ci ha tenuto a far sapere il senatore Grillo. Un'altra fonte ha rivelato che Berlusconi avrebbe espresso la volontà di «riprendere una calda, calda collaborazione del governo con la Banca d'Italia».

Parole che la dicono lunga sul livello di massima emergenza in cui i conti del paese si ritrovano. Un allarme tanto forte da richiedere il contributo di tutte le istituzioni. Occorre dare un segnale chiaro: l'Italia si rimetterà in carreggiata, pena la perdita di credibilità del Paese. A confermarlo anche fonti (anonime) vicine ai protagonisti dell'incontro. Serve «una collaborazione forte per risolvere i problemi dell'economia e ridare un nuovo impulso». In vista della manovra correttiva da 24 miliardi per il 2005, continuano le stesse fonti, da parte di Siniscalco e di Fazio sarebbe stata manifestata una «grande disponibilità» alla collaborazione reciproca, anche «alla luce dell'esigenza di tenere forte la credibilità del paese in ambito internazionale». Insomma, il premier chiama, e Fazio sembra rispondere. Anche se quel no del governatore all'offerta della poltrona da ministro potrebbe anche significare che

Violante annuncia una battaglia durissima: ci sono scelte sbagliate e voragini da riempire



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco con il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi ieri nell'Aula di Montecitorio

l'intervista
Pierluigi Bersani
responsabile economico Ds

Giampiero Rossi

MILANO Ma quello tra Silvio Berlusconi e Antonio Fazio è un nuovo flirt politico? Pierluigi Bersani è convinto di no. O meglio: se da un lato il premier «tenta disperatamente, come un pugile suonato, di abbracciare l'avversario ed evitare altri cazzotti», il governatore della Banca d'Italia sta semplicemente «ritestando rapporti normali con il governo, riposizionando Bankitalia nella dialettica istituzionale dopo la crudezza degli attacchi di Tremonti». Anche perché, in fin dei conti, «le parole con cui ha commentato il Dpef non erano mica zuccherini per il governo, la sua analisi contiene critiche pesantissime». E lui, l'ex «superministro», come la prenderà? «Conoscendolo, direi molto male, anche perché non gli piacerà certo vedere che Berlusconi lo scarica del tutto dopo che lui in fin dei conti è stato l'esecutore della politica del miracolo berlusconiano». Insomma, secondo il responsabile economico dei Ds, siamo comunque di fronte a un rituale agostano, destinato a cambiare già a partire da settembre.

Il Cavaliere non ha più miracoli da vendere agli italiani. A settembre sarà un disastro

«Si muove come un pugile suonato»

Bersani, dunque secondo lei questo improvviso riavvicinamento tra Berlusconi e Fazio non è da interpretare come l'avvio di un nuovo, vero rapporto politico?

«A me sembra, molto più semplicemente, che Berlusconi stia disperatamente cercando di interpretare la nuova fase in cui si è trovato, senza più miracoli né aspettative da vendere agli italiani, in una parola, dopo la inevitabile cacciata di Tremonti e i risultati delle elezioni si trova senza più berlusconismo. Quindi, come il pugile che sa di rischiare di prenderle e allora abbraccia l'avversario per evitare altri cazzotti».

E Fazio che cosa cerca in questo riavvicinamento?

«A sua volta, il governatore della Banca d'Italia cerca di rientrare nella normalità dei rapporti politici e istituzionali dopo la crudezza con cui era stato aggredito da Tremonti. Cerca di evitare che Bankitalia sia sotto assedio e abbia manifeste idiosincrasie con il governo, anche se devo dire che nella sua analisi sul Dpef non è certo stato clemente: le sue parole non erano certo zuccherini, anzi ha detto a

chiare lettere che tra condoni e una tantum per tre anni ci si è fatti sfuggire il controllo delle spese correnti, che sono aumentate. Insomma, Fazio ha offerto a mio giudizio la certificazione del fallimento di tre anni di politica economica, cosa che invece il nuovo ministro Siniscalco non ha certo fatto con il suo Dpef».

E Tremonti cosa penserà, dopo essere stato indicato come l'uomo che doveva realizzare il miracolo, vedere che adesso Berlusconi va a braccetto con Fazio, cioè uno dei suoi nemici giurati?

«Be', conoscendolo la prenderà sicuramente male, direi. D'altra parte, però, è fin troppo facile, adesso, indicare Tremonti come l'alfa e l'omega dei tre anni di governo berlusconiano. Perché in fin dei conti non era lui l'uomo del miracolo, lui era l'esecutore, ma l'uomo del miracolo era e resta Berlusconi. Tremonti era colui che doveva mettere in pratica le promesse della campagna elettorale, guidare la crescita impetuosa che era stata annunciata. Il risultato, adesso, è che è finito il berlusconismo ma ci rimane Berlusconi, che con la sua straordinaria capacità di mentire cerca di far emergere quasi un partito unico del centrodestra, sul quale lui

stesso intende esercitare un controllo quasi militare. E con un altro giro di valzer scarica definitivamente Tremonti, che sicuramente adesso avrà da togliersi qualche sassolino dalle scarpe».

Quindi tenterà di ripartire con nuove promesse elettorali per gli ultimi due anni della legislatura?

«Quelli di questi giorni mi sembrano i classici discorsi agostani, la verità la vedremo a settembre, quando si affronterà la finanziaria. Al momento, peraltro, noto che a parte la rivelazione di numeri veri - ma non ancora verissimi - e a parte qualche ammissione, anche Siniscalco ha voluto ignorare il percorso che ha condotto il paese a questa situazione. Nel suo Dpef, a ben guardare, non compare un solo elemento di ripensamento che induca a indicare una strada nuova per la politica economica».

Insomma, non si vede la svolta che tutti invocano?

«Mi sembra di vedere gente che passeggia attorno a un vulcano pieno di problemi destinati inevitabilmente a esplodere in tensioni sociali, che poi diventeranno politiche».

il governatore pensa ad un altro futuro in politica: il dopo Berlusconi. Che non sembra troppo lontano, soprattutto considerando gli effetti devastanti sulla Casa delle Libertà di una manovra (vera) di quelle dimensioni.

Così sicuramente al tavolo si è parlato della poderosa correzione dei conti che l'Italia si prepara a varare l'anno prossimo: 24 miliardi di euro, di cui 17 strutturali e 7 di una tantum. Tutti soldi difficili da trovare, anche se il ministro assicura la Camera che «non si metteranno le mani nelle tasche delle famiglie», citando uno dei tanti slogan del premier. Il fatto è che non

si sa proprio come allora reperirli (Fazio non crede affatto che non si faranno tagli), tanto più che quei soldi sono assolutamente necessari per evitare il collasso del Paese. Non si sa se si sia parlato anche del taglio alle tasse rilanciato ieri da Berlusconi. «Sarà in finanziaria», ha assicurato il premier, incurante delle «bachettate» dello stesso Fazio, che nel corso dell'audizione alla camera aveva raccomandato una copertura effettiva per gli sgravi (la pensa così anche Siniscalco). Ma proprio mentre il premier prometteva il Bengodi fiscale, l'Emi lanciava il suo altolà: l'Italia non si può permettere una riduzione delle tasse nel momento in cui sta faticosamente tenendo sotto controllo il debito. Semplice no?

Troppo semplice per Berlusconi e Siniscalco, i quali si sono infilati su un percorso irto di ostacoli. La contraddizione di fondo sta proprio nella necessità del rigore e nel diktat politico sulle tasse, che ha trasformato il tecnico Siniscalco nel ministro più «berlusconiano» della compagine governativa. A questo punto, vista l'emergenza, è urgente cementare alleanze e superare una mossa, quella del capo del governo, che supera il solco profondo scavato dall'ex ministro dell'Economia e riconsegna a Fi il ruolo di leader nelle questioni economiche fondamentali, espugnato nel periodo tremontiano da «frange» di An e Udc. Berlusconi e Siniscalco aprono il «ponte» con Fazio avendo in tasca un Dpef fitto di contraddizioni. Non si toccheranno i redditi, ma sarà doloroso. Che significa? «Ognuno si abita ad alcune pretese che considera scontate - continua con tono soft il ministro - si dovrà diminuire qualche aspettativa di gruppi sociali». Insomma, la partita è rinviata a settembre. E sarà durissima. Per ora siamo di fronte a una «cornice vuota» (Luciano Violante) con soluzioni contraddittorie (soprattutto sul Mezzogiorno) e voragini da riempire.

L'incontro nasce anche dall'esigenza di ridare credibilità in ambito internazionale al Paese

Sanità, invalidi, pensionati: ecco chi paga il conto

Ministro e tecnici al lavoro per tutto il mese di agosto. I dipendenti pubblici restano nel mirino della Lega

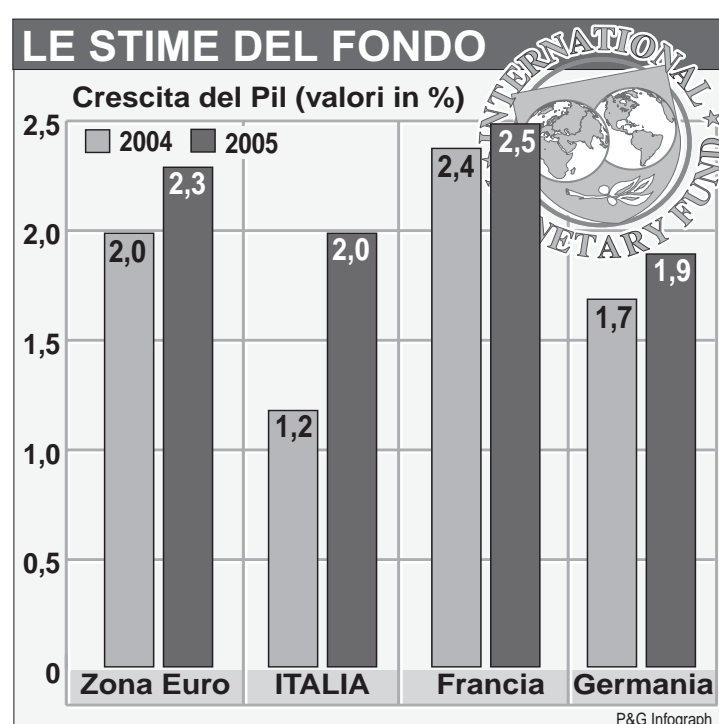
ROMA Chi pagherà i 24 miliardi di correzione dei conti che Domenico Siniscalco vuole varare per tenere il deficit sotto il 3%? Domanda a cui nessuno vuole rispondere oggi: tutto «congelato» fino a settembre. Il nuovo ministro dell'Economia assicura che comincerà a lavorare già in questo mese per studiare soluzioni efficaci, che contengano l'indebitamento e non deprimano troppo la crescita. L'unico accenno allo sviluppo dichiarato esplicitamente nel Dpef riguarda gli sgravi fiscali. Non si sa ancora se riguarderanno l'Ire e l'Irap assieme e soltanto una delle due imposte. Nel caso che vengano accentrate sia famiglie che imprese, rimane

Allo studio un fondo Inps a cui destinare il Tfr di chi non opta per i fondi pensione di categoria o regionali

oscuro comunque in quale percentuale si divideranno le risorse. Ammesso che le si trovino. Di certo si sa che all'Economia i tecnici stanno già studiando da tempo le ipotesi di risparmi di spesa e di «tagli» da apportare per reperire quei 17 miliardi di misure strutturali da avviare.

Previdenza

Una parte importante della manovra sarà collegata alla riforma previdenziale appena varata. Si prospetta, infatti, la creazione di un fondo Inps a cui destinare il Tfr (trattamento di fine rapporto) di chi non opta per i fondi pensione di categoria o regionali. Contemporaneamente lo Stato «taglierà» i trasferimenti all'Istituto previdenziale. Sta qui il risparmio per le casse pubbliche, tutto ottenuto sulle spalle del salario differito dei lavoratori. Una misura da cui si potrebbero risparmiare fino a 7 miliardi di euro. È assai probabile che si deciderà di utilizzare il fondo per finanziare in parte gli sgravi fiscali promessi. Un'altra ipotesi che circola abbastanza frequentemente tra le forze di maggioranza è la chiusura delle uscite di anzianità per il 2005. Dalle «finestre» si rispar-



mierrebbero 2,5 miliardi di euro.

Sanità

Pesante la manovra anche in campo

sanitario. Si moltiplicano le ipotesi di nuovi ticket, da quello nazionale a quello ospedaliero. Si profila la possibilità di far pagare i medicinali

a tutti, escluse le fasce più basse della popolazione. Una misura che potrebbe fruttare 4 miliardi di euro.

Invalidità e non autosufficienza

Il centro-destra continua a diffondere il messaggio di voler far pulizia nelle concessioni delle pensioni di invalidità. Ultimo a dichiararlo il sottosegretario Giuseppe Vegas, che ha ipotizzato di tornare alle commissioni militari per la decisione sull'assegno. Pare che negli ultimi anni le invalidità siano aumentate del 20%, dato che - secondo Vegas - dimostrerebbe da solo distorsioni e «malagestione». In realtà l'invalidità è strettamente legata alla non autosufficienza. Gli anziani che chiedono l'«accompagnamento» devono essere titolari di pensioni di invalidità. Dunque, è assai probabile che quella crescita sia in parte legata all'invecchiamento della popolazione. Se si vogliono toccare queste voci, si sappia comunque che si sta ridimensionando il welfare, checché ne pensi (e ne scriva) Siniscalco.

Pubblico impiego e dirigenza

Altra campagna di stampo leghista: i dipendenti pubblici. La partita sui

rinnovi dei contratti è ancora aperta, ma si capisce fin da ora che i pubblici saranno chiamati a pagare un prezzo alto alla manovra, tant'è che nelle tabelle del Dpef per il 2006 non sono conteggiati gli aumenti salariali. A notarlo è stato il governatore Antonio Fazio durante l'audizione di due giorni fa. Così i dipendenti pubblici non solo non hanno il «bonus» previsto dalla riforma previdenziale per i privati che decidono di rinviare l'andata in pensione, ma dovranno anche faticare parecchio per chiudere i rinnovi contrattuali. L'«assalto al ministeriale» è iniziato con un messaggio neanche tanto subliminare: quello sulla dirigenza. Negli ultimi giorni ha preso corpo l'ipotesi di «tagliare» i maxi-stipendi dei dirigenti a contratto. Una figura introdotta con le riforme dell'Ulivo con l'intenzione di legare l'operato dei dirigenti a determinati livelli di produttività. Con l'arrivo del centro-destra e lo scatenarsi dello spoils system, le figure si sono moltiplicate, producendo un'accelerazione della spesa. A questo punto si dice che si vuole fare economia partendo per l'ap-punto dall'alto. Ma quanto si potrà

risparmiare con un'operazione di questo genere? In realtà non si andrà oltre qualche centinaio di milioni, ma l'operazione ha il valore del segnale. Per chi? Naturalmente per gli impiegati, che non potranno poi pretendere rinnovi fuori linea.

Il Mezzogiorno

Dalla trasformazione degli incentivi alle imprese in mutui a tasso agevolato si potranno recuperare 7-8 miliardi. Si pensa di defanziare tutte quelle leggi che finora hanno sostenuto gli aiuti allo sviluppo del Mezzogiorno. Sempre in nome della Lega.

b. di g.

Si moltiplicano le ipotesi di nuovi ticket. Saranno ridimensionati gli aiuti allo sviluppo del Sud

Marina Mastroiusta

Parla sussultando, con l'aria guardando di chi si sente ancora le spalle scoperte. Un ragazzino sui dodici anni racconta come è andata, cercando di dare un filo logico a quello che non ha più nulla di comprensibile, un mondo rovesciato, dove uomini armati aprono il fuoco su bambini seminudi e terrorizzati.

«Quando abbiamo sentito l'esplosione ci siamo sdraiati sotto alle sedie, morivo di paura. Ho rotto un vetro per fuggire. Tutti correvano. E loro ci sparavano addosso, ho visto roba in fiamme che cadeva giù dal tetto».

Comincia così il blitz - voluto o meno, reso necessario dalle circostanze o programmato a tavolino - che ha messo fine al sequestro della scuola di Beslan.

Forse una scintilla accesa dal caso, quella che ha innescato la reazione a catena finita in un massacro. «C'erano degli ordigni attaccati ai muri con il nastro adesivo. Il nastro ha ceduto e una bomba è caduta, esplodendo». Quel boato è il segnale d'inizio, il resto della giornata è una sequenza di immagini stravolte. Come il viso stralunato di un ragazzino smarrito tra la folla che corre in tutte le direzioni e ripete come un disco rotto: «Non trovo i miei genitori, non riesco a ricordare che faccia abbiano».

«Morti, tanti morti. Tanti bambini morti». Non dice altro un bambino tra le braccia della nonna che lo porta in salvo, gli occhi vuoti, i singhiozzi che gli scuotono le spalle. Dall'edificio fumante è un via vai di barelle, le vittime sono decine, non si contano più, qualcuno dice duecento. I parenti si accalcano intorno ai bambini storditi, coperti di sangue, spesso feriti. Vogliono sapere degli altri, di quelli che sono ancora dentro. Ma parlare non è facile. «Katia era vicino a me fino al momento dell'esplosione. Poi nel fumo ci siamo perdute». È rimasta nella palestra, mentre il tetto veniva giù. Insieme a tanti altri.

Liste di nomi, attaccate con lo scotch sul muro. Foglietti bianchi che elencano il nome dei feriti, un numero accanto ad ogni nome. Le madri le scorrono con lo sguardo, tormentando tra le mani il razzo-



L'INCUBO del terrorismo ceceno

Un ragazzino racconta: «Quando abbiamo sentito l'esplosione ci siamo sdraiati sotto le sedie. Ho rotto un vetro per fuggire e loro ci sparavano addosso»

Uno scolaro: non trovo i miei genitori non riesco a ricordare che faccia abbiano «Quando di notte i bambini piangevano i terroristi sparavano in aria per zittirli»

Il pianto di un bimbo: morti tanti miei amici

La speranza delle madri di Beslan nei foglietti bianchi con i nomi dei piccoli feriti



Un uomo porta una bimba ferita verso l'ambulanza

il precedente

Mosca, il massacro del teatro Dubrovka

MOSCA L'assalto terroristico a Beslan ricorda, per le sue modalità, la presa del teatro moscovita Dubrovka, conclusasi dopo tre giorni, il 26 ottobre del 2002, con un massacro.

L'assalto ebbe inizio la sera del 23 ottobre quando un commando armato fece irruzione nel teatro situato alla periferia di Mosca, prendendo in ostaggio circa ottocento persone. Poco meno di un'ora dopo, i terroristi liberarono un centinaio di ostaggi, bambini e musulmani. I terroristi, minacciando di far saltare l'edificio, posero immediatamente condizioni, la prima delle quali riguardava la fine della guerra in Cecenia. Cominciò una trattativa, nel corso della quale altri centocinquanta ostaggi vennero liberati.

L'assedio al teatro continuò anche il 25 ottobre, mentre i parenti delle centinaia di ostaggi in mano agli indipendentisti ceceni protestavano sulla piazza rossa in favore della fine delle ostilità nella repubblica caucasica. Nella notte tra il 25 e il 26 ottobre le autorità russe ruppero gli indugi, facendo entrare in azione le unità speciali. Alle 5 del mattino il Cremlino annunciò che il capo del commando Movsar Barayev era stato ucciso e tutti gli ostaggi liberati.

Alle 7.15 il canale televisivo Ort trasmise le prime immagini dell'interno del Dubrovka, mostrando cadaveri di terroristi e ostaggi. Mentre un membro delle «teste di cuoio» spiegava che prima dell'irruzione l'ambiente era stato saturato di «gas speciali», dal teatro furono portati via decine di corpi, accatastati su quattro autobus. Il bilancio: quasi 700 ostaggi liberati e tutti i guerriglieri uccisi, di cui 18 donne, ma gli ex ostaggi morti per effetto del gas saranno 125 (su 129 vittime civili), mentre circa 650 persone saranno dimesse dopo un periodo di cure in ospedale.

to già intriso di lacrime nell'attesa. Per altre la speranza è già finita nel prato davanti alla scuola sotto un lenzuolo bianco sporco di sangue.

Questo resta dopo cinquantadue ore d'assedio e una giornata di battaglia per le strade. Chi è uscito da quell'inferno racconta i dettagli della ferocia, l'esplosivo fissato con il nastro adesivo ai cestri da basket, un lungo filo che attraversa la palestra per finire ai piedi dei sequestratori, pronti a innescare il contatto. «Quando i bambini di notte piangevano quelli sparavano in aria per farli stare zitti», racconta una donna, nel gruppo dei 26 ostaggi liberati il giorno prima del blitz.

Raffiche per zittire le proteste dei genitori e degli insegnanti, che hanno tentato di tenere testa nelle prime fasi del sequestro, una ventina i morti. «Sparavano addosso a quelli che protestavano. I feriti li hanno portati in un corridoio per finirli. A noi hanno raccontato che due donne kamikaze si erano fatte saltare a questo scopo. E ci hanno detto che le loro sorelle avevano vinto», racconta Galina Zandarova, rilasciata dopo un giorno di prigionia.

Sempre con le maschere sul volto, qualche rara parola, pronunciata in russo ma con un accento ceceno o inguscio. Dei loro sequestratori gli ostaggi di Beslan hanno visto solo gli occhi. «Avevano lo sguardo dei folli». Rifiutavano di farsi portare da fuori acqua e cibo e a scuola i pochi viveri della mensa sono presto finiti.

«Non ci davano nulla da mangiare né da bere. Eravamo costretti a fare pipì nelle bottiglie filtrandola con le magliette per poi berla», racconta Diana. «Ci dicevano che non ci avrebbero dato da bere fino a quando Mosca non si fosse decisa a trattare», è la testimonianza di una soravvissuta.

Al riparo di un muro, mentre infuria ancora la battaglia e si sentono urla e spari una madre si tiene stretto al fianco il suo ragazzo, nudo come gli altri, sporco di sangue ma vivo. «Non capisco, non capisco più niente - grida angosciata, stringendo quel figlio sopravvissuto agli spari, alle bombe, all'incendio e ai muri che crollavano -. Sono bambini questi, che male possono aver fatto? Che cosa hanno fatto?».

Uno degli ostaggi liberato giovedì: «Ci hanno detto di aver finito i feriti facendo esplodere due donne kamikaze»

«Per dissetarci durante 52 ore di assedio abbiamo bevuto la pipì filtrata con le nostre magliette»

l'intervista

Valerij Fedorov

direttore di un istituto demoscopico

«Ora i russi hanno paura e chiedono la linea dura»

L'esperto: per la maggioranza il Cremlino non è in grado di fronteggiare il patto di morte tra ceceni e Al Qaeda

Vincenzo Giardina

MOSCA I russi credono al cartello separatismo ceceno-Al-Qaeda, e per due moscoviti su tre la politica anti-terror del Cremlino è troppo morbida. «Nessuna trattativa con il terrore scatenato dal secessionismo ceceno. Lo afferma la grande maggioranza dei russi, che sembrano avere ormai fatta propria l'equivalenza tra la guerriglia guidata da Aslan Maskhadov e Shamil Basaev e il jihadismo internazionale fissata dal presidente Vladimir Putin sin nei giorni che seguirono l'attentato alle Twin Towers dell'11 settembre».

Valerij Fedorov, direttore di uno dei più importanti istituti demoscopici della Russia (Vtsiom, Centro panrusso per lo studio dell'opinione pubblica) racconta il disorientamento di un Paese finito in un incubo che appare senza fine sull'on-

da degli attacchi terroristici iniziata con l'esplosione dei Tupolev dello scorso 24 agosto.

Quali sono in questi giorni drammatici i sentimenti più diffusi tra i russi?

«Si sentono indifesi. Capiscono che la minaccia terrorista li può colpire in ogni momento, e che non si tratta di un fenomeno limitato alla Cecenia o al Caucaso settentrionale. L'assalto dei guerriglieri alla scuola

I russi sono stanchi del conflitto in Cecenia e lo vogliono rimuovere. La televisione di Stato li aiuta...

di Beslan, avvenuto nel giorno di apertura dell'anno scolastico, un momento importante anche da un punto di vista simbolico, ha prodotto un contraccolpo emotivo fortissimo: quando riguarda dei bambini, l'offesa è molto più profonda».

Nella percezione della gente comune, la colpa dell'accaduto ricade tutta sulle spalle della guerriglia guidata dal comandante Basaev?

«Ci sono anche altri responsabili. Un anno fa, una nostra indagine ha rilevato che ben il 70 per cento dei russi è convinta che gli organi di sicurezza dello Stato non sono in grado di fronteggiare la minaccia terrorista, cioè in sostanza di prevenire gli attentati. Ma questa percentuale oggi è di sicuro ancora più alta».

I russi sono stanchi del conflitto in Cecenia?

«Vorrebbero dimenticare, rimuovere dalla loro coscienza la guerra e le notizie angosciose che arriva-

no di continuo dal Caucaso. I sondaggi di Vtsiom hanno mostrato che a distanza di un mese o poco più dal precedente attentato il "livello di attenzione" dei russi verso il problema ceceno inizia a diminuire in modo sensibile. La televisione di Stato, del resto, non li aiuta a ricordare: della guerra ripreso nel 1999 non fa vedere praticamente nulla».

Come vincere la lotta al terrore? Dopo l'attentato alla metropolitana di Mosca del febbraio scorso, Putin disse di voler sterminare i terroristi "sin nella tazza del cesso", e da allora non ha cambiato idea...

«Questa primavera due russi su tre la pensavano proprio così. Ma sono sempre di più oggi quelli che giudicano la politica del Cremlino troppo morbida. Anche tra chi - circa un terzo della popolazione - si dichiara disposto ad accettare trattative con i secessionisti del resto do-

mina l'incertezza: con chi trattare? A questa domanda nessuno sa rispondere».

Anche a Beslan i russi respingevano l'idea della trattativa? Tra gli ostaggi c'erano centinaia di bambini di età compresa tra i sei e i sedici anni.

«Gli organi di sicurezza federali avevano di fronte due varianti. La prima era quella del blitz, sperimentata due anni fa al teatro moscovita "Dubrovka" (le vittime furono 129 solo tra gli ostaggi). La seconda era quella dell'accordo, che le autorità russe scelsero nel 1995, quando ai guerriglieri di Basaev che avevano occupato l'ospedale di Budennovsk, nel Caucaso settentrionale, e sequestrato 2.000 persone si lasciò alla fine un corridoio di fuga. La ricostruzione di quanto accaduto ieri in Ossezia non è ancora completa: di sicuro però Putin sapeva che a Beslan non erano ammesse vittime innocenti».

Da ormai tre anni il presidente russo ripete che il conflitto ceceno è solo il fronte di una guerra più ampia, quella scatenata dal terrorismo islamico contro il "mondo civile". I russi ci credono?

«Assolutamente sì. Nel dicembre del 2003 quasi nove intervistati su dieci si sono detti convinti che i legami tra Al-Qaeda e la guerriglia secessionista cecena siano "stretti"»

La diffidenza contro Usa e Europa è scemata dopo l'11 settembre, la gente vuole unità contro il terrore

o, addirittura, "strettissimi": senza importanti appoggi finanziari - è questa la tesi popolare - i separatisti non sarebbero in grado di portare a termine attacchi coordinati e distruttivi come quelli degli ultimi tempi».

Come reagisce l'opinione pubblica ai richiami del presidente Putin a un'alleanza con l'Occidente e in particolare con gli Stati Uniti, nella lotta globale al terrore? La diffidenza nei confronti dell'America eredità della guerra fredda, è acqua passata?

«In molti settori la Russia e l'Occidente sono in competizione tra loro: in Asia centrale Mosca si confronta con gli Usa, nell'area dell'ex Patto di Varsavia con l'Unione europea».

Ma dopo l'11 settembre i russi, insieme con il loro presidente, hanno capito che nella lotta al radicalismo wahabita gli Stati Uniti e l'Europa sono nostri alleati».

Segue dalla prima

«Il centrosinistra deve dotarsi al più presto di un programma», ripete il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani.

«Se andremo al governo proveremo le leggi Biagi e Moratti», il Corriere riassume così l'intervista di ieri al leader della Margherita. Le cosiddette «riforme» berlusconiane della scuola, del lavoro o delle pensioni hanno provocato in questi anni la levata di scudi dell'opposizione e dei sindacati. Per protestare contro quelle norme sono scese in piazza centinaia di migliaia di persone. Rutelli stesso definiva quella morattiana una «riforma zelig» che «ha gettato la scuola nel caos». «C'è ben poco da sperimentare - commenta Enrico Pardini, segretario della Flc-Cgil - Una legge così, un governo di centrosinistra la deve semplicemente abrogare». Quanto al mercato del lavoro, il diessino Cesare Damiano ricorda che «la legge 30, impropriamente detta riforma Biagi, aumenta a dismisura la precarietà e annulla i sostegni al lavoro». Rutelli, da politico consumato, avrà messo nel conto le reazioni che avrebbero provocato le sue battute. Il presidente della Margherita conosce perfettamente l'umore dell'opposizione e del popolo dell'Ulivo. Quel sentire comune che il diessino Gavino Angius traduce in cifre, spiegando che «il 90% delle leggi della Casa delle libertà va preso e stracciato». Un sentimento diffuso quello che circola nel centrosinistra e che trae spunto non solo dallo scandalo delle leggi *ad personam*, confezionate per Berlusconi e per i suoi sodali. Un leader che è stato candidato premier alle elezioni del 2001 e, successivamente, coordinatore dell'Ulivo può non farsene carico? Può seguire la logica del «vado avanti da solo» che gli fa piovere addosso l'accusa ingiusta di ricercare a tutti i costi visibilità personale?

Rutelli non deve certo mettere da parte le proprie idee, sacrificandole al bene superiore della coalizione. Non è questo quello che gli si chiede. Gli si chiede, invece, di far valere le proprie proposte al tavolo programmatico del centrosinistra che va organizzato al più presto possibile. E gli si chiede, soprattutto, di tenere presenti le diverse sensibilità di una coalizione che, per vincere, ha bisogno di tutti: da Mastella a Bertinotti. Il fatto è che il cammino di Rutelli ricorda quello del gambero. Dopo aver guidato l'Ulivo, il presidente della Margherita sembra puntare tutte le carte sul suo partito e sul ruolo che egli può giocare dal suo partito. Come se il rafforzamento della Margherita, e del peso del suo segretario, fosse concepito in alternativa alla scelta di unire una coalizione. Arturo Parisi, ad esempio, rimprovera a Rutelli di non pensare la Margherita come cuore e motore di un processo unitario e di regalare ai Ds il ruolo di catalizzatori dell'unità che chiede il popolo del centrosinistra. Con Piero Fassino

IL CONFRONTO nel centrosinistra

Poco o nulla viene condiviso delle parole del presidente della Margherita Angius, Ds: «Il 90 per cento delle norme della Cdl va preso e stracciato»



Durissima la Cgil scuola: della legge Moratti c'è ben poco da sperimentare. Violante: ci sono alcuni provvedimenti che vanno cancellati e abrogati

La sinistra dà l'altolà a Rutelli

«Non cancellare le riforme della Destra? Un'idea sua che non condividiamo»



Il leader della Margherita Francesco Rutelli

aveva detto

«Ci toccherà ricostruire tutto...»

SCUOLA La riforma della Moratti «è una riforma Zelig. È già stata cambiata quattro, cinque volte, annunciata con enfasi e poi rinviata. Il governo ha gettato la scuola nel caos, bloccando le riforme precedenti senza un vero progetto alternativo». (1 febbraio 02)

«Con la riforma del ministro Moratti si istituisce la scuola di serie B e la formazione va in B2... dobbiamo sapere che quando torneremo al governo avremo il drammatico compito di ricostruire tutto, e dobbiamo tornare alla natura originale del progetto dell'Ulivo». (15 luglio 03)

La riforma della scuola «colpisce il futuro, perché la scuola è il futuro di tutti noi. Cancella il modello tempo pieno e prolungato; con la figura del tutor si scassa l'esperienza di squadra che responsabilizzava tutti i docenti, non c'è autonomia scolastica perché mi chiedo come si possa promuovere l'autonomia se non ci sono mezzi e risorse umane». (10 marzo 04)

Contro la riforma Moratti «vi è un dissenso popolare, un dissenso degli insegnanti, delle famiglie e degli studenti. Di fronte c'è però un atteggiamento del governo straordinariamente arrogante.

La nostra linea è quella di servire il mondo della scuola. Fare i miglioramenti necessari, ma soprattutto batterci per avere più risorse per la scuola». (15 maggio 04)

BOSSI-FINI La Bossi-Fini «dà una fregatura alle famiglie che hanno le badanti, persone che aiutano e che la destra vorrebbe mandare via. Una legge che fa strike, fa tutti i guai e non risolve alcun problema». (20 aprile 02)

«Una legge assolutamente inefficace, un pasticcio. Non funzionerà. Farà aumentare il numero di clandestini, non favorirà l'integrazione. Va contro gli interessi di tutte quelle imprese che hanno bisogno di lavoratori onesti. Il mio giudizio è del tutto negativo». (5 giugno 02)

«Questa legge non funziona e non funzionerà, produrrà più clandestini e meno integrazione». (12 luglio 02)

Il governo di centrodestra «ha avuto più di un anno per affrontare il problema dell'immigrazione e finora è riuscito solo a peggiorarlo. Si era presentato di fronte a un problema difficile con una risposta semplice: "Noi manderemo via tutti i clandestini" e i clandestini invece in Italia stanno aumentando a

rotta di collo. Avevano detto che avrebbero risolto il problema di chi lavora correttamente e invece siamo nel caos, che avrebbero risolto il problema delle imprese che hanno bisogno di stranieri per le loro attività, e anche li siamo nel caos. Sono solo riusciti a peggiorare la situazione». (18 settembre 02)

GIUSTIZIA «Se ci fosse un referendum che chieda agli italiani se vogliono una magistratura al guinzaglio della politica, non sono convinto che la maggioranza voterebbe a favore». (7 giugno 01)

«In Italia c'è una spasmodica attenzione verso i processi eccellenti, come quello Sme, ma il governo non si occupa di migliorare l'efficienza del sistema giustizia». (1 febbraio 02)

«Se si stila un'agenda per migliorare la giustizia italiana noi ci stiamo, ma vogliamo tutte le carte in tavola perché non succeda ancora una volta che si cominci a parlare di una riforma presentata come nell'interesse di tutti e invece punta solo all'interesse di qualcuno». (1 dicembre 02)

«Siamo pronti a fare le riforme della giustizia nell'interesse degli italiani, ma ci opporremo con durezza a una nuova legge sull'immunità per i poli-

tici per salvare ancora, attraverso leggi speciali, gli interessi di alcuni potenti». Quanto all'idea di nomine governative per i procuratori generali, «l'indipendenza della magistratura dal potere politico è uno dei fondamenti della nostra libertà». (2 febbraio 03)

«Nessuno può essere contento se i magistrati sono indotti, costretti, a fare sciopero. Ma l'ordinamento giudiziario è oggi messo con le spalle al muro da una riforma che lo burocratizza e lo pone sotto il potere politico». (12 febbraio 04)

«L'autonomia della magistratura viene colpita attraverso la gerarchizzazione delle procure. I procuratori della repubblica dovranno avere il gradimento governativo e potranno autoassegnarsi le inchieste più delicate. È una riforma miopia quella che stravolge uno stato di diritto fondato sulla netta divisione dei poteri che potrebbe ritorcersi contro chi le fa, una volta che sarà passato all'opposizione... questa riforma è tortuosa burocratica, cavillosa. Non funziona, inguaina, incrina ancor di più il funzionamento della giustizia e assoggetta il potere giudiziario a quello esecutivo senza risolvere i problemi legati alla lunghezza delle cause, civili e penali». (11 luglio 04)

che incassa consensi non tanto per l'incarico di portavoce della Lista unitaria, quanto per l'immagine di portavoce procuratagli dalla ricerca continua di mediazioni unitarie all'interno della coalizione.

Lunedì, nel corso della direzione della Margherita, si è consumato l'ennesimo scontro tra Rutelli e Parisi. Sei ore di discussione dedicate al tesseramento. Poi, ieri mattina, l'intervista del presidente del partito.

«Avevamo chiesto invano di fare il punto sulla situazione politica - denuncia il Dl Franco Monaco - Ci si è occupati solo di tesseramento. Mentre in un'intervista al Corriere, rilasciata evidentemente nella stessa giornata, Rutelli formula giudizi e orientamenti di particolare rilievo che avrebbero meritato di essere discussi». E Rosi Bindi chiede collegialità e ricorda al presidente della Margherita che «il nostro primo dovere è quello di sviluppare la capacità di elaborazione comune e di collaborazione del centrosinistra, senza forzature e senza fughe in avanti».

Alla base dell'agire politico di Rutelli c'è la convinzione che la frantumazione inevitabile di Forza Italia potrebbe fare incassare nuovi consensi al suo partito. Gli strappi «centristi» del leader Dl, puntano a mettere la Margherita nella condizione migliore per attrarre i delusi azzurri. I Ds, di converso, ritengono che un travaso di voti dal centrodestra al centrosinistra sarebbe possibile solo rafforzando il processo che ha dato vita alla Lista unitaria e mettendo in campo scelte programmatiche radicalmente diverse da quelle che hanno illuso gli elettori della Casa delle libertà. «Per conquistare i delusi della Cdl - spiega il diessino Cesare Damiano - occorre proporre politiche alternative».

L'intervista al Corriere, com'era prevedibile, ha provocato un mare di reazioni. Per Bertinotti «Rutelli presenta una piattaforma neocentrista che può rappresentare, al massimo, un correttivo delle politiche del governo delle destre, non certo un'alternativa». Per il verde Pecoraro Scario «le riforme della Casa delle libertà vanno abrogate, non riformate». Secondo il Pdc Diliberto «con la riforma della scuola e la legge Biagi un paio di milioni di cittadini verranno consegnati alla macelleria sociale». Nel centrosinistra, però, non mancano posizioni diverse. Luciano Violante condivide Rutelli e afferma che «ci sono alcune leggi che vanno cancellate e altre che invece vanno profondamente corrette». Per il Ds Nicola Rossi Rutelli «coglie un punto molto importante, quello di ricostruire un contesto di certezze per gli italiani». Per il socialista Intini «non è pensabile che ad ogni nuova legislatura si ricominci daccapo». L'Udeur Fabris giudica «corretta» l'impostazione di Rutelli. E per Beppe Fioroni, dell'esecutivo della Margherita, «serve una giusta saggezza che sappia sposare l'esigenza di tranquillità dei cittadini con l'alternanza di progetti che restano distanti».

Ninni Andriolo

Carlo Leoni

«Basta esternazioni a ruota libera, pratica errata»

ROMA Il capogruppo dei Ds nella commissione Affari costituzionali, non ci gira attorno. «Rutelli ha commesso un errore. E grave. Ha sbagliato nel metodo e nell'impostazione. Parla di programmi, come le leggi Biagi e Moratti, sui quali l'opposizione gioca la sua alternativa al governo Berlusconi e che sono i temi del nostro confronto interno», sostiene Carlo Leoni.

Leggi da abrogare e da riformare. Quale, a suo avviso, la prima da cancellare se il centrosinistra andasse al governo?

Se parliamo di giustizia dico, in primis, la Cirami. Non ci sono dubbi. Non vale neppure la pena rifarla. Va abolita e basta. Una norma pensata per risolvere i guai giudiziari di Cesari Previti e che introduce il legittimo sospetto tra le cause di remissione del processo. Non serve a nessuno.

E dopo la Cirami?

Il conflitto d'interessi, va cancellato e riscritto. E' una legge finta, ipocrita così com'è ma che può essere trasformata in una norma corretta per porre dei pa-

letti nel futuro. Così com'è, adesso, serve solo a tutelare gli interessi di Berlusconi. Ma questo è un leit-motiv dell'esecutivo in carica. E che ne dimostra tutta l'arroganza e l'assenza di decoro.

Eppure Rutelli preferirebbe non cancellare le riforme del Polo. Anzi, chiede una disponibilità del centrosinistra alla sperimentazione.

Sbaglia moltissimo. Dobbiamo costruire il programma del centrosinistra e c'è chi si sveglia la mattina ed esterna, senza confrontarsi con il resto degli alleati. Pratica non corretta, e che per di più ci fa perdere tempo. Spero che la sarabanda di commenti si fermi qui. I diversi non ci aiutano perché abbiamo anche l'urgenza di fare in fretta. Di fare.

Per esempio confrontarsi sui programmi.

Esatto. E le soluzioni di programma non si improvvisano. Vanno discusse, concordate per costruire l'alternativa a questo governo allo sbando.

dan.am

Livia Turco

«La Bossi-Fini è incostituzionale. L'abrogheremo in blocco»

ROMA Onorevole Livia Turco, c'è un dibattito su quel che dovrebbe fare il centro sinistra rispetto alle leggi del governo Berlusconi se dovesse ritornare al governo. Ci sono due scuole di pensiero: alcuni dicono che le cosiddette riforme del governo Berlusconi dovrebbero essere interamente cancellate, semplicemente cassate; un'altra scuola dice che bisognerà conservarle modificandole però in punti decisivi che andranno individuati e concordati. Le chiedo: se vincente le elezioni che farete sulla legge Bossi-Fini? La cambiate in qualche punto o la cancellate?

Guardi, per la Fini-Bossi il quesito di cui lei parla non si pone.

Come non si pone?

La legge Fini-Bossi semplicemente non è una legge, come legge non esiste.

Deve proprio spiegarcelo meglio.

Loro hanno urlato, hanno fatto propaganda, hanno sposato gli istinti meno nobili della paura ma quando sono arrivati al governo sono stati ben attenti a non misurarsi con una riforma. Non hanno fatto una legge.

E la Bossi-Fini?

Le spiego. La legge organica di riforma sull'immigrazione l'ha fatta il centro sinistra. Per fare una legge ci vuole cultura,

capacità, perfino fatica e voglia di capire come stanno le cose e di cercare soluzioni. Loro, dopo gli urli, si sono limitati a cambiare la nostra legge su tre punti: espulsioni, ricongiunzioni familiari e lavoro. Ovviamente, non si tratta di tre punti da poco: hanno manipolato e snaturato la legge rendendola inaccettabile.

E quindi quando tornerete al governo...

Cancelleremo in blocco i punti con cui hanno devastato la nostra legge.

Ha detto, in blocco?

Certo, nessuno di quei punti è accettabile. Oltre che incivili io sono profondamente convinta che siano anche incostituzionali.

E quindi?

Quindi, se vinceremo le elezioni, come io credo dovrebbe capitare, cancelleremo tutti e tre quei punti. Una volta cancellati verrà ripristinata per intero la nostra legge. Ovviamente, secondo me, non ci si potrà fermare neanche al ripristino puro e semplice.

Vuole cancellare anche la legge Turco-Napolitano?

No, no. Io credo che l'impianto regga ma che la legge vada migliorata ancora tenendo conto dell'esperienza che è stata fatta nel frattempo.

al. va.

Andrea Ranieri

«La riforma Moratti la stanno già pagando migliaia di bambini»

ROMA Andrea Ranieri, responsabile del dipartimento informazione e cultura dei Ds, non ha dubbi: «E' insensato dividersi tra abrogatori e conservatori. Anzitutto è necessario proporre. E le nostre proposte per riformare la Moratti sono semplici, chiare e condivise da un intero movimento. Quello che è sceso in piazza a più riprese mettendo assieme genitori e insegnanti e contestando aspramente una legge incerta. Tanto che due regioni, Emilia Romagna e Friuli, sono ricorse alla Corte costituzionale per dimostrarne la illegittimità».

Rutelli dice che la Moratti va sperimentata e che solo dopo andranno stabiliti i punti su cui intervenire. Lei che ne pensa?

Penso che la riforma della scuola sia già stata sperimentata sulla pelle di migliaia di cittadini, bambini inclusi. Un assaggio amaro e che riguarda la scuola di base. In quanto legge-delega è, per sua natura, terreno d'arbitrio e di incertezza. Tuttavia, i decreti attuativi non lasciano sperare nulla di meglio. Lo abbiamo già visto, appunto, con la prima parte della legge, contestata da un movimento forte e coeso, uno dei più ampi e spontanei degli ultimi anni, a dimostrazione che il tema è fondamentale per il nostro Paese. Anche per questo mi auguro che gli italiani non sperimentino mai i passaggi successivi della Moratti.

E i punti su cui intervenire?

Sono quelli che abbiamo già esplicitato. Pochi ma cruciali. Per prima cosa ci interessa la difesa dell'autonomia della scuola contro il centralismo statale, mantenere ed estendere il progetto educativo per i bambini, ribadire il tempo-pieno e l'estensione dell'obbligo scolastico fino ai 16 anni. La nostra idea è quella di rafforzare la scuola pubblica. Si deve partire da qui, cominciando la discussione da un progetto altro.

Sostanziali divergenze rispetto alla legge 53 firmata dal ministro Moratti.

Sì, infatti. Ma la priorità, a mio avviso, è dire quello che vogliamo per la scuola italiana, non solo i motivi e le ragioni per cui siamo contro.

Ribaditi i concetti e le diversità, l'abrogazione sembra in realtà l'unica soluzione.

Indispensabili saranno gli atti di cornice per rovesciare come un calzino la riforma della Moratti. Lo vedremo in sede di programma. Certo è che così come questa legge non può rimanere. Lo abbiamo già detto, e oggi riteniamo di doverlo ratificare con forza. Non fa bene all'Italia e agli italiani, distrugge il sistema pubblico, non forma. Mi sembrano ragioni salienti e da non dimenticare.

dan.am.

Segue dalla prima

A fine giornata Aslambek Aslakhonov, consigliere del presidente Putin per il Caucaso ammette che il numero delle vittime «potrebbe essere molto più alto di 150». In nottata si dirà «oltre» duecento: dentro la scuola dell'Ossezia del Nord sequestrata mercoledì scorso da un commando di terroristi c'erano 1200 ostaggi, per il 70 per cento bambini, riconoscono oggi le autorità russe che nei giorni scorsi avevano fatto stime molto più prudenti, contestate dai familiari dei piccoli sequestrati. Raffiche di armi automatiche e esplosioni continuano per ore, alcuni membri del commando sono rimasti asserragliati in un edificio del complesso scolastico, portandosi dietro bambini e adulti come scudi umani. A tarda sera un comunicato secco: «I terroristi sono stati eliminati».

Le agenzie di stampa russe parlano in nottata di 27 terroristi uccisi. Nessuna notizia degli ostaggi che erano con loro. «Non è stato un blitz programmato», continua a ripetere Valery Andreev, responsabile in Ossezia del Nord dei servizi di sicurezza. «Eravamo pronti a proseguire i colloqui», dice. Le forze speciali inviate da Mosca sarebbero state costrette ad intervenire, un'affermazione che potrebbe spiegare il caos, la confusione, l'incertezza dei soccorsi dei bambini che a frotte si ritrovavano a correre seminudri per la strada, sotto una pioggia di proiettili.

Tutto comincia con quello che le versioni ufficiali indicano come una trappola: verso le 11 del mattino viene annunciato un accordo per il recupero dei corpi di ostaggi uccisi nelle prime fasi del sequestro. All'arrivo di quattro uomini della protezione civile il commando avrebbe aperto il fuoco su un gruppo di ostaggi che in quel momento tentava la fuga. La reazione dei corpi scelti russi a questo punto è stata obbligatoria. Che sia andata così o meno, sta di fatto che l'arrivo del gruppo incaricato di recuperare i cadaveri coincide con il boato sordo di esplosioni e raffiche di mitra. Questione di istanti e la scuola di Beslan si tramuta in un girone infernale. Un gruppo di ostaggi fugge come può attraverso le finestre mandate in frantumi, inseguita dai colpi dei terroristi. Crolla una parte del tet-

Forse un'esplosione accidentale ha innescato una reazione a catena. Poi il crollo del tetto della scuola

L'INCUBO del terrorismo ceceno

Le forze di sicurezza sostengono che l'azione non era stata programmata «Hanno sparato su bambini in fuga siamo dovuti intervenire». Oltre 700 feriti

Uccisi 27 membri del commando Secondo le autorità dieci erano arabi Quattro terroristi sarebbero fuggiti «Erano finanziati da Al Qaeda»



Ossezia, il blitz fa strage di innocenti

Le forze speciali russe irrompono nella scuola in mano ai terroristi ceceni. Centinaia di morti fra gli ostaggi

to della palestra, dove gli ostaggi si trovavano ammassati l'uno sull'altro: è una carneficina. Non è chiaro perché il tetto sia saltato, per le autorità russe è stato fatto saltare dai terroristi, fonti Reuters hanno segnalato proprio in quegli istanti la presenza di uomini delle forze speciali in cima all'edificio. Una ragazzina racconta di un'esplosione del tutto casuale: il nastro adesivo che si spezza facendo cadere a terra l'ordigno appeso al soffitto e innescando la reazione delle forze russe. Per un'ora comunque il fuoco è

intenso, mentre si alzano fiamme alte da quella che era la palestra e che è diventata un obitorio. Il crepitio dei colpi fa da sottofondo ai collegamenti degli inviati dei grandi network televisivi, mescolandosi alle grida e al pianto dei bambini, difficile immaginare un suono più agghiacciante. Qualcuno dice di aver visto donne kamikaze inseguire gli ostaggi in fuga, una sopravvissuta racconta di una donna esplosiva nella scuola poco dopo. Coperti di sangue, spesso solo con gli slip addosso - il caldo nella palestra era insopportabile tanta la fol-

la - i bambini fuggono verso la strada, dove sono appostati gli uomini dei corpi speciali, che li tirano dietro ai camion, mettendoli al riparo. Una granata apre un varco su un muro perimetrale per facilitare la fuga dei piccoli, che si avventano sulle bottiglie d'acqua, bevendo finalmente dopo 48 ore di sete. I soccorsi sono incerti, sponetanei, a volte tardivi. Dalla prima esplosione all'arrivo delle prime ambulanze, denunciano i reporter sul posto, passano due ore. Che cosa stia accadendo nel frattempo nessuno è in grado di dirlo.



Situata nella turbolenta regione del Caucaso, su una superficie di circa 8000 Kmq, l'Ossezia del Nord è una Repubblica autonoma della Federazione Russa. La Repubblica caucasica con capitale Vladikavkaz è una delle più sviluppate della Federazione. Prevalde la religione cristiana ma sono presenti minoranze musulmane. Le lingue parlate sono il russo e l'osseto (ceppo iranico). Nel 1991, a un anno dalla proclamazione della sua sovranità dall'Urss, l'Ossezia del Nord diviene retrovia del conflitto interetnico tra i vicini georgiani e osseti del sud e, sempre nello stesso anno, protagonista del conflitto contro la confinante Repubblica autonoma dell'Inguscezia. Nel 1994 un'altra crisi si riversa sull'Ossezia del nord per l'arrivo di profughi dalla vicina Cecenia. A provocarlo è l'ingresso delle truppe russe contrarie all'istanza d'indipendenza dei ribelli ceceni la cui insolita questione continua, tutt'oggi, a coinvolgere l'Ossezia del Nord.

Marina Mastroianni

Bambini in fuga inseguiti dagli spari e da donne kamikaze Una battaglia di ore nelle strade

gli errori del Cremlino

Segue dalla prima

Sull'insieme della vicenda tuttavia lo sgomento col quale abbiamo vissuto davanti al video, l'ultimo atto del dramma, rende difficile formulare un giudizio pieno. Ci sono le inquietanti notizie che continuano a giungere da Mosca e da Beslan e gli interrogativi che essi suscitano: che cosa era possibile fare e non è stato fatto? Come si è giunti alla decisione di sacrificare decine e decine di bambini per salvare la vita agli altri? Una cosa comunque è certa: Putin non ha mantenuto fede all'impegno che aveva preso quando ha proclamato che avrebbe fatto di tutto - e dunque accettato la trattativa coi terroristi - pur di salvare la vita a quei bambini. C'è anche un'altra ipotesi: quella secondo cui il blitz sarebbe stato deciso a Beslan dal comandante delle forze speciali sul posto senza interpellare Mosca e non è escluso che questa - anche perché permetterebbe di trovare un capro espiatorio - diventi alla fine la versione ufficiale: ma come credere che il

Il negoziato, quella carta mai giocata in Cecenia

Adriano Guerra

presidente russo sia stato tenuto all'oscuro di quel che stava per accadere nella cittadina dell'Ossezia? Prendiamo in esame allora l'ipotesi più probabile. Lo sappiamo: coi terroristi si può e, talvolta, si deve, mentire. Per batterli l'arma dell'inganno - e cioè delle operazioni segrete, dell'uso di infiltrati, di manovre di depistaggio ecc. - può essere essenziale. Molto, molto di più - come da più parti giustamente si ripete - delle bombe e dei carri armati. La condizione del successo richiede però che la politica dell'inganno non sia condotta, come è accaduto, nei confronti di coloro che a Beslan vedevano i loro figli appesi alle finestre come scudi umani, e nei confronti del mondo intero che ha preso sul serio le parole di Putin. Né la politica dell'inganno può servire a mascherare un atto di guerra

condotto, come i fatti hanno dimostrato, senza alcuna garanzia per quel che riguarda la salvaguardia di quelle vite umane che si diceva di voler proteggere. Ma perché alla politica dell'inganno, e poi ad una insensata operazione militare, si è giunti? Perché - è l'unica razionale risposta che si può dare al quesito angosciante - Putin si è trovato a dover fronteggiare una tremenda offensiva terroristica (la tragedia dei due Tupolev, l'eccidio del metro di Mosca, e poi l'assalto alla scuola di Beslan) senza avere soluzioni studiate, idee seppure vaghe, possibilità reali di intervento, valide per fronteggiarla. Si è parlato di trattativa. Ma cosa mettere sul piatto coi terroristi? Su questo punto occorre essere chiari. Cui terroristi si può anche trattare. Per salvare vite umane. E c'è chi

lo ha fatto come il medico-pediatra ceceno Leonid Roshal, e ancora come Ruslan Aushev, l'ex presidente dell'Inguscezia, deposto a suo tempo perché contrario alla guerra russa contro la Cecenia. Ma ben altra era la trattativa che non è stata aperta da Mosca. La trattativa che non c'era e che non c'è, è quella coi civili ceceni che non solo non sono terroristi ma sono le vittime del terrorismo (oltreché delle violenze degli occupanti russi). Cui loro rappresentanti, coi musulmani moderati. E cioè con l'ex presidente Aslam Maskhadov. In una corrispondenza apparsa ieri sul «Foglio» si dice che Maskhadov avrebbe «accettato il ricorso al terrorismo», sia pure «subordinandolo all'alleanza da parte di Basayev (e cioè di colui che sarebbe in contatto con le

organizzazioni di Bin Laden) «dei rapporti con le centrali dell'islamismo e al ritorno esplicito alle rivendicazioni legate all'indipendentismo caucasico». L'opinione di chi scrive - avvalorata dalle dichiarazioni di aperta condanna pronunciate nei giorni scorsi come sempre da Maskhadov - è che le cose non stiano come è detto nel «Foglio». Ma ammettiamo pure che le cose stiano come è detto in quella corrispondenza: che, cioè, Maskhadov si sia schierato coi terroristi e sia diventato inaffidabile. Ma in questo caso per trovare una soluzione politica alla guerra cecena, non sarebbe il caso di inventarlo un Maskhadov, di trovarne un altro? Non già di imporre alla Cecenia, come ha fatto Putin, con un'elezione truffa svoltasi senza nessun controllo e che questa volta non ha trovato neppure l'avallo di Berlusconi, un presidente,

Alu Alkhanov, che si muove col sostegno dell'esercito privato, di Ramzad Kadyrov, il figlio del precedente presidente, vittima di un attentato, e che appena eletto si è presentato come uomo di guerra? Quel che rende drammatica la situazione della Cecenia è appunto il fatto che guardando da Mosca a tutti i protagonisti non russi della vicenda - i separatisti radicali, i separatisti moderati, i gruppi terroristici figli della vecchia opposizione cecena, i gruppi terroristici sostenuti da Al Qaeda - come a nemici da combattere con le stesse armi, si va incontro soltanto a sconfitte, si perpetua la guerra e si rafforzano le posizioni dei sostenitori di Bin Laden. Sta qui, in questa mancanza di alternative all'orizzonte quel che distingue la situazione cecena rispetto a quella irachena e a quella mediorientale. Nell'

Iraq, sia pure fra contraddizioni e pericoli molto gravi derivanti dal ruolo di «fabbrica di terroristi» che continua ad avere l'occupazione americana, c'è però ora un governo e un parlamento nati col sostegno dell'Onu e un insieme di forze irachene schierate contro il terrorismo. Nel Medio Oriente il fatto nuovo è che, seppure anche qui in modo contraddittorio, sembra farsi avanti all'interno sia di Israele che dei palestinesi, l'idea che per battere Hamas coi suoi terroristi e coloro che a Gerusalemme e nei Territori vogliono perpetuare la guerra, non c'è che una strada: quella di non interrompere le trattative e cioè di trattare e mantenere gli impegni presi nonostante il terrorismo. Ma per tornare alla Russia occorre porre in rilievo un altro fatto grave. Qui non siamo di fronte soltanto all'assenza di una possibile soluzione nella politica di Putin. La questione è, purtroppo, assai più grave. È che non c'è in Russia una sola forza politica che si sia con chiarezza pronunciata per una diversa politica sulla questione cecena.

Segue dalla prima

In altre epoche sarebbe sembrata fanta-tv, oggi è pura realtà. Il direttore generale Flavio Cattaneo e quello di Raiuno Fabrizio Del Noce non hanno digerito che Baudo abbia rinunciato alla direzione artistica del festival di Sanremo 2005 dichiarando pubblicamente (venerdì scorso) che la ragione del forfait è proprio il comportamento dei due dirigenti nei suoi confronti: lui si è sentito «offeso e maltrattato», trascorsi pochissimi giorni e i due hanno risposto affidando la pratica all'ufficio legale. «Illeciti contrattuali» - riporta la lettera citata da Baudo - determinano «la risoluzione di diritto» del contratto e l'applicazione di una penale «salvi i maggiori danni» dei quali viale Mazzini chiederà «il risarcimento in giudizio». Forse vale come lezione per tutti: chi critica paga e salta. Non solo su faccende politiche com'è toccato ai vari Biagi, Santoro, Sabina Guzzanti...

D'essere stato bruscamente messo alla porta Pippo l'ha annunciato nella tarda mattinata di ieri a Catania, alla conferenza stampa del calendario 2004-5 del Teatro stabile cittadino di cui è direttore. «Avrei contravenuto a un regolamento che è illiberale e che vieta di fare conferenze

stampa ma obbliga di concordarle con l'ufficio stampa - dichiara - La nuova classe dirigente della Rai sta operando una pulizia etnica nei confronti di un passato che ricorda a tutti quella qualità che loro non riescono a eguagliare. L'azienda vuol mettere la mordacchia a chiunque e questo mi preoccupa moltissimo».

«La risoluzione del contratto, erroneamente definita da alcuni un "licenziamento" - ribatte in serata l'azienda dopo essersi trincerata per tutto il pomeriggio dietro un no comment ufficiale - è legata esclusivamente alle dichiarazioni di Baudo, nelle quali, oltre a ricostruzioni arbitrarie, ci sono elementi offensivi espressi nei confronti di dirigenti aziendali». Dichiarazioni, aggiunge la nota, «in violazione di norme aziendali e contrattuali che vietano dichiarazioni, istituite nel 1993, durante la presidenza De Mattè e confermate da tutte le successive gestioni». La parola passa agli avvocati: anche quelli che nominerà il presentatore che giudica la causa «pretestuosa». Nel frattempo Pippo fa sapere che gli hanno tolto «la serata che dovevo condurre al Prix Italia» affidandola a Michele Cucuzza. E constata: «Mi hanno dichiarato guerra».

Ma cosa succede? In pochi giorni la Rai butta fuori colui al quale aveva chiesto soccorso per risolvere Sanremo dopo l'edizione di Tony Renis? C'è di che stupirsi. «È la prima volta che l'azienda fa causa a uno dei suoi artisti. È una reazione che risponde all'idea di renderla come le altre, di privatizzarla, ma questa non è una società come le altre, il pubblico la ama. Mi sento avvilito, offeso, ingiustamente penalizzato», commenta il

«Mi sento avvilito», dichiara Baudo. Ora la parola passerà ai legali. Lui aveva un contratto in esclusiva fino al 2005

L'emergenza Rai

L'azienda rompe il contratto con una lettera per «violazioni contrattuali». Quali sono? Il presentatore ha rinunciato a Sanremo perché «offeso» da Del Noce e Cattaneo e l'ha detto



Pippo dice: «La dirigenza ha un contenzioso morale con un passato che non sa eguagliare. Il servizio pubblico aveva i suoi difetti, però c'era un concetto di democrazia»

La Rai licenzia Pippo Baudo

Per la prima volta l'azienda caccia uno dei suoi artisti e gli fa causa per danni



Pippo Baudo durante la conferenza stampa di ieri a Catania

la carriera

Quei quarant'anni di show continuo

Rossella Battisti

Un matrimonio «storico» quello tra la Rai e Pippo Baudo, che risale alla metà degli anni Sessanta. Il primo successo è *Settevoci* nel '66, avvio di una carriera vorticosa a cominciare da *Canzonissima* (due consecutive: 1972-73 e 1973-74) per arrivare alla lunga tenitura di *Domenica In*, «ereditata» da Corrado nel 1979 e condotta senza interruzioni fino all'85. In mezzo, *Senza rete*, *Spaccaguidici*, *Un colpo di fortuna* e, naturalmente, *Sanremo*, il festival della canzone italiana a cui si lega i suoi destini televisivi per molte puntate. La prima edizione che presenta è quella del 1968 quando sul palco sale il leggendario Louis Armstrong. Pippo torna all'Ariston nel 1984, accompagnato da ben quattro vallette, ma il colpo di scena di questa edizione sono gli operai dell'Italsider in lotta per il posto di lavoro che Baudo accoglie sul palco. Il 1985 è la volta del festival delle grandi star, nel 1987 Pippo annuncia in diretta la morte di Claudio Villa e sollecita un applauso per il «reuccio» della canzone italiana, trasformando ancora una volta una notizia di cronaca in momento emotivo denso di ascolti.

I primi screzi con la Rai cominciano proprio nel 1987, alla fine della settima edizione di *Fantastico*, quando l'allora presidente della Rai, il socialista Enrico Manca, definisce «nazionalpopolare» la tv di Baudo. La frecciatina di Manca arriva in una fase di grande popolarità per il Pippo nazionale, appena dichiarato «uomo dell'anno» da un referendum indetto dal settimanale «Sorrisi e Canzoni tv». In quei giorni, però, è in scadenza il suo contratto con la Rai, le trattative slittano tra botta e risposta sui giornali, dove Baudo si dichiara prima offeso

dalla battuta di Manca, e poi lascia intravedere la possibilità di passare alla parte avversaria. Per Fininvest, in realtà, lavorerà solo un anno: fa pace con la Rai e torna a viale Mazzini. Su Raide con *Serate d'onore* e poi Raitre con *Uno su cento*. Nel 1990 il cielo è di nuovo sereno e torna sulla rete ammiraglia con *Gran Premio* e ancora *Fantastico*. È l'inizio di un vorticoso succedersi di programmi di gran successo, e, in mezzo, sempre Sanremo, il suo preferito. E del '92 l'irruzione di «Cavallo Pazzo», l'invasato che vuole buttarsi dalla galleria denunciando che il festival è truccato. Pippo lo blocca, il dubbio che si tratti di realtà o finzione provoca comunque un'impennata di ascolti. Nel '94 diventa anche direttore artistico del festival, ma dopo due anni arriva la seconda crisi: il suo Sanremo non «buca» più lo schermo e Baudo si dimette. Un polverone che si dirada in fretta e Superpippo torna in groppa al cavallo Rai, trasformandosi nel salvatore dei palinsesti nazionali sotto la presidenza Moratti, durante lo scontro di ascolti sempre più duro con le reti private. Nel 1996 altro scivolone: viene coinvolto nell'inchiesta sulle telepromozioni e si autosospende dal video, ma galleggia sull'onda della popolarità che gli deriva dall'aver portato in tv calibri da novanta come Bruce Springsteen, Tina Turner e Cher. Nel 2002 torna a Sanremo per la decima volta: solo Mike Bongiorno ne ha condotta una più di lui. Quell'edizione viene sconvolta da uragano-Benigni, che irrompe in scena e in diretta gli «tocca» parti proibite. Gli ascolti fanno bingo. Il direttore della Rai, Agostino Saccà, gli dà l'imprimatur per tornare in esclusiva su Raiuno.

I cambi di guardia alla direzione di viale Mazzini non gli sono favorevoli: è crisi. Prima sommessina, poi l'esplosione l'altro giorno: Pippo denuncia i comportamenti del direttore generale Flavio Cattaneo e del direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce. Sono parole forti, accuse indelebili: mobbing, offese, violenze morali. La vicenda Sanremo, per la quale si è adoperato intercedendo presso i discografici in rotta con i vertici Rai già dall'anno scorso con una (dis)avventura chiamata Tony Renis, è solo la classica goccia. Messa dietro le quinte, retrocesso da direttore artistico a direttore musicale, Baudo parla di presenza «oscurata»: nell'ultimo anno ha condotto solo la serata dei cinquant'anni della televisione e quella dei David, interrotta a metà per via dei tre italiani rapiti in Iraq. A viale Mazzini replicano con tre parole: Bonolis piglia tutto. Sottinteso: tu, Baudo, piglia e porta a casa.

L'ex presidente della Rai da Petruccioli. Tre pagine di «memoria» per chiedere trasparenza sul suo contratto con la tv pubblica

Annunziata: «Non ho firmato accordi segreti»

Natalia Lombardo

ROMA «È falso e infamante dire che ho firmato accordi segreti e che me ne sono andata dalla Rai per motivi meramente economici. Se davvero avessi voluto questo sarei rimasta e avrei fatto un patto con Berlusconi che controlla Rai e Mediaset». Lucia Annunziata si arrabbia sempre più mentre parla nella sala stampa di palazzo San Macuto. Pochi minuti prima ha avuto un incontro informale con il presidente della Commissione di Vigilanza Rai, Claudio Petruccioli, al quale l'ex presidente Rai ha portato tre pagine di «memoria» per chiedere «trasparenza» sul suo contratto con la tv pubblica. Contratto che il consigliere Rai, Marcello Veneziani, ha spattellato su «Libero» con l'intento di dimostrare che ogni voto contrario dell'ex presidente Rai nel Cda avesse come scopo occulto quello di dimettersi prima della fine del mandato per poi battere cassa, grazie ad un «patto segreto» stipulato con Piero Gnudi, presidente di Rai Holding, azionista della tv pubblica che dipende dal Tesoro.

Ieri Lucia Annunziata ha invitato Petruccioli a richiedere a Rai Holding il contratto per render-

lo noto (richiesta che aveva già fatto a lei stessa) e chiarire così la vicenda. Il presidente della Vigilanza ha quindi chiesto il contratto a Piero Gnudi con una lettera, dal momento che la polemica riguarda anche «giudizi istituzionali e politici che si possono, e si devono, formulare sul vertice Rai», di fatto sfiduciato dalla Vigilanza stessa. Nella «memoria» Lucia Annunziata parla di «calunnie e insinuazioni» sferrate contro di lei, a tre mesi dalle sue dimissioni avvenute il 6 maggio, da parte di un consigliere Rai «per difendere disperatamente il proprio posto». E a Veneziani dice: «Legge Nietzsche, ma i contratti non sono il suo forte, ha detto che per me è prevista una liquidazione di 700mila euro».

Ne risponderà in tribunale. Ricorda di essere stata l'unica ad aver lasciato il lavoro precedente come direttore di Ap.Biscom, pur più vantaggioso e di aver contrattato con Rai Holding una formula da «Co.co.co» per i due anni di mandato del Cda, che quindi prevedeva una clausola di tutela per «giusta causa». Ecce: per la formula inedita del Presidente di Garanzia come «espressione della minoranza», la «giusta causa» è stata individuata anche nella tutela contro una possibile emarginazione o espulsione del presidente da

parte degli altri membri del Cda. Una tutela», prosegue la nota, «che non era automatica ma vincolata» agli eventi e comunque «sottoposta al giudizio unico e insindacabile della Rai, ovvero il Tesoro». Veneziani avrebbe comunque accresciuto la cifra di circa 300mila euro. Ieri Lucia Annunziata ha ricevuto una lettera da Rai Holding che «non ritiene di poter procedere al pagamento» della liquidazione, «finché non ci sarà un riscontro dalla Rai». La lettera è datata 30 luglio, lo stesso giorno in cui è uscito l'attacco di Veneziani su «Libero» (e sembra che fosse anche il momento in cui Rai Holding avrebbe concesso il pagamento). A decidere sulla liquidazione, adesso, sarà quindi l'ufficio legale Rai, in pratica il direttore generale Flavio Cattaneo.

Lucia Annunziata difende le battaglie svolte in Rai, ora ridotte a «mero discorso di interessi», ma che «dopo le mie dimissioni si sono rivelate ancora più vere». Come lo scontro sulle frequenze per il digitale: «Dai 124 milioni di euro stanziati, secondo me troppi, ne sono stati spesi 21, roba che solo con quelli fatti risparmiare alla Rai mi sarei pagata la liquidazione», dice piccata, e «ora il digitale terrestre si è dimostrato un terreno di iniziativa solo di Mediaset»; la raffica di nomine e

la ristrutturazione votata il 6 maggio «non è stata completamente applicata»; la «Rai è isolata» rispetto alla concorrenza e le «tensioni interne anche senza di me non si sono placate e hanno portato al licenziamento di Baudo». Inaudito, «farò una Fondazione con Baudo», commenta ieri l'ex presidente. La quale conclude che «per il bene della Rai, è opportuno che questo consiglio lasci il campo a uno nuovo Cda legittimato dalla legge». L'Udc chiede le carte in Vigilanza, il centrodestra torna a tuonare, seguito da una nota Rai che respinge «alcune sue personali interpretazioni di fatti della vita aziendale che sono già state ampiamente smentite sia ufficialmente sia dai fatti».

L'attacco di Veneziani (di dubbio gusto, anche secondo ambienti Rai) è arrivato dopo il voto di sfiducia al Cda votato dalla maggioranza della Vigilanza (Udc e centrosinistra) a metà luglio. Un modo anche per fare terra bruciata a Piero Gnudi come futuro presidente Rai. Un uomo vicino a Casini, ma non distante da Prodi. Prova ne sia che ieri torna in campo Gasparri (un perno dell'asse ora traballante che sostiene il Dg Cattaneo): «Avevo già chiesto io di vedere il contratto, Petruccioli è in ritardo» e rilancia le accuse di Veneziani su «accordi segreti» fatti «dalla sinistra».

presentatore. Lui esclude «ragioni politiche». Viene però da riflettere: se la Rai mette fuori dalla porta uno dei suoi volti storici (la sostituzione di Baudo con Bonolis alla direzione artistica di Sanremo in poche ore è stata così repentina che doveva essere già preventivata), se butta fuori uno dei suoi cavalli di razza, di quelli che garantiscono ascolti, non sarà che qualcuno vuole impoverire l'azienda stessa, il suo «patrimonio», per usare un termine impiegato dallo stesso Pippo? «Da spettatore - risponde Baudo - ho letto questa faccenda che la Rai non trasmetterà le partite in

digitale e le lascia alla concorrenza. A piccole botte si perde il proprio patrimonio e l'autorità, mentre la tv pubblica non si può omologare, è offensivo, è un servizio pubblico. In passato avrà avuto i suoi difetti, però c'era un concetto di democrazia pieno, c'era Raitre a sinistra, Raide ai socialisti, rappresentava il Paese». A Mediaset intanto c'è già chi, tramite agenzie, pensa a Baudo in termini lusinghieri: a più d'uno non dispiacerebbe averlo. Lui che farà? «Voglio restare in Rai», replica, però, aggiunge, «resterà sul mercato come i calciatori... Non sarà politica, ma ne ha tanto l'aria. Il guaio (uno dei guai) è che i timonieri di oggi «vogliono rendere tutto come le tv commerciali, con scopi commerciali, per cui licenziano, vendono, minacciano». E la causa di tutto questo, continua Pippo, è che «qualcuno considera la propria autorità di dirigente al di sopra dei limiti di un comportamento corretto. E ha un contenzioso morale con il passato: ritiene che debba essere cancellato tutto. Basta vedere come sono state le celebrazioni per il cinquantenario: celebrazioni per modo di dire mentre era un discorso forte che poteva permettere di ripensare a cos'era questo Paese».

Una rottura così sconcertante non poteva non suscitare reazioni. Il cavallo di viale Mazzini ha lasciato il posto al cavillo: un vertice Rai dimezzato e a fine corsa si aggira a una circolare per cacciare Baudo? ironizza Paolo Gentiloni, responsabile della comunicazione della Margherita e membro della Commissione di vigilanza, mentre il presidente dell'organismo parlamentare Claudio Petruccioli preannuncia una telefonata al presentatore «così come ho fatto in vicende simili come quelle riguardanti Massimo Fini e Oliviero Beha». «È il segno dei tempi, dimostra come vanno le cose soprattutto da quando il consiglio d'amministrazione è tenuto in piedi per forza di inerzia, senza alcuna strategia», interviene Gabriella Pistone, parlamentare dei Comunisti italiani. L'USigrai, attraverso la penna del segretario Roberto Natale, attacca: «Azienda-caserma, ormai diventa motivo di incompatibilità la semplice manifestazione di una diversità di vedute», mentre An si aggira alla «esclusione di motivi politici» per cercare di mettere un rattoppo, almeno nei confronti del pubblico. Inutile, Cattaneo e Del Noce non si fermano di certo (tanto Pippo, lo ha detto apertamente, non ha mai votato per Silvio).

Stefano Miliani

A Mediaset c'è già chi è pronto ad accogliere Pippo. Che aggiunge: «Oggi la Rai mette la "mordacchia" a chiunque»

segue dalla prima

Cattaneo fa tabula rasa

Pippo Baudo era forse l'ultimo esponente di quello stile che è stato il marchio della tv pubblica, la cui festa dei 50 anni è stata affidata proprio a lui. Non vorremmo paragonare il «Pippo nazionale» alle statue di Lenin abbattute nei parchi desolati dell'Est, ma cosa rimane nell'altrettanto arido panorama della programmazione Rai? Simona Ventura, Paolo Bonolis? Bravi, sì, ma galleggiamo sempre in superficie, e poi la falsa sopravvivenza delle Talpe, l'indigestione di cuochi? Granelli preziosi di qualità si scavano nelle grotte notturne di RaiTre, la storia, un po' di satira, le magnifiche lezioni d'arte di Dario Fo, gli azzardi da cinefili di Ghezzi (che uno ringrazia di esistere «a prescindere...»).

La tabula rasa che hanno fatto i vari vertici Rai del Berlusconi modello 2001, per di più sempre mancanti di qualche ruota (per non dire rotella...) è soprattutto

culturale, oltre che politica. Nel primo girone del Cda dei cosiddetti «giapponesi» il direttore generale Agostino Saccà ha eseguito prontamente l'ordine di epurazione per Biagi e Santoro. La Rai può fare a meno di uno di sinistra, ma non trova sostituti a destra se non i deliri di Soggi. Può fare a meno della garbata finestra quotidiana sul mondo aperta da un liberale come Enzo Biagi, un giornalista raro con quarant'anni di Rai alle spalle. Gli stessi di Baudo, tanto che Bonolis si è speso per averlo a fianco come garanzia per il Sanremo 2005, scegliendo la tradizione al Nuovo di Tony Renis, spacciatore di «amici americani» fantasma. Invece no, il direttore di RaiUno si impunta e riaffila le armi contro i discografici, con i quali Baudo stava ricucendo i rapporti. La Rai può fare a meno anche di loro per Sanremo. Non tutti sono licenziati, è vero, piuttosto sono sotto naftalina negli armadi di viale Mazzini: Carlo Freccero, Renato Parascandolo, fra pochi giorni anche Olivero Beha, che di sinistra non è. Si blocca la strada a giornalisti che possono uscire dai binari (o semplicemente pensano), come Massimo Fini o Ferruccio De Bortoli. L'elenco è lungo, compresi tanti dirigenti

«aziendalisti» lasciati a terra dalle scalate delle ex segretarie di Berlusconi. E la satira è bandita, si accetta solo quella di costume.

Appena arrivato il direttore generale Flavio Cattaneo il Decisionista venuto dal Nord ha multato Pippo Baudo per 70 milioni di vecchie lire. Perché aveva parlato «male» della Rai fuori dalla Rai. In pratica lo stesso motivo per cui ieri l'ha licenziato. Ma si è mai chiesto perché Baudo avesse parlato «male» della sua azienda? Certo viene anche da pensare, l'ultima esternazione di Baudo è stata lunedì sul «Corriere della Sera», nel racconto sulla sua fuga da Mediaset con tanto di palazzo dato in riscatto... Insomma, anche questo Cda «giardinetta», delegittimato, fa scelte azzardate certo di reggere fino al 2005, magari anche arrivare alle eventuali elezioni anticipate. Vota nomine, anche ieri, decide la fusione con Rai Holding che apre la strada alla privatizzazione e ne fissa la data per l'8 settembre, senza timori... Ma nel Cda ieri non una parola sul caso Baudo. La Rai smonta tutte le chiavi di volta che reggono l'arco della «qualità». Che cosa rimane? Il telecomando.

Natalia Lombardo

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

UniStore il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

Gabriel Bertinetto

Sino a notte inoltrata il Cremlino ha taciuto. Dalle massime autorità di Mosca nessun commento, nessuna dichiarazione politica sull'irruzione nella scuola occupata dai terroristi, la liberazione di una parte degli ostaggi, la morte degli altri. Forse Putin voleva essere certo che l'operazione fosse terminata. Forse lo frenava l'imbarazzo di fronte alla necessità di giustificare ancora una volta i tremendi costi umani di un intervento armato contro i sequestratori. Come accadde due anni fa con il blitz al teatro Dubrovka, che portò all'uccisione di tutti i terroristi, ma anche di 129 ostaggi.

In soccorso del silente Putin è intervenuto comunque tempestivamente George W. Bush, affermando che la presa degli ostaggi in Ossezia, con il suo tragico epilogo, «ci ricorda tristemente fin dove possano spingersi i terroristi per minacciare il mondo civile». «Piangiamo le vite innocenti che sono state perdute - ha dichiarato il presidente americano a margine di un comizio nel Wisconsin -. Siamo al fianco del popolo russo a cui inviamo le nostre preghiere in questa terribile situazione». Ancora più esplicitamente una dichiarazione del portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan, ha sgravo Putin, almeno nel giudizio americano, da qualunque responsabilità per la perdita di tante vite umane. «La responsabilità è dei terroristi», ha tagliato corto il portavoce di Bush. Ma l'Unione Europea non ci sta. La presidenza olandese di turno in una dichiarazione diffusa a Maastricht al termine di una riunione informale dei ministri degli Esteri europei, spiegazioni alle autorità russe su «come questa tragedia possa essere avvenuta».

L'interrogativo che ora ci si pone è se la tragedia di Beslan possa avere ripercussioni sulla futura politica di Mosca nella regione caucasica. La generale impressione degli osservatori è che ciò non avverrà, almeno nell'immediato. Secondo la politologa inglese Domitilla Sagramora anzi, la vicenda «contribuirà a rafforzare l'opinione che «si ha a che fare con estremisti con cui non si dovrebbero avviare negoziati», né prendere «qualsiasi tipo di accordo per una eventuale più grande autonomia».

Gli esperti di Jane's, una rivista specializzata in questioni militari, pensano che a Putin convenisse piuttosto mostra-



Sino a notte inoltrata dal Cremlino non è giunto alcun commento al sanguinoso epilogo del sequestro nella scuola di Beslan

Akhmed Zakaiev, portavoce in esilio del leader indipendentista Aslan Maskhadov: non sono ceceni quelli che hanno catturato gli ostaggi ma ora daranno la colpa a noi

L'INCUBO del terrorismo ceceno

Putin tace, Bush giustifica, la Ue chiede conto

La Casa Bianca: la responsabilità per la perdita di vite umane ricade solo sui terroristi

hanno detto

- **L'OSSERVATORE ROMANO** L'organo del Vaticano, ha sottolineato il «cruento epilogo del feroce sequestro in Ossezia del Nord e l'ansia e lo sdegno unanimi nel mondo per la spietata aggressione a bambini e famiglie».
- **JAAP DE HOOP SCHEFFER** Il segretario generale della NATO ha dichiarato che l'Alleanza Atlantica «condanna questo e tutti gli atti di terrorismo e continuerà a lavorare con la Russia per combattere questa minaccia».
- **ROMANO PRODI** Il presidente dell'esecutivo Ue ha definito «Un atto malvagio, deprecabile e barbarico», l'uccisione degli ostaggi.
- **CARLO AZEGLIO CIAMPI** Il presidente della Repubblica ha dichiarato: «Il ciclo perverso della violenza va arrestato dalla fermezza nel contrastare il terrorismo, dalla lucidità di affrontare le cause».
- **PIERO FASSINO** Il segretario dei Ds ha espresso la più ferma condanna e auspicato la mobilitazione internazionale di tutte le coscienze democratiche contro il terrorismo. E atroce - ha affermato Fassino - che i terroristi non abbiano «esitato a scagliare la loro violenza contro bambini innocenti».



Una mamma si avvicina alla sua bimba ferita nel blitz

Per lo stratega militare può prospettarsi uno scenario alla «ex Jugoslavia»

Luigi Caligaris: pugno di ferro contro il rischio frantumazione

Umberto De Giovannangeli

«La Federazione Russa è un artificio geopolitico, ai suoi confini, di tale esplosiva complessità che può essere tenuta insieme solo con il pugno di ferro. Si può e si deve agire da parte della Comunità internazionale per evitare eccessi da parte di Mosca nella lotta al terrorismo e, soprattutto, si deve agire per rilanciare un negoziato tra russi e ceceni, come riuscì a fare a suo tempo il generale Lebed. Ma non si può certo negare il diritto alla difesa da parte russa e, soprattutto, non si devono coltivare grandi illusioni: una frantumazione violenta della Federazione russa moltiplicherebbe per mille le brutture che abbiamo conosciuto con la polverizzazione della ex Jugoslavia». A sostenerlo è il generale Luigi Caligaris, tra i più autorevoli studiosi di strategie militari. «L'errore più grave commesso dalla dirigenza russa - sottolinea - è non essere riuscita a evitare una saldatura tra le istanze nazionaliste caucasiche e il terrorismo di matrice islamista».

L'Europa deve vigilare contro gli eccessi ma non può chiudere gli occhi davanti alla sfida terroristica

«Non c'è dubbio. Se Mosca si sottomette alle intimidazioni di un movimento terrorista, che in parte può essere anche legittimato da un desiderio di indipendenza mortificato dalla repressione russa, lo scenario che si apre è quello di una polverizzazione violenta della Federazione Russa che moltiplicherebbe per mille le brutture che abbiamo registrato nella ex Jugoslavia».

In Ossezia del Nord abbiamo assistito ad una enorme carneficina. Come interpretare questa vicenda?

da?

«Questa tragedia va iscritta nella storia della Russia. Una storia di grandissime violenze e di occupazioni. Con la scusa dell'accerchiamento, dai tempi di Pietro il Grande e di Caterina la Grande, la Russia si è appropriata di una "Olanda" all'anno. Hanno costruito un enorme apparato coloniale appropriandosi di terre che in massima parte coincidono con il Caucaso. Dall'impero zar a quello sovietico è, vista dai popoli caucasiche, in particolare dai ceceni, una lunga, tormentata, sanguinosa storia di lotte indipendentiste soffocate nel sangue. Stalin arrivò al punto di rimuovere forzatamente quasi tutti i ceceni portandoli al di là degli Urali. Vista dai russi, questa storia è la storia di un patriottismo nazionalista che in nome della "sacra madre terra Russa" ha giustificato e tende ancora a giustificare il pugno di ferro contro i ribelli del Caucaso».

L'approccio militare è il prodotto di questo approccio storico-politico?

«Non c'è dubbio. Se Mosca si sottomette alle intimidazioni di un movimento terrorista, che in parte può essere anche legittimato da un desiderio di indipendenza mortificato dalla repressione russa, lo scenario che si apre è quello di una polverizzazione violenta della Federazione Russa che moltiplicherebbe per mille le brutture che abbiamo registrato nella ex Jugoslavia».

Ciò significa che la questione cecena può trovare una soluzione

militare?

«No. Significa che la necessaria lotta al terrorismo, un terrorismo particolarmente sanguinario, se vuole essere davvero efficace deve intrecciarsi con l'iniziativa politica volta a ricostruire un tavolo negoziale tra russi e ceceni. Un precedente in proposito c'è già stato...».

A cosa si riferisce?

«Al tentativo che fu messo in atto dal generale Lebed, che fu uno dei più valenti comandanti dell'esercito russo in Afghanistan. Lebed negoziò la pace con i ceceni; una pace che durò pochissimo anche perché il suo artefice morì in un incidente aereo in circostanze poco chiare. Il terrorismo va combattuto con decisione, questo è fuori di dubbio, ma i ceceni non vanno considerati tutti come dei terroristi internazionali. Che i gruppi radicali islamici abbiano provato, in parte riuscendoci, di infiltrarsi e abbiano cercato di portare i ceceni dalla loro parte è indubbio, ma che si possa dire che il terrorismo ceceno sia un terrorismo "alqaedizzato" a me pare una forzatura. Resta il fatto che una forma di terrorismo sfida la Russia e la Russia risponde con l'arma della repressione, l'unica che, per Mosca, può garantire la tenuta della Federazione. L'Occidente deve vigilare sugli eccessi di questa politica ma non può disconoscere le ragioni che affondano anche nella storia della Russia e nell'orgoglio nazionalista del suo popolo. Essendo la Russia uno Stato, sia pure federale, legittimato dalla Comunità internazionale, ha il pieno diritto di esercitare l'uso della forza per proteggere i propri confini. Se lo fa in un modo così violento è perché è un Paese violento che ha delle sollecitazioni di una violenza che come Europa non possiamo neanche immaginare. Ciò che l'Europa dovrebbe fare è rivendicare, esercitandolo con gli strumenti della politica, il diritto-dovere a vigilare affinché la lotta al terrorismo in cui la Russia è impegnata non finisca per giustificare abusi intollerabili e una repressione generalizzata».

Per lo studioso non basta la risposta militare per sconfiggere il terrorismo ceceno

Silvio Pons: l'uso della forza una strategia fallimentare

Oggi il Caucaso è diventato una delle frontiere avanzate del terrorismo islamico anche per responsabilità russa

«Quella messa in atto in Ossezia del Nord è una dimostrazione di forza del terrorismo islamico-caucasico che viene alimentato e non certo indebolito dalla strategia adottata da Vladimir Putin fondata sulla sola risposta militare. Una strategia che si sta sempre più rivelando fallimentare».

La valutazione è del professor Silvio Pons, docente di Storia dell'Europa orientale all'Università Tor Vergata di Roma, direttore della Fondazione Istituto Gramsci.

Il mondo è sconvolto dall'immane massacro nella scuola di Beslan. Che lettura può essere data di questa tragedia?

«Il massacro di Beslan rappresenta il punto massimo di una devastante escalation terroristica. Il problema è che questa escalation non sembra essere la risposta disperata a un qualche successo di Mosca nella strategia di stabilizzazione della Cecenia...».

Quali sono i pilastri di questa strategia?

«Il Cremlino ha puntato tutte le carte su occupazione militare, insediamento di élites locali attraverso pseudo elezioni ma chiaramente dipendenti da Mosca, e ricostruzione economica pro-

mossa da élites filo-russe. L'escalation terroristica è una risposta a questa strategia che assume i connotati di una sfida lanciata da un terrorismo tutt'altro che in rotta. Quella messa in atto a Beslan è una dimostrazione di forza del terrorismo; non è un terrorismo che è messo in difficoltà da questa strategia ma che, al contrario, da questa strategia viene alimentato. La lezione che io trarei è che questa strategia di Putin, il cui perno fondamentale è l'uso della forza militare, si trova davanti a un drammatico fallimento».

C'è stato un mutamento «genetico» del terrorismo ceceno e quanto pesa oggi l'elemento islamista?

«Sicuramente questo mutamento c'è stato, nel senso che il terrorismo caucasico è sempre più collegato a reti internazionali che ci fanno pensare a un suo rapporto con quello che definiamo terrorismo islamico globalizzato. Si tratta di un collegamento molto preoccupante perché è chiaro che la Cecenia è diventata una delle aree strategiche del terrorismo internazionale. Quando Putin afferma la Russia si trova sotto una aggressione che ha ormai un carattere prevalentemente internazionale, dice la verità. Il problema però è che dieci anni fa non era così. Questa deriva terroristica della guerriglia cecena e la internazionalizzazione della risposta terroristica, sono il prodotto della prima guerra cecena, vale a dire della decisione di Eltsin di invadere la Cecenia nel 1994.

re i muscoli che non appaiono nelle vesti del negoziatore. Uno degli esperti di Jane's, Alex Standish, ritiene che c'era una forte voglia di usare la forza, come già accadde nell'ottobre del 2002 nel teatro di Mosca sequestrato dai ribelli ceceni. E ciò allo scopo di ribadire ancora una volta che con i separatisti non è possibile alcun compromesso.

È noto come Putin abbia costruito la sua popolarità sulla fama di leader deciso a risolvere i problemi anche con la forza. Se poi questo rileva ancora Standish - «significa sacrificare i civili presi in mezzo», ciò non sembra rappresentare «una delle principali preoccupazioni» del capo del Cremlino.

È probabile che l'asserita presenza di alcuni elementi arabi fra i terroristi di Beslan venga sfruttata a fondo dalla propaganda presidenziale per avvalorare la tesi che anche la Russia si trovi di fronte ad una minaccia simile a quella che si è manifestata contro gli Stati Uniti a partire dall'11 settembre 2001. In quel modo per Putin diventerebbe più facile cementare un più vasto sostegno internazionale intorno alla sua politica di repressione violenta del movimento indipendentista ceceno. Operazione che sinora è riuscita solo in parte, viste le ripetute condanne arrivate da molte parti, e talvolta dagli stessi americani, alle violazioni dei diritti umani perpetrate dalle forze di Mosca in Cecenia. Per usare le parole del commentatore Simon Jenkins sul quotidiano britannico Times, il leader russo vuole che l'occidente «prenda parte alle sue sofferenze» e scusi la sua brutalità.

Ieri sera Akhmed Zakaiev, portavoce del leader ceceno Aslan Maskhadov, ha respinto ogni responsabilità della guerriglia indipendentista nell'impresa di Beslan. «C'erano ingucsi, osseti, russi, ma non ceceni», ha dichiarato Zakaiev, che vive in esilio a Londra. «Quello che temo però - ha aggiunto - è che i ceceni vengano ritenuti responsabili» di quanto è accaduto. Ramzan Ampukajev, vice presidente del Congresso mondiale ceceno, un'organizzazione politica che si batte per la causa indipendentista cecena con campagne di informazione e sensibilizzazione, ha condannato il sequestro degli ostaggi: «È un evento terribilmente tragico. Prima di tutto per le persone coinvolte, ma anche per l'immagine politica e sociale della Cecenia sul piano internazionale».

La marea che l'origine di molti mali debba essere cercata lì, perché è stato a seguito di quell'evento che le forze indipendentiste si sono sempre più radicalizzate e sono state sempre più egemonizzate da una componente ideologico-religiosa impersonata da un personaggio come Shamil Basajev, che emerge nel biennio '96-'97, e cioè alla fine della prima guerra cecena. Questo tipo di evoluzione è stato uno dei risultati catastrofici della politica militare di Mosca. Ormai il caso della guerra russa in Cecenia e del terrorismo ceceno, è un caso diventato paradigmatico del fatto che la guerra al terrorismo non è una guerra che si può combattere e vincere soltanto con i mezzi militari».

Quanto c'è di responsabilità dell'Europa in questo fallimento della strategia militare di Mosca?

«Più del fallimento di una strategia militare parlare del fallimento di una strategia che dà la priorità esclusiva all'uso di mezzi militari. Sull'Europa: spesso andiamo alla ricerca di responsabilità europee, anche perché è quasi impossibile non trovarne. Da quando ci sono state le guerre nella ex Jugoslavia la pochezza dell'Europa come soggetto politico è emersa chiaramente e non è più stata recuperata. Ma nel caso della Cecenia, a me pare che l'Unione Europea abbia più di una volta denunciato la violazione dei diritti umani da parte delle truppe occupanti russe, suscitando anche l'irritazione dei russi, e non credo che queste siano condanne morali. L'Ue ha assunto una posizione politica a mio avviso abbastanza equilibrata, chiamandoli fazzoletti a russi a rivedere la loro tendenza a risolvere il problema della Cecenia con l'uso della forza. D'altro canto, l'Europa non può oggi chiudere gli occhi di fronte a un dato inquietante che non è certo invenzione di Putin: l'esistenza cioè di una rete internazionale dietro il terrorismo ceceno».

u.d.g.

Francesco Sangermano

LA DEVOLUTION è un'opinione

Al ministro leghista Calderoli il Consiglio dei Ministri affida il compito di spiegare perché ricorrerà alla Consulta contro le decisioni di Toscana e Genova



Approvato in maggio, il testo toscano riconosce forme di convivenza diverse dalla famiglia tradizionale. È la pietra dello scandalo, contestata con altri 11 punti

FIRENZE Hanno deciso di impugnarlo su undici punti diversi. Tra cui, soprattutto, quello riguardante il riconoscimento delle coppie di fatto. Al Consiglio dei ministri, evidentemente, il nuovo Statuto regionale toscano non andava proprio giù e ha deciso di sottoporlo al giudizio della Corte Costituzionale. Uno schiaffo al tanto decantato federalismo. Un altro, forse ancora più grave e più forte, a diritti di cittadinanza sociale.

Approvazione trasversale Lo Statuto della Regione Toscana, frutto di circa due anni e mezzo di lavoro in commissione, è stato approvato in seconda lettura lo scorso 19 luglio dal consiglio regionale (la prima lettura risaliva a maggio), con 42 voti a favore, due contrari e due astenuti. Hanno votato sì Ds, Margherita, Sdi, Verdi, An e Forza Italia mentre hanno espresso parere contrario Prc e Pdc e si è astenuto l'Udc. In particolare, al suo interno, viene sancito il diritto alle pari opportunità e viene detto sì alla «valorizzazione della famiglia fondata sul matrimonio e al riconoscimento delle altre forme di convivenza». Indicazioni, queste, contenute nell'articolo 4 dello Statuto, quello sulle finalità, uno dei più importanti e dibattuti della nuova carta toscana che ha avuto il primato di essere la prima costituzione regionale in Italia a riconoscere proprio le convivenze, a partire dalle coppie di fatto. Nel mirino, sempre fra le finalità principali perseguite dalla Regione, anche la tutela del patrimonio storico, artistico e ambientale, oltre all'articolo 64, che disciplina i tributi degli enti locali, per la formulazione «La legge disciplina, limitatamente ai profili coperti da riserva di legge, i tributi propri degli enti locali, salva la potestà degli enti di istituirli». Per fugare ogni tipo di dubbio (o così almeno sperava) il consiglio regionale, dopo il sì allo Statuto, aveva anche appro-

Diritti, il governo contro Toscana e Genova

Ecco il loro federalismo: no alle norme sulle coppie di fatto e sul voto agli immigrati



Il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini

I Ds: «Vogliono lo scontro sulle politiche della persona e della famiglia, sui diritti di cittadinanza sociale»

vato una risoluzione per sottolineare che la Toscana non aveva inteso invadere le competenze dello Stato.

Senza parole È toccato al neoministro delle Riforme Roberto Calderoli (leghista e federalista convinto, strani scherzi del destino) comunicare la decisione del Consiglio dei ministri poco dopo le

21 di ieri. «Non ho parole. L'atteggiamento del governo è incomprensibile e ritengo che questa scelta sia motivata solo da ragioni politiche» dice a caldo Riccardo Nencini, presidente del consiglio regionale della Toscana. «Voglio vedere - aggiunge - cosa accadrà ora con gli statuti delle tre Regioni del Nord (Lombardia, Pie-

monte e Veneto) dove la Lega è determinante. Mi spiace che stiano contestando una serie di principi di carattere generale verso i quali la Toscana tende, in linea col nuovo Trattato costituzionale europeo». Per il diessino Franco Grillini, invece, «è la palese dimostrazione che il tanto ventilato federalismo non rappresenta al-

tro che una stretta autoritaria e centralista» e ricorda come «lo Statuto toscano è stato approvato anche coi voti di una parte consistente dei partiti della maggioranza di governo». «Quello che sta tenendo di fare il governo con lo Statuto della Toscana - sostiene invece Marida Bolognesi, parlamentare diessina toscana

e membro della commissione Affari sociali - è interferire laddove i valori di solidarietà sono più forti, portando sul terreno dello scontro ideologico questioni che attengono invece alla quotidianità, ai valori e ai principi del territorio regionale, quali sono le politiche della persona e della famiglia. Quelli disciplinati dallo

Statuto toscano sono diritti di cittadinanza sociale, che appartengono senz'altro anche alle competenze di regioni ed enti locali».

L'ira di Arcigay «Il governo di centrodestra non si smentisce mai e impugna il primo Statuto libertario di una regione italiana davanti alla Corte costituzionale. È un atto gravissimo, lesivo delle autonomie regionali e soprattutto di milioni di persone, tutte le coppie di fatto, che in questo Paese non hanno ancora un diritto».

Aurelio Mancuso, segretario nazionale dell'Arcigay, non usa giri di parole anche se, paradossalmente, riesce anche a vedere un aspetto soddisfacente. «Siamo contenti e fiduciosi - spiega - che la Consulta, finalmente investita di una questione che riveste un enorme valore sociale, sappia trovare all'interno della Costituzione, partendo dall'articolo 3, le ragioni per respingere l'impugnativa del governo Berlusconi». Arcigay promette di fare dello Statuto toscano una questione nazionale «e sono sicuro che la mobilitazione a fianco del governo regionale sarà sostenuta dai rappresentanti di tutte le regioni italiane» confida il segretario toscano dell'associazione Alessio De Giorgi.

Diffida sul voto agli immigrati Statuto toscano ma non solo. Il Consiglio dei ministri ha infatti diffidato anche il Comune di Genova sulla norma comunale che riconosce il diritto di voto agli immigrati dopo 5 anni di soggiorno in Italia. «Una disposizione che viola palesemente una legge dello Stato» l'ha definita il ministro agli affari regionali Enrico La Loggia. «In attesa delle motivazioni - commenta il sindaco di Genova Giuseppe Pericu - ribadisco che abbiamo preso questa decisione per affermare un principio in cui crediamo e secondo me giuridicamente sostenibile. Desta meraviglia che abbia preso questa decisione un governo che dice di credere nel federalismo e nelle autonomie locali».

«Si sente in forma?», «Che consigli dà agli automobilisti?», «Devono spegnere il telefonino?», «Andrà a vedere la squadra di calcio del Livorno?». Questa prova di "schiena dritta" giornalistica, Berlusconi non l'ha presa bene. S'è ingelosito. Ha preteso un servizio riparatore: è l'unica "par condicio" ammessa, quella del salamelecco. v. va

Pericu: «Abbiamo voluto affermare un principio in cui crediamo e secondo me giuridicamente sostenibile»

Tg1

Il salamelecco scende dall'alto...

Sullo schermo si vedeva il prodigioso Gilardino che scorrazzava per il campo, e si poteva ipotizzare che il commento del Tg1 fosse dedicato alla formazione che scenderà in campo ad Atene. Invece Mimun l'ha buttata sul mistico: «Scende dall'alto, cioè dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, la benedizione per la squadra di calcio olimpica...», e via con l'audio di una lunga, mielosa telefonata agli azzurri. Così iniziava la pagina sportiva di ieri sera. Scende dall'alto quella benedizione? Siamo proprio sicuri? Dall'alto... È un vecchio trucco cinematografico: l'attore, diciamo, fisicamente svantaggiato viene inquadrato dalla camera da sotto all'in su, in modo da troncheggiare nello schermo su astanti e spettatori. Riveliamo il retroscena: il direttore del Tg ha dovuto far ricorso a questi "effetti speciali" per via d'una tremenda arrabbiatura del presidente-benedicente. Mimun, infatti, ha appena intervistato qualche giorno addietro il capo dello Stato, fulminandolo con coraggiose domande, del tipo: «Si sente in forma?», «Che consigli dà agli automobilisti?», «Devono spegnere il telefonino?», «Andrà a vedere la squadra di calcio del Livorno?». Questa prova di "schiena dritta" giornalistica, Berlusconi non l'ha presa bene. S'è ingelosito. Ha preteso un servizio riparatore: è l'unica "par condicio" ammessa, quella del salamelecco. v. va



AZZURRA
Cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici
€790,00*
L. 1.529.000

Disponibile in vari colori



CIAK
Divano letto 160
€153,00*
L. 296.000



JERRY
Cameretta a ponte
€395,00*
L. 764.000



€159,00*
L. 307.000
Art. 13/130L
Tavolo rettangolare allungabile
Disponibile anche in altre misure



MITO letto
matrimoniale in ferro
€69,00*
L. 133.000

- Armadio a 2 ante **€120,00*** (L. 232.000)
- Armadio a 3 ante **€197,00*** (L. 381.000)
- Armadio a 4 ante **€230,00*** (L. 445.000)
- Armadio a 5 ante **€280,00*** (L. 542.000)



OLIVER
armadio a 6 ante
€320,00*
L. 619.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO



Operazione PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FD)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Carda, 65
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

MONSUMMANO T. (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA
PRONTA CONSEGNA

L'INCUBO del terrorismo ceceno

Come possiamo restare accoccolati nel ruolo di eterni spettatori oggi commossi e tristi domani assuefatti e stanchi?

Vogliamo provare a rinunciare alla catarsi e trasformare la tragedia del terrorismo in un problema da risolvere?



Beslan oggi negli occhi dei bambini

Segue dalla prima

Gli uomini corrono adagio, ciascuno tiene un ragazzino in braccio, non sono piccoli, sono studenti, le lunghe gambe inerti ostacolano il passo a chi li sta salvando. Le barelle si susseguono in una danza concitata, su quella che passa davanti alla telecamera c'è una bambina bionda, vestita di rosa. Immobile, la testa reclinata, gli occhi chiusi. Un'altra, in braccio a un soldato, la testa ce l'ha fasciata, la fascia è insanguinata, i riccioli si muovono nella corsa. È eretta, quasi tesa, e stringe nella mano una bottiglia d'acqua. Elmetto e tuta mimetica, le truppe speciali sono appostate dappertutto, nello scenario domestico del complesso scolastico, fra le casette del quartiere residenziale, ordinato, verde di alberi, in una giornata di sole. Una donna accarezza la testa di un'adolescente che sembra non vederla, gli occhi sbarrati. Le ambulanze con i portelloni anteriori spalancati, i camion rossi dei pompieri, il crepitare delle armi, il fumo, il fuoco. Va in scena, quest'oggi, il film dell'assalto alla scuola. Due anni fa era un teatro. La settimana scorsa due aeroplani. In Israele sono, spesso, autobus di linea. A Bali fu una discoteca. Ma saltano anche pizzerie, alberghi.

La televisione, questa serve fedele dei nostri sensi di colpa, si incarica di riversare nei salotti, nei tinelli, nelle cucine, nelle camere da letto delle nostre case lontane (per ora) dal fronte del terrore, sequenze ogni volta più terribili, del dolore degli altri. Vite spezzate. Bambini che non cresceranno. È diventato uno spettacolo di genere. Fuoco, grida, occhi disperati, abbracci che accolgono e nascondono lacerazioni definitive dell'armonia del vivere, quel poco a cui tutti ci aggrappiamo, avere dei figli, guardarli mentre diventano grandi, avere un uomo, una donna, aspettare che tornino a casa. Le stragi si rassomigliano tutte. Si rassomigliano le vittime, che la tragedia fissa nella stessa smorfia di incredulità e paura. Si rassomigliano gli assassini, che, tutti, hanno in comune lo stesso sinistro commercio, la compravendita della morte: quella degli ostaggi, che diventa merce di scambio o di vendetta, la propria, che li rende invincibili, come superuomini o sottouomini, in ogni caso, non umani, non come noi, non resi fragili e vulnerabili dall'istinto di conservazione. Gli inviati sul fronte del terrore, i commentatori in studio delle dirette che gli inviati ci impongono per dovere di cronaca, non sanno più che cosa dire.

Come si esprime la pena quando siamo chiamati a raccontarla, la pena... l'orrore,



tutti i giorni, tutti i giorni, tutti i giorni? Davanti alla scuola di Beslan, mentre guardiamo i soccorritori correre sorreggendo donne, salvando bambini, ricoverando cadaveri, è tutto un fiorire di cifre vaghe, non definitive.

Alle quattro di pomeriggio ora italiana, quando sono le sei in Russia, si parla di 409 feriti, di cui 219 bambini. Più di cento i morti. Dieci i terroristi catturati o uccisi. Alcuni, non si sa quanti, i terroristi che ancora sparano asserragliati in un edificio contiguo alla scuola. Alcuni, non si sa quanti, i terroristi che hanno spogliato i cadaveri degli ostaggi per indossare la loro divisa, il costume della gente comune, e poter sfuggire alla cattura così, travestiti da agnelli. Uno il terrorista travestito da agnelo che, riconosciuto dalla folla, è stato linciato. Uno il terrorista che, riconosciuto dalla folla, è stato salvato dalla polizia al grido di: "Rimpiangerà di non essere stato ammazzato da voi". La promessa è una stazione ad Abu Graihb, una bella quota di tortura?

Alle sei, ora russa, parte la caccia all'uomo, gli agnelli inferociti, colpiti al cuore dal

massacro degli scolari, vengono invitati a riunirsi in gruppi e rastrellare la città, quartiere per quartiere, allo scopo di stanare e consegnare alle autorità "tutti gli individui sospetti o sconosciuti". E vengono invitati ad agire subito, prima che scenda la notte, subito, finché il dolore è più cocente e rende gli agnelli, a loro volta, lupi. Per la caccia restano soltanto due ore. Ci rimanderanno, le fedeli telecamere, anche la cronaca di questo pogrom autorizzato? Vedremo bastonare in diretta gli stranieri dalla collettività inferocita? O la dislocazione dei teatri di guerra (un cespuglio, un boschetto, una periferia, una cantina...) ci risparmierà almeno questo atto, l'ingiustizia che mette radici sull'ingiustizia e genera altra ingiustizia, l'odio che nutre l'odio...

È diventato uno spettacolo di genere anche la vendetta. Le immagini del rancore e del dolore si impastano insieme, gli occhi umidi delle vittime di oggi sono gli occhi asciutti dei carnefici di domani. Fra i kamikaze ceceni ci sono molte donne. Sono le vedove e le madri degli indipendentisti ceceni ammazzati. Fra dieci anni i bambini, che

hanno abbandonato per saltare in aria con le loro cinture imbottite di esplosivo, le vendicheranno. È diventato questo, il propulsore della storia? L'odio? E noi, come ci poniamo noi, rispetto a questa deriva nefasta? Come può, il telecomando, restare la nostra unica arma, che accende e spegne e cambia canale quando il troppo è troppo, e si impone una distrazione salutare? Come possiamo restare accoccolati nel ruolo di eterni spettatori, oggi commossi e tristi, domani assuefatti e stanchi? Ogni film, se lo vedi troppe volte, finisce col venirti a noia. Anche il corpo gracile dei bambini feriti, anche l'urlo muto delle madri, anche le teste mozzate.

Le immagini sono stimoli forti, un frastornante continuo titillare le nostre coscienze, un attingere costante e spietato alle nostre riserve già intaccate di pietà. E allora? Schermo nero e silenzio? Vogliamo provare a rinunciare alla catarsi e trasformare la tragedia del terrorismo in un problema da risolvere? Un problema da risolvere, non un film da guardare.

Lidia Ravera



Vite spezzate. Bambini che non cresceranno. Quattro immagini delle operazioni di soccorso dopo la tragedia che ha coinvolto centinaia di piccole vittime

Marcella Ciarnelli

GOVERNO senza accordo

Il segretario dell'Udc: il federalismo non attenti all'unità nazionale non si cerchino scorciatoie. Il premier: vogliono il proporzionale? E io rispolvero la par condicio



Calderoli ha convocato per oggi il tavolo tecnico per avviare la Lorenzago-2. I socialisti non ci saranno. Intanto, alla ripresa, i nuovi decreti andranno in prima lettura al Senato

Riforme, la maggioranza resta divisa

Berlusconi avverte: se qualcuno se ne va, entreranno i radicali. Ma Follini: non si sfasci l'Italia

ROMA «Quel cambiamento dell'Italia che certamente non si percepisce subito, ma che col tempo non potrà non percepirsi, non potrà non produrre i suoi effetti». A metà tra lo scioglimento e il gioco di parole ecco la sintesi condizionata dall'effetto solleone dell'opera del governo che Silvio Berlusconi offre al Paese poco prima di cominciare le sue «vacanze di lavoro». Come quelle che ha augurato ai suoi ministri al termine dell'ultimo Consiglio prima dell'interruzione per ferie. Li ha invitati a «discutere solo in privato». Tanto a parlare ci pensa lui. E dopo essersi visto a cena con il presidente della Camera, Casini, il sottosegretario Letta e il segretario dell'Udc, Marco Follini, ha aggiunto di vedere un «futuro positivo per il Paese e anche per la coalizione». Tra l'altro, il premier ha annunciato che alla ripresa dei lavori parlamentari tutti i nuovi decreti legge saranno mandati in prima lettura al Senato, per alleggerire la Camera e consentire ai deputati di discutere le riforme.

Sul portone di Montecitorio, poco dopo aver incassato il voto sul Dpfe, e senza aspettare l'esordio in aula del federalismo, peraltro non accolto neanche dai leghisti (ce n'erano cinque), il premier racconta la solita Italia che non c'è. Mette fuori dalla consueta cartellina un foglietto dove in bell'ordine ci sono elencati quelli che lui non si stanca di «vendere» come successi. L'abolizione della leva e l'Alitalia, la correzione dei conti e il decreto sull'energia. La riforma delle pensioni. Tutto nel calderone. Un gran pacco dono in cui non mancano le promesse. A cominciare dalla riforma fiscale «che ormai tutte le forze della maggioranza hanno accettato come possibile» anche se bisognerà «intervenire coprendo i minori introiti per l'erario in modo adeguato». Purtroppo per lui le leggi hanno ancora bisogno di una copertura finanziaria. Comunemente il taglio delle tasse ci sarà, promessa di premier. Già nella prossima Finanziaria, per essere completato nel 2006.

L'ottimismo per la situazione economica è totale (altro effetto del solleone), e condiziona anche la valutazione delle condizioni in cui vive la maggioranza «che ha tenuto molto bene al di là di tutte le fibrillazioni dialettiche». In

Berlusconi dispensa ottimismo: grandi successi, dalla leva all'Alitalia, alle pensioni. Taglieremo le tasse

Simone Collini

ROMA «Inutile discutere di un testo che sarà comunque cambiato durante questo mese e che quindi alla ripresa sarà diverso», spiegavano i parlamentari del centrosinistra prima ancora che iniziasse l'esame delle riforme istituzionali. Alla fine, per non lasciare che parlasse in aula solo il presidente della commissione Affari costituzionali Donato Bruno, di Forza Italia, e il leghista Roberto Calderoli, la decisione presa dall'opposizione è stata quella di far intervenire un solo deputato per tutti.

La scelta è caduta su Antonio Maccanico, della Margherita, che oggi compie 80 anni. Prima che intervenisse, ieri a fargli gli auguri è stato il presidente della Camera Pier Fer-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con a destra il leader dell'Udc Marco Follini

realtà le cose stanno in ben altro modo. E l'intervento di Marco Follini alla Camera, in apertura del dibattito sulle riforme, non ha certo contribuito a tranquillizzare Berlusconi che nell'imminenza delle ferie ha scelto di adottare una «linea di cortese fermezza» nei confronti dell'alleato che insiste nel voler pensare con la sua testa. Ai suoi il premier non nasconde la rabbia che gli esplose ogni volta che il leader centrista prende la parola. «Il federalismo fa parte del programma di governo e, quindi, ne possiamo discutere» dice il premier. «Ma se Follini insiste a mettere sul tappeto il proporzionale che nel programma del 2001 non c'era, allora si può discutere di tutto. Anche della par condicio». Rieccolo. In conclusione l'avvertimento: se a qualcuno dovesse venir voglia di abbandonare l'allegria brigata il premier fa sapere che lui ha già pronta la soluzione: «Allargare la coalizione al massimo, a tutti coloro che in un modo

il caso

Cdl, i 50 «missionari» del numero legale

ROMA L'aula di Montecitorio è semideserta quando nel pomeriggio inizia l'esame delle riforme istituzionali. Vuoti i banchi di Forza Italia, vuoti quelli di An e, contro ogni previsione, rimangono sguarniti anche quelli della Lega. Se la stessa scena si fosse vista la mattina, quando si votava il Dpfe, per il governo non sarebbe stata una bella cosa: niente numero legale e niente approvazione del Dpfe, già presentato fuori tempo massimo (31 giugno). Alla fine problemi numerici non ce ne sono stati, e i parlamentari della maggioranza sono potuti andare in vacanza tranquilli. Ma tanto per non avere brutte sorprese, di buon mattino la Casa delle libertà deve aver preso le sue precauzioni: ha fatto figurare un bel po' di parlamentari come «in missione», ovvero come assenti giustificati.

Apprendo la seduta, il vicepresidente della Camera Fabio Mussi ne legge i nomi con voce quasi sconsolata. Sono in missione a decorrere da questo 3 agosto Alemanno, Selva, Micciché, Pecorella, Maroni, Buttiglione, Scajola e anche Berlusconi, Bonaiuti, Frattini, Matteoli, Baccini, che pure arrivano in aula in tarda mattinata, prima del voto. In tutto i deputati in missione sono 58, 50 dei quali da ieri. Ci sono anche alcuni nomi del centrosinistra, ma la stragrande maggioranza sono esponenti di centrodestra.

Difficile sapere dove siano «in missione» e a far cosa questi assenti giustificati. I gruppi parlamentari sono soltanto tenuti a informare l'ufficio dell'assemblea del loro numero totale e a fornirne i nomi. Il resto sono informazioni che rimangono riservate.

Però è curioso che «in missione» a decorrere dal 3 agosto, ultimo giorno di aula prima della sospensione dei lavori parlamentari per le vacanze estive, siano 50 deputati. Un numero alto. Per rendersi conto di quanto, basta guardare quanti erano i deputati «in missione» a decorrere dalla seduta precedente, quella di sabato 31 luglio: cinque, un decimo. Che ci sia un nesso tra le missioni decuplicate e la paura di non raggiungere il numero legale?

S.C.

o nell'altro non si ritrovano nel centrosinistra. Quindi anche ai radicali».

Venti di guerra, dunque. I cui echi arrivano fin nell'aula di Montecitorio che nel pomeriggio ha ospitato l'esordio del dibattito sulle riforme. Nel momento di massimo ascolto i deputati saranno stati una cinquantina. Dicianove dell'Udc stretti a tartaruga attorno al loro leader. Deserti gli scranni di An, quelli di Forza Italia in proporzione lo erano ancora di più, scarsa la rappresentanza dei leghisti, i principali supporter della legge. Un po' come se allo stadio si giocasse una partita con le curve vuote. Qualcuno sfogliava un depliant che magnificava le bellezze dei villaggi vacanze, si

sprecavano gli sms, i giornali lasciati lì dai colleghi già partiti per le vacanze sono diventati merce appetibile. Al tavolo del governo si è visto per pochissimi minuti il ministro Castelli che ha abbandonato senza rimpianti il collega Calderoli al suo esordio che, per l'occasione, ha parlato un'eternità tra gli sbadigli generali. Il segretario dell'Udc che prende la parola in una giornata come quella di ieri mostra di avere fatto una scelta politica. Comincia Follini ribadendo che «è necessario evitare ogni lontano equivoco sul principio di unità nazionale e sulle implicazioni che esso comporta in termini di cooperazione e di solidarietà tra tutti i soggetti che compongono la repubblica». Il federalismo non può essere, dunque, attentato all'unità nazionale. E poi ripropone con calma ma con meticolosa precisione il punto di vista dei centristi sulle riforme. I famosi emendamenti della discordia al testo uscito dal Senato che non «sono l'undicesimo comandamento né le tavole della legge» ma sono frutto di «convincimenti forti». E quindi restano lì. Bisognerà pure discuterne per «dissipare equivoci che, se lasciati in piedi, renderebbero il nostro cammino autunnale più controverso oppure più improbabile». Parlare chiaro adesso per non avere sorprese alla ripresa tenendo ben presente che «una riforma costituzionale è un percorso, non una sfida o una scorciatoia». Né, sembra ormai certo, un argomento da baita o stabilimento balneare. Quest'oggi si terrà il tavolo tecnico che Calderoli ha convocato anche se i socialisti hanno già detto che non ci andranno. «Chi c'è c'è, chi non c'è non c'è» ha commentato sprezzante il ministro.

A tarda sera il presidente incontra Letta, Casini e Follini: «Vedo un futuro positivo per la coalizione»

«Non si cambia la Costituzione a colpi di maggioranza»

Maccanico spiega in aula la linea dell'opposizione: «Riforme solo nell'interesse del Paese». Casini condivide, applausi dall'Udc

dinando Casini: «A nome di tutti rivolgo gli auguri all'onorevole Maccanico, perché è veramente un servitore delle istituzioni che tutti apprezziamo indipendentemente dalle posizioni politiche».

Maccanico è rimasto per tutta la giornata seduto al suo posto, ha ascoltato impassibile Calderoli e ha applaudito il segretario dell'Udc Marco Follini alla fine del suo intervento. Poi ha preso la parola, dando

un'immediata dimostrazione della fondatezza di quanto detto da Casini, lanciando un accorato messaggio all'aula: la Costituzione va «modernata, aggiornata, modificata», ma «non a colpi di maggioranza», e quindi per la riforma sono necessarie da parte di tutte le forze politiche «grande solidarietà, più condivisione, più passione ed unità».

Ha ammonito l'ex ministro per

le Riforme istituzionali con voce a tratti affaticata ma ferma: «Se si vogliono portare avanti le riforme solo per esigenze di parte, di componenti non andremo da nessuna parte». Su una questione così delicata «non si può procedere ognuno secondo le proprie convenienze», ha sottolineato il deputato della Margherita non risparmiando una critica al centrosinistra: «Non si può procedere a colpi di maggioranza e forse in passato

abbiamo fatto degli errori anche noi. Ma in questa fase è indispensabile trovare un'intesa e una solidarietà maggiore sulle nostre riforme costituzionali».

Un discorso condiviso da Casini che ha più volte annuito. Solo poco prima, del resto, il presidente della Camera aveva aperto la seduta sulle riforme istituzionali spingendo sullo stesso tavolo, richiamando al «massimo equilibrio e al comune senso

di responsabilità» e auspicando tra le forze politiche una mediazione «alta e nobile» come quella dei padri costituenti, nell'interesse «esclusivo» del paese.

Quando Maccanico ha finito di parlare applausi sono arrivati anche dai banchi dell'Udc. Forse anche perché, oltre ai passaggi sul fatto che le riforme vanno fatte con l'accordo tra gli schieramenti, c'era sintonia anche sulla questione del cosiddetto

premierato forte. L'ex ministro delle Comunicazioni ha riconosciuto che quello iniziato ieri con «un artificio procedurale» fosse solo «un falso dibattito», visto che «quello vero ci sarà solo dopo la pausa estiva». Però ha sottolineato che per come è stato finora pensata e approvata in prima lettura al Senato, la riforma darebbe vita «ad un presidente del Consiglio arbitro assoluto della vita parlamentare». Stesso timore espresso dall'Udc. E forse è anche per questo che Pierluigi Castagnetti, dopo aver stretto la mano a Maccanico (lo stesso hanno fatto praticamente tutti gli esponenti del centrosinistra presenti in aula), a fine seduta è anche andato a stringerla al segretario dei centristi Follini, con il quale il capogruppo della Margherita è anche rimasto a parlare per un po'.

Il gruppo alla Camera ha illustrato il lavoro svolto sin qui: 856 proposte di legge, 99 mozioni, 125 interpellanze

«Agendo», tre anni di opposizione Ds

Daniela Amenta

ROMA Cominciamo dai numeri: 856 proposte di legge, 99 mozioni, 125 interpellanze, 92 interrogazioni, 23 risoluzioni e 2.267 ordini del giorno. È il bilancio di tre anni di attività del gruppo Ds alla Camera. Bilancio contenuto in «Agendo», un libro i cui temi della politica della Quercia sono suddivisi in ordine alfabetico, quasi che si trattasse di una rubrica. Semplice da consultare, concreto soprattutto, rispetto al gassoso sproloquio degli avversari. Basta aprire a caso per tradurre in pratica argomenti e questioni che riguardano tutti i cittadini. Lettera F, ad esempio. Parola chiave: Famiglia. Proposta di legge Fassino-Turco del 24 maggio 2004: introduzione del parametro famiglia, del piano di azione nazionale a sostegno

delle responsabilità familiari, della rete dei servizi e dei livelli essenziali di assistenza. Linguaggio diretto, chiaro.

«Esiste una maggioranza in crisi. Ed esiste un'opposizione che lavora per costruire», commenta Luciano Violante che a nome degli esponenti della Quercia ha presentato le 135 pagine del volume, che comprende anche un glossario e le 47 volte che il centrosinistra ha battuto il Governo. «Anzi, 52», precisa il capogruppo. Che aggiunge: «Quando si commenta lo sfascio della Cdl, ci viene chiesto se l'opposizione, oltre a contestare chi è al potere, è in grado di produrre un'alternativa programmatica. Ecco, è tutto qui».

Tre anni di opposizione serrata, certo, «e le crescenti difficoltà della maggioranza derivano anche da questo, dalla partecipazione, dall'impegno», osserva Violante che presiede il gruppo

numericamente più presente alle votazioni in aula. Eppure, tre anni difficili anche per il centrosinistra, con fratture interne, e la ferita della guerra, per via delle diverse posizioni espresse. «Quando ci è stato possibile distinguere la missione in Iraq dalle altre missioni, quelle di pace, abbiamo votato, giustamente, a favore degli impegni diretti al mantenimento della pace e contro l'impegno militare - scrive Violante nella introduzione di Agendo - Siamo solidali con i militari italiani che sono stati mandati in quel Paese, a volte senza i mezzi adeguati alle difficoltà dell'impresa; ma siamo contro la scelta del governo che è sbagliata, antieuropea e subalterna».

Il libro è stato realizzato con i contributi dei deputati Ds alla Camera: da Mauro Agostini a Fabrizio Vigni. «Tre anni spesi bene - continua Violante. Un gruppo parlamentare non è autore-



ferente, segue le indicazioni del partito e contribuisce alla loro elaborazione; ascolta i cittadini e gli specialisti, si consulta con gli alleati della coalizione e sostiene le proprie proposte, attento ai suggerimenti che possono venire da ogni parte».

Così «Agendo» è frutto di questo lavoro comune. Lavoro quotidiano e costante sulle grandi questioni economiche e sociali fino ai temi più piccoli, o quelli che piccoli non sono ma vengono costantemente dimenticati, azzerati, taciuti. Gli anziani, per dirne una. O le donne, o le coppie di fatto. Decline e decine di argomenti che ritornano nella vita di tutti i giorni, e che sono la base di un sociale troppo spesso mortificato. E' bene che la politica sappia raccontarsi, allora. E abbandoni la teoria, metta nero su bianco.

Conclude Luciano Violante: «Leggendo questo piccolo libro alcuni di voi potranno individuare nei tanti progetti la risposta ad un bisogno, l'eco di un'aspirazione, la presenza di un valore ideale in cui riconoscersi. Tutti, inoltre, potranno constatare che, dopo la sconfitta del 2001, abbiamo fatto molta strada, consapevoli delle nostre responsabilità».

Responsabilità che si concretizzano nella pratica. Agendo, per l'appunto.

Gabriel Bertinetto

Quando sembrava che tutto si avviasse ad una felice soluzione, il cammino di Christian Chesnot e Georges Malbrunot verso la libertà si è improvvisamente fermato. Quale ostacolo impedisce il rilascio dei due giornalisti francesi, che giovedì sera veniva dato per imminente, non da anonimi rilanci di voci spezzate, ma da dichiarazioni ufficiali delle autorità di governo di Parigi? Si possono fare solo delle ipotesi, costruite sulla base di accenni colti sulle labbra di persone informate sulle trattative. A quanto pare, ad un certo momento della giornata di ieri o addirittura già giovedì sera, i due reporter erano stati consegnati dall'Esercito islamico iracheno, la banda rapitrice, ad un altro gruppo che si era impegnato a rimetterli in libertà. Sarebbero però sorte delle impreviste difficoltà a causa del luogo in cui era avvenuto il passaggio di mano, la città di Falluja. Difficoltà forse legate ai combattimenti in corso nella città, ed in particolare ai bombardamenti americani. Questo potrebbe avere impedito i movimenti dei miliziani che si erano presi il compito di accompagnare Chesnot e Malbrunot verso Baghdad e la definitiva libertà.

C'è però anche un'ipotesi più inquietante, ed è che la consegna dal primo al secondo gruppo di carcerieri non sia in realtà avvenuta. Per quale ragione? Forse divergenze fra i leader dell'Esercito islamico, gli uni disposti a cedere, gli altri contrari. Lo lascerebbe pensare un messaggio inviato ad un sito islamico da

persone che dicevano di parlare a nome dell'Esercito islamico iracheno. Nel testo si afferma che la sorte dei due ostaggi dipenderà dalle valutazioni della «Commissione legale» dell'organizzazione terroristica.

Ieri sera la compagna di Malbrunot, Sylvie Cherpin ha affermato di avere saputo dalle autorità francesi «che la liberazione potrebbe essere non una questione

di ore ma di giorni». Parlando con la stampa nella cittadina di Montauguet-en-Forez, dove vive, la Cherpin ha aggiunto che l'unica cosa certa era, almeno sino a quel momento, che suo marito ed il collega Chesnot «sono vivi e vengono trattati bene, ma non sono fuori pericolo».

Christian Chesnot e Georges Malbrunot sono stati rapiti sulla strada fra

IRAQ la guerra infinita

Ieri mattina il Consiglio degli Ulema ha dato per imminente il rilascio dei due giornalisti Per la tv Al Arabiya, Chesnot e Malbrunot erano a Falluja nelle mani di un nuovo gruppo



Forse i combattimenti in corso hanno impedito il trasferimento verso Baghdad. Ma non è certo che l'Esercito islamico li abbia davvero consegnati ad altri

Francesi rapiti, trattativa in affanno

Il premier Raffarin: abbiamo informazioni positive ma ci sono tappe da superare



Giornalisti e cameramen in attesa sotto l'ambasciata francese a Baghdad

le differenze

La sfida di Chirac politica, non scontro

Gianni Marsilli

Fino all'ultimo, la Francia ha opposto la logica politica a quella dello scontro. L'aveva fatto prima, durante e dopo l'invasione dell'Iraq. L'ha fatto anche nel corso del rapimento dei due giornalisti, diventati loro malgrado il pretesto di un'offensiva diplomatica e politica senza precedenti. Jacques Chirac aveva risposto picche a George W. Bush un anno e mezzo fa, durante la campagna di arruolamento dei "willings" nella coalizione. Nello stesso modo non ha prestato ascolto al primo ministro iracheno Alawi che - i giornalisti sequestrati da qualche giorno - il 30 agosto scorso invitava Parigi ad unirsi alla crociata contro «le forze del male», perché su quel campo di battaglia «non c'è neutralità possibile». Chirac ha invece fatto due cose di tutt'altro tenore.

La prima: ha inviato il ministro degli Esteri Michel Barnier nella regione. In questi giorni Barnier è stato in Egitto, nel Qatar, in Giordania. Si sarebbe recato anche a Bagdad, se solo il governo iracheno si fosse dimostrato più disponibile (vi si è recato però il segretario generale del Quai d'Orsay). Ha attivato tutte le leve (numerose) di cui la Francia dispone nel mondo arabo. Ha ricevuto pubblica solidarietà e collaborazione attiva. In una parola, ha isolato il gruppo terrorista che aveva sequestrato i due reporter. L'ha politicamente sterilizzato. Ne ha evidenziato il cieco fanatismo, l'angolo buio nel quale operano, contro tutto e contro tutti. Ancora ieri Barnier era inchiodato ad Amman, in attesa della buona notizia: fino all'ultimo, perché sia chiaro che la vita dei due reporter, per il governo, è priorità nazionale.

La seconda: Chirac ha assunto in toto il ruolo di presidente della prima nazione musulmana d'Europa. Ha coinvolto pienamente la comunità islamica, forte di cinque

milioni di persone. Tre dei suoi massimi dirigenti sono stati a Bagdad, e ieri erano con Barnier ad Amman in attesa della liberazione degli ostaggi. A Bagdad i capi della comunità non si sono limitati a cercare contatti e concordare le modalità di un rilascio. Hanno anche spiegato che la legge sul velo islamico «non è specifica», non prende di mira soltanto i musulmani, ma vieta anche kippie e crocifissi troppo esibiti. Hanno spiegato con calore il valore della laicità, condizione della convivenza civile e religiosa in Francia. Si sono intrattenuti per mezza giornata con gli ulema sunniti. Si sarebbero incontrati anche con quelli sciiti, se la loro sede non fosse nell'irraggiungibile Najaf. Nel frattempo, in patria, i musulmani francesi denunciavano comitati di pretestuosità del legame tra velo islamico e rapimento, e ripudiavano il terrorismo in tutte le sue forme. Ma non accadeva solo in Francia. Anche in Algeria, in Tunisia, in Marocco. Anche in Libano e in Siria, e in altri paesi arabi. La sfida politica era riuscita: dimostrare coram populo quanto il terrorismo sia minoritario, all'interno dello stesso Islam. Anche l'Italia, o meglio alcune delle sue personalità più sensibili, è sembrata scoprire di botto l'esistenza di un «Islam moderato» sul suo suolo, e l'opportunità di una Consulta islamica che sia interlocutore dello Stato. Benvenuta sia, per una volta, la lezione francese. È inevitabile, purtroppo, un'altra considerazione. L'azione del governo francese si è dispiegata là dove quella del governo italiano è oramai priva di appigli. È il prezzo da pagare per la scelta mono-atlantica di Silvio Berlusconi. Il nostro premier ha accantonato il Mediterraneo e l'Europa, tranne - forse - qualche recente ripensamento, come la visita alla Libia di Gheddafi o l'intervento di Franco Frattini

sugli schermi televisivi di Al Jazeera durante il tragico rapimento di Enzo Baldoni. Gli italiani in Iraq possono fare una cosa sola: difendersi e portare a casa la pelle, quando possono. Raggio d'azione politico, zero. Non è il caso dei nostri cugini francesi. E non dipende soltanto dal fatto di non avere truppe dispiegate sul campo di battaglia iracheno. Dipende da una certa visione geopolitica, dalla consapevolezza di dover essere ponte in un mondo multilaterale, anziché assoldato in una forza d'invasione. Mentre scriviamo il destino dei due reporter francesi rimane incerto, malgrado i tanti segnali di ottimismo. Ma se dovesse finir bene, sarà stato innanzitutto per l'aggio politico con il quale il loro governo ha potuto e saputo muoversi, molto più che per l'opera nascosta di fantomatici emissari o agenti d'intelligence.

L'ottimismo ieri sera era ancora prudente. Un esito drammatico del sequestro di Christian Chesnot e Georges Malbrunot può infatti servire a quei settori estremisti che non sopportano che in Occidente vi sia spazio per il dialogo con l'Islam. Che vedono nella Francia, più che il paese che si è opposto alla guerra in Iraq, un potenziale e insostenibile esempio di convivenza religiosa: il contrario dello scontro di civiltà al quale anelano. La coesione nazionale inoltre, in un paese che conta cinque milioni di musulmani, gli risulta insopportabile. E coesione nazionale c'è stata: in campo politico, civile, religioso. Questo, solo questo, pesava ancora ieri sera come una spada di Damocle sulla testa dei due reporter. La cui vita non vale certo di più o di meno di quella dei tre camionisti turchi ammazzati ieri. Ma a quelle due vite il governo francese ha dato grande peso politico, fino a renderle imbarazzanti per chi le aveva sequestrate.

LA ROULETTE DEGLI OSTAGGI

OSTAGGI CATTURATI	NAZIONALITÀ	DATA DI CATTURA	LA SORTE
Mohammed Rifat	Canada	8 Aprile	ANCORA PRIGIONIERO
Nahoko Takato	Giappone	8 Aprile	LIBERATO
Soichiro Koriyama	Giappone	8 Aprile	LIBERATO
Noriaki Imai	Giappone	8 Aprile	LIBERATO
Fadi Ihsan Fadel	Canada	8 Aprile	LIBERATO
Henrik Frandsen	Danimarca	11 Aprile	UCCISO
Michal Kubal	Repub. Ceca	11 Aprile	LIBERATO
Petr Klima	Repub. Ceca	11 Aprile	LIBERATO
Vit Pohanha	Repub. Ceca	11 Aprile	LIBERATO
Alexandre Jordanov	Francia	11 Aprile	LIBERATO
Salvatore Stefio	Italia	12 Aprile	LIBERATO
Umberto Cupertino	Italia	12 Aprile	LIBERATO
Maurizio Agliana	Italia	12 Aprile	LIBERATO
Wael Mamduh	Giordania	12 Aprile	ANCORA PRIGIONIERO
Fabrizio Quattrocchi	Italia	12 Aprile	UCCISO
Junpei Yasuda	Giappone	14 Aprile	LIBERATO
Nobukata Watanabe	Giappone	14 Aprile	LIBERATO
Anonimo	Australia	16 Aprile	LIBERATO
Anonimo	Cina	Aprile	LIBERATO
Nick Berg	Gran Bretagna	Aprile	UCCISO
Keith M. Maupin	Gran Bretagna	Aprile	UCCISO
Jerzy Kos	Polonia	31 maggio	LIBERATO
Saad Saadoun	Kuwait	Giugno	ANCORA PRIGIONIERO
Hussein Ali Alyan	Libano	10 Giugno	UCCISO
Kim Sun-il	Corea del Sud	17 Giugno	UCCISO
Ivailo Kepov	Bulgaria	27 Giugno	ANCORA PRIGIONIERO
Raja Azad Khan	Pakistan	Luglio	UCCISO
Sajjad Naeem	Pakistan	Luglio	UCCISO
Angelo de la Cruz	Filippine	4 Luglio	LIBERATO
Georgi Lazov	Bulgaria	9 Luglio	UCCISO
Mehmet Dayar	Turchia	17 Luglio	LIBERATO
Antaryami	India	21 Luglio	LIBERATO
Sukhdev Singh	India	21 Luglio	LIBERATO
Tilak Raj	India	21 Luglio	LIBERATO
Ibrahim Khamis	Kenya	21 Luglio	LIBERATO
Salm Faiz Khamis	Kenya	21 Luglio	LIBERATO
Jalal Awadh	Kenya	21 Luglio	LIBERATO
Mohammed Ali Sanad	Egitto	21 Luglio	LIBERATO
Mohammed Helmi Qutb	Egitto	23 Luglio	LIBERATO
Fayez Saad al Udwan	Giordania	26 Luglio	LIBERATO
Mohammad A. Salama	Giordania	26 Luglio	LIBERATO
Aytullah Gezmen	Turchia	26 Luglio	ANCORA PRIGIONIERO
Ahmad Sunokrot	Giordania	27 Luglio	LIBERATO
Ahmad Abu Jaafar	Giordania	27 Luglio	LIBERATO
Mohammad Khleifat	Giordania	27 Luglio	LIBERATO
Khaled I. Sasoud	Giordania	27 Luglio	LIBERATO
Murat Yuce	Turchia	28 Luglio	UCCISO
Ali Ahmed Mousa	Somalia	29 Luglio	LIBERATO
Vladimir Damaa	Libano	31 Luglio	LIBERATO
Abdulrahan Demir	Turchia	31 Luglio	LIBERATO
Sait Unurlu	Turchia	31 Luglio	LIBERATO
Antoine Antoun	Libano	31 Luglio	LIBERATO
Mohammed Mutawalli	Egitto	Agosto	UCCISO
Kassem Murqabawi	Libano	Agosto	LIBERATO
Fereidoun Jahani	Iran	Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
Osman Alisan	Turchia	5 Agosto	UCCISO
Tahsin Top	Turchia	6 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
Taha al Jundi	Libano	6 Agosto	LIBERATO
Khalidoun Otham	Libano	6 Agosto	LIBERATO
James Brandon	Gran Bretagna	9 Agosto	LIBERATO
Nasser Othman	Libano	9 Agosto	LIBERATO
Jamal S.al Salaymeh	Giordania	9 Agosto	LIBERATO
Durmus Kumdereli	Turchia	14 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
Mustafa Koksai	Turchia	14 Agosto	LIBERATO
Enzo Baldoni	Italia	19 Agosto	UCCISO
12 Anonimi	Nepal	20 Agosto	UCCISI
Georges Malbrunot	Francia	21 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
Christian Chesnot	Francia	21 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
3 Anonimi	Macedonia	24 Agosto	ANCORA PRIGIONIERI
Anonimo	Iraq	25 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
Abdullah Ozdemir	Turchia	25 Agosto	LIBERATO
Ali Daskin	Turchia	25 Agosto	LIBERATO
Nasser Juma	Egitto	27 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
Ajad Anwar Wali	Iraq	31 Agosto	ANCORA PRIGIONIERO
3 Anonimi	Turchia	Data sconosciuta	UCCISI
2 Anonimi	Russia	Data sconosciuta	LIBERATI
Amjad Hafiz	Pakistan	Data sconosciuta	LIBERATO
1 Anonimo	Gerusalemme	Data sconosciuta	LIBERATO
13 Anonimi	Turchia	Data sconosciuta	LIBERATI

Baghdad e Najaf il 20 agosto scorso. I sequestratori minacciarono di ucciderli se in Francia non fosse stata immediatamente abolita la legge che vieta l'ostentazione di simboli religiosi a scuola. Una legge che gli estremisti islamici giudicano rivolta in particolare contro l'uso del velo femminile. Grazie alla frenetica attività diplomatica del governo francese ed alla mobilitazione della comunità musul-

mana di Francia, giovedì sembrava fossero stati trovati i canali giusti per convincere i terroristi a risparmiare la vita dei due reporter. L'ottimismo è cresciuto ieri mattina quando il Comitato degli Ulema, la principale organizzazione dei sunni-

ti iracheni, ha detto che i due erano «fuori pericolo», e la liberazione «solo questione di tempo». Un'ora più tardi, Alain Menargues, direttore di Radio France Internationale, l'emittente per cui lavora Chesnot, confermava che i due si trovavano «con degli intermediari» e dovevano percorrere «i 40 o 50 chilometri che li separano dall'aeroporto» di Bagdad. In quegli stessi minuti la televisione al Arabiya riferiva che Chesnot e Malbrunot erano stati trasferiti a Falluja, che si trova appunto ad una cinquantina di chilometri dalla capitale irachena. «Prudenza, ma fiducia», è stato il commento del premier francese Jean Pierre Raffarin, in serata: «Abbiamo informazioni positive, ma ci sono ancora tappe da superare».

Verso un esito positivo la vicenda dei tre ostaggi di nazionalità macedone. Secondo fonti della società americana Sofan Engineering, per la quale i tre lavoravano, la trattativa per il loro rilascio era ieri sera sul punto di concludersi felicemente. Il negoziato era cominciato già all'indomani del loro rapimento, che risale allo scorso 21 agosto anche se solo l'altro ieri ne era stata data notizia alle famiglie. Le quali si sono ovviamente fortemente irritate per il comportamento delle autorità. I portavoce dei due ministeri chiamati in causa, quello degli Esteri e quello degli Interni, si sono difesi sostenendo che il governo macedone non era stato ufficialmente informato degli avvenimenti, e che comunque non aveva gli strumenti per prendere alcuna iniziativa. Per il rilascio sarebbe stato richiesto un riscatto di 300mila dollari.

Pachachi: «La forza di Al Sadr? I soldi iraniani»

CERNOBBIO Adnan Pachachi, membro del Consiglio nazionale ad interim dell'Iraq e leader del movimento iracheno Democratici Indipendenti, era a Cernobbio per partecipare al Workshop Ambrosetti. Pachachi ha descritto il circolo vizioso di terroristi (ha usato l'espressione «guerriglieri») che giustificano l'occupazione e di «forze multinazionali di pace» che alimentano con la loro presenza il terrorismo.

Gli abbiamo chiesto che cosa vorrebbe la maggioranza degli iracheni. Ha risposto che tutto l'Iraq vorrebbe il ritiro subito degli eserciti stranieri, ma chiede anche che venga rispettato lo stato di diritto: «L'occupazione - ha spiegato - potrebbe durare fino al 31 dicembre del prossimo anno, come ha stabilito la risoluzione dell'Onu, fino cioè all'insediamento di un governo legittimo. Che potrebbe comunque chiedere alle truppe occupanti di rimanere, se l'Iraq non fosse in grado di difendere da sé la propria pace».

«Il nostro problema oggi - ha spiegato Pachachi - è di costruire il cammino verso libere elezioni, che dovranno decidere con il sistema proporzionale un Parlamento di 275 membri, finalmente rappresentativo della realtà politica del paese». Il Parlamento nominerà presidente e due vicepresidenti. La legittimità del governo in carica oggi, un governo ad interim, è ovviamente una convenzione: i suoi membri sono stati sostanzialmente «selezionati» dalle Nazioni Unite insieme con le autorità di occupazione (dopo una consultazione con i gruppi politici locali).

È stato chiesto ancora a Pachachi del peso elettorale di Moqtada Al Sadr: «Scarso - ha risposto - raccoglie il consenso solo di alcuni disperati. Non conta neppure nel contesto religioso». «La sua forza - ha accusato - sta nei finanziamenti dell'Iran». Ancora: il suo Paese si avvia a diventare un Paese laico o un regime religioso? «Diciamo che due tendenze si scontrano. E una battaglia il cui esito non si può immaginare e che comunque non finirà con le elezioni, qualunque sia il risultato».

o.p.

Segue dalla prima

Lei per confidarsi in pubblico ha scelto un giornalista donna, lui uomo. Quando si dice il caso. Aiutato da quei due nomi, Adamo ed Eva, che uno accanto all'altro sembrano inventati da uno sceneggiatore alle prime armi.

Ed è subito diventata una storia a mille facce quella dell'amore nascosto tra la sindaca quarantenne, ricca, potente e il capo della maggioranza che giovanissimo non è, ricco neanche, ma potente sì. Una storia da cui traspaiono passioni, slanci, tenerezze, ingenuità ma anche durezza e rancore, un fondale di sofferenze e inquietudini che suggeriscono l'ipotesi che non si tratti di un sentimento interamente consumato. E alle spalle la storia politica di Cosenza, i gesti

pubblici dei due che ora tutti si affrettano a rileggere come conseguenza di reciproci sostegni amorosi. Per i patiti del gossip alla ricerca di una love story estiva da usare sulle barche e sotto gli ombrelloni, coi mille particolari piccanti che via via s'ingrandiscono (come da mesi ormai accadeva a Cosenza), una vera e propria pacchia. Sullo sfondo, ma per ora non ne parla nessuno, il dolore di tante vite coinvolte sbattute a propria insaputa in prima pagina non per il cinismo dei soliti giornalisti ma per la scelta, secondo loro necessaria, del botta e risposta dei protagonisti e l'evidente svantaggio con cui si affaccia al mondo Filippo, come la sindaca ha promesso che si chiamerà il suo bambino a cui vuol fare da madre e da padre.

L'intervista con cui Adamo si assume la responsabilità di padre ha passaggi drammatici. «È vero - è l'esordio - ho avuto una relazione con Eva Catizone, penso di essere il padre». E commenta: «Un uomo politico non può portarsi appresso nessuna ombra... Quando si sbaglia meglio ammettere le proprie colpe. No, non fuggo, non mi nascondo».

Lui: «Non fuggo, non mi nascondo. Non sfuggerò alle responsabilità. Accetto sia lei a far da padre e madre»

“ Il sindaco, Eva Catizone, annuncia di aspettare un figlio da single. Il padre, segretario dei Ds della Calabria, si disvela



Eva Catizone
Sindaco di Cosenza
e in alto
Nicola Adamo
segretario regionale dei Ds calabresi

Cosenza, la storia di Adamo ed Eva sotto la Quercia

Quindi, le scuse: «Agli amici cui ho mentito. E chiedo perdono a Enza (la moglie, ndr), a Rita e a Ciccio. Li ho ingannati e fatti soffrire». Adamo rivela di aver parlato a lungo con Eva di un possibile figlio e spiega sicuro: «A Eva ho anche fatto presente che sarei stato un irresponsabile se avessi dovuto decidere consapevolmente una nuova paternità». Parole come pietre, anzi macigni difficili da rimuovere. Ma, con-

tinua il racconto, Adamo dice di aver subito chiarito che spettava alla sua compagna decidere cosa fare: «Sapevo di non dover sfuggire alle mie responsabilità». E ancora: «Ho accettato l'idea che sia lei a essere madre e padre».

Eva Catizone risponde con la disponibilità di sempre al telefono. Mette le mani avanti: sull'intervista di Adamo non vuol dire nulla. «È una storia privata - si difende - preferi-



sco il silenzio e che cali il silenzio». La sindaca l'intervista l'ha letta sul giornale: «L'ho divorata per due volte consecutive per capirne tutte le sfumature. Immaginavo che l'avrebbe fatta: sapevo di un disagio e di un turbino di Nicola ma non l'aspettavo così presto». Eva è certa di non aver sbagliato: «Che altro potevo fare se non dire che aspettavo un bambino? È capitato che restassi incinta ma quando è accaduto ho subito avvertito cosa avrei dovuto fare. Di me - riconosce - dicono che sono una donna coraggiosa: ho avuto coraggio. Tenere il bambino è stata la scelta più difficile». Ha messo nel conto l'infierire di «falchi e squali». Ma avverte: «Quella su cui sono stati informati i miei cittadini è la storia di un grande amore, l'amore di due persone che si sono incontrate e quello delle due che s'incontreranno». Lo sa anche lei che c'è chi soffre perché queste storie fanno sempre molto male a tanti: «Ho avvertito che bisognerà tutelare molti, non solo quelli che dovranno nascere». È convinta, la sindaca, che questa storia, quando clamori e curiosità morbosi si saranno placati, potrà far bene alla Calabria: «Ci servono tante infrastrutture ma non sarà un Ponte a cambiare le cose se non modificheremo i nostri atteggiamenti mentali. Ho creduto di fare la cosa giusta ma anche quella che mi è sembrata più moderna. Ci sono tanti Palazzi romani con tante relazioni anche trasversali. Mi è sembrato utile un gesto di chiarezza da parte del sindaco donna di una piccola città meridionale». Eppure sembra che con la sua intervista volesse sfidare il padre a uscire fuori. Lei nega: «Ho deciso di rispettare tutte le scelte di Nicola. Io ho solo voluto affermare il mio diritto di far nascere mio figlio. Per sensibilità e cultura non metterei mai un figlio contro un padre». «Perché non ho chiesto scusa a nessuno? Forse perché mio marito è in realtà il mio ex marito». E quando gli chiedo se questa storia per lei è finita per sempre è alle spalle o se ama ancora il segretario calabrese della Quercia diventa guardinga e sviscola: «Se lo amo lo può capire dalla discussione che abbiamo fatto». E una confessione d'amore. Quindi, la conclusione: «Non lo so se questa storia per me è finita oppure no. Sono frastornata. "Per sempre" è una parola antistorica e antimoderna. Non lo so se è finita. Non lo so e non lo voglio sapere».

Aldo Varano

Lei: «È stata una scelta difficile, un gesto di chiarezza da parte di un sindaco donna di una piccola città meridionale»

Udeur

Ministri e leader alla festa di Telesse

ROMA Sette ministri, cinque leader di partito più Romano Prodi, Massimo D'Alema, Mino Martinazzoli; i leader di Cgil, Cisl e Uil, il sindaco di Roma Walter Veltroni; i presidenti del Lazio Francesco Storace e della Puglia Raffaele Fitto; il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri e il presidente della Fieg Boris Biancheri. Sono questi alcuni dei protagonisti della Festa che l'Udeur, come ogni anno, organizza a Telesse, dal 30 agosto al 5 settembre.

Il tema della sesta edizione della kermesse mastelliana è «Ritorno alla politica - la terza Repubblica?» e avrà come filo conduttore l'insegnamento politico di Alcide De Gasperi, di cui quest'anno ricorre il cinquantenario della morte.

Ricco il carnet degli appuntamenti, dei dibattiti e delle tavole rotonde, che affronteranno molti (e variegati) temi: dal-

la riforma delle pensioni al lavoro, dall'energia alle prospettive del centro politico in Italia, dalla giustizia al trasporto pubblico locale, dalle riforme istituzionali alla legge Gasparri, dalle prospettive di governo alla nuova legge sui camper e sul turismo all'aria aperta.

E, come accade da qualche anno a questa parte, in programma ci sarà anche una sfida calcistica tra Udeur e giornalisti. I ministri che hanno accolto l'invito sono Alemanno, Scajola, Maroni, Marzano, Calderoli, Gasparri, La loggia. I leader di partito che hanno confermato la propria presenza sono Fassino, Follini, Pecoraro Scania, Rutelli, e naturalmente il padrone di casa Mastella.

Subito in apertura, lunedì 30 agosto, Epifani Pezzotta e Angeletti, a dibattere insieme al ministro per le Politiche agricole Alemanno, a Bruno Tabacci, Enrico Letta, Paolo Cirino Pomicino e Diego Della Valle di «declino e colonizzazione: una disastrosa verità?».

La chiusura dei lavori della sette giorni di Telesse sarà affidata ovviamente a Clemente Mastella, alle 12 di domenica 5 settembre.

Campania

Il Pdc: non ci faremo usare dal Polo

Ad agosto, in ferie. Il consiglio regionale della Campania discuterà dal 2 settembre l'approvazione dello Statuto regionale, la legge per le Università, il bilancio regionale di previsione, la legge elettorale. Lo hanno deciso i capigruppo, respingendo la proposta della Cdl che ha disertato la riunione - di tenere sedute ad oltranza in agosto. «L'assenza del Polo e le pregiudiziali del documento hanno reso evidente che resta una conflittualità accentuata» dicono i capigruppo del centrosinistra. Un'ostilità che ha persuaso non ci fossero le condizioni per continuare a lavorare. Per il capogruppo Ds, Daniele «nelle ultime sedute consiliari si è andato affermando un principio pericoloso secondo il quale la responsabilità del funzionamento dell'Aula è della maggioranza, mentre è anche dell'opposizione che, negli ultimi tempi, ha messo in campo un atteggiamento ostruzionistico». Posizione condivisa dal capogruppo dello Sdi, Antonio Si-

meone, che ha stigmatizzato l'assenza della Cdl e ha richiamato gli esponenti del centrodestra «a dare prova di senso di responsabilità nell'affrontare i lavori consiliari affinché essi siano produttivi». Il vicepresidente della Giunta regionale, Antonio Valiante, ha invitato le forze politiche ad «un confronto costruttivo».

Più conciliante anche la posizione dei Comunisti italiani, che si erano ritirati dalla maggioranza: «Abbiamo dato un evidente e determinante contributo per far ripartire il lavoro del Consiglio Regionale. Prendendo atto, che la maggioranza non è in grado di assicurare il numero legale e che la Cdl mantiene una posizione ricattatoria, tesa a barattare lo statuto con il bilancio, il PdCI ha convenuto di calendarizzare le sedute da settembre, smentendo che sia la linea di opposizione al presidente a creare un blocco istituzionale». Ma il segretario regionale, Giacomo De Angelis, conferma che «ci opporremo a uno Statuto presidenzialista e verificheremo gli impegni del centrosinistra nella discussione sul bilancio. In particolare rivendicando il finanziamento della legge sul reddito di cittadinanza, l'istituzione della struttura pubblica per reinserire l'industria, l'attuazione del piano sanitario, il varo di quello ospedaliero, l'inversione delle privatizzazioni, il decentramento amministrativo».

Simone Collini

Alla Festa nazionale dell'Unità è atteso Prodi. Ma tra gli ospiti dei dibattiti ci saranno anche Follini e uomini di governo. Torna IrideTv

Quarto stato, terzo mondo. È la Festa di Genova

ROMA Dopo 15 anni in cui si è spostata tra Bologna, Modena e Reggio Emilia, la festa nazionale dell'Unità sarà di nuovo a Genova. Avrà un titolo, «Popoli in cammino», e i manifesti sono già pronti per essere affissi sui muri. Li ha realizzati Fabbrica, l'agenzia di comunicazione creata da Oliviero Toscani, e sono la riproduzione del «Quarto Stato», il famoso quadro di Pellizza da Volpedo, con al posto dei soggetti originali, ma nelle stesse posizioni, solo più sorridenti, ragazzi di nazionalità diverse.

Per 26 giorni, dal 25 agosto al 19 settembre, alla Fiera del mare ver-

ranno allestite aree dove ascoltare dibattiti, seguire spettacoli, praticare sport e assaggiare i piatti tipici della zona per un totale di 200mila metri quadrati. Arriveranno per parlare di politica tutti i leader del centrosinistra, a cominciare da Romano Prodi, ma anche diversi esponenti del centrodestra: ha già dato la sua disponibilità a partecipare il segretario dell'Udc Marco Follini, ma potrebbero arrivare a Genova anche

alcuni esponenti di governo, come il ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno, di An, e quello del Lavoro Roberto Maroni, della Lega.

Il Palasport, dove solitamente si organizzano concerti, sarà adibito a cittadella della politica. Ci saranno cinque punti dibattito. La sala principale sarà dedicata a Enrico Berlinguer, un'altra a Guido Rossa. Ci sarà anche un'area denominata

«Liguria 2005», dove si farà vedere spesso il candidato del centrosinistra per le regionali del prossimo anno Claudio Burlando. Per il capitolo spettacoli, sarà allestito un grande spazio denominato «Zena Zue-na» (dal genovese all'italiano: zona giovane) dove si alterneranno oltre cento dj alle consolle di quattro diverse piste. L'ingresso non sarà libero, ma invece di pagare in euro si dovrà portare un pacco di pasta o di

riso o altro che poi verrà mandato alle missioni umanitarie allestite in Palestina e in Iraq. Dell'organizzazione se ne occuperà la Sinistra giovanile insieme all'associazione no profit «I creativi della notte Music for peace».

Questa sarà la quarta festa nazionale dell'Unità organizzata a Genova, che quest'anno è anche capitale europea della cultura, dopo quelle del '55, del '78 e dell'89. Ancora in

molti si ricordano l'ultima che il partito organizzò nella città ligure: era prima della svolta e il partito era il Pci. «Questa sfida la viviamo con un preoccupato orgoglio», ammette il segretario dei Ds di Genova Mario Tullio, «anche per quello che era il Pci genovese di allora. Tanto per dare la dimensione: nell'89 avevamo 34 funzionari, oggi a tempo pieno in federazione ne abbiamo due». Anche per questo, sarà la festa del vo-

lontariato. «Serviranno mille volontari nei giorni normali e almeno 1500 nei fine settimana», spiega il responsabile feste dell'Unità dei Ds Lino Paganelli. Preoccupato che la Liguria non risponda come l'Emilia Romagna? «Niente affatto», risponde. «C'è molta attesa e molta voglia di partecipazione», spiega. «Il partito è in forza e ha ottenuto una sequenza di risultati molto positivi».

Anche quest'anno, in contemporanea con la festa, riprenderà a trasmettere Iride Tv. Spot con l'attrice Maruska Albertazzi che annunciano il ritorno del canale satellitare dei Ds stanno già andando in onda su Taxi Channel (863 di Sky). A dare una mano ci sarà anche Michele Santoro.



SCENE DA UN PATRIMONIO

Dice Berlusconi, visibilmente commosso: «La mia amicizia con Craxi la rivendico come mio patrimonio personale e umano». Poi aggiunge, ancora in lacrime: «La mia amicizia con Craxi non è mai venuta meno, in nessun momento». Ora, è curioso che in Italia chi vuole dialogare con i socialisti debba per forza elogiare l'unico segretario pregiudicato e latitante che abbiano avuto, saltando a pie' pari pericolosi incensurati come Turati, Matteotti, Pertini, Nenni e Lombardi. Ma, come si dice, «de gustibus non disputandum». Sulla prima frase del Cavaliere si può senz'altro convenire, così come sulla scelta lessicale particolarmente azzeccata: appena Silvio pensa a Bettino, gli esce la parola «patrimonio». Forse perché lui, a quel patrimonio, contribuì da par suo: con 21 miliardi versati fra il 1990 e il '92, estero su estero, dai conti svizzeri di All Iberian (Berlusconi) ai conti svizzeri «Constellation Financiere» e «Northern Holding» (Craxi). Ragion per cui Silvio & Bettino, inseparabili anche in tribunale, furono riconosciuti colpevoli di finanzia-

mento illecito fino alla Cassazione.

Sulla seconda frase invece non si può non dissentire. Perché quell'amicizia «mai venuta meno in nessun momento», in realtà è venuta meno in parecchi momenti. E' molto solida nell'agosto '83, quando Bettino si lamenta per gli articoli anticraxiani di Montanelli e Silvio promette: «Questo Montanelli lo mandiamo a cagare, lo mandiamo affanculo». Poi chiama il condirettore del Giornale e gli rammenta: «Craxi deve farmi la legge sulle televisioni». Due anni dopo Bettino fa di meglio: due decreti per neutralizzare le ordinanze dei pretori e legalizzare le tv illegali dell'amico. La legge vera e propria, detta anche Mammì, arriva nel '90. Poco dopo partono i primi bonifici dai conti di Silvio a quelli di Bettino, inseparabili anche in Svizzera. Nel '92 Craxi finisce sotto inchiesta. Berlusconi, con tv e giornali, sta coi giudici. Ma nel '93, quando la Camera nega l'autorizzazione a perquisire e processare Bettino, Silvio corre a festeggiare lo scampato pericolo: chissà che sarebbe saltato fuori, dalle perquisizioni. Craxi fa

trasferire in Messico i 50 miliardi svizzeri da due noti ideologi del pensiero socialista, Maurizio Raggio e la contessa Vacca Agusta. Qualche settimana dopo è ad Arcore con Berlusconi ed Ezio Cartotto per benedire urbi et orbi l'operazione Forza Italia. Poi, sciolte le Camere nel gennaio '94, perde lo scudo d'immunità e fa le valigie per Hammamet, mentre decine di ex deputati coimputati finiscono dentro. E' lì che «l'amicizia mai venuta meno» viene meno. Berlusconi, se davvero pensasse quel che ha detto l'altro ieri e cioè che l'Italia era in preda al «feroce giustizialismo», candiderebbe l'amico in un colloquio sicuro salvandolo dalle manette. Inve-

ce il 27.1.94, annunciando la discesa in campo, gli sputa addosso: «L'autoaffondamento dei vecchi governanti, schiacciati dal debito pubblico e dai finanziamenti illegali, lascia il Paese impreparato...». Il 6.2.94 strilla: «Noi siamo l'Italia pulita contro l'Italia che ruba!». Craxi? Mai conosciuto: «E' una falsità senza senso dire che dietro il signor Berlusconi ci sia Craxi. Non devo nulla a Craxi e al CaP» (21.2.94).

Vinte le elezioni sventolando la bandiera di Mani Pulite, il Cavaliere tenta subito di accaparrarsi Di Pietro e Davigo all'Interno e alla Giustizia. I due rifiutano, ma lui li esalta al Senato: «Questo gover-

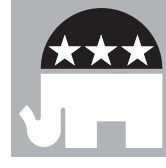
no è schierato dalla parte dell'opera di moralizzazione della vita pubblica intrapresa da valenti magistrati» (16.5.94). Craxi, ad Hammamet, aspetta e colleziona condanne. Berlusconi, a Roma, fa la serenata a Di Pietro che s'è appena dimesso: «Le dimissioni di un magistrato che si era guadagnato il rispetto di tutti gli italiani, lasciando l'amaro in bocca. Le sue inchieste esprimevano grande ansia di verità...» (6.12.'94). Craxi, spazientito, comincia a sparare fax ai giornali, in cui accusa anche la Fininvest di aver foraggiato illegalmente i partiti. Il gallo canta due volte, ma Berlusconi continua a rinnegarlo: «Forza Italia e Craxi sono politicamente lontani anni luce. Posso assicurare che non abbiamo nulla a che fare con lui, e siamo stati molto attenti anche nella formazione delle liste elettorali. E' assolutamente escluso che Forza Italia possa aver avuto o abbia alcun rapporto con Craxi» (1.10.95). Mai una visita ad Hammamet, finché Bettino è vivo. Poi, appena si spegne, e soprattutto spegne il fax, l'amicizia «mai venuta meno» riprende più eterna che mai.

Oggi ferve il dibattito sul perché Bobo Craxi e altri socialisti stiano con Berlusconi. Una possibile risposta è nei verbali di Raggio, che nel '95 raccontò al pool che fine fecero i 50 miliardi (di cui 21 targati Berlusconi) che Craxi gli aveva affidato: 15 se li mangiò lui con la contessa Agusta in due anni di latitanza in Messico; il resto rimase nella disponibilità di Bettino che, di tanto in tanto, ordinava dei bonifici: ad esempio quello del 23.5.94 per «\$ 40.000/s.Fr. 50.000 Bank of Kuwait Ltd», «utilizzato - scrivono i giudici - in pagamento del canone relativo a un'abitazione affittata dal figlio di Craxi in Costa Azzurra». A Saint-Tropez, per la precisione. Ancora un anno fa Bobo Craxi si recava a trovare Raggio a Villa Altachiaro in Portofino: colloqui burrascosi, assicurano i testimoni. Anche Berlusconi, appena rientrato a Palazzo Chigi, nel 2001 sentì il bisogno di render visita a Raggio. Chissà di che parlano quei tre quando si vedono. Si dice che uno legga ad alta voce i sacri testi del socialismo e gli altri si raccolgono in meditazione.

Bruno Marolo

NEW YORK la Convention di Bush

Il presidente candidato ha chiesto agli americani un nuovo mandato per realizzare molte promesse ma di concreto nel suo programma non c'è nulla



Nel discorso conclusivo ha attaccato lo sfidante democratico: non è soltanto un rischio per la sicurezza nazionale ma anche una minaccia per i portafogli dei cittadini

Il «comandante» George glissa su Iraq e Osama

Infiamma la platea repubblicana promettendo sicurezza contro il terrorismo ma evita i nodi cruciali

WASHINGTON Il presidente candidato George Bush ha chiesto agli americani un nuovo mandato per realizzare molte promesse, tra cui una sola credibile: quella di sparare per primo. Nel discorso alla convention repubblicana ha annunciato improbabili riforme fiscali e sociali, per le quali gli mancano i soldi e le idee. Ha denigrato il suo avversario John Kerry, presentandolo come un politico del passato. Si è impegnato a difendere la sicurezza nazionale, senza nominare i veri pericoli che la minacciano: i progressi della Corea del Nord e dell'Iran verso la produzione di armi nucleari, i terroristi di Osama Bin Laden che hanno ripreso forza mentre le armate americane erano impantanate in Iraq. Tuttavia ha entusiasmato la sua base con un crescendo retorico. «Abbiamo affrontato le sfide con grinta risoluta - ha esclamato - e per questo ci attende un futuro di grandezza. Traguardi storici sono alla nostra portata, e nessuno ci fermerà».

Bush non ha ascoltato le esplorazioni del suo stesso partito, che invocava un programma realistico per i prossimi quattro anni di governo. Ha fatto distribuire un opuscolo di 48 pagine dal titolo altisonante: «Un piano per un mondo più sicuro e un'America con migliori speranze». In pratica si tratta di un riciclaggio della piattaforma esposta nel 2000 alla convention repubblicana di Filadelfia e immediatamente dimenticata: un brevuario per i «conservatori compassionevoli» intenti alla costruzione di una «società di proprietari». Sin dalle prime frasi del discorso il presidente ha chiarito che affida le sue speranze a ben altri argomenti. «Queste elezioni - ha sostenuto - decideranno il modo in cui l'America risponderà al continuo pericolo del terrorismo. Voi sapete da che parte sto. Tre giorni dopo l'11 settembre, tra le rovine delle Torri, un uomo mi ha preso per il braccio e ha detto: "Non ci deluda". Da quel giorno mi sveglio ogni mattina pensando al modo migliore per proteggere il nostro paese. Non rinuncerò mai a difendere l'America, a qualunque costo».

Difesa contro quali nemici? Bush sorvola sulle ragioni che lo hanno spinto a invadere l'Iraq e si guarda bene dallo spiegare come intende combattere Al Qaeda. L'avversario che cerca di demolire è John Kerry. «Il mio sfidante e il suo compagno di cordata - accusa - hanno votato contro i finanziamenti che servivano alle nostre truppe in Iraq e in Afghanistan per le munizioni, il carburante, le giubbe antiproiettile. Hanno definito "coalizione di paesi intimiditi o corrotti" alleati come Gran Bretagna e Italia, che meritano il rispetto di tutti gli americani, e non il disprezzo di un politi-



George Bush al termine del suo discorso alla Convention repubblicana

Crisi cardiaca per Clinton: sarà operato

Ricoverato a New York per parziale occlusione delle arterie. Ma per i medici l'ex presidente non corre rischi

WASHINGTON Bill Clinton soffre di cuore. È ricoverato in ospedale a New York e sarà operato nei prossimi giorni, forse martedì. Voci secondo cui sarebbe stato colpito da un infarto sono state smentite dai medici e dalla famiglia. Una fonte dell'ospedale ha spiegato che l'operazione si è resa necessaria per una parziale occlusione delle arterie dovuta a un eccesso di colesterolo. Per eliminare il problema saranno necessari quattro bypass: tanti quanti ne ha il vicepresidente Dick Cheney, che è già stato colpito da tre attacchi di cuore.

L'ex presidente e la moglie Hillary ieri avrebbero dovuto tenere insieme una conferenza a Syracuse, nello stato di New York. Il programma ovviamente è stato annullato. La senatrice Hillary e la figlia Chelsea sono accanto al ricoverato nel New York Presbyterian Hospital, presso la Columbia University. Dorothy Rodham, la madre di Hillary, che abita a Little Rock nell'

Arkansas, è stata la prima della famiglia a informare la stampa delle condizioni del genero. «Gli ho parlato al telefono - ha spiegato - sembrava ottimista e in forma come sempre. Mi ha annunciato che dovrà essere operato ma non ha neppure detto di essere in ospedale. Ho saputo più tardi da mia figlia che era ricoverato».

Secondo amici di famiglia Clinton aveva accusato un dolore al petto giovedì sera nella sua casa di Chappaqua, un sobborgo residenziale di New York. Dopo una serie di controlli nel Westchester Medical Center, non lontano dalla sua abitazione, i medici hanno concluso che non era in condizioni preoccupanti e gli hanno permesso di dormire a casa, con l'intesa che ieri mattina lo avrebbero sottoposto a nuovi esami. I risultati di questi esami aggiuntivi hanno consigliato il ricovero immediato a New York in attesa dell'intervento.

L'ex presidente ha compiuto 58 anni il 19

agosto. Poco dopo aver lasciato la Casa Bianca nel gennaio 2001 era stato operato per un tumore della pelle che si era manifestato nella schiena. Si trattava di una delle forme più facilmente curabili di carcinoma. Nel 1996 Clinton si era fatto rimuovere dal naso una formazione che avrebbe potuto diventare cancerogena e l'anno prima gli era stata tolta una cisti dal petto.

Al di fuori di questi problemi, la salute di Clinton è ragionevolmente buona per la sua età. Quando era presidente ha sofferto in varie occasioni di allergie e nel 1997 gli è stato collocato un piccolo amplificatore in un orecchio per rimediare a una diminuzione dell'udito. La sua passione per gli hamburgers di McDonald è famosa e i suoi anni alla Casa Bianca sono stati contrassegnati da una lotta costante contro l'aumento di peso. Tuttavia negli ultimi mesi è notevolmente dimagrito. In una recente conversazione con i giornalisti che si interessavano al suo

libro ha spiegato di avere seguito con successo la «dieta di South Beach», basata su una drastica riduzione dei carboidrati. A fine luglio, Clinton era stato l'oratore più applaudito nella convention del partito democratico a Boston. «Noi democratici - aveva detto allora - vogliamo costruire un'America in cui vengano condivisi responsabilità e benefici. Vogliamo un mondo con una maggiore cooperazione tra le nazioni, in cui agiremo da soli soltanto quando saremo assolutamente costretti. Pensiamo che il ruolo del governo sia di dare alla gente gli strumenti che permettano di ottenere il massimo dalla vita, e che ognuno deva avere questa possibilità». Hillary Clinton è stata eletta al senato nel 2002 e il suo mandato scadrà nel 2006. Nel partito democratico una corrente vede in lei una possibile candidata per la Casa Bianca nel 2008, se Kerry dovesse essere sconfitto da Bush in novembre. **b.m.**

la controffensiva

Kerry: ora è più chiaro chi inganna l'America

NEW YORK Kerry ha risposto per le rime all'ondata di attacchi personali che i repubblicani gli hanno rovesciato addosso negli ultimi giorni. «Non permetterò che il mio curriculum militare sia giudicato da qualcuno che durante la guerra in Vietnam faceva l'imboscato», manda a dire al vice presidente Dick Cheney che lo aveva definito «inadatto a guidare la nazione, inadatto a comandare le forze armate». «Lasciate che vi dica chiaro e tondo cosa rende qualcuno inadatto a ricoprire l'incarico di presidente - ha incalzato Kerry - ingannare la nazione a proposito della guerra in Iraq; starsene con le mani in mano mentre spariscono milioni di posti di lavoro; lasciare 45 milioni di americani senza assistenza sanitaria; assicurare contratti governativi per miliardi di dollari senza gara d'appalto alla Halliburton mentre si è ancora nel libro paga di questa società. Adesso siano gli elettori a giudicare chi ha le carte in regola per guidare l'America». Anche Edwards ha attaccato: «Una cosa è scagliarsi in una serie di attacchi personali, come quelli che abbiamo ascoltato durante tutta la convention repubblicana, altro è combattere con tutti i mezzi a disposizione in nome del popolo americano e per i valori in cui si crede».

cante».

John Kerry, così come il presidente lo descrive, non è soltanto un rischio per la sicurezza nazionale, ma anche una minaccia per i portafogli dei cittadini. Dice Bush: «La sua politica di tassare e spendere, creare nuovi posti al governo invece di nuove occasioni per i cittadini, è una cosa del passato. Noi guardiamo al futuro e non ci voltiamo indietro».

Assorto nelle sue grandiose visioni, il presidente che guarda al futuro non ha tempo per considerazioni terra terra come le

condizioni deplorevoli del bilancio federale. All'inizio della campagna elettorale ha promesso la Luna, poi ha preso atto della mancanza di fondi per la colonia di astronauti che aveva in mente. Oggi offre in quattro parole soluzioni facili per problemi complessi. «Nel mio secondo mandato - annuncia - guiderò uno sforzo comune dei due partiti per riformare e semplificare il codice fiscale federale». E ancora: «Permetterò ai giovani lavoratori di risparmiare parte delle tasse e dei contributi in depositi personali». Sforzo comune dei partiti? Collaborazione tra un presidente che promette di stimolare l'economia tagliando le tasse dei ricchi e un'opposizione che insorge contro il debito pubblico? Sembra che Bush intenda rilanciare la proposta velleitaria di John Forbes, l'editore miliardario che negli anni 90 si era candidato per la Casa Bianca con la proposta di una «tassa secca» uguale per tutti. Mai e poi mai un progetto del genere si farebbe strada nella giungla di interessi in cui si dibatte il parlamento americano. Il presidente lo sa, ma promettere costa poco quando non si ha intenzione di mantenere.

Accantonamenti privati per le pensioni? Alan Greenspan, il governatore della Federal Reserve, ha ammonito che il sistema previdenziale federale è sul punto di esplodere. Secondo i calcoli degli economisti la transizione dal pubblico al privato proposta in quattro parole da Bush costerebbe migliaia di miliardi di dollari nell'arco di qualche decina di anni. I soldi non ci sono e l'amministrazione Bush è già indebitata fino al collo.

Il presidente non vuole essere seccato con queste obiezioni. Conclude il discorso con una autocratica, ma i difetti che è disposto a confessare sono altri. Scherza sulla sua scarsa familiarità con la grammatica, che lo avvicina ancora di più al tipo di gente che lo vota. Ammette che gli piace camminare dondolandolo le spalle, come i cow boy nei film di John Wayne. «Di quando in quando - insiste - sono forse un po' brusco, ma questa è la mia natura e non posso cambiare a 58 anni». Non cambierà. Tocca agli elettori decidere se vogliono essere governati per altri quattro anni da un cow boy più veloce con le armi che con il pensiero.

bilancio delle due Convention

Kerry poco anti-bushista per l'America che vuole battere Bush

Piero Sansonetti

Segue dalla prima

Non ci sono molti bianchi in giro. Ieri mattina, dopo il discorso del Presidente alla Convention, sono andato sulla 125 strada, il cuore di Harlem, e ho chiesto alla gente un giudizio. Pochissimi l'avevano sentito ma moltissimi erano disposti a dare un giudizio. Quasi tutti hanno usato la parola fascista, ma non con rabbia, con una scrollata di spalle. Li manda in bestia la sua politica fiscale e quella militare. Dicono che ruba i soldi dalle loro tasche e ruba le vite dei ragazzi dalle loro stamberghe. Loro dicono che in Iraq muoiono i neri e sono i neri a pagare il conto. Muoiono i neri e i poveracci molto più che in Vietnam, perché allora c'era la leva obbligatoria, e nonostante tutto chi non riusciva ad avere gigantesche raccomandazioni, doveva partire per la guerra anche se era ricco. Ora no. Ora va in guerra solo chi non riesce a guadagnarsi la vita in un altro modo. C'è un banchetto di ragazzi che vendono cd-rom coi discorsi di Malcolm X. Si sono sistemati all'incrocio tra la centocinquantesima e la Quinta Avenue.

Voterete Kerry? Ridono. Perché ride? Mi spiegano pazienti: «No, certo che no, certo che non lo voteremo, è un bianco come Bush, ha le idee di Bush, e un guerriero come Bush, perché dovremmo votarlo?». «Forse perché comunque è un po' meno peggio dei repubblicani. Non è così?» Ridono di nuovo e dicono che non vedono differenze. Uguali. Non gli sembra di avere sentito finora un discorso importante di Kerry rivolto a loro: ai neri. Clinton era diverso? Scuotano la testa, non sono convintissimi, però poi dicono di sì. ***

Giro nel ghetto nero di Harlem: per molti il presidente è un «fascista», ma lo sfidante non piace: è un bianco...

La Convention repubblicana si è conclusa con un grande successo di Bush. Ha unificato il partito e ha portato molto a fondo l'attacco a Kerry. Il candidato democratico ieri ha tentato una prima replica, ma sembra in difficoltà. Non riesce a ribaltare le accuse di Bush e non riesce a sfondare a sinistra. La sua idea di campagna elettorale era semplice: raccogliere senza sforzo il voto - diciamo così, usando una categoria europea - di sinistra, e andarsene a conquistarsi al centro i moderati stufo di Bush. Le due cose però non sono così facili. È vero che un settore vasto di intellettualità radical, che non si era impegnato per Gore, per lui è schierato. Girando per le viuzze del Greenwich e dell'East Village si ha l'impressione di una mobilitazione vastissima: ovunque bandiere pacifiste, banchetti contro Bush, piccoli gruppi che raccolgono firme e soldi, molte chiese trasformate in sezioni di partito. I gay, attivissimi. Sembra un campus universitario durante il '68. Però tra i tradizionali non-votanti e tra i neri, Kerry non ha avuto risultati travolgenti. Domenica scorsa, alla manifestazione oceanica di Manhattan con-

tro Bush, i neri si contavano sulla punta delle dita. E non sembra che Kerry abbia avuto grandi risultati neppure nella conquista del «centro». La discesa in campo di McCain e degli altri repubblicani moderati a fianco di Bush ha spostato voti a destra. ***

Il bilancio delle due Convention - quella repubblicana e quella democratica - è presto fatto. I democratici si sono presentati come una forza tranquilla, ragionevole, tutt'altro che ossessionata dalla necessità di vincere e nemmeno dalla necessità di battere Bush (che invece è l'ossessione che mobilita centinaia di migliaia di attivisti anti-guerra e anti-Bush in tutto il paese). I repubblicani invece si sono presentati come una testuggine, agguerritissima, compatta, e ossessionata dal terrore che Kerry possa prendere il comando e portare l'America allo sbando. L'idea che hanno diffuso è questa: può anche darsi che andare in Iraq sia stato un errore. Però una cosa è certa: se ora ci si ritira è la disfatta, e le conseguenze sarebbero due: la perdita di ogni controllo sul petrolio e la perdita di ogni controllo sul mondo. Ciò sarebbe la

fine del dominio americano. Il mondo diventerebbe un posto dove tutti hanno diritto di parola e nessuno decide. Se vince Kerry questa è la prospettiva. Solo Bush può salvarci. ***

La differenza tra il grado di aggressività dei due partiti lo si vede da uno studio molto divertente che ha pubblicato il New York Times sull'uso delle parole. Nel corso della convenzione repubblicana le tre parole pronunciate il maggior numero di volte sono state le seguenti: guerra (49 volte), Kerry (39 volte) e libertà (36 volte). Dal conteggio naturalmente è esclusa la parola Bush che ha avuto almeno due o trecento citazioni. Alla convenzione democratica le tre parole più pronunciate sono state sanità (37 volte), guerra (35 volte) e forza (35 volte). I democratici nei loro discorsi ufficiali hanno pronunciato il nome di Bush solo 5 volte. Nel suo discorso Clinton non ha mai pronunciato il nome di Bush, Edwards neppure, e non lo ha pronunciato nemmeno il personaggio emergente del partito, il nero di Chicago Barack Obama. È una cosa molto strana questa. Il presidente è Bush e i democra-

ti sembrano avere una sola carta da giocare: l'antibushismo diffuso in vaste zone del popolo. Però non lo usano, non attaccano, non aggrediscono l'avversario. I repubblicani invece, che dovrebbero più difendere il proprio operato che attaccare lo sfidante, fanno il contrario: contano sull'antikerrismo, cioè sulla debolezza del candidato avversario. Le urne diranno chi dei due aveva ragione. ***

La Convention repubblicana ha puntato parecchio sui neri e sulle minoranze. Come già quattro anni fa in Pennsylvania si è cercato di dare l'idea di

Studio del New York Times: i repubblicani sono più aggressivi nell'uso delle parole i democratici troppo morbidi

un partito aperto. Qui si dice: «inclusivo». I dati però sono questi: la popolazione americana è costituita per il 31 per cento da minoranze (essenzialmente neri e ispanici). Tra tutti gli eletti dal partito repubblicano, nelle assemblee dei singoli Stati e al Congresso, solo l'1% rappresenta le minoranze. Su 3643 deputati e senatori dei 50 Stati d'America ci sono solo 16 neri e 13 ispanici. In Texas, lo Stato di Bush (dove le minoranze sono il 47% della popolazione) su 106 repubblicani eletti, 106 sono bianchi: zero neri, zero ispanici. ***

Ci sono altre due cifre della Convention che colpiscono. La prima è la percentuale di congressisti che possiede il passaporto: il 25%. Tutti gli altri non hanno mai messo il piede fuori dal Nord-America né progettano di farlo. La seconda cifra è il numero dei lobbisti. Circa la metà degli invitati sono lobbisti. Cioè non sono qui per seguire gli aspetti politici del congresso ma per definire i rapporti tra le Corporation che loro rappresentano e il partito repubblicano. Sono qui per trattare affari.

DALL'INVIATO **Giampiero Rossi****L'ECONOMIA in crisi**

Dedicata all'analisi del quadro economico la prima giornata del Workshop Ambrosetti di Cernobbio. Con una novità: quest'anno ai proclami si preferiscono i toni dimessi

Tantazzi (Borsa Italiana): cresciamo meno del resto d'Europa, con un'inflazione più alta
Spaventa (ex Consob): persi tre anni

L'azienda Italia ha perso l'ottimismo

Imprenditori, economisti e banchieri alle prese con una crisi che sembra non aver fine

CERNOBBIO Un anno fa, sulle rive del lago di Como, c'era chi - cautamente, misurando aggettivi e sostantivi - mostrava un certo ottimismo: ci sono timidi ma costanti segnali di ripresa, si diceva nel giardino di Villa d'Este durante le pause del Workshop Ambrosetti. Certo, anche dodici mesi fa, continui erano i richiami al governo, gli inviti a mettere in campo misure di politica economica in grado di sostenere, di stimolare quell'accenno quasi impalpabile di ripresa. Ma poi intervenne l'allora superministro Giulio Tremonti per dire che, certo, forse non tutto andava proprio liscio, che il governo stava lavorando bene e che, comunque, la colpa era dell'Europa delle regole e della Cina della concorrenza sleale.

Un anno dopo Tremonti entra in scena muto come un pesce, non più ministro (lo si vede a colloquio solo con un altro ex collega, l'ex ministro degli Esteri Renato Ruggiero), mentre per tutta la prima giornata di seminari in riva al Lario autorevoli esperti di mezzo mondo ripetono che anche la ripresina degli Stati Uniti vacilla, che la Cina è anche e soprattutto un'opportunità e che l'Italia ha bisogno di una politica economica che attende da tre anni. «D'altra parte chi si arrischia con misure che rischiano di risultare impopolari a meno di due anni dalla fine della legislatura - commenta il professor Luigi Spaventa, economista già presidente della Consob - E quindi eccoci qui, con tre anni di ritardo».

Un ritardo che Spaventa coglie anche sul versante del sistema imprenditoriale, a proposito dello «spauracchio cinese». «Le opportunità si devono cogliere e non mi pare che l'Italia lo stia facendo con la Cina: vedo esitazioni a investire e invece, se andate a vedere laggiù,

gli alberghi sono pieni di manager di tutto il mondo, i posti in *business class* sugli aerei per Pechino e Shanghai bisogna prenotarli con mesi di anticipo». Insomma, altro che vittimismo nei confronti del Drago asiatico. Lo dice chiaro anche il presidente della Borsa Italiana, Angelo Tantazzi, che numeri alla mano dimostra come il nostro export raggiunga - paradossalmente - risultati superiori sui mercati della Grecia e della Romania che su quello, immenso, della Cina. Che a sua volta sta superando gli Usa per quanto riguarda le importazioni italiane. «Dopo il tempo del vittimismo - spiega Tantazzi - è ora di assumere un atteggiamento più deciso, come industria e come sistema paese, per essere più presenti su quel mercato, dove ogni anno milioni di posti di lavoro si spostano dall'agricoltura all'industria ma-

Sul Lario un anno fa Tremonti tuonava contro la Cina e le regole europee. Ieri ci è tornato, muto come un pesce



Un anno dopo, a Cernobbio Giulio Tremonti non ha più niente da dire

Foto di Oliver Matthys/Ansa

nifatturiera». Un quadro che non lascia indifferente un ex ministro del commercio estero come Enrico Letta, attualmente responsabile economico per la Margherita: «I dati sull'export - dice - sono il frutto di anni in cui il paese si è chiuso, ma oggi il protezionismo di cui parlava Tremonti qui un anno fa è fallito. Ora dobbiamo pensare ad aprirci».

Intanto, però, c'è da fare i conti con un'economia interna che continua ad arrancare, nonostante l'ottimismo di Silvio Berlusconi che oggi sbarcherà a Cernobbio per promettere tagli alle tasse e altri miracoli. Da noi lo scenario mondiale difficile, tra terrorismo e choc petrolifero, finisce per pesare più che altrove, se è vero che «il governo dovrebbe offrire un'ancora di fiducia», come spiega ancora Tantazzi. Risultato: «Negli ultimi 18 mesi -

L'ex ministro Letta: i dati dell'export sono il frutto di un Paese che si è chiuso il protezionismo è fallito

osserva il presidente della Borsa - il tasso di crescita italiano è inferiore al resto d'Europa mentre l'inflazione è più alta. E un'erosione lenta e continua che riduce la convenienza a investire da noi. Il segno - aggiunge - di mercati che non funzionano, poco competitivi. E almeno su questo, cioè sul terreno delle liberalizzazioni, interventi a costo zero, il governo poteva fare di più».

Le imprese, da parte loro, ribadiscono questa richiesta di azione rivolta alla politica. Anche i colossi multinazionali che operano nei settori più tecnologicamente

avanzati: «Serve un progetto di sviluppo - commenta Umberto Paolucci, presidente di Microsoft per l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa - Deve lavorarci innanzitutto la politica, ma anche le imprese e le parti sociali. Altrimenti, a forza di convegni e continuando a parlarci addosso, entriamo in depressione collettiva». E Vittorio Rossi, amministratore delegato di Siemens Italia, pur con toni meno forti (anche perché, tutto sommato, alla sua azienda i conti continuano a tornare), non rinuncia a bussare alla porta della politica: «Per l'innovazione la legge Tremonti è stata una pillola dall'effetto breve, abbiamo bisogno di investimenti in questo settore perché l'Italia è il fanalino di coda proprio per quanto riguarda l'innovazione strutturale». E sul metodo rinvia ai sei punti che Pasquale Pistorio, patron di StMicroelectronics ha presentato al governo a nome di Confindustria: credito d'imposta per le spese della ricerca, selezione di non più di dieci programmi strategici, recupero di efficienza del sistema pubblico di ricerca, collaborazioni tra università e imprese, esenzione degli oneri sociali per gli addetti alla ricerca e l'eliminazione dell'Irap.

Le richieste sono circostanziate e note da tempo. Ma i palazzi del governo sono sempre sordi, almeno quanto oggi Tremonti è muto.

L'intervista

Annamaria Artoni

Presidente dei giovani industriali

«Tagli alle tasse? Prima gli investimenti»

«Utilizziamo meglio la risorsa immigrazione, in un mondo globalizzato gli spostamenti sono un'opportunità»

Oreste Pivetta

fuggono dalla miseria, mentre voi chiedete qualità professionale...

«Ci sono imprese di tanti tipi. Non dimentichiamoci che gli immigrati hanno salvato con il loro lavoro attività destinate a morire, come la pastorizia e la floricoltura. D'altra parte ci sono immigrati di buona professionalità, persino con laurea, che si devono accontentare di impieghi di bassissimo profilo».

Il governo è alle prese con la Bossi-Fini. Che ne pensa?

«Mi era assai piaciuta la proposta del ministro Pisanu di affidare ai comuni la responsabilità di concedere i permessi di soggiorno, sottraendolo alle questurazioni».

Sarebbe stato un modo per accentuare i valori della cittadinanza...

«Certo. Sarebbe stato il segno di un legame più forte con il territorio, perché l'immigrazione dopo tanti dati d'ordine teorico, morale, culturale, politico, significa legame ad una realtà molto circoscritta: lavoro, casa, scuola, asili, eccetera eccetera. Dando vita a questo rapporto si crea integrazione, si ridimensionano le paure e si supera il traguardo della sicurezza. Così si coinvolgono gli altri attori della vicenda, quelli in fondo più prossimi ai problemi degli immigrati, cioè gli enti locali. Purtroppo la proposta Pisanu non ha fatto strada».

Più in generale sulla legge del centrodestra?

«Anch'io sono convinta che ci sia bisogno di un tagliando, soprattutto per rivedere la sua cultura difensiva. Abolendo le quote, per legarsi più strettamente al mercato del lavoro. Co-



Annamaria Artoni

struendo più intese con i paesi d'origine, per disporre di mappe aggiornate dei futuri immigrati... La legge condiziona il permesso di soggiorno alla disponibilità di un lavoro, di una casa. È giusto, ma si devono snellire le procedure, si devono garantire strumenti, banche dati. Altrimenti diventa tutto complicato, lento, costoso, soprattutto per aziende di piccole dimensioni. Di fronte alle difficoltà, chiunque alla fine s'arrangia e sceglie la scorciatoia dell'illegalità».

Ci può essere un altro fronte di discussione che riguarda imprenditori e sindacati. Parliamo di contratti. Anche in questo caso, la questione immigrazione dovrebbe entrare in gioco...

«Sì, ad esempio se si vuole garantire il rispetto di determinate norme religiose. Ma qui si dovrebbe dire di nuo-

ve esigenze per tanti, in un sistema sociale e industriale radicalmente mutato rispetto a trent'anni fa. Si dovrebbe porre una questione femminile, in termini di orari, di norme, di flessibilità. In Europa siamo i fanalini di coda...».

Sempre i contratti...

«Contratti nazionali che offrano linee guida, contenuti generali, tutele. Per lasciare spazio all'iniziativa aziendale...».

In un convegno non lontano, lei aveva lanciato lo slogan «dall'alienazione alla partecipazione».

«Maggior coinvolgimento riduce i conflitti. Il primo investimento è nella democrazia, attraverso la quale si può realizzare l'equilibrio virtuoso tra produzione e produttori, tra fabbrica e territorio, tra cittadini e amministra-

zioni locali... Mi influenza forse la mia origine, Reggio Emilia, dove molto è stato raggiunto in questo senso. Non a caso, in una condizione di piena occupazione ma anche di una società forte, infrastrutturata, solida, l'immigrazione non è mai diventata un'emergenza».

A proposito di immigrazione, non abbiamo mai nominato l'Europa.

«L'Europa è il riferimento. Le regole del gioco dovrebbero essere simili ovunque. Mi è sembrato miope il limite imposto alla mobilità tra i nuovi paesi entrati e la vecchia Unione europea. I paesi dell'est rappresenterebbero per noi una grande risorsa di professionalità anche alte, di intelligenza, di volontà positiva, di culture vicine alle nostre».

D'accordo, ma l'Italia è ferma e solo in una situazione di gran dinamismo si potrebbero cogliere tante potenzialità. Che la nuova finanziaria non mi pare sia in grado di promuovere...

«Purtroppo siamo ad una finanziaria di molti sacrifici e non di sviluppo. Sarebbe il momento di acchiappare questa ripresa. Siamo invece ai sacrifici per tappare buchi. Con il risultato che mai come ora gli italiani hanno paura per il loro futuro...».

Voi giovani imprenditori come vi sentite di fronte al declino di un sistema industriale, a una crisi che va dalla Fiat all'Alitalia?

«Abbiamo contestato questa affermazione. Il peggior declino è quello psicologico. Ci sono tante imprese che funzionano. Sono satelliti. Devono farsi sistema. Bisogna ricominciare a dare segnali di fiducia... Più che la riduzione delle tasse, contano gli investimenti e la loro direzione».

Gli immigrati hanno salvato tante attività destinate a morire. È giusto affidare ai Comuni i permessi di soggiorno

Il guardasigilli critico anche con il governo: «La sua opera è stata insufficiente»

Stranieri, Castelli vuole misure più restrittive

DALL'INVIATO

CERNOBBIO Dopo aver illustrato i suoi progetti per la giustizia al pubblico in sala di professori e imprenditori, durante il Workshop Ambrosetti, il ministro Castelli si è lasciato andare con i giornalisti, ai quali ha regalato alcune brillanti osservazioni nel merito di varie questioni, dall'immigrazione alla formazione dei magistrati, dall'Islam ai terroristi.

A proposito di immigrazione ha, ad esempio, criticato il governo: «L'opera di questo governo è stata insufficiente. Anch'io penso che la Bossi-Fini abbia bisogno di un tagliando, ma in senso restrittivo». Ovviamente sostenendo la propria aspirazione al pugno di ferro con un gustoso minestrone di immigrati, clandestini, terroristi e islamici. Tutto si deve fare ovviamente in omaggio alla prevenzione che è l'arma più efficace contro le bombe: fermare i clandestini, che sono tutti islamici, e i loro barconi in mezzo al mare per battere il terrorismo, che si annida ovunque. Anche, ha insistito il ministro accogliendo le indicazioni del quotidiana

di Feltri, nelle sale che in questi giorni (da domani), accoglieranno un convegno internazionale organizzato dalla Comunità di S. Egidio a Milano.

Polemico con Pisanu a proposito di decreti attuativi della Bossi-Fini, ha commentato il manifesto degli islamici moderati, apprezzato dal ministro degli interni, semplicemente così: «Non sono islamista come Pisanu». Poi ha chiesto ai presenti: «Ma esistono i musulmani moderati? Chi sono i musulmani moderati? Quelli che non mettono le bombe? E quelli che non iscrivono i loro figli alle scuole italiane, perché non si fa una classe riservata a loro?». Spiegando: «L'estremismo è di carattere pratico, ma anche di carattere teorico». Teoretico... «Vorrei capire bene», ha aggiunto. Poi si è contraddetto citando i suoi buoni rapporti con i governanti algerini: «Sono amici. Vanno sostenuti. Sono la speranza di un futuro pacifico». Ma i governanti algerini non sono islamici? Il ministro Castelli, dopo aver lodato gli algerini, ci ha messo in guardia dagli italiani: «In Italia, paese di contraddizioni, frange della società sono state vicine a questi aspet-

ti». E per chiarire il suo pensiero ha ricordato d'aver sentito un esponente della sinistra (senza fare nomi) «commentare in modo agghiacciante la morte di Baldo». Avrebbe detto: «Ma come? L'hanno ucciso, ma lui non era amico di Berlusconi».

Ultime righe per la giustizia di Castelli, che non ha bisogno di più risorse (sufficienti naturalmente quelle fissate dalla finanziaria), ma di un nuovo codice (al lavoro Nordio): «Se non ce la faremo in questa legislatura - ha minacciato Castelli - sarà per la prossima» e di giudici più scattanti. Per questo pensa che dovrebbero far carriera per concorso, dopo specifica formazione. Ma se fanno formazione, non fanno processi e sentenze, gli hanno obiettato. Ma come - ha prontamente replicato il ministro - se ci sono giudici comediografi, giudici che partecipano a dibattiti, giudici scrittori, possibile che non trovino il tempo per la formazione? Ci sono giudici che scrivono persino «pieces teatrali». «Io che sono ingegnere - ha tagliato corto Castelli - è da una vita che studio».

o.p.

MILANO Le tasse? Prima gli investimenti, le tasse vengono dopo, sono una conseguenza. Nel mondo si intravedono segnali di ripresa. L'Italia fuori dai trend della ripresa? Ancora sì, ma non mancano le possibilità, sempre che si riesca a «fare sistema». Per dirla con Montezemolo. Rapida sintesi del pensiero di Annamaria Artoni in un'intervista a l'Unità nata per parlare soprattutto di immigrazione, tema caro al presidente dei giovani industriali italiani (che ne ha discusso anche alla festa dell'Unità di Lodi, dedicata appunto alla questione immigrazione).

Immigrazione, presidente. Come affrontare il compito? Solidarietà o spirito utilitaristico di chi ha bisogno di manodopera?

«Penso sia sbagliato farne solo una questione di sicurezza, cacciando la testa sotto la sabbia, con atteggiamento tipicamente difensivo, provinciale. Con pragmatismo guardo in faccia alla realtà. I flussi migratori nel mondo sono inevitabili. Si fugge da i luoghi della fame e della guerra. Dovremmo essere felici se tante persone cercano di stare meglio e dovremmo aiutarle: in un mondo globalizzato gli spostamenti non sono negativi, sono una opportunità. Altra questione è la sicurezza, che si garantisce anche affrontando i fenomeni migratori come un dato strutturale, fuori dall'emergenza. Come? Ad esempio con la formazione, con la costruzione di profili professionali, con gli accordi bilaterali, come era stato fatto bene in passato... Sarebbe una strada da riprendere...».

Sì, però cadiamo in una contraddizione. L'immigrazione d'oggi è soprattutto di disperati che

Siamo ancora fuori dai trend della ripresa per agganciarla dobbiamo riuscire a «fare sistema»



Caduti 4 soldati Usa nel triangolo sunnita. Allawi annuncia l'amnistia. Scandalo sevizie per il contingente danese

Sabotato l'oleodotto di Kirkuk

Dimezzato l'export iracheno. Ucciso a Baghdad il capo della polizia

Toni Fontana

Il colpo non è mortale ed i tecnici della Compagnia petrolifera del Nord promettono che il guasto sarà riparato, ma non dicono quando. E tuttavia, mentre il prezzo del petrolio vola alle stelle, la guerriglia paralizza nuovamente una parte importante delle esportazioni irachene. Se poi si considera che tutto ciò avviene mentre le imprese di trasporto turche abbandonano il paese e l'autostrada Amman-Baghdad è teatro di quotidiani assalti e rapimenti, appare chiaro che la prospettiva di una semi-paralisi dell'Iraq non è più tanto remota.

Il nuovo attentato è avvenuto la scorsa notte ad un centinaio di chilometri ad ovest di Kirkuk, il «ventricolo» del cuore petrolifero iracheno. Da qui transitano le «pipeline» che raggiungono il porto di Ceyhan, sulla costa mediterranea della Turchia. La Noc, la compagnia del Nord, è stata avara di particolari sull'accaduto. Si sa solo che vi è stata una forte esplosione seguita da un gigantesco incendio e che, in seguito al sabotaggio, gli impianti sono stati chiusi. Neppure la compagnia si preoccupa di ricordare gli altri sabotaggi avvenuti nel corso degli ultimi mesi; l'oleodotto ha infatti subito innumerevoli attentati e non si contano più i giorni di chiusura. Da ieri dunque l'export iracheno di petrolio avviene solamente attraverso le pipeline che trasportano il greggio ai terminali di Bassora, nel sud, molto più potenti di quelli del Nord e in grado di trasportare nel Golfo il 70% della produzione. L'Iraq non viene dunque messo in ginocchio dal sabotaggio, che tuttavia rappresenta un nuovo tassello in un quadro che si deteriora sempre più. Dal (presunto) passaggio dei poteri l'escalation della violenza è stata ininterrotta. Il premier Allawi dopo aver minacciato leggi speciali e pena di morte, si è dedicato alla «politica estera» viaggiando in tutto il Medio Oriente arabo, ma in Iraq il suo governo appare un protagonista di secondo piano. Tornato a Baghdad Allawi ha annunciato ieri che tra pochi giorni verrà annunciata l'amnistia, dalla quale, su pressione del comando Usa, saranno presi esclusi i miliziani che «hanno ucciso». La capitale Baghdad è intanto teatro non solo di spaventosi attentati, ma anche di regolamenti di conti ed esecuzioni mirate.

Ieri mattina è stato ucciso il capo della polizia, colonnello Moyad Bachar al Janabi. Una bomba collocata sulla strada è stata fatta esplodere al passaggio della vettura sulla quale viaggiavano l'ufficiale e due guardie del corpo, rimaste ferite. L'attentato potrebbe essere inquadrato nei regolamenti di conti originati



La moglie del colonnello della polizia irachena Moyad Bachar al Janabi ucciso nell'attentato a Baghdad
Foto di Samir Mizban/Ap

si indaga anche sulla pista terroristica

Arabia Saudita, irlandese ucciso nel suo ufficio

RIYAD Un cittadino irlandese di 63 anni è stato assassinato nel suo ufficio di Riad, la capitale dell'Arabia Saudita, nel tardo pomeriggio di ieri. A dare la notizia è stata la tv satellitare Al Arabiya mentre le conferme ufficiali hanno tardato ad arrivare. Un diplomatico occidentale presente in Arabia Saudita, chiedendo l'anonimato, ha confermato l'uccisione del lavoratore irlandese, occupato presso l'impre-

dalle invidie e dai rancori che contrappongono i poliziotti rimasti disoccupati e fedeli al passato regime a quelli che si sono schierati invece con il «nuovo corsone». Molto più probabilmente anche in questo caso è stata però la guerriglia ad agire. Le forze della sicurezza irachene sono da tempo nel mirino della lotta armata. Anche ieri non sono infatti mancati gli attentati contro la Guardia Nazionale, embrione del nuovo esercito iracheno. Un'autobomba è esplosa a Baquba uccidendo sei militari e ferendone altrettanti. In attentati e combattimenti avvenuti in varie località del triangolo sunnita e a Baghdad sono stati uccisi anche quattro soldati statunitensi. La tensione sale anche nel sud del paese. Il blitz com-

piuto lunedì dai marines a Najaf e l'assedio della casa del capo ribelle Moqtada al Sadr hanno scatenato l'ira degli estremisti sciiti e le parole pronunciate ieri dal portavoce del movimento suonano come un avvertimento. Lo sceicco Ahmed al Shaibani ha definito un «atto brutale e provocatorio» la spedizione dei marines. In uno dei cimiteri della città santa sono stati trovati quattro cadaveri orribilmente mutilati. Le vittime sono volontari iracheni che lavoravano per Acted, un'organizzazione non governativa francese che ha attivato un progetto per ridurre le malattie derivanti dal consumo di acqua contaminata. Sul «fronte» degli ostaggi non vi sono novità, vi è anzi da registrare «l'autocritica» del go-

verno del Kenya che aveva annunciato la liberazione dei sette camionisti, tra i quali vi sono tre africani. Gli autisti, nonostante i negoziati in corso da molti giorni, sono ancora nelle mani dei sequestratori.

Ieri, infine, la Danimarca ha richiamato i vertici del proprio contingente, che ammonta complessivamente a circa 500 uomini. Il richiamo è avvenuto in seguito a un nuovo scandalo a proposito di presunte sevizie inflitte in Iraq da soldati alleati e che chiama in causa proprio i danesi. La vicenda ha suscitato un tale scalpore a Copenaghen che il ministro della Difesa, Soren Gade, in televisione ha annunciato di aver dato ordine di rientrare immediatamente in patria ai

vertici al completo del contingente: il comandante del battaglione che ne costituisce il fulcro, il capo della polizia militare, quello dei servizi militari d'informazione nonché il responsabile degli affari legali. Al loro posto saranno mandati sul teatro operativo nuovi ufficiali di pari grado. Sotto inchiesta, oltre ai comandanti, sono già finiti anche numerosi soldati. Sono stati alcuni commilitoni di coloro che ora sono sotto accusa a denunciare il modo con cui almeno un ufficiale dei servizi d'intelligence procedeva agli interrogatori degli iracheni tenuti prigionieri nella base danese eufemisticamente battezzata Camp Eden. Un ufficiale, stando ad alcuni giornali danesi, che sarebbe donna e sulla trentina.

Benzina, stangata da 410 euro l'anno in più

Il caos iracheno spinge il barile a 44 dollari. L'Opec: non possiamo fare nulla. I prezzi volano

Angelo Faccinotto

MILANO Ormai non passa giorno senza che il petrolio non tocchi nuovi record. Ieri, sospinto dalle pessime notizie che giungevano dall'Iraq, il prezzo del greggio (il Brent) ha superato i 40 dollari al barile portandosi ai massimi degli ultimi 14 anni e avvicinandosi al record mai superato di 40,95 dollari al barile, toccato ai tempi della Prima Guerra del Golfo del '90. Ad innescare l'ennesimo rialzo è stato l'attentato al principale oleodotto che collega i giacimenti petroliferi di Kirkuk con il porto turco di Ceyhan, con la conseguente interruzione delle esportazioni di greggio dal nord dell'Iraq.

Il caro petrolio ha effetti drammatici sulla bolletta petrolifera italiana e sul costo della benzina: il pieno costerà quest'anno 410 euro in più ad ogni famiglia.

E mentre il Brent volava, anche a New York i contratti con consegna a settembre hanno continuato a macinare nuovi massimi: il Wti (west intermediate Texas) nelle contrattazioni di New York passava di mano questa mattina a 44,24 dollari, il massimo mai toccato dal debutto del sistema dei futures nel 1983. Oltre che l'attentato in Iraq, a spingere al rialzo le quotazioni dell'oro nero sono arrivate anche le dichiarazioni del presidente dell'Opec, Pur-nomo Yusgiantoro, secondo il qua-



le un eventuale intervento al rialzo della produzione del Cartello per contrastare l'impennata delle quotazioni, non potrebbe arrivare sui mercati e produrre l'effetto desiderato in tempi brevi.

Un'indicazione che ha gelato pure quel poco di ottimismo che poteva emergere dopo la disponibilità, mostrata dall'Arabia Saudita, di aprire ancora i propri rubinetti immettendo sul mercato altri 500 mila

barili di greggio al giorno: di aumentare cioè la propria produzione dagli attuali 9,5 milioni di barili al giorno a 10 milioni. «I prezzi sono pazzici», ha spiegato il presidente dell'Opec, sottolineando che il Cartello «potrebbe aumentare la produzione per deprimere le quotazioni ma i tempi non sarebbero immediati».

Fra i fattori che mantengono su livelli elevatissimi i prezzi del greggio c'è l'affacciarsi sui mercati di

«nuovi» consumatori come Cina e India. Anzi, l'espansione economica cinese, tumultuosa, è uno dei fattori-chiave per la crescita dei prezzi. Il mercato cinese è letteralmente «assetato» sia di greggio che di prodotti raffinati, le cui importazioni sono previste crescere a 500 mila barili al giorno, l'8%, per il prossimo anno, dopo una crescita che per quest'anno dovrebbe attestarsi al 14,5%. Anche i consumi indiani stanno crescendo velocemente. Una solida crescita economica negli Usa, inoltre, porterà i giganti asiatici e nordamericano ad una competizione sulle forniture.

Nello sforzo di tenere i prezzi sotto controllo, i Paesi Opec hanno alzato ai massimi della capacità la produzione di greggio, che ha raggiunto i livelli più alti da 25 anni a questa parte. Una situazione di tensione che finisce col portare ad effetti immediati sul prezzo anche gli attentati terroristici, come quelli che hanno colpito in Iraq gli oleodotti ed i terminal petroliferi.

Alle tensioni in Iraq e alle tensioni politiche più in generale in Medio Oriente, si è aggiunta poi la crisi del gigante russo Yukos. La compagnia russa da sola copre circa il 20% dell'intera produzione russa e le difficoltà legate alla contestazione di un'evasione fiscale da 3,4 miliardi di dollari l'hanno portata ad un passo dalla sospensione della produzione. Diciotto mesi di agitazioni sindacali, invece, hanno frenato la ca-

pacità produttiva del Venezuela, ed il Paese sudamericano è fra i principali fornitori degli Stati Uniti. Una variazione nella produzione venezuelana si riflette immediatamente sui prezzi di future.

Negli Usa, inoltre, sono aumentati quest'anno i consumi di benzina, a causa della diffusione dei cosiddetti «Suv». Gli Sport utility vehicles hanno dimensioni e peso imponenti e altrettanto imponenti cilindrate: morale, percorrono pochi chilometri con un litro. E gli Usa da soli «pesano» per circa il 45% nel consumo mondiale della benzina. Negli Stati Uniti i carburanti richiesti sono quelli di maggior qualità e a più basso contenuto di zolfo.

Infine, comincia a diventare difficile trovare notevoli giacimenti da sfruttare. Molti di quelli fuori dai Paesi Opec sono arrivati «a maturazione». In pratica questo significa che si trovano giacimenti più piccoli e più difficili, di conseguenza più costosi, da sfruttare. Questo rende le compagnie petrolifere più caute negli investimenti, nel timore che si ripeta una caduta del prezzo come nel 1997-98 e le trovi «esposte» in investimenti lenti a diventare redditizi. Dunque, le compagnie sono spinte a concentrarsi su progetti su larga scala che garantiscano buoni margini. Le previsioni, poi, parlano di difficoltà per la capacità produttiva dei Paesi non Opec, in particolare la Russia, che negli ultimi tempi è stata particolarmente forzata.

elleu multimedia

edicola • videoteca • libreria • internet • mailing

elleu cinema



RKO COLLECTION

Ritorna la prima serie di DVD (e VHS) di film del glorioso marchio hollywoodiano

sono già in vendita in VIDEOTECA

CAPPELLO A CILINDRO • SEGUENDO LA FLOTTA • GIRANDOLA
con Fred Astaire e Ginger Rogers

IL SIGNORE E LA SIGNORA SMITH
regia di Alfred Hitchcock

IL RAGAZZO DAI CAPELLI VERDI
regia di Joseph Losey

STASERA HO VINTO ANCH'IO
regia di Robert Wise



IL MIO FILM PREFERITO
Al cinema con le Star di Ric Lyman • 360 pp.

Qual è il film più amato dalle stelle del cinema americano? Le interviste a Quentin Tarantino, Julianne Moore, Woody Allen, John Travolta e tanti altri raccolte da *The New York Times*

In LIBRERIA

IL COMUNISTA CHE MANGIAVA I BAMBINI
di David Grieco • pp. 240

Le spaventose imprese del "mostro di Rostov" raccontate in un thriller che sposa realtà e fantasia. In esclusiva il "dossier Cikatilo" sul vero assassino. Da questo romanzo il film *Evilenko* con Malcolm Mc Dowell e Marton Csokas.



In LIBRERIA

JACKIE CHAN COLLECTION
IL MEGLIO DELLE ARTI MARZIALI
Dopo Bruce Lee e prima di Kill Bill
8 successi del maestro della action comedy direttamente da Hong Kong

- TWINKLE TWINKLE LUCKY STARS (Bambole e botte)
- DRAGON LORD (I due cugini)
- MY LUCKY STARS (La gang degli svitati)
- THE YOUNG MASTER (Il ventaglio bianco)
- THE BIG BRAWL (Chi tocca il giallo muore)
- PROJECT A (Operazione Pirati)
- WHEELS ON MEALS (Il mistero del conte Lobos)
- HEART OF DRAGON (La prima missione)

In vendita e a noleggio in VIDEOTECA

In DVD e VHS



Per abbonamenti, arretrati, offerte speciali
Servizio Clienti
Tel. 06 51763101 - fax 06 50780626
info@elleu.com - www.elleu.com

elleu multimedia

edicola • videoteca • libreria • internet • mailing

Bianca Di Giovanni

LA COMPAGNIA in crisi

Gli ufficiali hanno proposto il «modello Lufthansa» (700 ore di volo) con una retribuzione decurtata del 20% rispetto ai tedeschi, ma l'azienda chiede 1.000 ore

Il peso delle inefficienze, aerei sballati e bagagli a terra compresi. «Per pagare meno tasse spesso siamo costretti a lasciare le valigie, che poi vanno recuperate»

Piloti e Alitalia, trattative in stallo

Per gli esuberanti si fa strada l'ipotesi della cassa integrazione e della mobilità breve

I CONTI IN ROSSO Alitalia				
I bilanci 2002 e 2003 a confronto.				
Dati in milioni di euro	2002	2003	Gen.-Giu. 2003	Gen.-Giu. 2004
Fatturato	4.818	4.384	2.154	1.928
Risultato operativo	-118	-379	-266	-299
Risultato netto	93	-520	-315	-331
Indebitamento netto	1.440 al 31/12/2003		1.660 al 30/6/2004	
I DIPENDENTI (al 31/12/2003) — 22.200				
Dirigenti	181	Piloti	2.365	
Quadri ed impiegati	9.926	Tecnici di volo	35	
Operai	4.906	Assistenti di volo	4.787	
TOTALE TERRA	15.013	TOTALE VOLO	7.187	
IL CONFRONTO Costo per passeggero (media per km)				
Alitalia	11 euro	Ryanair	5 euro	Easy Jet
		Iberia	6-7 euro	Lufthansa
		Sas	6-7 euro	10 euro

Il contratto che prevede limiti di volo di 700 ore annue (gli italiani per la verità ne hanno 900, ma in media ne effettuano 500), ma l'azienda continua a chiedere i limiti legislativi: mille ore. Senza «paletti» che impediscano la loro realizzazione. Il nodo orario è complesso da sciogliere, e non è l'unico. Restano aperti ancora quelli relativi ad una nuova composizione delle retribuzioni (con una parte fissa e una variabile), ai trasferimenti tra Roma e Milano ed agli eventuali esuberanti. «Abbiamo esposto all'azienda una proposta unitaria delle organizzazioni - spiega Stefano De Carlo, vicepresidente Anpac - che va incontro all'esigenza dell'azienda di legare di più retribuzioni e produttività. L'appuntamento con i comandanti è per martedì prossimo, il giorno dopo il tavolo di lunedì con le organizzazioni di categoria, quando Giancarlo Cimoli dovrà scoprire le carte del piano industriale. Nel frattempo al ministero del Welfare si studia l'introduzione di cig e di mobilità breve per il settore, oltre ad uno sportello ad hoc per ricollocare il personale in esubero. Dalla trattativa, comunque, emergono tutte le inefficienze dell'azienda.

Straordinari a go go

La domanda è: perché l'Alitalia non riesce a far volare i piloti tanto quanto volano i loro colleghi d'oltralpe? I limiti di volo contrattuali sono superiori, eppure i «privilegiati» comandanti italiani si danno alla bella vita. E così? «Strano che fino al 2000 tutti riuscivano a volare per 700 ore all'anno - spiega Danilo Baratti (Cgil) - Oggi invece si è a 500 in media. Il fatto è che gli stipendi dello staff sono correlati alla media dei primi 10 stipendi dei piloti. Con il calare del-

Nuovo appuntamento con i comandanti martedì 7, il giorno dopo l'incontro tra Cimoli e i sindacati

”

Alla palazzina «Zamberletti» la rabbia del personale di terra. Qui i «ricchi» guadagnano 1.500 euro al mese, con i turni e 25 anni di anzianità

«Non possono far pagare gli sprechi a noi lavoratori»

Maria Zegarelli

ROMA Fiumicino, direzione tecnica del personale di terra Alitalia; palazzina «Zamberletti» (così soprannominata perché in realtà «ricorda i container per i terremotati»), ore 13 di una caldissima giornata di inizio settembre. Calda per l'afa che prende alla gola, bollente per l'attività frenetica che caratterizza queste giornate «pre-piano aziendale». Vincenzo, Alessandro, Franco e Alberto, quattro colleghi, stessa tessera del sindacato, Cgil, quattro storie professionali e relative buste paga diverse. Il più «ricco» di tutti qui dentro è Alessandro: 25 anni di anzianità, H24, che poi vuol dire turnista su 24 ore, per 1.500 euro netti in busta al mese. «Un H16 - dice Alberto - con 18 anni di anzianità ne guadagna 1350. Un non turnista, cioè chi lavora 8 ore sempre nella stessa fascia oraria di giorno, la stragrande maggioranza dei dipendenti di questo settore, guadagna molto meno». Per non parlare dei stagionali, 800 euro al mese, quando hai la fortuna del contratto a termine.

«Oggi l'azienda ci chiede il 30-40% in più di produttività, senza chiarire come pensa sia possibile raggiungere questo obiettivo se non

si accettano le commesse esterne delle altre compagnie di volo - spiega Alessandro -. In fatto di manutenzione noi siamo altamente competitivi, e le altre compagnie aeree lo sanno bene». In altre parole, il sospetto, tra i tecnici è che dietro quella richiesta di aumento della produttività del 40%, si nasconde «la percentuale degli esuberanti, considerato che noi oggi lavoriamo già al massimo. Più di così non possiamo fare, a meno che non inizi ad arrivare lavoro conto terzi, come è successo in passato». Sette anni fa il lavoro conto terzi, raccontano oggi, «fruttò all'azienda 80 miliardi di lire».

A poca distanza dagli uffici dello «Zamberletti», ci sono sette hangar predisposti per la manutenzione, e perché non sfruttarli?», chiede Vincenzo. La lista dei possibili committenti è di tutto rispetto: Klm, Continental, Lufthansa e Gemini, tanto per fare qualche esempio. «Insomma, non si può pensare che gli incassi debbano derivare soltanto dal biglietto, ci deve essere una diversificazione del prodotto. Negli ultimi anni l'azienda sembrava orientata in altro senso, rifiutava addirittura le commesse. Soltanto da quando è arrivato Cimoli si è ricominciato a registrare un certo aumento del lavoro esterno. Ma ormai

è tardi».

Un dato su tutti non convince nessuno, qui a Fiumicino: la necessità di tagliare sulla forza lavoro. «Non possono pensare di far pagare tutti gli sprechi ad un'unica voce del fatturato: il 23% rappresentato dai dipendenti», osserva Claudio. A proposito di sprechi, Franco ne racconta uno: «L'azienda acquista componenti aeronautici con la procedura Aog, cioè con urgenza, pagando un supplemento sul prezzo del 30%. Bene, mentre le altre compagnie di volo acquistano materiale con questa procedura per un 10% sul totale, in Alitalia si arriva a picchi del 40%».

Ancora due giorni e poi si sapranno numeri e cifre su esuberanti e sacrifici chiesti dall'azienda, «ma già adesso vale la pena porsi qualche domanda. Ci parlano di esuberanti nel nostro settore, allora come mai negli ultimi mesi è stato necessario ridurre le ferie a non più di una settimana di seguito e dal 1 al 15 agosto sono state abolite del tutto? Non era mai successo prima. Ognuno di noi, poi, ha lavorato 3 giorni in più al mese, che saranno recuperabili a ottobre e novembre. Basta consultare le ore di straordinario, infine, per rendersi conto che la percentuale è sempre molto alta», aggiunge Vincenzo.

Insomma, anche qui, come tra gli assistenti di volo, nel mirino ci sono le politiche aziendali degli anni scorsi. «Spesso si è trattato di politiche scellerate, con sprechi esorbitanti - sottolinea Claudio - e consulenze pagate a peso d'oro». Ancora oggi ci si chiede come mai in pieno boom economico in Cina Alitalia abbia deciso di tagliare i voli. O come mai quando a Miami inizia l'alta stagione, la compagnia italiana depotenzi il servizio. «Noi siamo dipendenti, non manager, ma a volte assistiamo ad una totale mancanza di buon senso. Pagare un panino 12 euro, o tenere in piedi un volo per 18 passeggeri al giorno solo perché serve ad un ministro, sono scelte folli. Ecco perché poi non ci stiamo ad assistere al gioco al massacro dell'informazione - sottolinea un dipendente che però non vuole assolutamente venga detto il suo nome - che racconta di stipendi da capogiro, assenteismo e sprechi ad opera del personale».

Qualche anno fa essere assunto in Alitalia era come vincere al totocalcio. Se poi accadeva sia alla moglie che al marito, allora era proprio fortuna sfacciata. «Ma oggi la vera fortuna è avere il proprio partner impiegato altrove».

il commento

Un simbolo della malattia dell'Italia

Oreste Pivetta

La dichiarazione più battagliera l'abbiamo ascoltata da Fausto Bertinotti: «La prima misura? Allontanare tutta la classe dirigente che ha portato l'azienda in queste condizioni». Avrebbe ragione, magari risparmiando Cimoli, che è arrivato per ultimo. Ma Bertinotti dovrebbe chiarire i confini. Dove fermarsi? Ai presidenti e agli amministratori di Alitalia? Ai direttori generali e ai consigli di amministrazione? Oppure si fa un salto in là fino ai ministri e ai presidenti dei consigli dei ministri, ai sottosegretari, ai segretari di qualche partito? Ai dirigenti di alcuni sindacati (nove sigle in azione)? Perché è chiaro, è addirittura banale, che la crisi dell'home carrier nazionale, la compagnia di bandiera, sta nel disastro italiano, prima di tutto nel disastro (o con moderazione: «declino») industriale, come benevolmente annota anche Carlo De Benedetti: «Alitalia... il simbolo più eloquente del sistema italiano delle imprese che continua a navigare a vista senza che ci si ponga il problema di quale missione

debbano avere la nostra economia nel mondo globalizzato... Un'economia che dorme attorno a tassi di sviluppo sull'1 per cento. Citiamo ancora De Benedetti, che immagina così la fisionomia di una compagnia ricca e felice: «... regionale più agile, capace di collegare i nostri aeroporti ai maggiori hub europei...». Altro che sogni universalistici della nostra infanzia aviatoria, di belle hostess e di piloti maggiori, di un paese ai vertici delle classifiche mondiali di ricchezza e di competitività, di pil e di crescita), transcontinentale, quasi stellare. Nei consigli di De Benedetti, s'avverte un'idea, molto realistica, di ripiegamento, cioè di tagli, di costi ridotti, a misura di un paese ai margini. Come può essere giusto, oltre che, adesso, inevitabile. Alla fine si fanno tanti conti sulle cause del coma profondo, in attesa che con l'accordo sindacale si possa respirare un po' grazie al prestito ponte (ponte verso che cosa?). Ma la prima causa non è che questa: la malattia dell'Italia. Vale un'immagine: gli ultimi scioperi Alitalia sono capitati mentre si scioglievano i picchetti di Melfi, alle sofferenze della pri-

ma industria italiana s'accodavano quelle dell'ultimo pezzo di impresa pubblica. In autunno si riprende allo stesso modo: tagli da una parte, cassa integrazione dall'altra. Persino le cifre coincidono. Poi, ovviamente, cadono un accanto all'altra ragioni specifiche, colpi subiti da tutte le compagnie aeree del mondo: l'11 settembre, la sars influenzale cinese, la guerra irakena e il contorno infinito di guerre, la paura di volare, la deregulation, la concorrenza delle nuove compagnie low cost. Ma le altre compagnie (alcune almeno) hanno saputo reagire, l'Alitalia ha rinviato. Le compagnie low cost (vedi Ryan Air) hanno accumulato profitti e sommato passeggeri, malgrado tutto, i costi in crescita (carburante, lavoro, servizi a terra, controllo del traffico aereo), malgrado limiti «istituzionali» (il regime dei cosiddetti «slots», cioè il diritto mai liberalizzato di operare in certe ore su certe rotte). Una concorrenza dura. Non si sono salvate sigle storiche come Twa, Eastern e Pan American (malgrado la dimensione e le economie di scala). Si sono salvate grazie a dure terapie Lufthansa, Air France, Iberia. Alita-

lia è rimasta a sospirare. Particolarità di una compagnia di bandiera, che in Italia è anche una compagnia di governo: nei momenti buoni è il campo d'esercitazione di ogni clientela (del familismo amorale tipicamente nazionale, come avrebbe scritto Paul Ginzburg), non si può cancellare tutto se il vento soffia contro. Ultima prova: il rinvio a settembre, deciso dalle elezioni, salvo accorgersi che a settembre il tempo per sopravvivere si sarebbe ridotto a un paio di settimane, con i conti via via più in rosso, i passeggeri in fuga, la tensione (tra i lavoratori) più aspra. Alitalia rappresenta un problema nel problema: costi unitari più elevati, progressivo ritiro da una serie di collegamenti (con un effetto domino per il cliente e con una perdita quindi di quote di mercato su altri percorsi), il penoso conflitto tra Fiumicino e Malpensa (due hub internazionali in lotta, obbligando la compagnia a spartire mezzi già insufficienti), la flotta arlecchino (troppi aerei diversi in circolazione), persino quella antica definizione di «concessionaria di servizio pubblico» (significa dover dover coprire non solo le tratte vantaggiose economicamente, ma

anche quelle necessarie a tenere unito un paese lungo e dissestato come il nostro: anche in questo pesa la politica, pesano i voti, ma occorrerebbe distinguere tra l'utilità collettiva e l'interesse privato, tra i voli e i voti), una girandola di piani e contropiani. Leggendo le tabelle pubblicate in questi giorni, non c'è rimedio: la linea di caduta è inarrestabile, anche se il mese di vita potrebbe forse durare più di un mese. Da tempo si agita anche per Alitalia la bandiera della privatizzazione. Ma chi acquista? Una risposta qualcuno se l'è data (citando l'esempio della United Airlines): i dipendenti. Ma probabilmente è tardi e probabilmente si troverebbero nella medesima condizione di un qualsiasi ministero dell'Economia: tagliare, ridurre i costi, riprogettare una strategia più piccola, più modesta, più contenuta, definire il proprio ruolo. Se un chilometro di volo su Ryanair costa cinque euro, undici euro al chilometro diventano la morte per Alitalia. S'arriva sempre tardi, purtroppo, e a questo il rimedio è sempre quello e doloroso: perdere molto, per non perdere tutto.

C'era una volta un'America.



Il film «11 settembre 2001» in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 9 settembre a 6,90 euro.

Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/68719.330



Bruno Marolo

TORNA L'INCUBO *terrorismo*

Le informazioni che hanno fatto scattare l'allarme arancione negli Stati Uniti risalgono a tre anni fa. Un funzionario conferma: nulla di nuovo



«Nessuna prova di complotti in atto» Sulla stampa il presidente criticato per un uso politico della minaccia terroristica La Casa Bianca si difende

«Vecchie notizie dietro l'allarme Al Qaeda»

New York Times e Washington Post accusano la Casa Bianca. Kerry: un fallimento la politica di Bush

WASHINGTON Certi allarmi hanno le gambe corte. È durata un giorno solo la paura di un attacco imminente dei terroristi a New York e Washington, provocata dal governo di George Bush in cerca di voti. Le informazioni che hanno eccitato il ministro della sicurezza interna Tom Ridge sono vecchie di tre o quattro anni. Frances Townsend, consigliera di Bush, ha spiegato che sul computer di un presunto terrorista arrestato in Pakistan sono state trovate le piante delle sedi della Banca Mondiale, del Fondo Monetario Internazionale e della Borsa di Wall Street. «Si tratta di materiale - ha precisato - raccolto in massima parte tra il 2000 e il 2001». I servizi di sicurezza non hanno motivo di credere che Al Qaeda stia preparando un attentato. Ieri hanno cercato, come potevano, di rassicurare il pubblico senza smentire apertamente il governo. Un alto funzionario che ha parlato con il Washington Post è stato chiaro, a condizione che non fosse pubblicato il suo nome. «Non c'è nulla di nuovo nelle informazioni ricevute - ha sottolineato - e non capisco perché ci siamo agitati tanto».



Il presidente Bush ha sfruttato la situazione come poteva. «Il nuovo allarme - ha sostenuto - dimostra l'esistenza di un nemico che odia tutto quello in cui noi crediamo». Ha indossato ancora una volta l'armatura simbolica del condottiero in guerra contro il terrorismo, ma non sembrava convinto neppure lui. Ha cercato di giustificarsi: «La cosa è seria, sapete, non avremmo avvertito i sindacati e le autorità locali se non ci fosse qualcosa di vero». Ma la parola di questo presidente non è più una garanzia. Il New York Times ha reagito con un editoriale: «Ci dispiace che sia necessario combattere il sospetto che il momento dell'allarme sia stato scelto per ragioni politiche. Questo governo insospettisce perché altre volte ha ingannato il pubblico in materia di sicurezza. Al nostro giornale risulta che l'allarme è stato dato sulla base di informazioni datate e le autorità non hanno trovato alcuna vera prova di un complotto terrorista in atto. Questo non contribuisce a rafforzare negli americani la necessaria fiducia che il governo non si serva dello spionaggio per ot-

Roberto Rezzo

NEW YORK Tutto il programma dei democratici nero su bianco, in 264 pagine appena uscite sotto il titolo «Il nostro piano per l'America». È il libro scritto a quattro mani da John Kerry e John Edwards, una sorta di compendio ai comizi della campagna elettorale. Lo si può anche scaricare da Internet, all'indirizzo http://www.johnkerry.com/pdf/our_plan_for_america.pdf. «Siamo onorati di offrire all'America la nostra visione per il futuro, certi delle promesse che il domani ha in serbo per il Paese che amiamo», si legge nell'introduzione. E quindi si passa subito alle proposte, articolate in tre punti principali:

1. Riguardare il rispetto del mondo per l'America e diventare indipendenti dal petrolio medio-orientale. «Innanzitutto dobbiamo vincere la guerra al terrorismo; bloccare la proliferazione di armamenti chimico batteriologici e nucleari; promuovere libertà, democrazia e opportunità in tutto il mondo; non essere più costretti a sottostare al ricatto energetico». Un percorso complesso che Kerry ed Edwards riescono a indicare con linee semplici. Il punto di partenza è lanciare una nuova epoca di alleanze internazionali. Dovrà essere utilizzata ogni possibile risorsa per mettere le mani sui terroristi prima che possano colpire ancora. Il libro parla di una «coalizione degli abili», in grado di riunire competenze e idee, qualcosa di completamente diverso rispetto alla «coalizione dei volenterosi», messa insieme da Bush con mazzette e minacce, in cui gli Stati Uniti danno ordini e gli altri li eseguono senza

torture ad Abu Ghraib

Prima udienza al processo contro Lynndie England

WASHINGTON Lynndie England alla sbarra, davanti a un giudice militare - il colonnello Denise Arn - di Fort Bregg (North Carolina). La marine americana, accusata di sevizie e torture nel carcere iracheno di Abu Ghraib, ha ieri affrontato una prima udienza preliminare del processo a suo carico. La corte si è riunita per decidere se dovrà essere una corte marziale a giudicare la 21enne England, ritratta in più di una delle foto che testimoniano le torture, trasformandola nell'immagine dell'«aguzzina di Abu Ghraib», con quel guinzaglio legato al collo di un prigioniero iracheno. Secondo i suoi legali, la soldata ha sempre eseguito degli ordini di superiori che le hanno imposto di tenere il guinzaglio e di sorridere, in modo da poter mostrare le foto ad altri prigionieri. E fra i 372 agenti di polizia militare americani della prigione alle porte di Baghdad, secondo gli avvocati che la difendono, è stata scelta proprio lei perché era la giovane donna più minuta di tutti, per aumentare così l'umiliazione dei prigionieri uomini iracheni. Tra i sette formalmente incriminati per sevizie ad Abu Ghraib, la England è l'unica ad essere processata negli Stati Uniti perché al momento aspetta un bambino. Se condannata, rischia fino a 38 anni di prigione. Sempre ieri, poi, è rientrato negli Usa il reparto dei riservisti dell'esercito al centro dello scandalo delle torture ad Abu Ghraib. Oltre un centinaio di elementi della 372esima Compagnia di polizia militare sono tornati alla loro base di Fort Lee, in Virginia, dove resteranno per un paio di settimane di «decompressione» prima di riprendere la vita civile. Non facevano parte del gruppo, oltre alla England, gli altri sei riservisti implicati negli abusi: uno di loro, Jeremy Sivits, si è proclamato colpevole ed è già stato condannato a un anno di carcere.

Soldati pattugliano l'ingresso di Wall Street la Borsa di New York. In alto la statua della Libertà



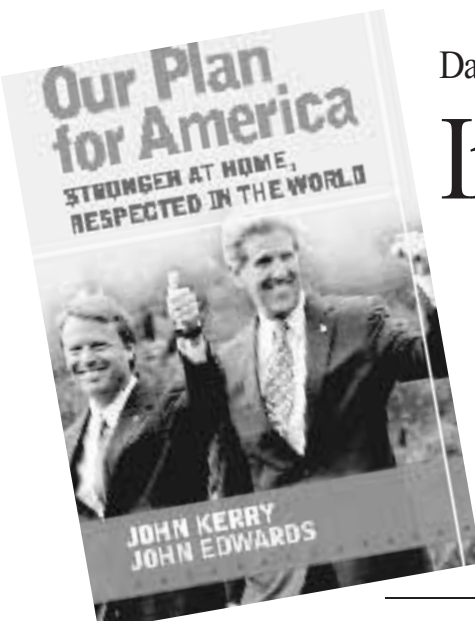
tenere vantaggi politici». Fonti americane e pakistane hanno rivelato l'origine delle dichiarazioni allarmistiche del ministro Ridge. Una decina di giorni fa i servizi segreti pakistani, su richiesta della Cia americana, hanno arrestato un tale Muhammad Naim Nur Khan, tecnico elettronico, che a quanto pare si occupava della manutenzione dei

computer di Al Qaeda. Costui aveva archiviato le piantine delle sedi di istituzioni finanziarie famose, tra cui il grattacielo della Bank of America a San Francisco. Gran parte dei dati registrati era disponibile su Internet, ma vi erano anche indicazioni sui turni di guardia e fotografie scattate sul posto. Quasi tutti i file avevano date anteriori all'11 settembre 2001. La Casa Bianca, alla ricerca disperata di credibilità, sostiene ora che uno dei file è stato aggiornato nello scorso gennaio ma non spiega in che cosa consistesse l'aggiornamento. Il portavoce di Bush insiste: «Le informazioni alla base dell'allarme sono agghiaccianti, è irresponsabile dire che sono superate».

Mentre ancora erano in corso le indagini per capire il senso del materiale sequestrato, il ministro Tom Ridge si è precipitato davanti alle telecamere e ha proclamato lo stato di allarme. Non ha citato tutti gli edifici nel mirino di Al Qaeda ma soltanto quelli che i giornali avrebbero sicuramente nominato in prima pagina: Banca Mondiale, Fondo Monetario, Wall Street. Nonostante la sua passione per i segnali di pericolo a colori non si è sentito di proclamare l'allarme rosso a New York, che ieri avrebbe impedito di riaprire al pubblico la statua della libertà. Ha scaricato la responsabilità della decisione sul sindaco Michael Bloomberg. Ovviamente Bloomberg si è guardato bene dal fare una cosa simile, ma ha protestato perché il governo federale non gli dà abbastanza soldi per le misure di sicurezza. Dopo qualche mostruoso ingorgo di traffico provocato dai posti di blocco a New York e a Washington, l'America è tornata alla normalità. Con questo governo ne ha viste ben altre. La nomina dello «zar della sicurezza», annunciata da Bush sotto la pressione della commissione di inchiesta sull'11 settembre, è rinviata a chissà quando. Il Congresso è in vacanza fino a settembre e non è detto che la Casa Bianca presenti una proposta prima delle elezioni di novembre. Il candidato democratico John Kerry è all'attacco. «Se il presidente facesse sul serio - ha dichiarato - richiamerebbe i parlamentari dalle vacanze. Io per primo sospenderei la campagna elettorale per tornare al mio posto nel Senato. È tempo di agire. La politica fallimentare di questo governo ha provocato un aumento di ostilità e rabbia contro gli Stati Uniti che ingrossa le fila del terrorismo».

Dal multilateralismo alla giustizia sociale. 264 pagine scritte a quattro mani per riproporre le proposte avanzate in campagna elettorale

In tre punti l'altra America di Kerry e Edwards



dal Medio Oriente, investendo nella ricerca, nei combustibili alternativi e fare in modo che entro il 2020 il 20% di tutta l'energia consumata negli Stati Uniti provenga da fonti rinnovabili. Una strategia buona tanto per la politica estera che per l'ambiente.

2. Creare nuovi posti di lavoro, garantire opportunità di formazione, sostenere la middle class.

Con le entrate in diminuzione e le spese che aumentano, gli americani non solo non riescono più a risparmiare, ma fanno debiti per arrivare alla fine del mese. Investire nell'occupazione è l'unico modo per far restare l'America competitiva nel futuro. Non è vero che i democratici siano contrari alla riduzione delle tasse. Basta che sia a favore di chi se la merita, destinata alle aziende che offrono posti di lavoro, non a quelle

che licenziano per assumere manodopera a prezzi stracciati nel Terzo mondo. Incentivi sono previsti per le piccole e medie imprese, per gli investimenti in nuove tecnologie, in particolare nel comparto energetico e in quello delle comunicazioni su banda larga. Un credito fiscale pari a 4mila dollari sarà concesso per ogni figlio iscritto all'università per ognuno dei quattro anni di corso. Quanto alla spesa pubblica la parola d'ordine è rigore: niente più stanziamenti privi di copertura.

le prestazioni, in modo da aumentare l'offerta dei servizi erogati, sia in termini quantitativi che qualitativi. Per incentivare i datori di lavoro a offrire un'assicurazione sanitaria come benefit contrattuale, sarà erogato un contributo governativo che dovrebbe abbattere i costi di circa il 20% per ogni dipendente.

Kerry ed Edwards insistono sulla necessità di investire idee e soldi nella scuola. Oggi tre studenti su dieci abbandonano gli studi nel corso delle superiori. La metà degli ispani, dei neri e delle altre minoranze non arriva mai al diploma. Il programma «Nessun bambino lasciato indietro», che sotto l'amministrazione Bush è rimasto un bello slogan, verrà messo in pratica davvero, con il miglioramento dell'insegnamento, classi meno affollate e supporti didattici adeguati a un'educazione di «classe mondiale». Ci sono tre milioni e mezzo di bambini da tirar via dalle strade con la creazione di servizi di doposcuola che coprono l'assenza dei genitori impegnati al lavoro. Ci sono da rivedere gli stipendi degli insegnanti, cui si chiede sì un rinnovato impegno, ma cui bisogna anche garantire un trattamento economico dignitoso, proporzionato alle responsabilità e al lavoro svolto. E occorrono criteri di valutazione certi, perché i ragazzi non escano più dalla scuola senza saper leggere né scrivere. Un esercito di alfabeti funzionali che l'America del futuro non si può permettere.

Il tempo del cambiamento è ora

Una selezione degli articoli di Tom Benetollo

a cura di Antonella Marrone

in edicola con **l'Unità** il manifesto **Liberazione** **DNA** a 4,00 euro in più

Il governo federale provvederà direttamente all'assistenza medica per circa 20 milioni di bambini in modo che i singoli Stati possano estendere l'assistenza sanitaria destinata ai meno abbienti

Marcella Ciarnelli

ROMA In una giornata cupa, segnata dalle immagini dell'orrore che si è andato consumando in Russia, il presidente del Consiglio non ha mancato di mettere in evidenza alcuni vigorosi punti della sua azione di governo. Secondo il criterio che alla fine il bilancio deve essere sempre positivo Berlusconi, in transito per Roma prima di andare quest'oggi a Cernobio, ci ha tenuto a sottolineare i suoi personali successi. Così ha parlato il premier in versione estera: «Ho molto lavorato e in tutte le direzioni possibili per arrivare alla liberazione dei due giornalisti francesi». Ed in versione interna affrontando il tema Finanziaria: «Dopo decenni di metodo in cui si verificava qual era l'aumento tendenziale delle spese e poi si interveniva con quelle che venivano chiamate manovre, e a volte stangate con tagli su certe spese e su certe spese soltanto, questa volta si è decisa una importante innovazione con un sistema di assoluta trasparenza».

Nella lunga giornata c'è stata anche la parentesi sportiva a colloquio con i vertici del Coni dopo le Olimpiadi di Atene. Gli atleti avranno una festa tutta per loro il 27 settembre a Villa Madama. Gli toccherà sentire che dovranno allenarsi anche a cantare l'inno italiano. L'uomo che di notte se ne intende ha già notato «mi sembra che andassero un po' fuori tempo» aggiungendo le solite notazioni personali, e cioè che è rimasto «ammirato davanti all'azione di Baldini» nella maratona ma non è intenzionato ad imitarlo. «Io resto un velocista puro».

Non è mancata la parentesi riformista quando il ministro Calderoli ha bussato a Palazzo Chigi per illustrare lo stato dei lavori per arrivare ad una devolution senza traumi per la stabilità della coalizione di governo. Operazione davvero difficile vista anche la fibrillazione di queste ore con i leghisti che continuano a

Ho molto lavorato e in tutte le direzioni possibili per arrivare alla liberazione dei due giornalisti francesi

”



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri a Palazzo Chigi

ITALIA e terrorismo

Il presidente del Consiglio torna a Roma per la riunione del governo e trova il modo di far sapere che Chirac avrebbe chiesto una mano a lui per uscire dall'impasse irachena



Poi annuncia una Finanziaria trasparente Perché non è stata fatta anche prima? L'interrogativo non trova risposta Offerta la massima collaborazione alla Russia

Berlusconi: «Francesi liberati grazie a me»

Il premier italiano fa il pavone nel giorno del lutto. Dimenticato Baldoni

Azione Cattolica

Non c'è tempo: al pellegrinaggio di Loreto Bondi non può parlare

DALL'INVIATO

Roberto Monteforte

LORETO (Ancona) A Loreto l'Azione cattolica ripensa se stessa, il suo rapporto con la società e con la politica. Un percorso difficile e delicato. E pur ribadendo il suo specifico, la formazione religiosa dei cittadini credenti, pur confermando il rispetto della libera scelta politica dei suoi aderenti, ha la sua storia, i suoi riferimenti culturali ed i suoi modelli. Non è terreno di facile conquista.

Quella di ieri è stata la giornata politica della festa-pellegrinaggio che si concluderà domani con la messa presieduta da Giovanni Paolo II. E non solo perché vi è stato un convegno sulla figura di Giorgio La Pira. La ragione è che Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, aveva annunciato un suo intervento al convegno che però non era in programma. Era stato invitato come tutti i parlamentari, come gli amministratori locali. Non in modo particolare. Una presenza imbarazzante dopo aver ospitato in mattinata l'intervento del vice premier e leader di An, Gianfranco Fini, sugli oratori. Quando Bondi si è presentato è stato accolto con cortesia dagli organizzatori. Non gli è stato certo impedito di parlare, ma il suo intervento avrebbe potuto tenersi solo dopo quelli in scaletta e visto il protrarsi dei lavori alla fine è saltato.

I convegnisti hanno dovuto fare a meno di sentire il suo commento alla figura del grande sindaco di Firenze. Certo è che la lezione di Giorgio La Pira è ancora viva per il popolo dell'Azione cattolica. Sono forti ancora tutte le suggestioni di quel «profeta concreto, di quell'utopista con i piedi saldamente per terra».

Sono stati l'arcivescovo Angelo Comastri e il professore Mario Primicerio che è stato suo allievo, poi sindaco di Firenze gli «oratori ufficiali». Monsignor Comastri ha ricordato il La Pira im-

gnato a favore degli «ultimi». Quando sono tutelati i deboli ed i poveri - ha affermato - «la politica è sana perché è libera da interessi di parte». È stato richiamato il «sindaco dalle porte aperte», il suo impegno per il dialogo e l'accoglienza, le linee fondamentali e coraggiose del suo pensiero politico, l'insegnamento dell'uomo di pace e fautore del dialogo tra le culture e le religioni al servizio del bene comune. Lo hanno ricordato anche il presidente della provincia di Ancona, Enzo Giancarli e quello della Regione Marche. Una lezione viva la sua visto che, è stato sottolineato, alla buona politica non bastano la tecnica e l'onesta personale, ci vuole dedizione e progetto e a La Pira tutto questo non è certo mancato. Quando Primicerio ha citato la frase di don Primo Mazzolari «non si può ottenere la pace con la guerra» la platea è scoppiata in un lungo applauso. Questa è la sensibilità degli iscritti all'Ac. Gente matura culturalmente e politicamente. Poco dopo Bondi ha lasciato il Palazzo dei Congressi di Loreto. Ma aveva già affidato ai cronisti le sue considerazioni: «La Pira è un modello per ogni cattolico impegnato in politica: la sua testimonianza ed il suo messaggio non possono lasciarci indifferenti».

Un po' in difficoltà a coniugare le scelte sull'Iraq del governo Berlusconi con il pensiero di Giorgio La Pira, uomo di pace, il coordinatore di Fi ha affermato che «oggi La Pira non avrebbe condiviso l'intervento militare in Iraq» ma, ha aggiunto «l'Italia non è intervenuta militarmente nella guerra ma è impegnata in una missione per portare pace e democrazia in Iraq». Infine il coordinatore di Fi, che punta a costituire un polo di riferimento per i cattolici, ha voluto sottolineare come «tutte le forze politiche che si rifanno alla tradizione democratica cristiana del nostro paese possono in ugual modo pretendere di avere ereditato il messaggio e il pensiero dell'opera di Alcide De Gasperi: quindi anche Forza Italia».

non credere alla possibilità di un dialogo tra diverse civiltà, restando per una volta isolati.

Dunque Berlusconi rivendica di «aver avuto un ruolo molto importante nell'azione diplomatica per arrivare alla liberazione dei due ostaggi francesi». Per la serie «se le cose vanno per il meglio in testa ci sono io». Nel tentativo di far dimenticare

le polemiche sull'inerzia e la confusione che hanno caratterizzato l'azione del governo italiano, solo pochi giorni fa, nella gestione del rapimento di Enzo Baldoni. Che ha fatto il paio, d'altra parte, con la vicenda degli ostaggi di qualche mese fa anche se per tre

di essi alla fine è andata bene.

«Il numero è il 2» ha detto il premier-banditore anticipando ancora una volta il ministro, a proposito della percentuale prevista in Finanziaria «per l'aumento di tutte le ottomila voci che compongono il bilancio dello Stato». Se il 2 è il primo estratto «c'è anche un altro numero che riguarda le spese per investimenti, ed un numero ancora per le entrate fiscali». Un terzo, insomma, che consentirà «di non avere nessuna diminuzione delle spese degli investimenti che si sono effettuati per l'anno corrente, il 2004, ma ci sarà comunque un aumento. Non si tornerà indietro ma si andrà avanti».

A sentirlo verrebbe da chiedergli perché questa ricetta, importata dall'Inghilterra, non è stata già attuata in precedenza dato che questa non è la prima Finanziaria del governo Berlusconi, ma la quarta. Ma il premier dopo lo spot auto promozionale delle 20 ad uso e consumo dei Tg non ha tempo per rispondere ad alcuna domanda. Il Consiglio dei ministri è ancora in corso per affrontare il decreto sulla Bossi-Fini. Mentre scorrono le immagini della tragedia russa che Berlusconi osserva inorridito e scioccato. «Come è possibile che chi ha cervello e coscienza...» mormora il premier garantendo, se richiesto, l'immediato aiuto dell'Italia.

Non ci sarà nessuna diminuzione delle spese degli investimenti che si sono effettuati per l'anno 2004

”

l'intervista

Barbara Pollastrini

responsabile delle donne ds

Luana Benini

ROMA Entro il 20-25 settembre bisogna raccogliere almeno 600mila firme per ciascun quesito. Almeno 100mila in più di quelle previste per avere margini di sicurezza. Occorre dunque moltiplicare gli sforzi in vista di questo traguardo. Secondo Barbara Pollastrini «questa campagna referendaria sulla fecondazione assistita ha già avuto un primo esito positivo: si è allungata la fila dei rammaricati, dei pentiti, rispetto a una legge anacronistica, crudele e paradossale». «Se penso alle chiusure e alla ottusità tetragona con cui il centrodestra e la maggioranza parlamentare hanno affrontato il dibattito in aula... Anche la marmorea e silente ministra Prestigiacomo ora parla di correzioni e cambiamenti». Questa è una campagna referendaria di speranza: per la ricerca, per essere madri e padri, per trovare le cure a malattie inguaribili. La mia esperienza diretta? «Mi dice che la disponibilità a sostenere e firmare i quesiti è molto più vasta di quanto non lo sia la rete organizzata dei banchetti per la raccolta delle firme». Insomma, «la domanda è enorme e la politica deve cogliere questa domanda». Le occasioni prossime sono le feste dell'Unità, i giorni del «referendum day» dal 10 al 19 settembre. E bisogna appellarsi ai consiglieri comunali che possono raccogliere direttamente le firme.

È possibile, secondo lei, come ha sollecitato anche Piero Fassino, una via parlamentare alla riforma?

«Il primo traguardo adesso è la raccolta delle firme. Certo, la meta è quella di dare una buona legge a questo paese. Una legge di poche norme essenziali, ispirate a un diritto mite. C'è una responsabilità par-

lamentare da esercitare fino in fondo. Però anche lo stesso Fassino ha commentato: nessuna furbizia per evitare il referendum. E aggiungo: nessun pasticcio o accordo sotto tono».

E la proposta presentata dai senatori di Fi Tomassini e Bianconi? Secondo Prestigiacomo «è una buona base di partenza»...

«Io rispondo che non ci siamo proprio. Quella proposta non risolve le questioni nodali ed essenziali. Innanzitutto, una buona legge non deve contenere equivoci sulla liber-

tà e la responsabilità della donna rispetto alla procreazione. Dunque non possono esserci equiparazioni fra i diritti della donna e quelli dell'embrione. Non a caso abbiamo presentato proprio su questo punto un quesito referendario mirato.

La proposta dei due senatori forzisti, come rivela anche uno studio recente, fa un gran pasticcio e finisce addirittura per peggiorare il testo votato in Parlamento. Altri punti imprescindibili, sui quali abbiamo proposto quesiti mirati, sono per noi la tutela della salute della donna e la libertà della ricerca. Via

dunque l'obbligatorietà di impiantare tre embrioni, il divieto alla crioconservazione, alla prenatale, alla eterologa. I nostri quesiti mirati sono la bussola per capire come deve essere, secondo noi, una buona legge. Che va scritta da capo».

La maggioranza che ha approvato questa orrenda riforma sarebbe disposta a riscriverla nel modo in cui indica lei?

«Non lo so. Servirebbe un soprassalto di consapevolezza. So solo che perché ciò avvenga occorre andare avanti con la raccolta delle

firme, andare avanti con la nostra proposta e con la mobilitazione».

Giuliano Amato ha detto che il referendum riporterebbe il paese indietro, alla divisione fra laici e cattolici. Cosa risponde?

«Che non è vero. Non è vero che questi referendum riporterebbero indietro il paese. Le persone di questo paese sono capaci di laicità, responsabilità e modernità. Non è vero che c'è questa divisione tra laici e cattolici. Non è più così. Di questa legge, credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, danno una valutazione negativa. I referendum sul divorzio e l'aborto hanno forse portato l'Italia indietro o non sono stati l'occasione per farla diventare più moderna e responsabile? Questa è una battaglia che difende i principi di laicità, di dialogo, di pluralismo culturale. Mai come ora attuale».

I radicali avanzano il dubbio che la proposta di Massimo D'Alema di chiudere in anticipo la legislatura abbinando regionali e politiche punterebbe anche ad evitare il referendum facendolo slittare...

«Prima se ne va questo governo di centrodestra meglio è. I radicali non devono vedere retrospensieri dove non ci sono. Aggiungo che D'Alema, intervistato proprio da Radio radicale, ha detto che sosterrà i referendum mirati sulla procreazione assistita. Così come Fassino. Semmai pongo un altro problema: il programma di governo del centrosinistra deve implicare una idea di società che non può prescindere da una visione laica, liberale e moderna. E dunque urgente un confronto approfondito sui temi eticamente sensibili».

eccesso di nervosismo

I ds accusano, il sindaco Albertini fa l'offeso A Milano niente dibattito alla Festa dell'Unità

MILANO «Immotovatamente scortese»: a Gabriele Albertini, non è piaciuto l'invito, rivoltogli dal segretario cittadino dei Ds Pierfrancesco Majorino, a partecipare al tradizionale dibattito alla Festa dell'Unità. Insomma il sindaco di Milano al Pala-Madza, dove è in corso la festa, non ci andrà. E sarà la prima volta. La motivazione della rinuncia è stata affidata al suo portavoce, Aldo Scarselli. Eccola: «L'invito del giovane segretario contiene affermazioni immotivatamente scortesi. Il sindaco nei suoi sette anni di mandato ha partecipato alla Festa dell'Unità, accolto sempre con cordialità e amicizia. La forzatura polemica del signor Majorino, oltre che interrompere un appuntamento consolidato, ci fa suggerire al dirigente ds di avanzare le legittime proposte e istanze del suo partito nelle sedi istituzionalmente deputate, cioè dai banchi dell'opposizione a Palazzo Marino».

Ma che cosa aveva scritto di così grave Majorino per suscitare tanta stizzita reazione? In realtà più che all'invito il sindaco ha reagito a un'affermazione politica di Majorino contenuta in un'intervista rilasciata alla cronaca del Corriere della Sera, in cui affermava: «Venga a confrontarsi con noi e a discutere della guida che manca a Milano da quando Albertini fa il politico impegnato a Strasburgo e il politologo che azzarda i nomi dei prossimi candidati sindaco». Come si può vedere nulla di trascendentale. Del resto il tema del disimpegno del sindaco, dopo la sua elezione in Europa, è opinione e sensazione diffusa non solo fra le fila dell'opposizione. Ma tant'è. Albertini si è offeso. Quanto a Majorino, commento stringato: «Mi sembra che la reazione di Albertini tradisca un eccesso di nervosismo. Comunque Milano ha ben altri problemi che non quello della presenza del sindaco alla Festa dell'Unità».

«È una legge che va scritta da capo. Amato sbaglia: la consultazione sul divorzio fece fare un balzo in avanti all'Italia, non passi indietro»

«Fecondazione, il referendum non dividerà il paese»



Tg1

Vanno in onda cronache e ricostruzioni, precedenti e conseguenze della carneficina nella scuola di Beslan. C'è persino un intervento del neuropsicologo infantile, il professor Giovanni Bollea: per gli scampati, la vita non sarà mai più una vita normale. Quello che mancava era un inviato sul posto, uno solo, anche piccolo. Si risparmia sull'inviato, ma non ci viene risparmiato il rosario dei «commenti delle forze politiche», che sono sempre gli stessi, a cominciare da quello - inevitabile - di Berlusconi. Persino in questi pastoncini del dolore a gettone, si segue la regola delle stravaganti gerarchie politiche, a prescindere che si dicano banalità o frasi appena sopra la media. Meno male che mancavano Bondi e Schifani, altrimenti avrebbero detto che la colpa di tutto è dei vecchi governi di centrosinistra. Il governo di centrodestra, invece, va forte: Dino Soragonà propone un Berlusconi illusionista, che farà una Finanziaria da 24 miliardi di euro senza «tagli e tasse».

Tg2

Scelta obbligata, scelta sfortunata. La «copertina» avrebbe voluto ricostruire tutta la cronologia delle tragiche ore della scuola di Beslan. Ne è risultato un piatto gelido, da freezer, e inutile, visto che le cronache vive raccontavano molto, ma molto di più e con bel altro pathos. Dopo la «copertina», il Tg2 si è collegato con Viseti, l'inviato di Repubblica a Beslan. Ma la Rai, come abbiamo già scritto, perché non aveva un suo inviato? Sono finiti i soldi? Sono finiti gli inviati? E' finita la Rai?

Tg3

La strada scelta dal Tg3 è quella del pugno nello stomaco, perché proprio di questo si tratta. Senza una parola di commento, scorrono le immagini della mattanza e del dolore senza fine: madri che si accasciano su piccoli corpi privi di vita, altre madri che fuggono con il figlio in braccio, come fosse una preda appena rubata alla morte. Uomini che sparano all'impazzata, riparati dietro i tank, fiamme, i colpi secchi delle armi automatiche, sangue, sudari sparsi nelle strade attorno alla scuola di Beslan: sembra di rivedere le scene della battaglia di Stalingrado. Il Tg3 cerca di mettere ordine nel numero delle vittime, su chi ha sparato per primo, sul perché Putin non ha mantenuto la promessa di «andarci con la mani leggera»: sono verità che - ormai ci siamo abituati - non si conosceranno mai.

Marina Mastroiusta

Le acque hanno cominciato a ritirarsi, ad essere ottimisti ci vorrà almeno una settimana perché il Bangladesh possa nuovamente essere annoverato tra le terre emerse: due terzi del paese sono stati colpiti dalle più terribili inondazioni degli ultimi 15 anni. Persino nella capitale, per metà sommersa dalle acque, la gente ha trovato rifugio sui tetti e da lì aspetta che il sole torni ad affacciarsi. Gli aiuti vengono distribuiti con le barche. E ogni giorno che passa l'emergenza diventa più grave.

Seicento morti, danni per 7 miliardi di dollari e la certezza che i momenti difficili non sono alle spalle. Sono trenta milioni le persone colpite dalla catastrofe in un paese di 140 milioni di abitanti: dieci milioni i senzatetto, venti milioni il numero di quanti hanno perso se non la casa ogni mezzo di sostentamento. «L'inondazione ha spazzato via le scorte alimentari delle famiglie, le risorse nutrizionali e le capacità di entrata. Gli allevamenti di pesci sono andati, il pollame è annegato, i cereali non sono disponibili per il bestiame così gli animali vengono venduti a prezzi bassissimi», è il quadro fatto da un responsabile del Programma alimentare mondiale. Fino alla prossima raccolta di riso avranno bisogno di assistenza, acqua pulita e cibo. Ci vorranno almeno cinque mesi, secondo il governo di Dacca, quasi il doppio secondo il Pam.

Chowdhury Kamal Ibne Yusuf, ministro dell'alimentazione e della gestione delle catastrofi, ieri ha annunciato che il governo di Dacca si è impegnato a distribuire aiuti e medicinali gratuiti fino al prossimo marzo, sufficienti a 20 milioni di persone. L'emergenza sarà di lungo periodo, le stime vengono rinviate di qualche giorno: a metà mese, secondo i meteorologi, è previsto l'arrivo di nuove piogge monsoniche e l'impatto, in un terreno già intriso d'acqua, potrebbe essere catastrofico. Douglas Casson Coutts, responsabile del Pam in Bangladesh parla senza mezzi termini di cataclisma.

Le organizzazioni internazionali si stanno mobilitando. L'Unicef ha chiesto stanziamenti per 13,4 milioni di dollari da destinare a interventi a favore di donne e bambini. La Croce

Acqua contaminata e scarse condizioni igieniche aumentano i casi di dissenteria e polmonite

”



Bangladesh

Repubblica indipendente
140 milioni di abitanti,
mortalità infantile pari al 75 per mille, al 146° posto nell'indice di sviluppo umano. Forte incidenza della popolazione rurale, la produzione alimentare è destinata al consumo interno. Il prodotto interno lordo per abitante è di 350 dollari. Il 45% della popolazione è al di sotto dei 15 anni. La speranza di vita è di 59 anni.



In fila, immersi nell'acqua, per ricevere viveri in una zona alla periferia di Dacca

Foto di Pavel Rahman/Agf

Sudan

Darfur, l'allarme dell'agenzia Onu: «Non abbiamo soldi per portare cibo»

Nel Darfur, la regione occidentale del Sudan insanguinata da 13 mesi di massacri, la stagione delle piogge aggrava le tragiche condizioni del milione e 200mila profughi in fuga dalle violenze delle milizie arabe (janjaweed), «legate» al governo islamista di Khartoum, e dei vari movimenti guerriglieri ostili al presidente sudanese Bashir. Le vittime di questo genocidio (come viene or-

mai definito anche dalle Nazioni Unite) sono ormai 50mila. In questo panorama, continuano a lavorare alcune ong (come Medici senza Frontiere, sostenuti anche da l'Unità) e le varie agenzie umanitarie internazionali. Il Pam (il Programma alimentare mondiale dell'Onu) ha lanciato l'allarme sugli scarsi fondi promessi dai governi occidentali e mai arrivati in Darfur. «Sono stati

raccolti solo 78 milioni di dollari dei 195 che il Pam aveva chiesto per finanziare il suo programma», ha detto Christiane Berthiaume, portavoce dell'agenzia delle Nazioni Unite. Anche la missione dell'Unione europea, arrivata ieri nel Darfur, ha potuto vedere da vicino la tragedia della regione: le piogge hanno reso impraticabili le strade della zona, spingendo le organizzazioni umanitarie a usare gli aerei per poter distribuire gli aiuti alimentari. Il Pam prevede di distribuire con questi lanci 1.400 tonnellate di viveri, ma questo tipo di operazione aerea - ha detto Christiane Berthiaume - costa dieci volte di più, rispetto alla distribuzione con i camion. A livello diplomatico, il governo di Khartoum continua a dispiacere polizioti (ormai sono 5mila) nel Darfur, anche

se i due maggiori movimenti ribelli - l'Esercito di liberazione del Sudan (Als) e il Movimento per la Giustizia e l'uguaglianza (Mje) - continuano ad accusare il presidente Bashir di non rispettare alcun accenno di tregua. Nei giorni scorsi, vari leader politici (come il presidente egiziano Mubarak e quello nigeriano Obasanjo) hanno chiamato Bashir per spingerlo alla riapertura delle trattative, dopo la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che, venerdì scorso, ha dato al governo di Khartoum una scadenza di un mese per risolvere la crisi umanitaria del Darfur. E il governo sudanese ha lasciato una porta semi-aperta, dicendosi disposto ad aumentare l'autonomia della regione, nell'ambito del federalismo già esistente. L.S.

dramma povertà nei Territori

Due milioni di palestinesi vivono con due dollari al giorno

Miseria. Disperazione. Sofferenza. Frustrazione. È il quadro inquietante e desolato della condizione dei palestinesi nei Territori che emerge dal rapporto della Commissione Economica e Sociale dell'Onu per l'Asia occidentale (Escwa), che ha studiato l'impatto dell'occupazione israeliana e della costruzione del «muro» sulle condizioni di vita nei Territori palestinesi. I dati: circa due milioni di palestinesi vivono con meno di due dollari al giorno e quelli che vivono al di sotto della soglia di povertà sono ormai il 63% del totale.

Sempre secondo il rapporto dell'Escwa, il tasso di disoccupazione in certe zone, specie nella Striscia di Gaza, è del 70%, dal marzo 2003 il 42% delle famiglie è indigente e vive solo grazie agli aiuti umanitari, un terzo della popolazione soffre per via dell'occupazione israeliana della terra e del controllo delle risorse idriche. La Banca mondiale ha definito la recessione nei Territori palestinesi come «una delle peggiori della storia contemporanea».

Ai dati della Commissione delle Nazioni Unite si aggiungono quelli forniti in un recente rapporto dal professor Jean Ziegler, ordinario di Scienze economiche e politiche dell'Università di Ginevra, rappresentante all'Onu per l'alimentazione: la prima fase del recinto/muro confischerà 2.875 acri di terra. La terra confiscata è una delle più fertili dei Territori occupati. Il recinto/muro annerterà di fatto allo Stato d'Israele anche la maggior aper-

te del sistema acquifero occidentale (che provvede al 51% delle risorse idriche della Sponda Occidentale). «Con il muro che divide le comunità dalla loro acqua, senza acqua né terra, né altri mezzi di sussistenza, molti dei palestinesi che vivono in queste zone saranno costretti ad andarsene», osserva il professor Ziegler.

Secondo l'organizzazione dei diritti

l'intervista
monsignor Michel Sabbah
patriarca latino di Gerusalemme

Umberto De Giovannangeli

«Quel muro non porterà più sicurezza. Quel muro creerà due prigioni in Terra Santa, rinchiodando ciascuno dei due popoli». A denunciarlo è monsignor Michel Sabbah, patriarca latino di Gerusalemme. All'indomani della sua visita al villaggio cisgiordano di Deir El-Ghousoun, diviso dalla «barriera di sicurezza», monsignor Sabbah ritorna con l'Unità sulle conseguenze «devastanti» che la realizzazione del «muro» sta comportando per la vita di milioni di palestinesi. Quel «muro», denuncia monsignor Sabbah, è un «muro della distruzione, in quanto sta distruggendo ciò che resta del processo di pace».

Monsignor Sabbah, lei è reduce da una visita ad un'area della Cisgiordania investita dal «muro» israeliano. Che impres-

sione ha ricavato? «Terribile. Ho toccato con mano la sofferenza e la disperazione di decine e decine di famiglie palestinesi costrette alla fame. Ho ascoltato racconti angoscianti di nuclei familiari divisi dal muro, di malati impossibilitati a raggiungere gli ospedali e i luoghi di cura all'interno della Cisgiordania. Il muro divide le famiglie, separandole dalle loro coltivazioni e dai mezzi di sussistenza e isola le stesse istituzioni religiose. Chiunque abbia avuto modo di visitare le aree dove il muro è realizzato ha potuto sperimentare la frustrazione e l'umiliazione sopportata ogni giorno dai palestinesi ai check point, che impedisce loro di raggiungere negozi, andare al lavoro, seguire gli studi, visitare i propri parenti. Una realtà terribile. Per come si sta configurando, la costruzione del muro è irrazionale e immorale».

Israele giustifica la creazione del muro

Il religioso: la barriera separa le famiglie dai loro campi e dai mezzi di sussistenza

«Il Muro ha aggravato la sofferenza»

per rafforzare la sua sicurezza di fronte agli attacchi terroristici palestinesi.

«La sicurezza di un popolo non potrà mai fondarsi sulla sofferenza imposta ad un altro popolo. Il muro finirà per creare due prigioni in Terra Santa, rinchiodando ciascuno dei due popoli, israeliani e palestinesi. La pace non può che nascere dal riconoscimento da parte del più forte dei diritti del più debole. Non sarà la guerra né misure unilaterali imposte con la forza a portare la pace. La soluzione di tutte le questioni può avvenire solo mediante il dialogo e attraverso il rispetto della dignità umana. La via da seguire è quella indicata più volte dal Pontefice: la Terra Santa non ha bisogno di muri ma di ponti di dialogo».

I palestinesi definiscono la barriera israeliana come il muro dell'apartheid.

«Io parlerei di muro della distruzione. La distruzione di ciò che resta del processo di

pace».

Nei Territori sembra diffondersi il caos. Qual è la situazione vista dai suoi occhi?

«Nella società palestinese il problema principale è costituito dall'occupazione militare israeliana. Di più, all'interno della società c'è un vuoto, un'assenza di autorità, e da questa assenza proviene una grande confusione che ha permesso la formazione di gruppi indipendenti di pressione e di oppressione. Da questo vuoto di autorità discendono tante aggressioni contro gruppi e persone, in tutte le città palestinesi. È davvero una situazione drammatica che nasce da un'assenza di speranza sia nei confronti di una pace che non dà segni di sé sia nei confronti di politici sempre più distanti dalle aspettative e dai bisogni della popolazione, specie di quanti vivono in condizioni disperate nei campi profughi».

(ha collaborato Osama Hamlan)

collettiva».

Una punizione che viene aggravata dalla realizzazione del «muro». Qui considerazioni di carattere umanitario ed economico-sociale s'intrecciano inevitabilmente con le scelte politiche: «Questo muro - rileva Editto Ornatto, il più diffuso giornale israeliano - si mangerà quasi metà dello spazio residuo per il futuro Stato palestinese, eliminando così tutte le opzioni ragionevoli per un insediamento negli anni a venire. I palestinesi sanno chiusi in una forma di schiavitù prolungata ed è chiaro che una gabbia di questo tipo farà ribollire gli stati d'animo ancor più di adesso». «Il recinto di sicurezza - sottolinea ancora il professor Ziegler - non dovrebbe essere usato come un meccanismo per separare i palestinesi dalle loro terre. Il governo israeliano dovrebbe essere libero di edificare liberamente una barriera del genere nelle sue proprietà lungo la linea di demarcazione del 1967, ma costruirla all'interno dei territori occupati, separando i palestinesi dalla loro terra e dalla loro acqua, rappresenta una grave violazione del diritto al cibo». E alla politica fa riferimento anche il professor Alan Pappé, della direzione accademica dell'Istituto di ricerca per la pace e docente onorario all'Università di Haifa: «La trita e monotona verità - dice - resta che la fine della violenza di tutti i tipi, compresa la violenza perpetrata indiscriminatamente contro gli innocenti, non cesserà se non dopo la fine dell'occupazione che ne è la causa primaria».

u.d.g.

rossa internazionale e la Mezzaluna rossa si sono mobilitate stanziando circa 8 milioni di dollari, il Pam - che già prima delle inondazioni assisteva 2 milioni di persone - si prepara a lanciare un appello per fronteggiare la crisi. Una prima ondata di piogge nell'aprile scorso aveva distrutto i campi di riso nel nord-est del paese. Quel po' di cereali raccolti è di pessima qualità, marcito nell'acqua e nel fango. «La gente lo mangia comunque perché ha fame e il risultato è che dilaga la diarrea», dice Douglas Coutts. La dissenteria al momento è insieme alle malattie respiratorie - viene segnalata un'alta

incidenza di casi di polmonite - uno dei rischi maggiori. Da metà luglio, epoca della seconda inondazione, 7mila persone sono state curate nel centro specialistico di Dacca, ma potrebbero essere solo una sparuta avanguardia, vista la penuria di acqua potabile.

Dove è possibile le risorse idriche vengono drenate in impianti di potabilizzazione e poi ridistribuite, ma non tutte le località sono rifornite. Servono compresse disinfettanti per purificare l'acqua, tra le priorità indicate dall'Unicef nel suo appello alla solidarietà internazionale. «Un'immediata disponibilità di fondi risulta necessaria per poter inviare 60 milioni di compresse per la potabilizzazione dell'acqua, scorte di medicinali contro la diarrea e il colera, generi alimentari per bambini e per la prima infanzia». La speranza è che le prossime settimane siano più clementi di quelle passate. «Se ci sarà una terza inondazione in agosto potrebbe esserci una colossale perdita nella produzione di cibo. Al momento stiamo fronteggiando anche il dilagare di casi di dissenteria, ma la situazione è ancora entro limiti affrontabili», ha spiegato il ministro Yusuf. Si guarda al cielo con timore. Le inondazioni arrivano ogni anno con i monsoni, sono parte del paesaggio. Quest'anno è stato peggiore di altri, l'Organizzazione meteorologica mondiale segnala «condizioni inabitabili». Il Bangladesh dove confluiscano le acque del Gange, del Brahmaputra, Jamuna e Meghna, è stato penalizzato dall'effetto a catena delle straordinarie precipitazioni che hanno colpito l'intera regione. Gli esperti si chiedono se sia il segno del cambiamento del clima del pianeta. Gli sfollati se domani avranno da mangiare.

Nel Bangladesh confluiscano quattro grandi fiumi Qui si moltiplica l'effetto delle piogge a monte

”

Avrebbe fabbricato le prove con la complicità di un funzionario del Niger. Un passato nel Sid, confidente del Sismi fino al '99

Uno spione di serie B fabbricò le prove contro l'Iraq

Identificato l'uomo del falso dossier uranio: è Rocco Martino, «faccendiere» dei servizi

Gianni Cipriani

la cronologia

ROMA Un passato remoto da funzionario del Sid, il vecchio servizio segreto italiano degli anni Settanta; un passato prossimo da confidente del Sismi fino al 1999. Un presente da «free lance» dell'intelligence con contatti con diversi servizi segreti stranieri, nonché fonte - come nel caso del settimanale Panorama - per servizi o scoop giornalistici. La figura di Rocco Martino, l'uomo che con il falso dossier sul presunto traffico di uranio tra Niger e Iraq ha fornito il più ghiotto dei pretesti per giustificare la guerra voluta da Bush e Blair, è dunque un personaggio dai contorni piuttosto inquietanti, inserito a pieno titolo in quel sottobosco degli 007, laddove il confine tra informazioni riservate e «patacche», tra bufale e verità è assai incerto. Un mondo per certi versi non lontano da quello che si è manifestato intorno al caso Telekom-Serbia. Ed infatti, da quanto era già emerso a margine degli accertamenti disposti dal Comitato di controllo sui Servizi segreti, è stato proprio Rocco Martino, in virtù di un rapporto consolidato, a fornire il falso dossier sull'uranio al settimanale di proprietà del presidente del consiglio.

Come si ricorderà nell'estate-autunno del 2002, quando gli «alleati» erano alla caccia di prove che inchiodassero Saddam Hussein, nel mercato delle informazioni cominciò a circolare nuovamente un dossier in parte vero, in parte contenente informazioni clamorosamente errate, che avrebbero dovuto rappresentare la prova-provata del fatto che il regime iracheno stesse comprando uranio dal Niger. Proprio per la sua inattendibilità alcuni 007 avevano considerato quei documenti poco più che carta straccia. Anzi alcuni servizi segreti, tra cui il Sismi, avevano escluso che esistessero prove di tale commercio. Il dossier a quel punto finì nelle mani di Panorama che decise di consegnarlo «per riscontrarne la veridicità» all'Ambasciata Usa di Roma. Da qui le carte furono trasmesse a Washington. Cosa sia successo a quel punto non è ancora chiaro. Certo è che di lì a poco la vicenda dell'uranio divenne una «verità» sbandierata per giustificare la guerra.

Da quel che si è potuto capire Rocco Martino avrebbe fabbricato il dossier con la complicità di un funzionario dell'ambasciata del Niger. Forse perché, con il clima internazionale del periodo, il «commercio» di documenti avrebbe potuto rivelarsi un ottimo affare.

Oggi rifila scoop alla stampa. Sarebbe stato anche a libro paga degli 007 francesi in cambio delle informazioni

- Gennaio 2001:** il Sismi prepara un rapporto, giudicato inaffidabile, su una possibile compravendita di uranio tra Iraq e Niger.
- 24 settembre 2002:** per Tony Blair Saddam Hussein ha tentato acquistare uranio in Africa. Si sospetta del Niger.
- ottobre 2002:** «Panorama», il settimanale di Berlusconi, per volontà del direttore Carlo Rossella, consegna all'ambasciata Usa di Roma un dossier, giudicato falso, con le prove della compravendita.
- 19 dicembre 2002:** gli Usa fanno per la prima volta il nome del Niger.
- 7 marzo 2003:** Muhammad al-Baradai, direttore dell'Aiea, rivela che i documenti sulla vendita di uranio «non sono autentici».
- 15 marzo 2003:** il «Los Angeles Times» rivela che il dossier era stato acquistato

dall'Intelligence italiana che poi lo aveva girato ai colleghi britannici e americani.

22 marzo 2003: il segretario di Stato Colin Powell ammette che la Cia aveva messo in guardia Bush sull'autenticità dei documenti.

6 luglio 2003: Joseph C. Wilson, dopo avere indagato in Niger per conto della Cia, dice che il caso è una montatura.

8 luglio 2003: la Casa Bianca riconosce l'errore sull'affare dell'uranio e lo imputa alla Cia.

16 luglio 2003: «La Repubblica» rivela che, nell'ottobre del 2001, fu un diplomatico africano a vendere al Sismi il dossier.

1 agosto 2004: l'inglese «Sunday Times» accusa il Sismi di avere fabbricato il dossier; a diffonderlo sarebbe stato un tale Giacomo, informatore dei servizi. Il governo italiano smentisce.



Rocco Martino ripreso a Bruxelles nei giorni scorsi

Martino, intervistato dal Sunday Times ha cercato di dare la colpa al Sismi, sostenendo di essere in buona fede e di essere stato attirato in una trappola. In realtà il Comitato di controllo ha già accertato che l'uomo, come detto, era da tempo sul mercato dell'intelligence e offriva le sue informazioni al miglior offerente. Ciò sarebbe testimoniato dal fatto che Martino, proprio perché agiva autonomamente, avrebbe offerto i suoi documenti sia ai servizi segreti russi che a quelli francesi. Insomma, un intrigo internazionale per una vicenda che ha avuto tragiche ripercussioni.

Tra l'altro, secondo alcuni fonti di intelligence riprese dal Financial Times, dal 1999 Rocco Martino sarebbe diventato una fonte del servizio segreto estero francese, con il compito proprio di monitorare la vicenda dell'uranio e del Niger. Secondo queste fonti, Martino sarebbe stato regolarmente stipendiato dai francesi attraverso l'ambasciata di Bruxelles. Agli 007 di Parigi, proprio a partire dal 1999, Martino avrebbe fornito un documento in cui ipotizzava l'esistenza di un possibile «commercio» tra Iraq e Niger. Un rapporto che aveva allertato tutti i servizi segreti occidentali. In seguito, però, l'uomo avrebbe fornito anche ai francesi documenti assolutamente inattendibili.

Insomma, stando a quello che emerge, Rocco Martino aveva lavorato per più servizi segreti, spesso mostrandosi poco affidabile. Per queste ragioni era stato allontanato dal Sid; per le stesse ragioni nel 1999 il Sismi chiuse con lui ogni rapporto anche come confidente e per lo stesso motivo, dopo una fase iniziale, l'uomo avrebbe inviato agli 007 francesi notizie che poi si sarebbero verificate non attendibili.

Ecco dunque una parte del retroscena della guerra all'Iraq. Il resto dovrà essere accertato sia dalla procura di Roma, che ha da tempo aperto un fascicolo, che dal Comitato di controllo sui servizi segreti. Ma è chiaro che siamo di fronte ad una catena incredibile di falsi, bufale e voci che sono rimbalzate per mezzo mondo fino a finire nei discorsi ufficiali di Bush e nelle dichiarazioni di Berlusconi. E ciò nonostante la parte più avvertita dell'intelligence avesse messo in guardia dal rischio di bufale. Sembra davvero una riedizione di Telekom-Serbia. Solo che il falso dossier messo in giro da Rocco Martino è stato utilizzato per giustificare la guerra. Con le conseguenze tragiche che tutti conosciamo.

La procura di Roma lo sentirà nei prossimi giorni. Una catena incredibile di falsi e bufale arrivata fino a Bush

ma.ier.

Alla sbarra 12 islamici: «Sono terroristi»

Nell'ordinanza del procuratore di Milano, Spataro, la «prova» che preparavano attentati. È la prima volta

Susanna Ripamonti

MILANO Sono dodici gli islamici accusati di associazione per delinquere finalizzata al terrorismo internazionale per i quali ieri, il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro ha chiesto il rinvio a giudizio. Sono tutti detenuti dal 2003, quando furono arrestati in due retate successive, tra la primavera e l'autunno di quell'anno. L'unica scarcerata è una donna, Farida Ben Bechir Bentiwa, per la quale l'accusa è più blanda. Il gruppo fa parte di Ansar Al Islam, organizzazione terroristica collegata a livello internazionale a organizzazioni similari presenti in Europa, Nord Africa, Asia e Medio Oriente. Tra loro anche lo sceicco Abderrazak Mahdjoub, già arrestato e rilasciato ad Amburgo, la città tedesca dove negli anni '90 si erano laureati Mohammed Atta e altri due piloti

suicidi dell'attentato alle torri gemelle. È considerato il capo della nuova rete italo-tedesca di reclutatori di kamikaze, ma nella richiesta di rinvio a giudizio firmata da Spataro la finalità di Ansar Al Islam, l'organizzazione a cui fanno riferimento, sono più complesse. Si parla esplicitamente di «preparazione ed esecuzione di azioni terroristiche da attuarsi contro governi, forze militari, istituzioni, organizzazioni, cittadini e altri obiettivi, ovunque collocati, riconducibili agli stati occidentali e non, ritenuti «infedeli» e nemici». Il tutto nel quadro di un progetto di Jihad, «intesa come strategia violenta per l'affermazione dei principi «puri» dell'Islam». E questa l'accusa che costituisce un salto rispetto a precedenti indagini sul terrorismo islamico, in cui veniva contestato il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, il procacciamento di documenti falsi o il reclutamento di mujahiddin disposti

a partire per le zone di guerra. Le indagini hanno individuato i capi dell'organizzazione che operava a Milano. Oltre ad Abderrazak, ci sono il famoso Mullah Fouad, al secolo Muhammad Majid, Ciise Maxamed, El Ayashi Radi, che stando all'accusa avevano funzioni direttive ed organizzative nella cellula operante a Milano ed in altre zone del territorio italiano, con contatti anche a livello internazionale. Hamraoui Kamel Ben Mouldi e Drissi Noureddine, avevano invece funzioni organizzative «consistite nel coordinare l'attività dell'associazione in varie località del Nord Italia (tra cui, oltre Milano, anche Cremona e Parma) anche allo scopo di eludere le indagini delle competenti autorità concentrate principalmente sull'attività svolta nella città di Milano, sede principale della cellula italiana». Semplici partecipanti sono invece Mohamed Amin Mostafa, che si occupava dell'arruola-

mento e dell'invio «di persone, documenti e denaro nel Kurdistan iracheno». Daki Mohammed addetto al supporto logistico: dare ospitalità e assicurare approvvigionamento di documenti falsi a membri dell'associazione (tra cui lo stesso Ciise). Bouyahia Maher Ben Abdelaziz, era il raccordo in territorio turco, a Istanbul tra i capi dell'organizzazione internazionale e l'attività dei membri della cellula italiana. Housni Jamal si occupava del recapito di materiale vario su ordine di El Ayashi. Toumi Ali provvedeva al reperimento di documenti falsi, computer, cellulari, necessari allo svolgimento dell'attività associativa. Farida Bentiwa, la donna del gruppo, ha un ruolo più marginale. È finita nei guai per aver ospitato un membro dell'associazione, Bouyahia Maher, nella sua abitazione di Padova, dove sono stati sequestrati 200.000 euro in contanti e documenti falsi del suo ingombrante ospite.

Tre gommoni in tre ore. Ieri approdati e soccorsi circa cento immigrati. Con un ponte aereo sono stati trasferiti i migranti arrivati nei giorni scorsi

A Lampedusa sbarchi continui e il centro scoppia

ROMA Lampedusa non smentisce il trend costante di approdi consacrando «regina» degli sbarchi. Dopo i mille migranti arrivati nell'ultima settimana di luglio, ieri in sole tre ore sono stati soccorsi 97 persone e in tre distinte carrette del mare. E intanto il centro d'accoglienza - l'unico dell'isola - è sempre in emergenza: non fa in tempo a svuotarsi che subito si riempie di nuovo.

La prima imbarcazione è stata avvistata alle 7.15 di ieri, quando il peschereccio italiano «Borea II» ha segnalato la presenza di un gommoni con 35 migranti a bordo a circa 50 miglia a Sud di Lampedusa. Immediatamente sono partite le unità della Capitaneria di Porto e della Guardia di Finanza ma

nel corso della loro «missione» hanno incrociato un'altra barchetta in difficoltà: a bordo 26 immigrati, tra cui sette donne. E non finisce qui. Poco più in là e sempre nello stesso specchio d'acqua del Mediterraneo una motovedetta della Capitaneria intercettava lungo la rotta un terzo gommoni con altri 36 persone, tutti uomini tranne due donne. I migranti sono stati subito soccorsi e il loro mezzo galleggiante è finito a picco non appena sono terminate le operazioni di trasbordo.

In sole tre ore, quindi, è stato un continuo SOS nel Canale di Sicilia. Poi finalmente si è riusciti a raggiungere e soccorrere anche gli extracomunitari avvistati per pri-

ma, alle 7 di mattina.

Con la bella stagione e il mare calmo riprendono a ritmo incessante gli sbarchi. Qualche cifra? Nella notte dell'ultimo week end di luglio sono approdati sull'isola 333 immigrati in quattro differenti sbarchi. E nel solo mese di giugno 1284 migranti si sono aggiunti ai 1458 sbarcati complessivamente nei primi cinque mesi del 2004.

Gli immigrati giunti ieri sull'isola hanno dichiarato di essere palestinesi, iracheni e di provenire da diversi paesi del Centro Africa come Eritrea, Somalia e Liberia. Tutti sono stati rificollati al porto e poi accompagnati nel Centro gestito dall'associazione «La Misericordia». E sempre ieri, mentre i 97 mi-

granti entravano nella struttura d'accoglienza altri 290 persone che li avevano preceduti di qualche giorno si preparavano a lasciare l'isola. Un primo gruppo di 95 persone è partito con la motonave di linea diretta a Porto Empedocle. Altri 100 migranti sono stati smistati nel pomeriggio di ieri con un ponte aereo nei Centri di permanenza temporanea (Cpt) del Sud Italia. Altri ancora dovrebbero partire nella notte. Il tutto perché il centro di Lampedusa scoppia. Come sottolinea Claudio Scalia della Misericordia: «Non abbiamo il tempo di ultimare le procedure di trasferimento che siamo nuovamente pieni».

ma.ier.

diario del referendum

Raccolta di firme alle feste dell'Unità e del Prc
Ad agosto in Toscana saranno allestiti punti di raccolta delle firme per il referendum per



l'abrogazione della legge sulla procreazione assistita alle feste dell'Unità e del Prc. Radicali, Rifondazione Comunista, Italia dei Valori, Sdi, associazione Luca Coscioni «per la libertà di ricerca» e il forum delle donne Prc ieri hanno chiesto a chi ha firmato prima dell'1 luglio a recarsi nuovamente a firmare. La campagna referendaria è infatti ripartita dal primo luglio non avendo raggiunto nei primi tre mesi le 500mila firme necessarie, e si concluderà entro il 30 settembre.

Sono apparse su Indymedia. Le ultime ore: dormiva in periferia e il giorno tornava in centro. Il killer aspettava un figlio. Nessun complice, per i carabinieri il caso è chiuso

Liboni, minacce alla testimone che lo ha stanato

Anna Tarquini

ROMA Alla vigilia dei funerali del Lupo la protagonista è ancora lei, la signora Luciana Lena. Prima minacciata di morte su un network legato ai no global, poi beffata dai carabinieri. Altro che medaglia d'oro. La signora Lena da Reggio Emilia, in trasferta a Roma per il concerto di Simon & Garfunkel, ha rischiato di far saltare tutto. È stata la classica scheggia impazzita (l'imponderabile) che con il suo intervento ha rischiato di mandare in fumo la cattura di Liboni, se non peggio. Se non addirittura a mettere a repentaglio la vita di un'altra persona, la turista francese finita come ostaggio nelle mani del Lupo. Naturalmente è una boutade e nessuno l'ha mai dichiarato. Ma seguendo la logica dovrebbe essere esattamente quanto è accaduto la mattina di sabato. Se non fosse intervenuta la signora Lena

con il suo zelo a denunciare quella presenza a una vigilezza di passaggio, Liboni sarebbe stato preso senza rischio la notte tra sabato e domenica. È l'ultima e pare definitiva versione dei carabinieri sulla cattura del killer dell'appuntato Giorgioni.

Il Lupo era braccato e forse seguito. Anche senza il filmato saltato fuori dai cassette del Comune che ritrae Liboni a passeggio per via Petroselli, gli investigatori sapevano bene dove si nascondeva. Di giorno passeggiava per il centro storico, anche a due passi dal Campidoglio, camminava per via Nazionale, per piazza Venezia. La notte tornava a dormire su una panchina al Pignone, un quartiere all'estrema periferia Sud di Roma. Sapevano tutto e sabato notte sarebbe dovuto scattare il blitz, senza spargimenti di sangue. La decisione venerdì sera, durante il vertice a Roma con i colleghi di Giorgioni, i carabinieri di Pesaro. Mai si poteva pensare alla signora Lena. L'imponderabile è invece

entrato in scena alle 11.45 del mattino, a due passi da Circo Massimo e allora - queste si sono parole dei carabinieri - «l'intera operazione ha subito un'accelerazione imprevista». È successo così che, non si sa se per un caso o per un piano comunque diretto dall'alto, sul posto si sono presentati i carabinieri Palmas e Bellucci. È successo così che Liboni sentendosi in trappola ha preso in ostaggio una turista francese e che l'appuntato Palmas, tiratore scelto, abbia dovuto decidere in una frazione di secondo di premere il grilletto, anche rischiando la vita della sequestrata.

Verità e bugie di un'inchiesta. Vi ricordate l'appello ai farmacisti? Ora si scopre che nel bauletto della moto abbandonata da Liboni dopo la sparatoria in piazza della Repubblica non c'erano medicine, o non solo quelle. C'era un altro indizio prezioso: il risultato di un test di gravidanza datato Sri Lanka. Era della donna con la quale Libo-

ni metteva continuamente in contatto dalle cabine telefoniche di Roma, era di sua moglie, una ragazza cingalesa sposata nel 2002. Il Lupo stava per diventare padre e il suo obiettivo era riuscire a tornare a casa. Tutte le telefonate che lo hanno tradito segnalando i suoi movimenti erano con lo Sri Lanka dove si faceva chiamare Franco Franchini. Aveva telefonato alla moglie anche subito prima di ammazzare Giorgioni, da Pereto di Sant'Agata; e poi a Roma da piazza Vittorio e da Termini. I carabinieri avevano la cartina precisa degli spostamenti, sapevano anche che la sera spesso andava a mangiare nelle trattorie intorno a piazza Indipendenza, accanto alla stazione Termini appunto. No, nessuno lo ha aiutato. Liboni ha fatto tutto da solo. E se qualcuno lo ha aiutato era solo un disperato, dicono i carabinieri, non un complice. «Il caso è chiuso - fanno sapere gli investigatori. Almeno questa parte del caso perché ieri la signora Lena

è stata minacciata: «Ecco la faccia dell'infame, farà meglio a girare con la scorta». Il messaggio è apparso sul sito Indymedia ed è stato subito oscurato dai gestori. Ma tant'è, e non è detto che nei prossimi giorni qualcuno non decida che la signora di Reggio Emilia abbia bisogno di protezione. Come ha chiesto anche la Margherita.

Oggi la salma di Liboni tornerà a Montefalco. La procura ha concesso il nulla osta per i funerali che la famiglia però non ha ancora fissato. Chissà come reagirà il paese che lo chiamava «ladro gentiluomo», quando Liboni non sparava nemmeno un colpo durante le rapine e che oggi lo ha ribattezzato «il lupo». Chissà se ci sarà spazio anche per parole di pietà. Liboni riposerà accanto alle persone che ha più odiato. Accanto a quel padre che lo riempiva di botte facendogli patire la fame tornando ubriaco la sera e al fratello più piccolo, morto pazzo a meno di trent'anni.

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

IL CONFRONTO *nel centrosinistra*

Basta con i battibecchi tra leader
c'è una grande coalizione da costruire
I cittadini hanno diritto di sapere
con quale guida e quale programma



Noi non abbiamo tv o media, la nostra
forza è la gente. Le elezioni anticipate?
Io non le chiedo, ma farebbero bene
al Paese che ha bisogno di sviluppo

Prodi: «Subito primarie e programma»

No a patti trasversali per anticipare le politiche. «Ci toccherà rivoltare l'Italia come un calzino»

TELESE Primarie, primarie, primarie: «Per la scelta di leadership, per un programma condiviso, per un governo serio che duri cinque anni. E, certo, anche per misurare i rapporti di forza tra i partiti». Primarie subito: «Sono sangue e lotta politica, in America le fanno molto prima perché serve tempo per dimenticare il sangue». Molti nel centrosinistra non le vogliono davvero, cercano di sfilarsi, non vogliono contarsi, temono di farsi male? «Vedremo. C'è bisogno che il Paese torni a un dibattito politico vero dopo anni in cui non c'è stato. C'è bisogno di leader seri, di un comando serio che duri cinque anni. Ecco perché io non chiedo le elezioni anticipate, anche se forse le chiederebbe il Paese in declino».

Romano Prodi è tornato in Italia a menare fendenti. Sul palco di Telesse Terme, accanto al soddisfatto Clemente Mastella, si toglie la giacca, si rimbocca le maniche, batte persino un pugno sul tavolo. Nel giorno tristissimo della strage di bambini in Ossezia, c'è il presidente della Commissione Europea che lancia l'allarme per il veleno terrorista da combattere «con tutti gli strumenti» e con l'azione politica comune. Ma di fronte al pubblico della festa dell'Udeur c'è soprattutto il politico che per diventare candidato premier del centrosinistra invoca una legittimazione ampia e stabile, ben oltre quella - già sperimentata a sue spese - delle segreterie di partito. Scandisce duro: «Mi auguro ci siano altri candidati, oltre Prodi e Bertinotti. Le primarie in solitaria non sono primarie. La sfida farà finire i girotondi, i brontolii, i sottintesi che si fanno in modo nascosto manovrando sui media, e farà cominciare la battaglia politica a viso aperto».

Per intercettare i milioni di elettori delusi da questo governo dobbiamo confrontarci a viso aperto

Prodi è tornato in un'inedita versione samurai. Arrabbiato. Con le interviste in libertà, i «battibecchi» nell'opposizione, i partiti in deficit di rappresentatività, le decisioni in «camere chiuse», la mancanza di «chiarezza» che gli elettori lamentano nelle lettere.

Arriva nel tardo pomeriggio in auto, appena il tempo di un veloce abbraccio con Walter Veltroni che lo ha preceduto sul palco e corre alla Festa dell'Unità della vicina Cervino. Alla prima domanda del moderatore che tocca la politica italiana Prodi si agita, comincia a farsi scuro in volto: «Le primarie sono state un bel contropiede di fronte all'appannamento della sua leadership - butta lì Giulio Anselmi - ma si faranno davvero?». «Io le propongo - è la risposta quasi gridata - I cittadini hanno diritto di sapere



L'intervento di Romano Prodi durante la quinta giornata di dibattiti alla Festa nazionale dell'Udeur. Foto di Ciro Fusco/Ansa

quale leader e quale programma». Ma è Mino Martinazzoli a «lanciarlo», chiedendo se i partiti hanno ancora senso o la partecipazione democratica è ormai affievolita: «Io ho offerto le primarie come strumento per ricostruire una grande coalizione. Se ce n'è uno migliore lo dicano...».

È tutta una lunga strigliata ai leader del centrosinistra, accusati di prolungati «brontolii» e inutili tensioni. «Per intercettare i milioni di elettori delusi da questo governo ma che non si fidano di noi - è la recriminazione - dobbiamo confrontarci a viso aperto». Niente congiure né rimbombi: un eventuale Prodi Due non rifarà la fine dell'Uno. Si intuisce in Francesco Rutelli il destinatario dell'invito a smettere di arrovelarsi su «quanto tenere o buttare» dei provvedimenti varati dal governo in carica, argomen-

to considerato da Prodi poco costruttivo e ancor meno interessante. Ma anche delle ultime posizioni di Massimo D'Alema sembra condividere davvero poco: nessun ripensamento sulle primarie, niente patti trasversali per elezioni anticipate. Il centrodestra finisca pure la legislatura - è il messaggio - poi, se vincerò, voglio cinque anni cinque a Palazzo Chigi.

È la risposta a chi, nei mesi scorsi, ha lamentato un Prodi sotto tono, troppo attento al suo ruolo europeo, domiciliato più a Bruxelles che a Roma. Ieri l'ex presidente del Consiglio è uscito allo scoperto e ha alzato la posta. Obiettivo: stanare politicamente gli alleati e misurare il tasso di affidabilità. Dal palco quasi un diktat: «Subito i quindici candidati alle elezioni Regionali, sennò non siamo onesti con gli elettori». Una dichiarazione di guerra alla crisi economica: «Dobbiamo rivoltare l'Italia come un calzino».

Il Parco delle Terme è pieno, amichevole. Prodi su di giri attira applausi e torna di buonumore. Si lascia andare a un siparietto con Anselmi sull'«antiberlusconismo»: «Lei lo nomina - dice al giornalista - e viene a piovere». «Speriamo che, come il potere di Berlusconi, duri poco» è la replica dell'editorialista del gruppo Espresso. La domanda successiva è diretta: che ne pensa del centrismo rutelliano? Prodi inspira. Va via la luce. Black out su tutta l'area: palco, giardino, sala stampa al buio. Il Professore è un'ombra, qualcuno lo provvede di megafono: «Siamo pronti» grida prima di sparire nell'oscurità. Destinazione Grand Hotel, dove cenerà con Mastella e sua moglie Sandra per poi tornare a Napoli. Menù salustista dopo lo sforzo: bufala e prosciutto, pasta al pomodoro fresco, carne alla brace, melone e acqua minerale.

Ho offerto le primarie come strumento per ricostruire una grande coalizione. Se ce n'è uno migliore lo dicano...

Fassino: dobbiamo contribuire alla vasta azione della comunità internazionale. Gad Lerner: «È stato l'11 settembre dei bambini»

Ossezia, l'Ulivo chiama alla mobilitazione contro il terrorismo

ROMA Non solo condanna, ma anche un'azione unitaria della comunità internazionale contro il terrorismo. Dopo la strage dei bambini in Ossezia, da Prodi a Fassino, da Rutelli a Veltroni, Mastella, Di Pietro, il centrosinistra invoca la collaborazione di tutti contro la minaccia del terrorismo globale.

«Il terrorismo - dice Romano Prodi, che sarà nel Caucaso tra 15 giorni - sta avvelenando la nostra umanità e non c'è nessuna scusa. Bisogna colpire i terroristi con gli strumenti che abbiamo c'è certamente anche l'azione politica da fare. La lotta al terrorismo sta facendo progressi, stiamo affinando le armi della cooperazione, con gli Usa

e tra paesi europei, e dobbiamo continuare a farlo». Anche il leader della Quercia Piero Fassino invita «alla mobilitazione di tutte le coscienze democratiche e alla costruzione della più vasta azione unitaria della comunità internazionale contro il terrorismo, necessaria a isolare chi vuole seminare morte e violenza». La priorità va alla lotta contro il terrorismo e non alla guerra in Iraq, dice anche Francesco Rutelli. «Il primo fondamentale obiettivo della comunità internazionale resta la lotta al terrorismo globale fondamentale - dice il leader della Margherita - Noi siamo tutti uniti contro il terrorismo e contro ogni giustificazione di qualunque natura ad atti terroristici

che vengano da forze cecene, dall'Iraq, dal Medio Oriente o da altre parti del mondo».

I Ds, con la responsabile Esteri Marina Sereni, invocano «una strategia efficace contro il terrorismo e una azione delle organizzazioni internazionali per dare soluzione politica a conflitti, come quello ceceno, che rischiano di alimentare fanatismi e violenza». Clemente Mastella, dalla festa di Ap-Udeur a Telesse, definisce «la lotta al terrorismo un elemento vitale dell'azione dei governi, che richiede una maggiore unità sul piano internazionale», mentre per il sindaco di Roma Walter Veltroni «questa tragedia va paragonata ai momenti più tragici che si sono succeduti do-

po l'11 settembre». «Quello di oggi è stato l'11 settembre dei bambini», ha detto ieri sera il giornalista Gad Lerner nel corso di un dibattito sulla tragedia in Ossezia al quale ha partecipato insieme a Michele Santoro e Sandra Bonsanti.

Nel sottolineare l'inutilità di «discutere sulle negligenze, sulla disinformazione, sulle responsabilità del pugno di acciaio di Putin», Lerner ha denunciato il «pericolo di rimozione». «C'è il rischio - ha detto - di illudersi che mettendo la testa sotto la sabbia, facendo gli affari nostri, quelli non vengano a disturbarci. Invece ci riguarda già: questi sono pronti a colpirci, anche in Italia».

FestaUnitàNazionaleGenova

Come raggiungerci

La Festa Nazionale dell'Unità di Genova è comodamente raggiungibile da entrambe le stazioni ferroviarie di Genova, Brignole e Porta Principe. Vi consigliamo comunque, se possibile, di scendere a Genova Brignole per poi servirvi dell'autobus.

Per chi viaggia in macchina consigliamo a chi viene dal Nord Italia di uscire a Genova Ovest, a chi viene dal centro e dal sud di uscire a Genova est o a Genova Nervi. Lasciate la macchina in uno dei numerosi parcheggi di interscambio e raggiungete la Festa in autobus.

Per coloro che vogliono vivere la bellissima esperien-

za di ammirare Genova dal mare è possibile raggiungere la Festa imbarcandosi davanti all'Acquario (Zona Expo - Porto Antico) su una delle barche della cooperativa battellieri che vi porteranno alla Festa per poi raccomandarvi alla vostra automobile.

Dalla Stazione Brignole
Autobus n° 13 - 19 - 31 (anche i barrati)

Dalla Stazione Porta Principe
Autobus n° 19 - 20 (anche i barrati)

Dai parcheggi Marina Porto Antico e Via della Marina
Imbarco con il battello allo scalo davanti all'Acquario di Genova

Partenze dall'Acquario: giorni feriali ogni ora dalle 18.00 alle 22.00

- festivi dalle 14.00 alle 22.00
dalla Festa: giorni feriali ogni ora dalle 18.15 alle 24.15
- festivi dalle 14.15 alle 24.15

Dai parcheggi **Piccapietra, Mura delle Cappuccine, Corso Podestà e Parco Acquasola**

Autobus n° 19 - 20 (anche i barrati)

Dai parcheggi **Viale Cavaglia (sino al 12.09.04), Piazza della Vittoria, Corte Lambruschini**

Autobus n° 13 - 19 - 31 (anche i barrati)

Dal parcheggio di **Corso Italia** (solo festivi)

A piedi o autobus n° 31 (anche i barrati)

Dai parcheggi di **Piazza Paolo Da Novi e Piazza Tommaseo**
Autobus n° 13 - 19 - 20 - 31 (anche i barrati)

Tariffe

Parcheggi: le tariffe sono quelle in vigore con un massimo di €8.50 tutto il giorno. Dalle 17.00 alle 22.00 tariffa unica €3.

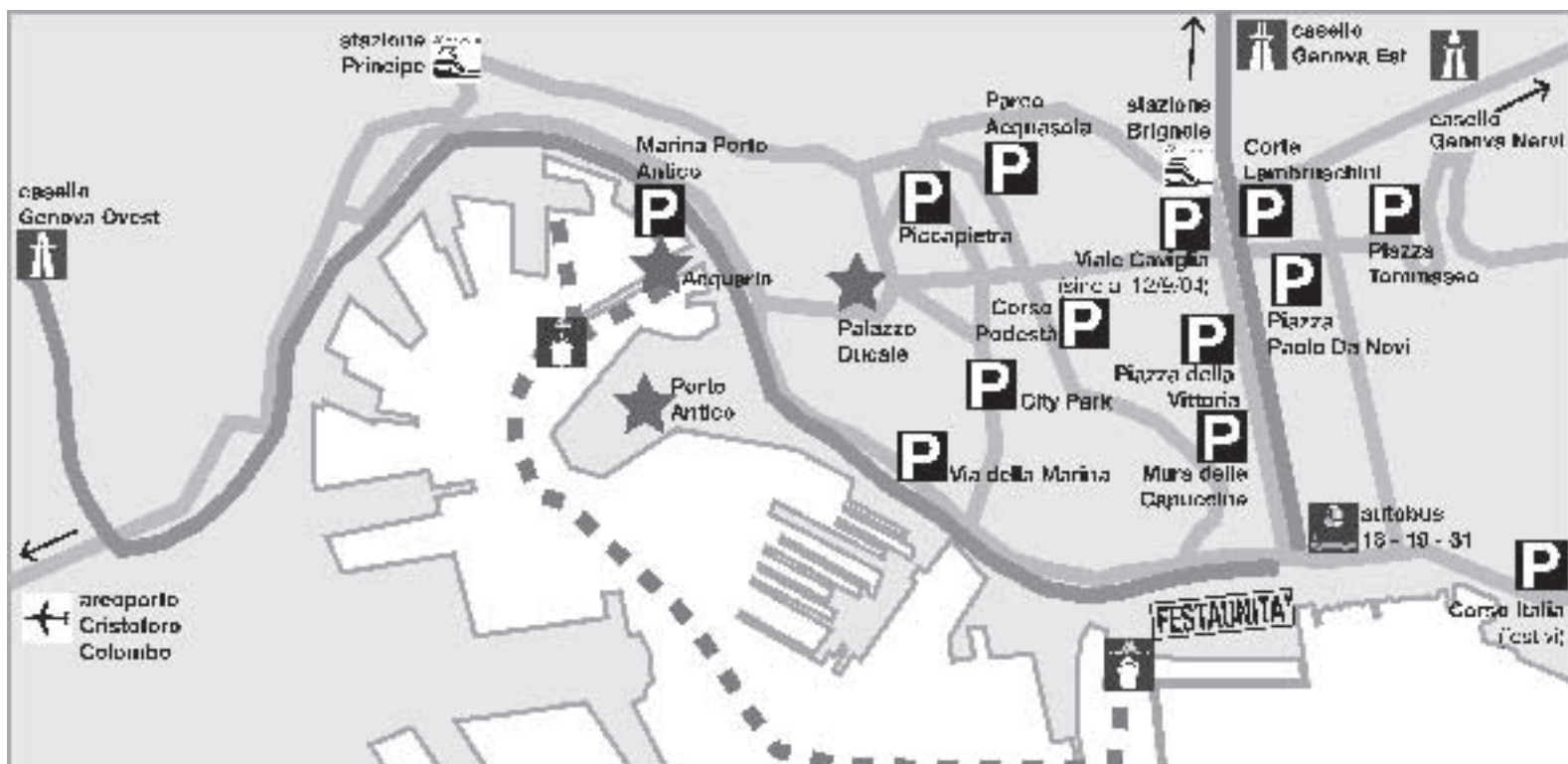
Il parcheggio di Piazza della Vittoria applica dalle 18.00 alle 22.00 una tariffa agevolata di €2.

Battelli: 1 viaggio €1

Autobus: Un biglietto da un'ora e mezza €1, giornaliero €3.

Da tutti i parcheggi tranne Piazza della Vittoria, Marina Porto Antico, City Park, Piccapietra e Corte Lambruschini con il biglietto del parcheggio viaggio gratis in autobus sino a tre persone.

Autobus + Treno: per chi usa il treno e l'autobus nelle tratte urbane è in vigore il biglietto integrato a €1



“ L'incontro con la giornalista e scrittrice americana che era stata la terza moglie di Hemingway. Si erano frequentati in Spagna nel 1937, durante la Guerra civile nella quale entrambi erano corrispondenti. Lui divorziò da Pauline Pfeiffer per sposarla

“ Si erano conosciuti a Key West prima del comune viaggio spagnolo. Le sue memorie da ottantenne all'ombra del conflitto in Salvador, insieme al cronista che di lei ricorda tra le altre un'immagine nel cortile del vescovo Romero ucciso sull'altare

Mi Ricordo

Martha e Ernest

In un giorno piovoso attraversavo Londra alla ricerca di un trafficante d'armi che sapeva molte cose, ma non riuscivo a trovarlo e mi sono ricordato del biglietto che Martha Gellhorn aveva distribuito agli amici. Stavamo tornando a casa dopo due mesi di fatiche, lei all'improvviso si era sgelata. «Se passi da Londra...», formalità delle buone maniere dopo aver lavorato assieme attorno alla piccola guerra del Salvador. Gran parte del vivere assieme un avvenimento importante consiste nello stare fermi in attesa di vedere cosa succede, se succede. Non esiste garanzia sulla quantità di tempo vuoto destinato all'attesa. E negli alberghi dove i giornalisti raccontano rastrellamenti ed agguati, ognuno trascrive i propri problemi sui problemi che aspettano fuori. In certe ore del giorno nelle poltrone della hall, o attorno alle piscine, si formano insoliti circoli di lettura. Tutti a consultare tutto. La stanza accanto, la stanza sopra, la stanza sotto diventano angoli di vecchie biblioteche. Vecchie, perché i giornali del posto, gli archivi chiusi in valigia o i lampi Tv restano memorie subito superate dalla realtà che assedia l'albergo. Fuori c'è una guerra. I giornalisti ne sono i testimoni e li spaventa il rinvio dell'avvenimento che sta per scoccare. Non immaginano quale. L'incertezza rompe i nervi.

Una volta, dentro una guerra di "bassa intensità" - solo ragazzi che sognano in montagna punzecchiando l'ordine reaganiano dal quale discendeva il governo militare del Salvador - attorno alla piscina, incontravo questa signora in età, profilo appena adunco: avanzava impugnando la macchina fotografica. Non aveva il passo molle della turista, e poi quale stravaganza poteva eccitare la fantasia di una vacanza fra le squadre della morte. Brontolava da sola quando sfiorava ospiti che massaggiavano le rughe con olio abbronzante: americani come lei. Più giovani di lei. Abbronzature stagionate nel sole di Cambogia, a Beirut o in Vietnam: "consigliavano" i militari del Salvador con l'aria di chi si gode un fuori programma. Sotto l'ombrellone della signora si raccoglievano le facce pallide di altri americani. Ragazzi dai capelli lunghi; adolescenti con sandali e sottane a fiori. Cominciavano gli anni Ottanta e la protesta continuava così. Martha sfiorava proprio gli ottant'anni portando le stesse sottane.

Quando ho scoperto il suo nome continuavo ad incontrarla senza il coraggio di chiederle qualcosa. Ispida, intrattabile: leggenda nera che la accompagnava. Era ancora l'alba quando ci siamo trovati compagni di gomito, accucciati nel corridoio del terzo piano, spalle appoggiate alla parete. Una vampata di guerriglia avvolgeva l'albergo che ospitava i giornalisti, soprattutto i consiglieri militari di Washington, clienti della piscina. Due elicotteri giravano sul giardino per scovare "terroristi" nascosti fra i cespugli. Sparavano sotto, sparavano dall'alto: gran baccano. Noi fuori dal letto sorpresi dal bagliore e costretti ad aspettare il prossimo tuono nel solo posto dove non si aprono finestre, moquette pidocchiosa del corridoio. La signora prendeva appunti su un quaderno. Senza emozione.

La rivedo nel cortile del vescovo Romero: da poco è stato ucciso sull'altare. Martha si mescolava alla gente piegata sulle foto dei corpi sfiniti dalla tortura, corpi raccolti nei canali delle discariche dai volontari che Romero aveva organizzato prima di morire. Madri e mogli sfogliavano album dalle copertine allegre: battesimi, matrimoni, ma dentro solo cadaveri. Sfogliavano con la speranza di non trovare il volto del figlio o del marito inghiottiti dalla notte. Lunga come una giraffa, Martha osservava alle loro spalle: «Agonia lenta...»: sospirava, allontanandosi. Allora mi sono fatto coraggio e le ho chiesto qualcosa.

Avevo tante cose da domandarle con l'emozione di un cronista che accosta un protagonista del giornalismo romantico. Nel 1937 Martha Gellhorn aveva attraversato la frontiera tra la Francia e la Spagna in uno scompartimento di legno, stretta fra giovanotti che masticavano salame all'aglio. Soldati senza divisa, vestiti con quel poco che potevano permettersi. Era la guerra civile. Il generale Franco voleva rovesciare il governo repubblicano che la gente aveva votato e da ogni parte della Spagna e dell'Europa, più qualche americano di una generazione perduta, accorrevano per dare forza all'esercito popolare. Martha era solo una giornalista, eppure si sentiva una di loro anche se non sopportava l'aglio, convinta che non c'è niente come l'essere convinti di qualcosa per mettere gli altri sull'avviso della tragedia che



Ernest Hemingway e Martha Gellhorn

in sintesi

Martha Gellhorn era una giornalista intelligente, coraggiosa. Una scrittrice inquieta. Conobbe Hemingway in Spagna, nel 1937, durante la guerra civile, quando lo scrittore lavorava come corrispondente di guerra della «North American Newspaper Alliance». Lo scrittore se ne innamorò e divorziò dalla seconda moglie, Pauline Pfeiffer, che lavorava nella redazione parigina di Vogue. Nel 1939 si trasferì a Cuba, con Hemingway a Fincala Viga, a 20 chilometri dall'Avana, in una residenza che ancora oggi è rimasta come ai tempi in cui ci vissero i due coniugi e dove è possibile visitare i luoghi che ispirarono l'inquieto artista. Il 5 novembre del 1940 Martha Gellhorn sposa lo scrittore con rito civile, nel 1941 sono in estremo oriente come corrispondenti di guerra per il conflitto Cina-Giappone. Nel 1944 Martha è inviata speciale in Europa della Collin's. Nel 1945 divorzia da Hemingway che nel frattempo si era innamorato di Mary Welsh, redattrice di «Time» e «Life».

Maurizio Chierici

il fascismo stava preparando. Sapevo della sua scrittura scorrevole, delle sue cronache bene informate, ma si diceva che il maggior talento restava la conversazione, quel dono effimero di cui si appropriano i sopravvissuti alle pieghe della storia per fissare i momenti minori di un momento importante. Insomma, volevo ascoltarla.

«Quelli del treno mi guardavano con la curiosità, un po' di galanteria. Non ricordo se ero bella, ma anche fossi stata un ragno, sbavavano per capire come mai una ragazza americana lasciava Saint Louis per andare in guerra». Martha arriva in Spagna non solo per ribadire sul campo l'urgenza di fermare i piccoli Hitler e Mussolini che prendevano coraggio attorno a Germania e l'Italia; corre a Madrid per incontrare l'uomo che diventerà suo marito. Americano come lei, dieci anni e venticinque chili in più: Hemingway.

Non ne abbiamo parlato al primo incontro, né quando inseguivamo gli scoppi o le noiose conferenze dei colonnelli che i consiglieri di Washington puntellavano con 6 milioni di dol-

A Madrid alloggiavano al Florida, ma in camere separate: nell'Europa alla deriva del nazismo non si trascuravano i pettegolezzi

lari al giorno. Ma una sera abbiamo parlato. Martha aveva incontrato Hemingway a Key West, appena un anno prima del viaggio in Spagna. Lui l'aveva invitato a raggiungerlo allo Sloppy Joe's bar, e lei sapeva che era il posto dove scriveva molte cose, fra molti bicchieri, anticipando le abitudini che consacreranno il Florida dell'Avana. Hemingway l'aveva avvolta in una premura che mandava in bestia Pauline Pfeiffer, prima moglie. «Anch'io sono nata a Saint Louis...»: Martha cercava di sgelarla ricordando le abitudini della stessa città, ma erano le inutili parole di un dialogo caduto nel gelo. Allora Martha aveva piegato su Hemingway i capelli biondi con un libro in mano, e non aveva più guardato Pauline. Il libro raccoglieva una sua cronaca-romanzo sulla grande depressione dalla quale il presidente Roosevelt provava a districarsi. Con gli occhi negli occhi dello scrittore aveva riprodotto nella dedica una frase di «Addio alle armi»: niente può succedere a chi ha coraggio. Poi lo insegue segretamente nella guerra. Il fotografo che accompagna Martha ed Hemingway si chiama Robert Capa. A Madrid abitano al Florida, camere ufficialmente separate. Hemingway aveva lasciato Pauline in Florida e in quell'Europa puritana anche nella deriva del nazismo c'è chi non trascurava il pettegolezzo. Ed erano stati i pettegolezzi ad informare noi più giovani e lontani. Avevo inseguito i diari di Hemingway e della Gellhorn scritti durante e dopo Madrid e volevo saperne di più. Non allo Sheraton, sotto il vulcano: troppe orecchie. Giù in città attorno alla cattedrale dove era sepolto Romero. C'era un ristorante senza finestre. Si sparava

ogni notte e il padrone del Bodegon faceva finta di niente. Tutti i tavoli sembravano riservati, ma la sala restava vuota. Nel suo accento spagnolo offriva prosciutto e vino cileno con l'aplobm di un'altra latitudine. Martha sembrava una ventola. Parlava, parlava come per sciogliere un nodo. «Sono arrivata in Salvador portando in valigia la mia completa ignoranza. Immaginavo una piccola guerra fra piccoli vulcani, guerriglieri in agguato e ritorzioni dei militari. Pensavo a una guerra salvadoregna, non a un problema americano. Ho scoperto che è un approdo malsano, strani personaggi di casa mia e chissà cos'altro. Ma il panorama mi piace. E mi piacciono le ragazze dolci che puliscono la stanza. Le ascolto per capire. Purtroppo comincio a capire. L'ambasciatore mi ha invitata a una festa nel giardino di salvadoregni pieni di soldi. Erano tutti talmente ricchi da farmi sentire una stracciona. Case a Miami, vacanze in Spagna. Addobbati come comparse di un music hall. Mi è capitato di parlare con le signorie di questa borghesia compradora. Volevano convincermi che all'origine dei massacri c'è solo un manipolo di agitatori comunisti. Gonfiavano il numero dei loro martiri con le briciole dei biscotti che l'indignazione faceva tremare nel piattino del tè. Ripetevano orgogliosamente "la nostra patria" marcando la voce sul "nostra" per far capire che era proprio loro». La rabbia la accendeva come una ragazza: «So cosa vuoi chiedermi: possibile che dopo tante guerre questa guerra mi sembri nuova? Lo è perché non ho mai conosciuto un'angoscia che le somigli. In Salvador manca la vera guerra eppure si è crudeli come se esistesse. Ognuno

nemico dell'altro. La frontiera sono i soldi. Non solo qui».

Volevo interromperla. Conoscevo bene quelle storie. Andavo e venivo da troppo tempo continuando a raccogliere lacrime ma anche la speranza di non si rassegnava. Ascoltavo la vecchia signora con un filo d'impazienza. Non resistevo al mio passato di lettore esotico-borghese. I viaggi, le guerre, le donne dello scrittore: come un'ombra sovrastavano ogni parola di Martha. Non si raggiunge mai chi ti ha portato via dalle abitudini della provincia. Invece stavo mangiando con la Gellhorn trent'anni dopo Hemingway, ma non mi era permesso parlarle di Hemingway. Mi avevano messo in guardia. Martha rifiutava quel passato. Intanto i minuti passavano e fra poco cominciava il coprifuoco: la cena stava per finire: «Madrid...», provo a dire. Martha annaspa, eppure sorride: «Quanti anni hai? Dovevo sospettarlo: un invito con le domande. Io, Hemingway e gli altri. Credevo volessimo parlare di questo...», la mano si allarga verso le finestre murate per via delle bombe. «Ma se

Si trasferì all'Avana nel '39 e amava accompagnarlo sul Pilar. Alla morte del figlio lo scrittore annegava nel rum e lei decise di andare via

deve essere un'intervista, allora comincia. Sono curiosa di sapere quali trappole hai in mente. Fuori le domande. Non è un inizio promettente. Eppure ricordare le scioglie i pensieri. Forse legge la mia afflizione e l'umore cambia. Martha conservava una certa considerazione per ciò che aveva fatto e affidava all'ironia una biografia banale. La sua è stata una guerra di indiscrezioni che hanno attraversato libri e giornali, ma ci arriva a poco, a poco.

«Dovevamo fare qualcosa contro Franco. Sapevamo e sentivamo che la Spagna era il fronte dove bisognava battere il fascismo. Avevo un contratto con Collier's e il giornale era d'accordo con i miei programmi. Volevo restare a Madrid anche se la vita era dura. L'albergo sembrava un manicomio. Al banco della reception c'era un cartello con su scritto "Vacanze a Majorca". L'altro cartello avvisava che il coiffeur faceva la permanente al primo piano, ma la tappezzeria puzzava d'etere e ogni sala era invasa da uomini bendati. Nel salone della lettura cucivano i feriti. Un ospedale».

All'improvviso, quella sera al tavolo del Bodegon, Martha dimentica il Salvador e parla solo di Spagna: «Dopo un giorno abbiamo scoperto che c'era un posto dove la compagnia sembrava normale: da Chicote, sulla Gran Via. Ascoltavamo le notizie sulla guerra. Prima della guerra la gente elegante andava a bere qualcosa. E noi facevamo la stessa cosa. Parlavamo più che bere e mangiare. Tutti lì, anche se il posto non era sicuro. Scoppiavano granate dall'altra parte della strada eppure nessuno faceva caso ai colpi. Aspettavamo le notizie dei giornali della sera che una vecchia vendeva sulla porta. Dentro era pieno come nella stazione della metropolitana...».

La interrompo a malincuore. «Vorrei ascoltarti fino al mattino, ma è ora di andare». Martha risponde male: le ho frenato i ricordi. «Ma sono appena le dieci. San Salvador non è la Madrid assediata, fuoco e fiamme. Qui il coprifuoco comincia a mezzanotte». Provo a spiegarle che fuori non passano macchine. Nessuno si muove. I taxisti della capitale sono sempre se sta per succedere qualcosa. Quando restano a casa, sta per succedere.

Allora Martha ride: «Cosa ti è saltato in mente di farmi parlare di una guerra di mezzo secolo fa. Bei tempi a Madrid: non avevo paura. Qui ho paura. Forse sto invecchiando». Scuote la testa per scollare il passato mentre torniamo. L'ultimo taxi si arrampica nella notte del vulcano. Il resto della storia l'ho letto e poi l'ho ascoltato da un altro grande vecchio: Gregorio Fuentes, il vecchio de il vecchio e il mare. Ne aveva suggerito il titolo allo scrittore. Martha sbarca all'Avana nel '39, Gregorio ne è intimorito. Le piaceva andar per mare sul "Pilar" ma voleva una casa e l'ha trovata su una collina a quindici chilometri dall'ultimo bar dello scrittore: il Florida. Martha la trasforma e quando Hemingway comincia a innamorarsene e Gregorio si preoccupa perché "Papa" aveva smesso di scendere in mare, Martha comincia a lasciarlo. Un passo alla volta. Ogni tanto dorme all'Avana da amici americani. Dopo che il figlio è morto in guerra Hemingway annega nel rum. L'autista lo porta a casa dal Florida come un pacco. Martha racconta di essere stata paziente. Di aver aiutato ogni notte, un mese dopo l'altro, i camerieri a distenderlo nel letto. «Un giorno sono andata a cercare Gregorio. "Me ne vado", gli ho detto e per la prima volta l'ho baciato sulla guancia».

Nella casa di Londra in un certo senso i ricordi si sono ricomposti. Avevo letto da qualche parte che la casa somigliava ad ogni casa di ogni giornalista di guerra. Raccoglieva il perbenismo di un rifugio diverso dai posti dove il lavoro la trascina. I mattoni rossi della facciata vittoriana esprimevano la sicurezza che i vagabondi hanno bisogno di trovare da qualche parte. E i giardini di Cadogan Square, incorniciati nella finestra luminosa come uno schermo, ribadivano il desiderio di una realtà dai colori finalmente tranquilli. Sembrava l'appartamento di uno scapolo di passaggio. Pochi mobili, niente foto, tanti libri e una bottiglia di rum preparato dopo il mio colpo di telefono. «Per ricordare la nostra America...», quel Salvador che non era ne suo ne mio. Ma una sera ci aveva aiutati ad attraversare il passato. (Gregorio è morto nel 2000. Stava per compiere 93 anni. Martha se ne è andata prima: aveva qualche anno in meno. Fino all'ultimo mandava ogni mese dieci dollari a Gregorio. Non aveva dimenticato come gli piacevano i sigari e il biglietto non cambiava mai le parole: «Fuma e ricorda»).

DALL'INVIATO

Simone Collini

GENOVA Sottovalutazioni, strumentali cancellazioni, opere di anestizzazione dell'opinione pubblica, campagne di denigrazione e delegittimazione dei magistrati. La lotta alla mafia deve fare i conti anche con questa pericolosa ricetta, che oggi è sotto gli occhi di tutti. Ne hanno parlato ieri alla Festa nazionale dell'Unità, a Genova, in un dibattito dal titolo "Mafia e potere: responsabilità, volontà e nuove regole", Gian Carlo Caselli, Claudio Fava, Giuseppe Lumia e Nicola Tranfaglia. Inevitabile affrontare i più recenti fatti di cronaca, come le dimissioni del sindaco di Villa San Giovanni dopo l'ennesimo atto intimidatorio subito e il rinvio a giudizio del governatore della Sicilia Salvatore Cuffaro, che secondo più di un partecipante alla discussione dovrebbe abbandonare il suo incarico. Ma si è parlato anche d'altro: dall'attività della commissione parlamentare Antimafia, giudicata unanimemente in modo negativo, al processo Andreotti. E Caselli ad affrontare l'argomento, ponendolo all'attenzione dei visitatori che affollano la sala "Guido Rossa" come un caso esemplare, per più aspetti.

Il procuratore generale di Torino prima di tutto sottolinea che «se si indagasse soltanto sul versante militare di Cosa nostra e non anche sull'intreccio di interessi, affari, collusioni con pezzi della politica, dell'economia, delle istituzioni, si indagherebbe soltanto su metà della mafia». Poi fa un ragionamento sul «più eccellente degli imputati eccellenti». Parte dalla «falsa informazione» data nella relazione del 2003 del presidente della commissione Antimafia, Roberto Centaro, circa l'assoluzione in appello di Andreotti. In quella relazione, il senatore di Forza

Il procuratore di Torino: la battaglia oggi deve fare i conti con una campagna di cancellazione dei fatti e di denigrazione dei magistrati



Fava: risposta debole delle istituzioni di fronte alla pericolosità delle cosche Lumia: recuperare il senso della responsabilità politica

LA FESTA dell'Unità

L'allarme di Caselli: mafia sottovalutata

«Indagare su Cosa Nostra significa anche indagare su intrecci politici». Il caso Andreotti



Giancarlo Caselli

Italia diceva che il «tentativo di attribuzione di mafiosità al senatore Andreotti» risulta «malamente sbugiardato dalle sentenze giurisdizionali». Obietta Caselli: in questo modo sono state «cancellate, stravolte e rovesciate» le parole della sentenza del maggio 2003 che dichiarava, ricorda l'ex procuratore capo di Palermo, estinto per prescrizione il reato di associazione per delinquere «concretamente - legge sui suoi appunti - ravvisabile a carico dell'imputato e da lui commesso fino alla primavera del 1980. Si badi bene - aggiunge - qui non si fa questione di colpevolezza o di innocenza. Le parole scritte in quella sentenza possono essere giuste o sbagliate, è ancora pendente ricorso in Cassazione, ma sono scritte. E invece è come se non lo fossero, perché sono state di fatto cancellate».

Una platea di tutte le età ascolta con attenzione, anche durante i passaggi più tecnici. Il messaggio complessivo, del resto, è chiaro. È in atto «una cancellazione funzionale all'obiettivo di rimuovere definitivamente rilevanti questioni legate alla storia del nostro Paese». Una strategia alla quale si

affiancano «martellanti campagne di denigrazione e delegittimazione dei magistrati» e operazioni tese ad «abituarne, anestizzarle» l'opinione pubblica.

Una lettura con cui concorda Fava. L'europarlamentare consegna ai presenti una forte denuncia: «Si sta sottovalutando la capacità di recupero di pericolosità, di aggressività, di politicità della mafia. Il problema è che si continua ad usare un parametro pericolosamente bugiardo: la quantità di morti ammazzati che sono capaci di produrre. Ma questo non corrisponde alla realtà. Siamo di fronte a un'organizzazione che continua ad avere controlli capillari non soltanto in Sicilia, che recupera consensi e collusione in pezzi del mondo politico. E la risposta delle istituzioni a tutto questo è debolissima». L'europarlamentare diessino dice che Cuffaro dovrebbe dimettersi senza dover aspettare l'esito processuale: «Il codice penale riguarda la liceità tecnica, ma poi c'è la liceità politica e morale». E propone agli alleati di inserire la questione morale come punto centrale del programma del centrosinistra.

Se la situazione è questa, denuncia anche Lumia, oggi «bisogna recuperare il senso della responsabilità politica». Secondo il deputato diessino, ci sono alcuni punti che devono essere affrontati per combattere Cosa nostra. Il primo: selezionare la classe dirigente senza aspettare l'esito dell'azione giudiziaria (anche lui chiede le dimissioni di Cuffaro). Il secondo consiste nel formare «un grande progetto di legalità e di sviluppo». Il terzo: «È necessario organizzare una lotta alla mafia integrata». Cioè, su più livelli, piano territoriale e piano internazionale, ma anche in grado di unire azione repressiva e azione preventiva. «Solo così - dice - si può sciogliere il nodo tra mafia e politica».

Occhetto: «I Ds vogliono cancellare la mia storia»

Polemiche sulle foto storiche alla Festa di Genova. Gli organizzatori si difendono: «Accuse ingiuste, nessuna censura»

DALL'INVIATO

GENOVA Alla Festa nazionale dell'Unità c'è una mostra fotografica di 750 scatti, alcuni in bianco e nero, altri a colori, fatti durante le tre precedenti feste nazionali: 1955, 1978, 1989. Ora, succede che qualcuno si accorge che mentre i segretari che guidavano il Pci negli anni delle prime due, Palmiro Togliatti e Enrico Berlinguer, sono ritratti in primo piano, il terzo, Achille Occhetto, viene ripreso o da lontano, o di profilo, o di spalle. C'è anche chi fa una conta delle foto: sette al primo, 37 al secondo, quattro al terzo. E alla tratta Roma-Genova nasce un piccolo caso. È una scelta politica? Occhetto parla di «metodi staliniani», il partito di «polemica infondata», il fotografo autore degli scatti e curatore della mostra di «scelta non casuale, ma dettata da motivi non politici».

Occhetto alla Festa di Genova non è venuto, né ha intenzione di venire. «Fino a ieri credevo di essere stato cancellato soltanto dalla vita politica contemporanea, dato che, per la prima volta in quarant'anni, non sono stato invitato a parlare alla Festa nazionale dell'Unità». Ricorda che l'unica altra volta che non partecipò a nessun dibattito della Festa fu l'anno che diede le dimissioni dal partito. «Mi invitarono, ma per motivi personali, psicologici non

accettai». Reputa strano che sia stato chiesto di partecipare ai dibattiti ad «avversari politici, cosa che io non credo di essere nei loro confronti, visto che faccio parte dell'Ulivo», ma non a lui. Ora si aggiunge il caso-inquadrate. «Vengo a sapere che sono stato anche cancellato, viste le ricostruzioni

storiche della Festa dell'Unità di Genova, sia dalla storia del Pci, di cui sono stato ultimo segretario, sia da quella del Pds, di cui sono stato segretario fondatore». Dice anche che se il mancato invito può essere «un esempio di cattivo gusto politico», la nuova questione «coinvolge invece la cultura poli-

tica di un partito che, essendo nato dalla svolta, non dovrebbe ricadere nei vecchi metodi staliniani di togliere e mettere le fotografie dei dirigenti politici in base alle arbitrarie scelte di chi comanda al momento».

Curatori della mostra e organizzatori della kermesse negano che ci siano

stati intenti di carattere politico nelle scelte delle foto. «Il titolo è: Feste di Genova Mario Tullio dicendo che non c'è «nessuna volontà di censura nei confronti di nessuno, tanto meno di Achille Occhetto». Spiega che sebbene nelle foto siano raffigurati molti dei

dirigenti del Pci che si sono susseguiti nel corso degli anni, «la mostra è stata voluta e pensata soprattutto per rappresentare la storia, la passione e i volti delle migliaia e migliaia di volontarie e volontari che le feste le costruiscono, le animano, le fanno vivere». Sarebbe «ingiusto» soprattutto nei loro confronti, dice il segretario provinciale della Quercia, «ridurre il valore della mostra alla conta delle foto dei segretari che guidarono il Pci». E sarebbe «assurdo» far proseguire la polemica.

«Che non ci siano stati intenti politici lo ribadisce Giorgio Bergami, autore delle foto scattate alle feste di Genova negli ultimi cinquant'anni (alcune di quelle esposte sono state anche pubblicate in un volume dallo stesso titolo della mostra). È lui, per così dire, il colpevole del caso-teleobiettivo. È lui che ha scelto le 750 foto e le ha portate agli organizzatori della festa. Racconta: «Solo dopo che le ho scelte e messe tutte insieme sono andato alla federazione genovese per proporre di farne

una mostra. Se andavo solo a chiederlo prima di aver fatto questo lavoro, a spiegare quale idea avessi in mente, correvo il rischio di non farmi capire. Allora ho preparato il pacco di foto e glielo ho portato. E hanno accettato di esporre quelle che avevo scelto io». Questa, racconta, è stata la genesi della mostra: «Ho voluto far vedere il lavoro, la fatica, la gioia dei volontari. Se ci mettevo i ritratti dei politici sarebbe stata un'altra cosa, non una mostra di popolo». E perché quei primi piani di Togliatti e Berlinguer? «Ma per loro è diverso, sono personaggi storici». Una frase che non piace a Occhetto: «La svolta della Bolognina è su tutti i libri delle scuole medie italiane». Ma forse solo perché non ha avuto modo di parlare con il fotografo genovese: «Ma quale toppa peggiore del buco? Allora diciamo così: sono personaggi passati alla storia, non so se mi spiego». Magari, per chiudere definitivamente il caso, basterebbe invitare Occhetto a Genova a visitare la mostra. s.c.

OGGI ore 15.00: Sala Popoli: Verso il 3° Congresso nazionale dei Ds. Riunione del Consiglio Nazionale dei Garanti, presiede Antonio Soda. ore 17.30 Sala G. Rossa: Incontro con Miloud insieme a teatranti di strada. ore 18.30 «Un futuro per i ragazzi di strada» con Anna Serafini, Miloud Oukili, Maurizio Olivieri. ore 21.14 «Storie a 4 zampe»
ore 17.30 Spazio Ds: Discipline bio-naturali per il benessere - Ennio Remondino, Luigi Cola, Mario Di Spigna, Gianni Pizzati, Giuseppe Montanini, Fabio Roggiolani, Gianfranco Gadolla, Gian Marco Rossi, Silvia Martini.
ore 18 Sala E. Berlinguer: «L'Europa di fronte alla sfida del terrorismo internazionale» con Rocco Buttiglione, Stefano Silvestri, Marco Minniti.
ore 18 Sala L. Micicichè: «La Tv utile: la fantasia al servizio del telespettatore» con Neri Marcorè, Michele Mirabella, Serena Dandini, Patrizio Roversi.
ore 18.30 Sala G. Rossa: «Giovani oggi, donne per sempre. Una nuova consapevolezza femminile» con Ivana Bartoletti, Carmen Leccardi,

il programma di Genova

Barbara Pollastrini, Piero Fassino ore 20.30 Sala Matteotti: presentazione dei libri di Walter Bonatti «K 2, la verità», Baldini & Castoldi; di Loretta Napoleoni «La nuova economia del terrorismo», Marco Tropea; di Leo Sisti «Caccia a Bin Laden, lo sceicco del terrore» Baldini & Castoldi; di Khaled Fouad Allam «Lettera a un kamikaze», Rizzoli
ore 21 Sala E. Berlinguer: Maurizio Costanzo intervista Piero Fassino
ore 21 Sala Lino Micicichè: «East is east» di Daniel O'Donnell, Gran Bretagna, 1999

DOMANI ore 18.00 Sala E. Berlinguer: «La busola della laicità. Libertà e responsabilità nella scienza, nella procreazione e nella salute» con Mauro Barni, Rita Bernardini, Cinzia Caporale, Paola Costantini, Cinzia Dato, Antonio Del Pennino, Stefano Inglese, Giorgio Tonini, Gerardo

Tricarico, Lanfranco Turci, Aitanga Giraldo, Maria Latella, Barbara Pollastrini.
ore 18 Sala G. Rossa: presentazione del libro di Walter Veltroni «Senza Patrio», Rizzoli Editore. Partecipa Maria Latella.
ore 21.00 Sala G. Rossa: Giovanni Floris intervista Walter Veltroni
ore 21, sala Popoli in cammino: «L'impegno dei Comuni, delle Province e delle Regioni nella cooperazione internazionale: il progetto Saharawi. Valore di una esperienza» con Milio Bertolotto, Ivana De Negri, Patrizia Dini, Emanuele Fresco, Paolo Garbini, Omar Mili, Simionetta Paganini, i Sindaci del Coordinamento Spezzino.
ore 21.15 Magi Mirrors: «L'Italia disegnata», incontro con Sergio Staino e le sue vignette. Partecipano Giorgio Scaramuzza, Anna Serafini.
ore 21 sala Lino Micicichè «I diari della motocicletta» (The Motorcycle Diaries) di Walter Salles USA/Cile/Argentina/Perù, 2004 Con Gael García Bernal, Rodrigo De la Serna, Mia Maestro.



NON SI TRATTA, O QUASI

Jacques Chirac è pelato e pieno di rughe. Eppure, mentre i due giornalisti francesi erano in mano ai sequestratori, non ha pensato di farsi un lifting, e nemmeno un trapianto di capelli con bandana incorporata. Ha pensato di fare politica, sguinzagliando i suoi ministri e diplomatici per fare l'interesse del suo paese: fare di tutto per portare a casa i suoi ostaggi. Chissà come gli è venuto in mente. Giuliano Ferrara, nella sua quotidiana dichiarazione di guerra alla Francia sul *Foglio*, una spiegazione ce l'ha: «La Francia è alleata dei terroristi... La sua linea è quella della compromissione occulta e del favoreggiamento del terrorismo mediorientale, in cambio di una promessa di serenità e di pace domestica». Ecco perché la Francia riavrà forse vivi i suoi prigionieri e l'Italia no: perché la Francia sta coi terroristi e l'Italia no. D'altronde, osserva Lanfranco Pace sempre sul *Foglio*, «questa è la politica estera della Francia da almeno mezzo secolo». Bene, invece, l'amico Putin.

Quando una legge pensieri così alati, analisi così acute, ha l'impressione di essersi perso qualche passaggio. Perché per mezzo secolo è proprio l'Italia che è stata sospettata di «compromissione occulta e favoreggiamento del terrorismo mediorientale, in cambio di una promessa di serenità e di pace domestica». L'Italia dei Craxi e degli Andreotti, tanto cari al Platinetto Barbutto e ai nostalgici della Prima Repubblica. L'Italia che restituiva a Gheddafi i terroristi libici che avevano appena compiuto attentati in Italia, with compliments. L'Italia che, come ha ricordato Rudolph Giuliani l'altro giorno alla

Convention repubblicana, lasciò vergognosamente scappare in Iraq il terrorista palestinese Abu Abbas, capo del commando che aveva appena trucidato un ebreo americano in carrozzella sulla Achille Lauro. L'Italia che, colpita da Gheddafi con una bomba a Lampedusa, non fece una piega. L'Italia che era di casa nei salotti dei peggiori satrapi e tagliagole del mondo arabo. L'Italia di Andreotti che accoglieva in Parlamento Yasser Arafat con la pistola alla cintola, senza neanche perquisirlo, e l'Italia di Craxi che lo paragonava a Giuseppe Mazzini e agli eroi del Risorgimento.

Ecco, dev'esserci sfuggita, sul *Foglio*, la dura condanna di quella cinquantennale politica: perché Ferrara, sempre molto intelligente e coerente, da qualche parte deve averla fatta, non può non averla fatta, accompagnata da un'impetosa autocritica per aver partecipato alla guardia repubblicana di Bettino. Deve anche aver chiesto scusa per aver abbandonato il Pci torinese accusandolo di filosemitismo e scarso affetto per la causa palestinese, e solidarizzando con quelle che allora riteneva le vittime di Sha-

ron a Sabra e Chatila. Ma ci siamo persi anche questo passaggio.

È ovvio che il Platinetto Barbutto deve aver preso violentemente le distanze anche dal Craxi che voleva trattare con le Br durante il caso Moro e che avviò contatti, tramite Claudio Signorile e Autonomia Operaia, con i sequestratori Adriana Faranda e Valerio Morucci. Se non ricordiamo male, gli emissari della possibile trattativa si chiamavano Franco Piperno e Lanfranco Pace. Che non è un omonimo del commentatore del *Foglio* di Ferrara: è proprio la stessa persona. Ecco: Pace, nei 55 giorni del sequestro Moro, s'incontrava con Morucci e Faranda, e in un'intervista a Sabelli Fioretti due anni fa ha rivelato che bastava seguire lui per arrivare ai carcerieri di Moro. Solo che nessuno lo seguì. Oggi, dal suo autorevole pulpito, Pace insegna ai francesi che con i terroristi non si tratta. Mai e poi mai. Sentite che uomo, tutto d'un pezzo: «Non si va a cena con il diavolo nemmeno con un lungo cucchiaino, ma in queste ore la Francia andrebbe col diavolo ovunque e senza troppe ambascie... E questo val

bene un tè. Anche con Hamas». Parola di uno che col diavolo ci andava anche a colazione, senza neppure un cucchiaino da tè.

Subito sotto, altra ramanzina agli odiati francesi: «Così Parigi ha fatto dimenticare agli arabi il milione di algerini uccisi». Firmato Carlo Panella, l'ex lottatore continuo che nel 1980 pubblicò un'agiografia dell'ayatollah Khomeini, altro noto nemico del terrorismo. A questo punto Platinetto si supera e conclude che «la fermezza italiana viene rivalutata, gli ultimi sequestri iracheni fanno riflettere i critici stranieri del Cav». Ma certo: sulla stampa internazionale tutti gli osservatori più attenti sono ammirati per la gestione del caso Quattrocchi e del caso Baldoni e per l'inflessibile fermezza dimostrata dal premier italiano nello studio del trilogico di Ferrara (intesa come città).

In bocca a certa gente, il «non si tratta con i terroristi» diventa una barzelletta. Basta ricordare la storia della loggia P2, il cui maestro venerabile Licio Gelli è stato condannato a 10 anni per i depistaggi su piazza Fontana. Nella P2 non si trattava con i terroristi. Lì si aiutava direttamente. Naturalmente molti accoliti della pia confraternita sono tuttora ai posti di combattimento. Maurizio Costanzo, tessera numero 1819, scrive nelle sue recenti memorie che vi si iscrisse il 24 gennaio 1978 «per solitudine». Trovò subito compagnia: lo stesso giorno arrivarono la tessera 1813, Roberto Gervaso; e la 1816, Silvio Berlusconi, quello che oggi va e viene dalla tenda di Gheddafi, ma con i terroristi non tratta. Con gli stallieri, invece, sì. Ma ne riparleremo domani.

VERSO IL CONGRESSO DS

Le ragioni della mozione degli ecologisti DS: la pace, la modernizzazione ecologica, una nuova qualità sociale e ambientale dello sviluppo, una rinnovata partecipazione.

Unire il centro-sinistra per battere le destre.

INCONTRO NAZIONALE
Per la presentazione delle linee della Mozione Congressuale degli Ecologisti DS e per la raccolta delle firme necessarie.

Roma, sabato 18 settembre
ore 10.00 - 14.00, Centro Congressi Frentani
Via dei Frentani 4



Per informazioni: 06 6711340

Il testo firmato «Nuclei armati contro il termovalorizzatore», una sigla finora sconosciuta dagli inquirenti. «Non ci faremo intimidire»

Un proiettile calibro 38 per Chiamparino

Torino, minacce al sindaco e al presidente della Provincia: «Se volete costruire l'inceneritore, sappiamo dove trovarvi...»

Tonino Cassarà

TORINO Una busta contenente un proiettile calibro 38 inesplosivo. Destinatario: il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. Il plico è stato intercettato la scorsa notte dagli addetti allo smistamento della corrispondenza in un ufficio delle poste centrali di Torino.

La busta, oltre al proiettile, conteneva anche un volantino di minacce rivolte allo stesso Chiamparino e al presidente della Provincia, Antonio Saitta. Il contenuto del volantino, firmato da un fantomatico «Nucleo Territoriale contro i termovalorizzatori», è al vaglio degli inquirenti e non è stato ancora reso noto, ma da quanto trapelato sembrerebbe che vi sia una frase molto significativa: «Se volete costruire l'inceneritore, la prossima volta non ci limiteremo ad inviare una busta, ma questo regalo potrà arrivarvi in forma diversa... sappiamo cosa fate e dove trovarvi». Un messaggio che non lascia spazio ad equivoci.

Pescare nel torbido. «Qualcuno evidentemente pesca nel torbido, ma sbaglia chi pensa di poterci intimidire con questi o con altri metodi - dice Sergio Chiamparino -. Su una questione tanto importante quale l'inceneritore l'amministrazione è disponibile a discutere e valutare ogni aspetto possibile con le parti interessate, ma nulla potrà farci tornare indietro sulla scelta della sua realizzazione». Dello stesso avviso è anche Antonio Saitta: «Fatti di questo genere rappresentano pressioni affinché venga messo da parte un processo democratico di scelta, terreno che non siamo certo disposti ad abbandonare a seguito di intimidazioni di questo genere. E in ogni caso, riteniamo



Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino

Foto di Carlo Ferraro/Ansa

che l'opinione pubblica abbia il diritto di essere informata su quanto sta succedendo, e di sapere che nulla ci farà desistere dalla realizzazione di un impianto di cui il nostro territorio non può più fare a meno». Anche su questi messaggi ci sono pochi dubbi. L'amministrazione non ha alcuna intenzione di lasciarsi intimidire da chi ha inviato la lettera.

Sia Chiamparino, sia Saitta ci tengono a sottolineare l'importanza dell'attenzione dei cittadini «sui rapporti fra amministrazioni e associazioni, utili a gestire ogni eventuale situazione di pericolo anche per le associazioni stesse».

La questione dell'inceneritore si protrae ormai da anni. La città di Torino, che riceve i rifiuti anche da

alcuni comuni della provincia, dopo i falliti tentativi di trovare un sito nell'hinterland, prende l'iniziativa di offrire un'area sul territorio metropolitano. Ci sono due ipotesi: usare aree dismesse negli stabilimenti di Mirafiori oppure il Gerbido, un'area libera a sud ovest della città. La Fiat non accetta la proposta: quegli spazi devono essere utilizzati per la produ-

Primi cittadini nel mirino: i precedenti

14 FEBBRAIO 2004 Una lettera minatoria con un proiettile di una carabina calibro 30 viene ricevuta dal sindaco di Pescara Luciano D'Alfonso. L'autore della lettera si lamenta per l'aumento delle tasse deciso dal primo cittadino e per una sorta di «malgoverno». Dieci giorni dopo viene individuato, è un uomo di 74 anni, C. S., pluripregiudicato.

11 FEBBRAIO 2004 Una lettera contenente un proiettile di piccolo calibro viene recapitata in Campidoglio al sindaco di Roma Walter Veltroni. Nella lettera, un pò sgrammaticata, si fa riferimento alla demolizione di un palazzo abusivo fatto dal Comune nella zona periferica di Casal del Marmo.

25 NOVEMBRE 2003 Una busta con un proiettile ed esplicite minacce di morte viene fatta recapitare al sindaco di Palermo Diego Cammarata in riferimento alle vicende delle abitazioni di Pizzo Sella, le case costruite abusivamente sulla collina nel golfo di Mondello che la Cassazione ha obbligato ad abbattere.

17 NOVEMBRE 2002 Una busta con un proiettile, indirizzata al sindaco di Cosenza Eva Catizone, viene sequestrata in un ufficio postale del capoluogo calabrese da funzionari di Polizia. La lettera è firmata da un «brigatista bruzi» e contiene minacce al Sindaco per non avere «mantenuto le promesse delle elezioni».

OTTOBRE 2002 Una pallottola del 1943 realizzata per i fucili da

guerra Winchester viene inviata in una busta al sindaco di Firenze Leonardo Domenici senza alcun messaggio. Sul fronte della busta, come mittente, figura «Mantini Luca, piazza Alberti». Si tratta di un nappista ucciso nel corso di uno scontro a fuoco a Firenze nel 1975 durante una rapina.

18 MAGGIO 2000 Il sindaco di Alessandria Francesca Calvo (Ape, ex Lega Nord) riceve una lettera anonima con un proiettile calibro 7,65. Nel testo si dice fra l'altro: «Questo mio proiettile è da destinare a te o a uno dei tuoi cari».

3 GIUGNO 1999 Una busta contenente un proiettile per 357 Magnum e un foglio con la stella a cinque punte delle Brigate Rosse viene recapitata per posta al vicesindaco di Milano Riccardo De Corato (An). Il giorno anche il cardinale Carlo Maria Martini è destinatario di una lettera con un proiettile.

23 SETTEMBRE 1998 Il sindaco di Parma Elvio Ubaldi riceve, con la posta del mattino, un pacchetto contenente un proiettile calibro 9 con la punta smussata e una siringa.

4 MARZO 1998 Si apprende che pochi giorni prima il sindaco di Milano Gabriele Albertini ha ricevuto una busta contenente un proiettile di pistola e una lettera di minacce. Quest'ultima fa riferimento a un fatto accaduto un anno prima e rimprovera alla Giunta un mancato intervento per sanare alcune situazioni di degrado.

zione industriale. Allora viene fondata una società pubblica, la TRM, che si occupa della realizzazione dell'impianto nell'unica area disponibile e sicura, quella del Gerbido appunto. «Il progetto - dice l'amministratore delegato della TRM, Stefano Esposito - sarà pronto nelle prossime settimane e immediatamente dopo si passerà alla fase operativa della realizzazione del sito».

Clima velenoso. Riferendosi alle minacce indirizzate a Chiamparino, dice: «Non riesco a capire cosa possa aver invelenato il clima intorno ad una questione che comunque non può essere procrastinata per evitare che anche a Torino e provincia si crei una situazione simile a quella tristemente nota di Acerra - conclude -. Bene ha fatto il sindaco ad indire una conferenza stampa per ribadire la volontà di non interrompere il processo avviato». Sergio Chiamparino ha espresso grande apprezzamento nei confronti degli addetti allo smistamento della posta che hanno individuato la busta contenente il proiettile: «Ciò dimostra quanto sia cresciuta la sensibilità e l'attenzione verso possibili attentati». Per il segretario provinciale dei Ds, Rocco Larizza, «è doveroso esprimere solidarietà ai destinatari delle minacce, che non possono comunque cambiare il corso delle cose. Si può discutere per cercare ogni possibile soluzione che possa garantire la salute dei cittadini, ma deve essere chiaro che le scelte istituzionali non possono essere cambiate con le intimidazioni».

Fra i numerosi messaggi di solidarietà giunti vi sono anche quelli di Gavino Agius, Luciano Violante, Piero Fassino e del sindaco di Firenze, Leonardo Domenici anche a nome dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, di cui è presidente.

Villa San Giovanni e la mafia, dimissioni all'ombra del Ponte

Il sindaco che ha lasciato l'incarico per le minacce: mercoledì arrivano in Calabria tutti i capigruppo dell'opposizione

Aldo Varano

VILLA SAN GIOVANNI Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Luana Zanello, Ugo Intini, Nichi Vendola, Stefano Cusumano, Pino Sgobio. Non era mai accaduto che i capigruppo di tutti i partiti del centrosinistra decidessero di spostarsi in blocco per andare a portare la propria solidarietà ad un amministratore comunale. Ma il gesto di Rocco Cassone, il sindaco di Villa San Giovanni che ha deciso di dimettersi avvertendo le massime autorità dello Stato che la mafia non gli consente di governare, ha colpito l'Italia della democrazia e della gente perbene. È diventato subito evidente che se la mafia passa a Villa, non vi sarà più in Calabria possibilità alcuna di una politica veramente autonoma dalle pressioni

Violante, Intini, Castagnetti e gli altri: il governo s'impegna sulla trasparenza e la legalità per i lavori nell'area

dei gruppi degli affari intrecciati a quelli della mafia. I capigruppo del centrosinistra hanno già chiesto a Cassone di restare al suo posto, annunciando per l'8 settembre il loro arrivo a Villa. Verranno tutti, per capire come stanno esattamente le cose, per comprendere perché lo Stato dopo

l'interminabile calvario di oltre un anno di attentati e minacce non è riuscito a creare una condizione di agibilità istituzionale, per decidere le iniziative da innescare, per restituire a Villa, al suo sindaco eletto col 60 per cento dei voti al primo turno, agli amministratori, la tranquillità necessaria per affrontare quelli che Cassone chiama i «problemi strutturali che la mafia non vuole che affronti». A quei problemi fanno riferimento i capigruppo sottolineando che Cassone si è dimesso «dopo ripetute intimidazioni mafiose e dopo aver chiesto un forte impegno dello Stato per garantire la legalità nell'area dello Stretto di Messina, interessata ad enormi appalti legati alla costruzione del Ponte, alla variante ferroviaria, ai nuovi approdi e al nuovo porto turistico».

I «problemi strutturali» di Villa

sono noti. Sullo sfondo c'è il Ponte sullo Stretto. Villa resta sempre e comunque il Comune del Ponte. Una cascata massiccia di miliardi che, anche se il Ponte non dovesse venire costruito, alimenterebbero e già alimentano, affari giganteschi. Poi ci sono, da gestire immediatamente, i miliardi degli appalti per il risanamento dall'inquinamento, da spostare gli invasi dei traghetti pubblici e privati, da riorganizzare il territorio dell'intera cittadina. Non sono pochi quelli che vorrebbero mettere le mani sul piano regolatore: guardando al futuro del Ponte, ma anche per imporre scelte che farebbero schizzare il valore dei terreni, quelli a nord e della fascia costiera: un incanto di spiagge e scogliere che corrono verso Scilla.

Cassone e l'amministrazione di Villa sono contrari al Ponte. Lo riten-

gono una scelta «devastante». Insistono su modi di attarversamento più efficaci del Ponte, mille volte meno pericolosi per l'ambiente. In ogni caso, per nessun motivo, sono disponibili a chiudere gli occhi, a innescare il meccanismo del Ponte e poi si vede, ad assecondare l'irresponsabile balletto propagandistico che dovrebbe concludersi con la foto di Berlusconi che posa la prima pietra. Certo, tutto questo lo ha isolato politicamente dal governo indebolendolo agli occhi di chi ritiene che, date le condizioni, possono essere cancellati con una spallata un po' più energica.

L'allarme è diventato clamoroso perché Cassone ha indicato esplicitamente i motivi delle sue dimissioni. Non ci sono e non ci saranno alibi su Villa: la prima battaglia l'ha vinta la mafia. Lo Stato deve decidere se rinun-

cia allo scontro e cede il passo, anzi la sovranità, o se intende recuperarla. Curioso, fin qui, il silenzio di Pisanu, la cui presenza è stata reclamata da tutti i parlamentari calabresi del centrosinistra, dal deputato di Forza Italia eletto a Villa San Giovanni, Caminiti e, ieri, anche dal presidente del consi-

Tutti, in Calabria e non solo, hanno chiesto l'intervento di Pisanu. Ma il ministro degli Interni continua a tacere

glio regionale Luigi Fedele, che ha invitato Cassone a restare al proprio posto assicurandogli sostegno contro le cosche e la recrudescenza mafiosa. Italia Nostra solidarizza con Cassone. Ricorda che a Villa «lottare per la legalità significa anche opporsi al progetto del Ponte che, a causa dei costi faraonici previsti, attira inevitabilmente gli interessi di mafia e 'ndrangheta». Sostegno anche dalla Cgil calabrese, mentre il senatore Nuccio Iovene, in un messaggio, dopo aver ricordato che l'amministrazione di Villa «ha sostenuto con coraggio le sfide di questi anni, anche nei confronti della nefasta ipotesi del ponte» chiede che Pisanu venga in Calabria per «prendere atto che a Villa e in gran parte della Calabria c'è una situazione eccezionale che va affrontata con misure eccezionali e azioni straordinarie».

Leoluca Orlando e Giuseppe Lumia criticano duramente la presenza del governatore della Sicilia alla cerimonia per il ventiduesimo anniversario dell'eccidio

Cuffaro commemora Dalla Chiesa. E, ovviamente, è polemica

Sandra Amurri

PALERMO La presenza del presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, alle celebrazioni per il 22° anniversario dell'eccidio mafioso di via Carini a Palermo in cui persero la vita il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente Domenico Russo, infiamma lo scontro politico. «La Sicilia è indegnamente rappresentata e oltraggiata dalla presenza di alcuni rappresentanti istituzionali che esprimono una cultura esattamente opposta a quella di Dalla Chiesa», ha detto l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, per sottolineare la sua assenza alle manifestazioni.

Cuffaro, per il quale i pm hanno chiesto il rinvio a giudizio per favoreggiamento per mafia e violazione del segreto d'ufficio con l'aggravante di aver agevolato esponenti di Cosa Nostra, replica che i siciliani «non sanno che farsene di chi

ha fatto dell'antimafia demagogica e parolaia, un mezzo utile a legittimare folgoranti carriere politiche. La lotta alla mafia che i siciliani vogliono, è fatta di azioni concrete, di atti quotidiani volti alla ricerca del bene comune». Aggiunge che «desertando le manifestazioni in memoria delle vittime della mafia, determinati politici non potranno che dare un importante contributo al cammino che la Sicilia ha intrapreso per l'affermazione della legalità». Cammino durante il quale, secondo il governatore, è del tutto normale incontrare suoi elettori, anche se mafiosi, così come con grande naturalezza ha spiegato ai magistrati nel corso degli interrogatori. «Ma il generale Dalla Chiesa fu ucciso proprio da quella mafia che colludeva con ampi settori della politica e dell'economia, da quella stessa mafia che oggi è ancora forte così come lo sono i suoi legami col mondo delle istituzioni, dell'imprenditoria e della finanza», sottolinea l'onorevole Giuseppe Lu-



Salvatore Cuffaro

mia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia che invita a «non rassegnarsi alla "burocrazia" della memoria come se il generale Dalla Chiesa, fosse morto di cause naturali», e rivolgendosi a Cuffaro l'invito a dimettersi: «Due sono i sentimenti che caratterizzano sicu-

ramente una giornata come questa. Indignazione da parte di tutti quei cittadini onesti e di quei rappresentanti delle istituzioni che quotidianamente si spendono, talvolta anche a rischio della propria vita, per liberare la Sicilia dal gioco mafioso. E imbarazzo, invece, da parte di quei massimi rappresentanti delle istituzioni, gravati da accuse infamanti, a cui si richiederebbe un gesto di responsabilità e di chiarezza come quelle delle dimissioni».

Certo, sarà complicato, per il presidente Cuffaro - che da ora in poi ha una fitta serie di appuntamenti giudiziari che lo esporranno anche ad una serrata attenzione mediatica - continuare a svolgere un ruolo così delicato. Tra meno di un mese si svolgerà l'udienza preliminare in cui il Gup Bruno Fasciana, sulla base degli atti acquisiti potrà decidere di dare il via al processo, oppure di archiviare; ipotesi questa, che alla luce della particolare cautela osservata dal procu-

ratore aggiunto Giuseppe Pignatone, dai sostituti Nino Di Matteo, Michele Prestipino e Maurizio De Lucia che sostengono la pubblica accusa, appare alquanto improbabile. Se così sarà, Totò Cuffaro, immortato di recente in un abbraccio sorridente con il segretario del suo partito, Marco Follini, al Meeting di Cl a Rimini, potrà giocarsi la carta della richiesta del rito abbreviato per ottenere uno sconto di pena di un terzo, o scegliere di andare al dibattimento. E la prima udienza, considerato che molti imputati sono detenuti, necessariamente dovrà tenersi a breve scadenza, iniziando presumibilmente già entro la fine di dicembre o nei primi giorni del nuovo anno.

L'inizio del dibattimento vuol dire di fatto che in Tribunale cominceranno a sfilare i suoi accusatori. Mentre Cuffaro continuerà a governare la Regione Sicilia, offrendo il suo «...contributo al cammino che la Sicilia ha intrapreso per l'affermazione della legalità».

In edicola oggi con l'Unità

● Libro "Invito alla Festa con delitto" € 4,00 in più

● VHS "Sacco e Vanzetti" € 7,50 in più

● Collana "Giorni di Storia 32" € 4,00 in più

● Dizionario "Solidarietà" € 4,00 in più

● Libro "Discorsi sull'Europa" € 4,00 in più

mibtel

+0,34%

20.748

petrolio

Londra

\$ 40,95

euro/dollaro

1,2022

Tom Benetollo
Il tempo del cambiamento è ora
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di storia
Silenzi di Stato
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Fiat licenzia il capo del personale

Inizia la cura Marchionne: la vertenza Melfi costa il posto a Fattori

Roberto Rossi

MILANO Sergio Marchionne lo aveva annunciato agli analisti appena una settimana fa: in Fiat cadranno teste. E l'amministratore delegato del Lingotto è stato di parola. A farne le spese Luigi Fattori, responsabile delle risorse umane del gruppo, che ieri, nonostante l'azienda non l'abbia comunicato ufficialmente, si è dimesso dall'incarico.

Formalmente Fattori, dalla Fiat da cinque anni, assunto durante la gestione di Paolo Cantarella, un'era ormai lontanissima, ha pagato la cattiva gestione della vertenza dello stabilimento di Melfi avvenuta la primavera scorsa. Uno scontro durissimo con i sindacati che costò all'azienda due settimane di fermo e la perdita di 50 milioni di euro.

Di quei mancati guadagni Fattori potrebbe essere stato considerato il principale responsabile. In quell'occasione, infatti, secondo quanto riportano voci interne alla Fiat, l'azienda agì in modo tardivo e intempestivo nei confronti di una situazione che era facilmente prevedibile. Peraltro, con Marchionne, ma anche con il presidente di Fiat, Luca Cordero di Montezemolo, Fattori non avrebbe avuto buoni rapporti. Al contrario di quanto avveniva con l'ex numero uno di Fiat, Giuseppe Morchio, da cui il manager sarebbe stato invece molto apprezzato.

«Ma Melfi è solo il casus belli» hanno fatto sapere dall'interno del Lingotto. In realtà Fattori sarebbe stato considerato inadeguato per controllare quel cambiamento organizzativo prospettato dalla nuova dirigenza. «Fattori era legato a logiche interne e tradizionali». Uno che non rientrava quindi nei piani di Marchionne,

non in sintonia con il suo modo di intendere la Fiat.

Già, ma quale? L'amministratore delegato nel citato incontro con gli analisti, avvenuto a Balocco (in provincia di Vercelli), aveva descritto una Fiat «verticistica», con «un taglio molto ingegnere-

ristico, ma poco attenta al marketing», dove «troppo potere è in sacche», dove «non ci sono giovani in ruoli di leadership». Una Fiat, insomma, che presenta una «complessità industriale autoindotta». Ed è proprio questa la logica che si vorrebbe combattere e

che è costata il posto a Fattori. Un nome che rimarrà isolato. A Torino temono che sarà il primo di una lunga lista. I manager che contano all'interno dell'azienda sono circa 400. E in molti si chiedono fino a quanto potranno durare. Chi pagherà? Tutti i mana-

ger delle diverse divisioni del gruppo, si sentono sotto osservazione e questo, non fa escludere che altre «novità» possano verificarsi nelle prossime settimane. Marchionne aveva dichiarato di voler puntare su un rinnovamento del marketing e con tutta probabilità le prossime vittime saranno nella parte commerciale. Ma anche alla produzione, altro punto forte dell'azienda, in molti stanno tremando.

Qualcosa se ne sa di più, comunque, già oggi quando saranno resi pubblici i nuovi dati sulle immatricolazioni. Secondo le anticipazioni di stampa a luglio quelle italiane sono scese del 5,7% rispetto allo stesso mese del 2003 attestandosi a 206mila unità. Complice il fatto che l'anno passato il mercato si è avvantaggiato di una particolare ripresa, dopo i rallentamenti del secondo trimestre dovuti all'attesa di un rinnovo degli ecoincentivi. Il marchio Fiat, sempre secondo indiscrezioni, avrebbe raggiunto quota 21% contro il 20,8% del luglio 2003 mentre Lancia sarebbe salita dal 3,7% al 3,8%. In calo, invece, l'Alfa Romeo dal 3,7% al 3,3%.

Sarà anche per l'attesa che i titoli Fiat hanno avuto ieri una giornata piatta, mossi all'insegna della cautela in attesa della diffusione dei dati. Le azioni del Lingotto hanno segnato un calo frazionale dello 0,25, mentre le Ifi sono scivolte dell'1,92%. Gli investitori hanno preferito allegerire i portafogli di titoli del Lingotto. «Si teme che i dati che saranno diffusi sulle vendite di nuove auto risulteranno deludenti - ha commentato il responsabile di una sala operativa - d'altra parte un ribasso dello 0,3% non è un tracollo ma solo una limatura provocata dalla prudenza degli investitori».



Catania

Licenziato sulla gru Lavoratori in assemblea

MILANO Per il secondo giorno consecutivo, per protestare contro il proprio licenziamento, Carmelo Cannavò, operaio edile e rappresentante sindacale della Filca-Cisl, è rimasto barricato in cima ad una gru del cantiere della Saiesb al Policlinico universitario di Catania. L'operaio, che fa parte del consiglio generale regionale della Filca Cisl, lavorava da alcuni mesi nello stesso cantiere e aveva da poco avanzato all'azienda alcune richieste sui temi della sicurezza, dei servizi e della mensa. «Il pretezzo non è riuscito a fare la mediazione. Ora tutto si rimette in gioco. Domani (oggi, ndr) alle 7 qui, sotto la gru, terremo una assemblea dei lavoratori del cantiere e decideremo il da farsi». Lo ha detto il segretario della Filca di Catania Piero Pisanu, ringraziando il presidente della Provincia, Raffaele Lombardo, «che si è offerto come mediatore» ma ha anche lanciato un appello al sindaco Umberto Scapagnini e all'arcivescovo Giuseppe Gristina affinché si interessino alla vicenda. A favore dell'operaio - che l'azienda ieri ha ribadito di non voler riassumere - sono intervenuti con una nota in cui esprimono solidarietà i deputati regionali Giovanni Villari (Ds) e Lino Leanza (Udc).

Indagine di opinione del Censis Gli italiani? Un popolo di evasori fiscali e di lavoratori in nero

Felicia Masocco

ROMA L'evasione fiscale e il lavoro sommerso sono in crescita, a dirlo questa volta è il 70% di un campione di 2000 persone interpellate dal Censis. Si tratta di una convinzione trasversale a tutte le categorie professionali e alle diverse aree geografiche del Paese. È dunque un'opinione diffusa e per nulla campata in aria, anzi fondata sull'osservazione diretta, su fatti quotidiani. Si torna agli scambi in contanti, ad esempio, anche per attività come le ristrutturazioni edilizie, i servizi informatici, turistici e professionali in genere. Banditi assegni, carte di credito, bonifici, sparita insomma ogni traccia delle transazioni tutto diventa «nero». E a trainare la tendenza - afferma il Censis - sono le difficoltà dell'economia che spingono verso il secondo lavoro o verso un'attività parzialmente irregolare.

Non sorprende dunque che di recente la Commissione europea abbia riconfermato che in Italia il 17% del Pil sfugge al fisco, una cifra che determina «un vuoto teorico nelle entrate fiscali superiore agli 85 miliardi di euro all'anno». Vale a dire quasi tre volte e mezzo la manovra finanziaria che il governo ha preparato per il 2005, pari a 24 miliardi di euro. Non solo. Con semplici calcoli, il Censis arriva a dire che se fosse recuperato il 5% del sommerso l'erario potrebbe incassare 6 miliardi di euro ogni anno cioè l'intera manovra correttiva varata in luglio. A questo risultato il Censis giunge stimando un «sommerso» superiore a quello prospettato in sede europea: al 17% va aggiunto un ulteriore 4% di attività in nero «non contabilizzate nel Pil» che assicurerebbero allo Stato 1,6 miliardi l'anno.

Le difficoltà economiche spingono verso attività in parte irregolari

Tornando al campione in esame si scopre che la convinzione della tendenza al rialzo dell'evasione fiscale è diffusa tanto tra i liberi professionisti (il 71,1%), quanto tra i dipendenti pubblici (71,4%) ed è più alta tra i dipendenti privati (74,8%). Più deflati i commercianti e gli artigiani, «solo» il 65,6% rientra nella percezione collettiva. È interessante notare che tra i disoccupati il dato arriva al 75%, mentre tra i pensionati scende al 66,5%. Omogenea la ripartizione geografica, nel nord-est la percentuale è del 72,9, nel Mezzogiorno è del 72,4, al centro del 72,2, e nel nord-ovest si scende al 64,5%.

Anche le opinioni politiche influiscono nella «convinzione». Del resto il ricorso massiccio ai condoni è appannaggio di questo governo, così come resta dimenticato l'invito del premier agli operai della Fiat sull'orlo del licenziamento a cercarsi un lavoro in nero. Accade così che tra gli intervistati i «convinti» del centrodestra siano il 60,9% (il 56,5% tra gli elettori di Forza Italia) a fronte di un 79,1% di elettori del centrosinistra. La ricetta per venire fuori è individuata dal 70,7% del campione nel rilancio dell'economia attraverso investimenti pubblici nelle infrastrutture e nella ricerca.

I CONTI DEI COMUNI

Comuni capoluogo di provincia. Var. % 2003-2001

CHI HA AUMENTATO DI PIÙ LE TASSE LOCALI		CHI HA RICEVUTO DI PIÙ DALLO STATO (trasferimenti erariali)	
Reggio Calabria	+131,0%	Biella	+31,8%
Catanzaro	+95,5%	Frosinone	+29,9%
Forlì	+86,1%	Treviso	+26,3%
Reggio Emilia	+81,5%	Latina	+25,8%
Belluno	+75,5%	Lodi	+25,8%
Parma	+73,1%	Mantova	+21,8%
Verona	+73,0%	Roma	+21,4%
Macerata	+71,2%	Massa	+21,4%
Palermo	+66,9%	Vicenza	+20,8%
Arezzo	+66,5%	Rieti	+17,3%
Cosi' le grandi città		Cosi' le grandi città	
Milano	+62,2%	Firenze	+14,3%
Bologna	+55,7%	Genova	+10,0%
Torino	+54,5%	Torino	+7,9%
Napoli	+36,0%	Venezia	+3,8%
Catania	+31,7%	Milano	+3,1%
Roma	+21,4%	Bologna	+2,1%
Venezia	+11,8%	Catania	+1,5%
Genova	+4,4%	Napoli	+1,1%
Firenze	+3,0%		

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Ministero dell'Interno

P&G Infograph

Per le finanze locali non c'è solo la scure del decreto «taglia spese» e della Finanziaria: da tre anni il governo ha ridotto i trasferimenti

Tasse comunali, a Reggio Calabria l'aumento più forte

Marco Tedeschi

MILANO Altro che taglio delle tasse e riduzione della pressione fiscale sui cittadini. In questi tre anni di governo Berlusconi la riduzione dei trasferimenti da parte dello Stato verso gli enti locali ha spinto Comuni e Province ad aumentare il prelievo locale a carico dei residenti. L'aumento più consistente si è registrato a Reggio Calabria dove tra il 2001 e il 2003, a fronte di una diminuzione dei trasferimenti del 5,6%, le tasse locali sono salite del 131%. Al secondo posto in classifica si colloca Catanzaro che di fronte ad una diminuzione dei trasferimenti del 4,8%, ha fatto «lievitare» le imposte locali del 95,5%. Al terzo posto si classifica Forlì dove si registra una crescita delle imposte locali dell'86,1% nonostante ci sia stato un aumento dei trasferimenti, sempre

tra il 2001 e il 2003, del 4,3%. Sono questi i dati che emergono da una indagine realizzata dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre su dati del Ministero degli Interni che fotografa la situazione dei 97 comuni capoluogo di provincia d'Italia ad esclusione dei capoluoghi del Friuli Venezia Giulia, del Trentino Alto Adige e della Valle d'Aosta.

Oltre a Reggio Calabria, Catanzaro e Forlì, gli aumenti delle tasse locali più consistenti si registrano a Reggio Emilia (+81,5%), Belluno (+75,5%), Parma (+73,1%), Verona (+73%), Macerata (+71,2%) e Palermo (+66,9%). Milano con un aumento del 60,7% si colloca al dodicesimo posto, Torino (+54,3%) al diciannovesimo posto e Roma (+21,4%) al sessantunesimo posto. Pochi i Comuni che hanno diminuito la tassazione. Da segnalare solamente le posizioni di Lucca (-12,6%) e Rimini (-9,0%).

Anche in termini di trasferimenti da parte dello Stato non sono moltissimi i Comuni che hanno subito tagli consistenti. La «sforbiciata» comunque si è fatta sentire soprattutto nelle realtà amministrative della Calabria.

A livello pro capite (tolta Venezia che ha nel casinò una delle principali fonti di entrata e quindi non fa testo) la città che ha presentato nel 2003 il livello di tassazione più elevata è Bologna con 826,70 euro. I meno tassati, invece, sono i residenti di Ragusa con soli 195 euro. A livello di trasferimenti, invece, nel 2003 la città più premiata dallo Stato centrale è stata Napoli con 655,11 euro pro capite.

Oltre a queste riduzioni dei trasferimenti statali, sugli enti locali si è abbattuta in queste ultime settimane l'ulteriore scure della manovra correttiva da 7,5 miliardi che ha imposto un taglio del 10% delle spese correnti. Una ulteriore penalizzazione per i Co-

muni italiani che, stando all'ultima relazione della Corte dei Conti sullo stato dei conti pubblici dei Comuni, accompagnata dai dati aggregati dall'Istat sulle spese comunali, hanno rispettato per oltre il 97% il patto di stabilità. Nel 2003, infatti, sono stati soltanto 80 i comuni che non hanno rispettato i saldi di competenza e di cassa fissati nella Finanziaria. Ovviamente se si prende ad esame il «comparto omuni» il saldo è ampiamente attivo, in quanto le performance positive dei Comuni compensano gli 80 sforamenti.

Si legge nella relazione della Corte che «dati complessivi si evince che i dati finanziari di competenza e di cassa riportati nel 2003 migliorano notevolmente rispetto al 2001 e consentono il conseguimento dell'obiettivo programmatico con un differenziale positivo pari a circa 1.461 milioni di euro».

Secondo la Corte, inoltre, i trasferimenti correnti dello stato (ai Comuni) sono in calo di 4.200 milioni di euro, importo questo superiore alla quota Irpef assegnata ai Comuni come compartecipazione indicata in circa 4.000 milioni di euro. Il Governo quindi ha trattenuto 200 milioni di euro che erano di competenza dei Comuni, oltre ad aver ridotto i trasferimenti nel 2004 di oltre 410 milioni.

Per quanto riguarda la spesa aggregata dei Comuni quella per consumi intermedi (acquisto di beni e servizi) nel triennio 2001-2003 è aumentata dello 0,44%, quella delle Province 34,46% (effetto del trasferimento di funzioni), quella delle Regioni del 12,74%. Nello stesso periodo, la spesa per l'acquisto di beni e servizi dei Ministeri è aumentata dell'8,85%, nonostante le leggi finanziarie abbiano introdotto l'obbligatorietà del ricorso alla Consip.

Massimo Franchi

Sembra un film di Ken Loach: gli impiegati della ditta di pulizia del dicastero mandati a casa per assumerne altri a metà costo. Da tre giorni proteste a via Veneto

Lavoratori contro lavoratori: grazie al ministero (del lavoro)

ROMA La «lotta fra poveri» va in scena proprio nelle stanze del ministero del Lavoro, sotto gli occhi per niente interessati del «padrone di casa» Roberto Maroni. Undici lavoratori, 9 donne e 2 uomini, che da tanti anni puliscono le quasi 200 stanze dei 7 piani (più sotterraneo) di via Veneto 56, sede del dicastero ora definito del Welfare, da mercoledì mattina non possono più entrare. Dalle 5 della mattina (orario di inizio turno) da tre giorni protestano sul marciapiede della via della «dolce vita», mai così amara per persone che si sono trovate improvvisamente senza lavoro. Per giunta «contro le regole», accusano i sindacati che li accompagnano nella lotta insieme ad amici e parenti. Al loro posto la ditta che ha vinto il nuovo appalto, la «A.P. srl» di Caserta, ha assunto in fretta e furia altre 7 lavoratrici che sono entrate nella loro nuova sede di lavoro mercoledì alle 10, dopo ore di discussione, scortati dalla polizia assieme al titolare impaurito per possibili penali da pagare se il servizio non fosse partito. «Non ce

l'abbiamo con loro, li capisco. Non potevano dire di no ad un lavoro, oggi giorno sarebbe un suicidio - racconta Antonella, invalida civile che nel parapiglia ha rimediato uno spintone ed è finita al Pronto soccorso -. Noi però vogliamo che siano rispettati i nostri diritti, non possono mandarci in mezzo alla strada in pochi giorni. Il ministero ci ha fatto tutto alle spalle, comunicandoci solo qualche giorno fa che le ore di lavoro erano state dimezzate». «Quello che è accaduto va contro il contratto nazionale della categoria - spiega Claudio Ricci, segretario regionale della Filcams Cgil -. Nel nostro comparto le ditte appaltatrici cambiano velocemente, per questo l'articolo 4 prevede che anche in caso nuova ditta il personale rimanga lo stesso, impegnando l'impresa ad assumerlo integralmente. A metà agosto ci hanno comunicato che l'appalto al ribasso



era stato vinto da questa ditta di Caserta che si impegnava a fornire lo stesso servizio ma con il monte ore dimezzato, una cosa inaccettabile e impossibile a fare. Martedì abbiamo incontrato un funzionario del ministero che ci ha proposto un compromesso per noi inaccettabile». «Volevano - continua Rosalba Carai, della Fisascat Cisl - mantenere lo stesso numero di lavoratori, facendoli lavorare 7 ore e mezza a settimana. Una miseria che avrebbe portato tutti a guadagnare neanche 300 euro al mese, offrendo in più una somma simile da un fondo di solidarietà dell'Inps. Ma questo valeva solo per due anni: insomma, un ricatto bello e buono che se accettato sarebbe stato utilizzato da tutte le ditte private e a cui noi, insieme ai lavoratori, non ci siamo piegati». «Ora siamo qua e non andremo via finché qualcuno non ci riceve - dice battagliera Lu-

cia, anche lei finita all'ospedale -. Maroni mercoledì mattina è entrato dall'ingresso laterale, poi quand'è uscito gli sono andata incontro e gli ho detto: "Ministro, la prego, ci aiuti, ci faccia spiegare". Lui ha fatto finta di niente mentre i poliziotti mi springevano via neanche fossi una terrorista».

E così il ministero sede naturale per dirimere crisi aziendali e problemi sindacali invece di dare il buon esempio rispettando le regole, diventa paradossalmente e incredibilmente esso stesso il "mandante" di una lotta tra poveri. «Un funzionario ci ha detto che l'appalto al ribasso è colpa del decreto taglia debiti, ma il ministero non può comportarsi in questa maniera. Siamo nella paradossale situazione di dover chiedere una convocazione della ditta per il non rispetto delle regole proprio al ministero del Lavoro: è incredibile». E intanto nessuno da via Veneto 56 si degna di ricevere i delegati dei lavoratori che continueranno impertentiti a protestare. Se non si troverà una soluzione i sindacati indurranno una grande manifestazione per lunedì. Chissà che questa volta Maroni se ne accorga.

«Denise è ancora viva», Mazara spera

Gli inquirenti: è un sequestro «anomalo». L'ipotesi: l'hanno presa per vendetta. Interrogati a lungo i genitori

Daniele Castellani Perelli

MAZARA DEL VALLO Il terzo giorno senza Denise è quello in cui qualcosa si muove: interrogatori, una strana ricompensa anonima, e alcune cose dette e non dette dalla Procura. La cosa detta è «Denise potrebbe essere viva». Quella non detta è perché, per quale motivo a questo punto «siamo ottimisti». Emerge una piccola luce nelle indagini su Denise Pipitone, la bimba di quattro anni scomparsa mercoledì a Mazara del Vallo, mentre giocava davanti casa. Il procuratore di Marsala Antonio Silvio Sciuto e il pm Luigi Boccia non si soffermano sui particolari, ma spiegano che si tratta di un sequestro anomalo ed escludono il movente estorsivo. Gli investigatori parlano di un possibile «braccio di ferro» tra i genitori e chi ha in mano la bim-

ba. Si fa dunque sempre più probabile la pista della vendetta privata, di persone che avrebbero rapito la piccola «per ottenere qualcosa dai genitori», mentre rimangono sullo sfondo le ipotesi della pedofilia e del rapimento da parte di nomadi. Gli inquirenti scandagliano la strada della vendetta affidandosi alle confessioni del padre della piccola, Toni, muratore, e soprattutto della madre Piera, casalinga: entrambi, giovedì, sono stati nuovamente interrogati, fino alle due di notte. I magistrati hanno ascoltato a lungo come «persona informata sui fatti» un uomo, di cui non è stata rivelata l'identità, che avrebbe avuto in passato dissapori nei confronti dei familiari di Denise e che avrebbe fornito, secondo la Procura, «elementi utili alle indagini».

Interrogati anche vicini, parenti, e in particolare il nonno materno della

Sentito anche un uomo che in passato ha avuto screzi con la famiglia E un «benefattore» offre 50 milioni a chi la riporta viva



I genitori della piccola Denise dopo l'interrogatorio

Foto di Lanino/Ansa

bimba, Vito Maggio, forse per ricostruire il «clima» familiare, il rapporto tra i due genitori che, secondo voci raccolte dagli inquirenti, non sarebbe dei più tranquilli. La coppia si è sposata circa 13 anni fa, e ha anche un figlio maschio, Kevin, di 11 anni. Tra il 1999 e il 2000, alla vigilia della nascita di Denise, Toni Pipitone ha vissuto lontano da Mazara del Vallo, lavorando per un

anno in Germania.

Gli investigatori stanno ricostruendo in queste ore la vita privata dei familiari della piccola, raccogliendo anche testimonianze sulle persone che frequentavano la casa della coppia. Il fatto che al momento della scomparsa nessuno abbia udito le urla della piccola, e che Denise sia considerata più matura della sua età, fanno credere che

non si sia allontanata in compagnia di uno sconosciuto. È dunque «molto probabile», ha concluso il procuratore capo, che il rapitore faccia parte della stretta cerchia di conoscenti della famiglia.

Nel pomeriggio, intanto, i genitori si erano presentati davanti alle telecamere per annunciare che un anonimo benefattore - pare un imprenditore

non trapanese - attraverso una telefonata all'avvocato di Marsala Giacomo Frazzitta ha promesso 50mila euro a chi restituisca viva la piccola. Il cerchio delle solidarietà si è arricchito anche con l'iniziativa di un sacerdote di Mazara del Vallo, Don Giuseppe Alcamo, che si è offerto come intermediario in una eventuale trattativa per il rilascio: «Sono pronto - ha fatto sapere - a svolgere un ruolo attivo nella trattativa per la liberazione della bambina. Sono disponibile a incontrare i rapitori e a prendere Denise dovunque vogliono».

Per il resto le ricerche continuano, con i rinforzi del Viminale, che ha inviato un gruppo di investigatori dello Sco (Servizio centrale operativo della Polizia), e anche con l'aiuto di Internet, visto che la madre, con l'aiuto dei colleghi di un corso per operatori windows, ha aperto il sito www.cerchiomodenise.org, che fornisce notizie utili per il riconoscimento della piccola e indica anche un numero di telefono a cui rivolgersi per eventuali segnalazioni. «Sono ore decisive», ammettono gli inquirenti, e forse parlare di speranza non è azzardato.

Il volto di Denise è comparso nel sito ufficiale che la Polizia dedica ai bambini scomparsi, ed è una procedura dovuta. Si diffonde però la sensazione che Denise non sia così lontana, e se i magistrati sembrano tacere qualcosa, significa che qualcosa c'è.

Perugia, la perizia medico-legale depositata ieri non fornisce nuovi elementi sull'eventuale violenza. Giorgio Giomi sarà nuovamente interrogato

La piccola Maria: ancora mistero fitto sull'omicidio

PERUGIA Si sperava nella perizia medico-legale, ma quella che è stata depositata ieri presso la Procura di Perugia, non aiuterà a capire come è morta Maria, la bimba di Città di Castello che lo scorso 6 aprile è deceduta dopo essere stata accompagnata all'ospedale già in fin di vita da Giorgio Giomi, un amico di famiglia. L'uomo, un imprenditore trentaduenne di Sansepolcro, ex datore di lavoro del padre della piccola e unico indagato per questa vicenda, si trova in carcere con l'accusa di omicidio volontario e violenza

sessuale. Con gli inquirenti aveva ammesso di avere colpito la bambina a pugni e calci perché non sopportava di sentirla piangere, ma ha sempre negato di averla violentata. Una versione, questa, che non ha mai trovato d'accordo i medici che operarono Maria nel tentativo di salvarle la vita. A parer loro, infatti, i segni sul corpo della piccola erano inequivocabili: Maria era stata violentata.

Ancora non si è riusciti a fare chiarezza nemmeno sull'eventuale presenza di complici. Gli accertamenti svolti

dai militari del Ris nell'appartamento dell'uomo e depositati in questi giorni alla Procura di Perugia, hanno riscontrato impronte digitali di altre persone oltre a quelle di Giorgio Giomi, ma non bastano a provarne il coinvolgimento. Nei prossimi giorni Giuseppe Petrazzini, il pm titolare dell'inchiesta, tornerà nel carcere perugino ad interrogare l'imprenditore che in questi mesi si è rifiutato di rispondere alle domande del magistrato in attesa di conoscere l'esito della perizia. Secondo il pm, per il quale l'inchiesta

potrebbe chiudersi entro un paio di mesi, «questo non è un caso tradizionale di pedofilia con il bruto che prende un bambino per la strada e poi lo abbandona». Si tratterebbe di un'inchiesta molto più complessa, fatta di tasselli contrastanti, ma tutti credibili.

Intanto oggi nel paese nativo di Tiziana, la madre di Maria, si svolgerà una fiaccolata per ricordare la bella bimba dagli occhi vivaci che proprio oggi avrebbe spento la sua terza candela.

GUERRA DI CLAN

Agguato di camorra due morti a Caivano

Un regolamento di conti all'interno del clan Castaldo di Caivano (Napoli): è questa la prima ipotesi sull'agguato camorristico di ieri mattina nel Parco Verde, nel quale sono rimaste uccise due persone, Sandro Chioccarello di 26 anni e Raffaele Angelino, di 42 anni, entrambi ritenuti affiliati al clan Castaldo e residenti nel Parco Verde. I due sono stati uccisi da un gruppo di sicari formato da almeno tre persone: sul luogo dell'agguato, infatti, i carabinieri hanno trovato decine di bossoli di tre diverse armi, una pistola semi-automatica, un fucile a canne mozze ed un kalashnikov. Lo scorso anno, in un agguato a Caivano, venne ucciso Pasquale Castaldo, ritenuto essere il capo del gruppo criminale. Il giorno dopo l'agguato mortale a Castaldo, all'interno dello stadio di Caivano i carabinieri trovarono un vero e proprio arsenale.

BARI

Auto pirata travolge madre e figlia

Una donna di 36 anni e sua figlia di 6 sono state investite da un'automobilista «pirata» che si è subito allontanato a forte velocità senza prestare soccorso. È accaduto a Gioia del Colle, ieri mattina, in via Palestro. La donna stava attraversando la strada, tenendo per mano la figlioletta, quando sono state travolte da un'automobile. Entrambe sono rimaste ferite, in maniera più seria la bimba, che è stata ricoverata nell'ospedale civile di Gioia e giudicata guaribile in un mese per alcune fratture. I carabinieri stanno indagando per individuare l'investitore.

SCIOPERO

Treni a rischio lunedì e martedì

Dalle ore 21 di lunedì 6 settembre alla stessa ora di martedì 7, a causa dello sciopero di 24 ore proclamato da due organizzazioni sindacali di categoria, circolerà l'83% dei treni della media e lunga percorrenza. Almeno queste le previsioni di Trenitalia, la società di trasporto del Gruppo Ferrovie dello Stato. Nel corso di tutto lo sciopero saranno regolari i collegamenti Eurostar e Intercity tra Roma e Milano, mentre tra Roma e Venezia saranno limitati a Bologna fino alle 13 del 7 settembre, per tornare poi regolari nel pomeriggio. Nel trasporto regionale saranno assicurati i treni previsti nelle fasce orarie di maggiore affluenza pendolare.

Fecondazione: la raccolta delle firme «bloccata» nei Comuni

FIRENZE Per la raccolta di firme per il referendum contro la legge sulla fecondazione assistita, nei comuni c'è «una situazione gravissima». Lo ha affermato il segretario dei Radicali Italiani Daniele Capezzone, intervenuto a Firenze al gazebo in piazza per la sottoscrizione del quesito referendario. A suo giudizio, «in due terzi dei comuni italiani c'è un vero e proprio blocco». La colpa, in sostanza, sarebbe dell'apparato burocratico delle amministrazioni. «Da questo punto di vista - ha detto Capezzone - ci appelliamo anche al sindaco di Firenze, che ha firmato, ma che è anche presidente dell'Anci». «Se vuole, Leonardo Domenici - glielo abbiamo chiesto per mesi - può almeno in extremis dare un segno importante. Io mi auguro che voglia farlo, altrimenti sarà un'altra occasione perduta».

Capezzone si è quindi rivolto alle «organizzazioni politiche». «Qui - ha detto - si tratta di passare dalle parole ai fatti. Lo diciamo ai Ds, al Prc, al centrosinistra e ai liberali del centrodestra». Capezzone ha quindi sottolineato che «oggi salutiamo che anche qui l'Italia dei Valori (era annunciata la presenza a Firenze di Antonio Di Pietro, ma non è potuto intervenire, ndr) è con i radicali in questa battaglia». Capezzone ha quindi così concluso, sempre rivolto alle forze politiche: «non si tratta di essere d'accordo su tutto: siamo avversari su tante cose, ma su questo facciamo una battaglia insieme con chi ci sta. Facciamolo subito: i cosiddetti laici, i liberali di centrodestra e di centrosinistra o battono un colpo adesso o possono rimanere in vacanza per i prossimi anni».

l'Unità **Abbonamenti**
Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi
via Carolina Romani 56 - 20091 Bresso (MI)
tel. 02/66505065 - fax 02/66505712
dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK** **publikompass**

MILANO, via Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allievi 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 8, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nel 7° anniversario della scomparsa del

Cav. EMILIO FERRI

la moglie Maria, la figlia Luisa, la nipote Barbara e i parenti tutti lo ricordano con tanto affetto e rimpianto.

Bagnolo in Piano, 4 settembre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00
14,00-18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00-12,00
06/69548238-011/6665258

Trasporto, sbloccate le risorse per il rinnovo del 20 dicembre

MILANO È arrivato, dopo mesi di attesa, il provvedimento che consente l'erogazione delle risorse per la copertura del contratto di lavoro degli autotrasportatori, firmato il 20 dicembre 2003 dopo una durissima vertenza che ha paralizzato le maggiori città. Nella sua seduta di ieri la Conferenza unificata di settore ha approvato lo schema di decreto del ministero delle Infrastrutture e trasporti relativo alle procedure e alle modalità di trasferimento delle risorse finanziarie destinate al rinnovo del contratto. La copertura del contratto era stata assicurata dal governo che, con un apposito decreto, aveva aumentato di 1,68 centesimi l'accisa sulla benzina. Ma fino a ieri non era stato ancora varato il decreto per stabilire le modalità di erogazione delle risorse alle aziende di trasporto.

«Ora possiamo tirare un sospiro di sollievo ed affrontare con un minimo di serenità la vertenza contrattuale in atto - affermano all'Asstra, l'associazione che reggruppa le aziende che operano nel settore del trasporto pubblico locale - . Adesso bisogna mettere mano, nell'ambito del Dpef, ai provvedimenti strutturali, al fine di consentire a questo settore strategico di uscire dalla situazione di impasse in cui si trova».

Commercianti delusi, male anche i saldi estivi



Luigina Venturelli

MILANO Ormai sono pochi i commercianti che ancora nutrono speranze: i saldi si sono rivelati un vero e proprio flop. Un fallimento non solo per chi mirava a rifarsi dei bassi guadagni della stagione precedente, ma anche per chi si limitava a volerne minimizzare le perdite. Niente da fare: secondo un'indagine dell'Intesa dei consumatori, gli acquisti di fine estate sono scesi del 20% rispetto all'anno passato, con minori entrate di almeno 4 miliardi di euro. Gli italiani, impoveriti e sfiduciati, si sono fermati davanti alle vetrine dei negozi di abbigliamento e di calzature, dirottando le loro scelte verso beni utili o essenziali.

Dati scoraggianti, che pure potrebbero descrivere una situazione più rosea di quella reale: «Noi abbiamo registrato cali del fatturato ben maggiori - afferma Giovanni Ricci, presidente della Fismo, l'associazione del settore aderente a Confesercenti - che si attesta-

no tra il 30% ed il 40% in meno di tre anni fa». Nessun dubbio sulla causa ultima del crollo: «Influisce soprattutto la minore capacità di spesa della famiglia media italiana. Nel complesso è cambiato l'approccio al sistema moda del consumatore, che ora compra solo in caso di bisogno». Finito il periodo delle code per accaparrarsi l'offerta migliore, i saldi hanno perso la loro natura di grande opportunità d'acquisto: «Oggi è possibile comprare a buon prezzo - spiega Ricci - per tutto l'anno, grazie a promozioni, offerte speciali e liquidazioni. Inoltre c'è stata anche l'invasione dell'industria nel campo outlet, spazi aziendali, ma anche negozi che vendono sottocosto stock vecchi di merce provenienti dalle grandi firme». Che non rimane senza conseguenze tra gli operatori del settore: «Registriamo il più alto turnover di tutto il commercio - continua il presidente della Fismo - ogni anno chiudono almeno 20mila negozi ed altrettanti ne aprono, a fronte di un più fisiologico 5mila del 1998. È un comparto in cui è facile inizia-

re, spesso diventa il rifugio disoccupato di molti giovani che vogliono inventarsi un lavoro e riescono a trovare qualche finanziamento, ma in cui è difficilissimo rimanere». Le cose non si mettono bene nemmeno per quanti siano forti di anni di esperienza: dopo l'ennesima stagione negativa, i negozianti devono infatti affrontare una pesante crisi di liquidità, che compromette i rifornimenti per il prossimo autunno-inverno. «Gli ordinativi sono in netto calo, gli esercenti comprano meno. È la conseguenza di un inverno di vendite in picchiata del 20% e di un estate pre e post saldi che sta facendo altrettanto. Gli operatori devono chiedere finanziamenti alle banche, con i costi aggiuntivi che ciò comporta, ed aumenta così il loro rischio d'impresa». Per correre almeno parzialmente ai ripari, la Fismo annuncia battaglia da settembre per ottenere l'abbattimento fiscale delle riserve di magazzino: se il governo non è in grado di rilanciare i consumi, che almeno non si accanisca fiscalmente sulla merce rimasta invenduta.

Pubblicità, la tv strangola i giornali

Spot al galoppo nel primo semestre. Mediaset prende tutto. Allarme alla Fieg

Laura Matteucci

MILANO Primo semestre di forte ripresa per la raccolta pubblicitaria, giugno anche più positivo del semestre, ma la televisione continua a schiacciare la carta stampata. E, su tutti, come sempre, vince Mediaset. Le televisioni di Berlusconi ormai stracciano quotidianamente le reti Rai anche per quanto riguarda gli ascolti.

Tanto che persino Boris Biancheri, fresco di nomina alla presidenza della Fieg (la Federazione degli editori di giornali) ha lanciato l'allarme, sottolineando «l'importanza delle entrate pubblicitarie per difendere l'autonomia e lo sviluppo della stampa», entrate che però sono ancora tutte a favore della televisione. Le prospettive restano preoccupanti, tanto più con la legge Gasparri, da sempre criticata dalla Fieg, che anche a detta di Biancheri allarga senza limiti lo spazio della televisione. Altro punto critico, il ruolo dell'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni, di cui la Fieg ha spesso lamentato la passività.

I dati, come li ha resi noti Nielsen Media research: gli investimenti pubblicitari nei primi sei mesi hanno raggiunto nel complesso i 4.403 milioni di euro, con una crescita del 9,5% rispetto allo stesso periodo del 2003. Il mese di giugno è andato particolarmente bene (+12,3%), grazie alle elezioni (che hanno trainato soprattutto le affissioni, +8,1%), e ai Campionati europei di calcio (l'Italia è uscita subito, ma gli spazi erano già stati prenotati). La tv ha chiuso il mese con una crescita sopra la media sia nel mese (+16,4%), sia nel semestre (+11,9%), mentre la stampa è cresciuta del 3,1%. La raccolta dei quotidiani ha segnato +4,3% (crescono soprattutto gli investimenti dei settori finanza-assicurazioni e tlc, mentre resta su valori inferiori alla media l'auto, il settore che da solo rappresenta circa il 20% dei ricavi della carta stampata). Peggio i periodici, pur su valori di raccolta in leggera ripresa rispetto al 2003 (+2,8% a giugno, +1,4% nel semestre).

La tv batte la stampa, insomma,



e Mediaset batte tutti. Quanto a audience e, parallelamente, quanto a raccolta pubblicitaria.

Oltre alla Gasparri, è emblematico quello che sta accadendo per lo sport. Mediaset sta acquisendo tutti i diritti televisivi per il digitale: prima Juventus, Milan, Inter, poi la Roma e altre squadre minori - la Sampdoria, l'Atalanta, il Livorno, il Messina. E la Rai si è tirata completamente fuori. Come spiega l'associazione

art.21: «Prima la giustificazione secondo la quale il contratto di servizio non poteva comprendere il digitale terrestre a pagamento. Poi il richiamo di Gasparri sulla necessità che la Rai vi giochi un ruolo. Ora si dice che ci si tira fuori dall'asta perché il calcio è troppo caro e gli investimenti si rimandano al 2007. Quando i competitori si saranno già preso tutto». «La Rai sembra quindi nelle intenzioni di abdicare con lo sport,

fioce all'occhiello della sua storia (nel 1954 la domenica sportiva è stata la prima trasmissione). Perdere lo sport significa inequivocabilmente dare una mano al principale concorrente dell'azienda che guarda caso è anche il presidente del Consiglio, e che, guarda caso, è anche l'editore di riferimento del gruppo dirigente monocolore che - conclude art. 21 - rischia di fare a pezzi quello che ancora resta del servizio pubblico».

Una breve parentesi, sempre a proposito di Mediaset: la Procura di Milano potrà indagare per altri sei mesi nei confronti del presidente del Consiglio. Il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo ha infatti firmato qualche giorno fa l'istanza in tal senso che gli era stata formulata dai pubblici ministeri Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, titolari dell'inchiesta riguardante la presunta costituzione di fondi neri da parte di Mediaset attraverso i diritti cinematografici di film acquistati negli Stati Uniti.

Per completare il quadro: anche per Telecinco (la prima tv commerciale spagnola, controllata al 52% da Mediaset) è stato un semestre boom (incremento dell'utile del 72,4% sul 2003). A trainare il fatturato della tv, oltre all'audience, è stata proprio la raccolta pubblicitaria, di cui Telecinco è leader per quota di mercato con il 29,7% contro il 28,5% della tv pubblica.

I dati positivi del mercato nel suo complesso non devono però far pensare che la crisi degli ultimi anni sia superata e che l'andamento positivo continui anche nel secondo semestre. Anzi, Nielsen ha già registrato alcuni segnali d'allarme. Innanzitutto, il fatto che l'incremento del fatturato sia dovuto più all'aumento degli investimenti che al numero delle aziende attive nel settore, rimasto sostanzialmente stabile.

Ad investire, infatti, sono sempre le stesse aziende: Procter&Gamble al primo posto, e poi nell'ordine Ferrero, Wind, Unilever e Barilla. Nel complesso, le prime dieci aziende della classifica degli inserzionisti hanno investito il 13% in più rispetto al 2003. E se sono i prezzi ad aumentare, di certo non si può parlare di ripresa.

IL PRIMO SEMESTRE SECONDO NIELSEN

Dati in migliaia di euro	2003 Gen/Giu	2004 Gen/Giu	Var. %
Totale pubblicità (1)	4.020.903	4.402.612	9,5
Totale Tv	2.301.484	2.576.359	11,9
Totale stampa	1.421.799	1.466.465	3,1
Quotidiani	854.328	890.865	4,3
Comm. Nazionale	447.512	476.601	6,5
Comm. Locale (Fonte Fcp - Fieg)	222.518	234.098	5,2
Rubrica + Di servizio (Fite Fcp-Fieg)	184.298	180.166	-2,2
Periodici	567.471	575.600	1,4
Radio	164.543	211.052	28,3
Affissioni	97.008	104.876	8,1
Cinema	36.064	43.860	21,6

(1) L'universo di riferimento è quello dei mezzi rilevati da Nielsen Media Research a eccezione della stampa quotidiana dove, per completezza, vengono utilizzati i dati FCP - Fieg per le tipologie Locale, Rubricata e Di Servizio

casa Berlusconi

Accordo Fininvest-Aedes per una multisala a Rozzano

MILANO Fininvest torna di nuovo in affari. Questa volta con il gruppo immobiliare Aedes. Ieri le due società hanno annunciato infatti di aver costituito una joint venture, unitamente al gruppo Statuto, per la realizzazione e lo sviluppo di un complesso edilizio nel Comune di Rozzano, composto da una multisala cinematografica (12 sale per 2.500 posti circa) e da immobili commerciali da destinare ad attività ludico-ricreativo.

La joint venture, si legge in una nota, si concretizza con la costituzione di una nuova società i cui partecipanti sono: Cinema 5 (gruppo Fininvest) 25%, Aedes 49%, Michele Amari (gruppo Statuto) 26%. L'investimento complessivo sarà di circa 40 milioni di euro ed il complesso multisala verrà gestito, con un contratto pluriennale, dalla società Medusa Multicinema.

«Con la nuova iniziativa - si legge nel comunicato - prosegue il rapporto di collaborazione fra Aedes e il gruppo Fininvest, che negli ultimi anni ha già visto l'acquisizione, da parte di Aedes, degli immobili della ex-Standa, nonché l'acquisto (unitamente a Pirelli & C. Real Estate e Banca Antonveneta) del patrimonio immobiliare di Edilnord 2000. Inoltre Fininvest ha recentemente incrementato al 2,13% la propria quota di partecipazione nel capitale sociale di Aedes».

L'azienda di Bergamo nel maggio scorso aveva aperto la procedura di mobilità per 136 lavoratori

Dalmine, intesa raggiunta sugli esuberanti

MILANO È stata siglata tra la direzione della Tenaris-Dalmine e la delegazione Rsu con Fim, Fiom e Uilm di Bergamo un'intesa per la gestione del piano di riorganizzazione del settore impiegati dopo l'apertura da parte dell'azienda, il 27 maggio, della procedura di mobilità per 136 lavoratori.

Dopo sei mesi di trattative ma comunque entro il limite massimo di tempo previsto dalla procedura (l'11 agosto) si è giunti a un'intesa di accordo che, spiega la Fiom, la delegazione che ha trattato giudica «buona» in quanto «non si deroga al principio del licenziamento e vi sono una serie di garanzie per tutti i lavoratori interessati». Peraltro, il livello degli incentivi all'esodo viene valutato anch'esso come «buono» e, sottolineano i sindacati, essendo indirizzati anche

a lavoratori al di fuori delle aree interessate dagli esuberanti, dovrebbe permettere anche degli scambi interni. Tutti gli strumenti indicati nell'ipotesi di accordo sono quelli previsti dalla normativa: trasformazione in part time, ricollocazione interna aziendale o interaziendale, contratti di solidarietà, incentivi alla mobilità, novazioni contrattuali. I contenuti dell'intesa, che verranno discussi nei prossimi giorni dalla Rsu, saranno sottoposti all'approvazione dei lavoratori.

L'ufficializzazione nel marzo 2004 da parte di Tenaris Dalmine della volontà di tagliare personale, specialmente impiegatizio, era stata motivata con la delocalizzazione di alcune funzioni in Argentina, Uruguay e Cina oltre al completamento di progetti informatici e la cessione di alcuni servi-

zi ad altre aziende. Fin dalle prime battute, Tenaris Dalmine ha escluso il ricorso alla cassa integrazione straordinaria e la dichiarazione dello stato di crisi. «A differenza di quanto avvenuto durante riorganizzazioni passate, inclusa quella del 1999 a privatizzazione già conclusa - ricordano i sindacati - la società non ha accolto, se non per una parte minoritaria dei 136 esuberanti, la strada della cassa integrazione straordinaria e della pensione. Da parte aziendale si è invece presentato un piano industriale di garanzia per le unità produttive in Italia e si è offerta una serie di incentivi economici e disponibilità a ragionare sulla trasformazione del rapporto di lavoro da full-time a part-time e da impiegatizio a operaio, con ricollocazioni sia interne che esterne.

I risultati della prima indagine dell'Osservatorio permanente sui rapporti tra istituti di credito e imprese

Banche, all'industria il 50% dei prestiti

MILANO Circa la metà dei finanziamenti erogati dalle banche alle imprese nel nostro paese va al settore dell'industria, mentre quote minori vanno al commercio e all'edilizia. È quanto emerge dal primo Rapporto dell'Osservatorio permanente sui rapporti tra banche e imprese costituito da Abi, Casartigiani, Cna, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Confindustria e Coordinamento Nazionale Confidi.

In particolare all'industria e servizi industriali va quasi la metà dei finanziamenti, seguono commercio e alberghiero ed edilizia. A livello territoriale nel Mezzogiorno la quota dei prestiti all'agricoltura (7,5%) è quasi due volte quella del centro-nord (4%); per l'artigianato sostanziale parità tra nord

(8,1%) e centro-sud (7%).

Dal rapporto emerge che in Italia è prevalente la quota sul totale dei finanziamenti concessi alle imprese rispetto a quella destinata alle famiglie, diversamente a quanto evidenziato nella media europea. In particolare, la quota degli impieghi alle imprese non finanziarie sul totale risulta a maggio 2004 pari al 64,2% in Italia, un valore notevolmente superiore alla media dell'area dell'euro: 46,1%. Ciò si spiega anche con riguardo alle diversità istituzionali, finanziarie e di struttura che caratterizzano il sistema economico italiano. In particolare, si ricorda l'elevato numero di piccole e medie imprese esistenti in Italia.

I micro, piccoli e medi finanziamenti rappresentano il 46% dei finanziamenti delle

banche italiane, mentre il restante 54% è rivolto alle grandi imprese. In dettaglio, la quota sul totale degli impieghi fino a 250mila euro (attribuito ai micro finanziamenti) risulta alla fine del 2003 pari al 12,6%, percentuale che raggiunge quasi il 20% con riguardo agli impieghi fino 500mila euro (micro e piccoli finanziamenti), e pari al 46% qualora si considerino i finanziamenti fino a 5 milioni di euro (micro, piccoli e medi finanziamenti).

Quanto alla ripartizione dei finanziamenti bancari sulla base del settore produttivo a cui sono destinati il rapporto indica che la quota principale è l'industria ed i servizi industriali (44,6%), seguita dal commercio ed alberghiero (19,7%), dall'edilizia (11,6%) dall'artigianato (7,5%) e dall'agricoltura (4,1%).

INDUSTRIA LOMBARDA

Cresce la produzione ma calano gli occupati

La produzione industriale lombarda, nell'ultimo trimestre, è aumentata del 2,4%, rispetto ai tre mesi precedenti. Rispetto allo stesso periodo del 2003, l'incremento è, invece, dell'1,9%. Anche il fatturato aumenta del 4,9% sul trimestre precedente, grazie all'andamento delle vendite sul mercato interno e sul mercato estero, mentre risulta in lieve calo l'occupazione (-0,18%).

TOYOTA

Grazie agli Stati Uniti vendite salite del 10%

Salgono del 2,28% a 2,6 miliardi di dollari gli utili netti della Toyota nel trimestre da aprile a giugno, grazie soprattutto alle vendite negli Usa, in crescita continua negli ultimi 14 mesi. Gli utili operativi trimestrali del gruppo sono cresciuti del 32% a 448,6 miliardi di yen (4,05 miliardi di dollari) contro 340,7 miliardi di yen di un anno fa. Le vendite sono aumentate del 10,2% a 4,510 miliardi di yen. Toyota attualmente è la seconda casa mondiale dietro a Gm e davanti a Ford.

RYANAIR

L'utile trimestrale aumentato del 21%

Ryanair, la maggiore compagnia aerea europea «low-cost», ha registrato un utile trimestrale in aumento del 21%, al di sopra delle stime degli analisti. Il gruppo irlandese ha registrato un utile per azione di 7 centesimi di euro, contro la media prevista di 6,65 cent. Anche gli utili dopo le tasse sono saliti del 21%, a 53,1 milioni di euro, mentre il fatturato è aumentato del 23%, a 302,8 milioni.

COVIP

Scimia si insedia alla presidenza

Con l'avvenuta registrazione del decreto del presidente della repubblica, Luigi Scimia si è insediato ieri alla presidenza della Covip, l'Autorità deputata alla vigilanza sui Fondi pensione. Con la successiva nomina degli ultimi due componenti della Commissione, Eligio Boni della Cisl e Fabio Ortolani della Uil, la Covip si è reintegrata nella pienezza della sua operatività.

Mimmo Torrisi

IMMIGRAZIONE *uno scandalo italiano*

Una «toppa» per rispondere alle eccezioni di illegittimità: per le espulsioni ci vuole il controllo del giudice di pace Stralciato l'art.2 sui centri d'accoglienza in Africa

Berlusconi non è riuscito a mediare: Pisanu vuole una revisione della legge An e Lega fanno il volto feroce e vogliono introdurre il reato di immigrazione clandestina

ROMA Più che un tagliando, una topa. La famosa revisione della legge Bossi-Fini, annunciata o temuta, a seconda dei ruoli, da molti esponenti del governo, alla fine non c'è stata. L'unica decisione presa dal Consiglio dei ministri di ieri, con un decreto legge, è stata quella di prevedere il controllo di un giudice sul provvedimento di accompagnamento coatto alla frontiera degli immigrati. Si tratta di un atto dovuto dopo la sentenza della Corte costituzionale che a luglio aveva bocciato la Bossi-Fini proprio perché non prevedeva alcuna garanzia sul procedimento di espulsione dello straniero.

Obbedire. Il governo si è trovato costretto ad «obbedire» alla Consulta non solo per un naturale dovere giuridico, ma perché il mancato adeguamento alla decisione della Corte avrebbe reso impossibile la procedura d'espulsione, che prevede come meccanismo ordinario quello dell'accompagnamento coatto alla frontiera.

Più di questo, il Consiglio dei ministri non è riuscito a fare. Anzi, fino all'ultimo i titolari della Giustizia e dell'Interno, Castelli e Pisanu hanno «litigato» su quale dovesse essere il giudice a decidere. Nella prima bozza di decreto, predisposta dal Viminale, si parlava del giudice ordinario. La soluzione, però, non piaceva al Guardasigilli, che preferiva invece affidare il compito ai giudici di pace. Il contrasto è continuato anche durante la riunione di ieri sera, nonostante le smentite del ministero dell'Interno, che nel pomeriggio aveva diramato una nota con la quale si affermava

che mai il ministro Pisanu si era espresso a favore di una delle due soluzioni.

È stata una disputa dura, che ha prolungato i lavori del Consiglio fino a tarda serata, alla fine della quale è uscito vincitore Castelli. Il Guardasigilli già in mattinata si era dichiarato ottimista sulle possibilità di approvazione del decreto in versione filoleghista: «Vedo con piacere - ha detto il ministro - che anche nella Casa della Libertà si vede con favore l'idea del tagliando

alla legge ma in senso restrittivo».

Incertezze. La soluzione dei giudici di pace assicura tempi più rapidi, ma lascia molte incertezze sul fronte delle garanzie oltre a comportare un aumento della spesa che fino all'ultimo ha lasciato in bilico la decisione. «La copertura c'è», ha dichiarato ieri mattina Castelli, riferendo di un incontro con il ministro dell'Economia, Siniscalco. La copertura ci sarà pure, ma la scelta dei giudici di pace, che vengono

pagati in proporzione al lavoro effettuato, costerà allo Stato oltre 2 milioni di euro: 800mila euro per l'ultima parte del 2004 e 1.733mila euro per il 2005.

Al di là degli aspetti economici, la soluzione piace poco ai magistrati che sottolineano come mai fino ad ora si siano affidate ai giudici di pace competenze sulla libertà personale dei cittadini. I temi dell'immigrazione, sottolineano alcuni giudici di Cassazione specia-

Immigrati in fila per il rinnovo del permesso di soggiorno



lizzati sulla materia, sono giuridicamente questioni delicate e complesse. Sarebbe necessario prevedere una maggiore specializzazione dei giudici incaricati di decidere su questo argomento, tutto il contrario di quanto fanno i giudici di pace che per loro natura sono chiamati a risolvere controversie di minore complessità e per le quali non sono necessari particolari mezzi a disposizione. Gli stessi magistrati onorari, pur dichiarandosi disponibili e in condizione di assolvere al nuovo compito, sottolineano l'assenza di qualunque forma di consultazione.

Le divisioni all'interno della maggioranza hanno reso impossibile l'approvazione delle ulteriori modifiche di cui a lungo si era parlato durante i mesi estivi. A quanto si è appreso, è stato stralciato, rinviando l'approvazione ad un prossimo Consiglio dei ministri, l'articolo 2 del decreto che prevedeva di affidare al ministero dell'Interno la competenza a lavorare per la creazione di centri di accoglienza in Nord Africa. Nulla di fatto anche sull'individuazione di un meccanismo per ammorbidire la rigidità del sistema delle quote venendo incontro anche alle richieste degli imprenditori.

L'obiettivo doveva essere quello di dare la priorità ai lavoratori che hanno svolto corsi di formazione all'estero che potranno essere assunti dalle imprese anche sforzando il limite imposto dalle quote.

Prezzi da pagare. Ma la discussione di ieri non è andata affatto alla ricerca di norme meno punitive verso gli immigrati e di modifiche razionali, anzi secondo alcune ricostruzioni il cedimento di Pisanu su giudici di pace sarebbe stato il prezzo da pagare per stoppare la richiesta di Lega e An di introdurre il reato di immigrazione clandestina. Una tipica norma-manifesto, buona per gli slogan ma che sul piano pratico rischia persino di essere controproducente rispetto alle intenzioni dei proponenti.

La norma al momento non è stata inserita nel decreto, ma non è escluso che possa entrarci durante il dibattito parlamentare sulla legge di conversione. Almeno, così ha assicurato il responsabile per l'immigrazione di Alleanza nazionale, Giampaolo Landi di Chiavenna, che ha presentato una proposta di legge in questo senso, per il quale il Dl approvato ieri: «È sicuramente utile ma non sufficiente».

appuntamento

Immigrazione e dignità la kermesse di Sant'Egidio

MILANO Il terrorismo? «Il vero problema sta nel coraggio di identificarne le cause». Con queste parole si è espresso l'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, alla vigilia del convegno internazionale «Religioni e culture: il coraggio di un nuovo umanesimo», promosso dalla Curia milanese e dalla Comunità di Sant'Egidio, all'insegna del dialogo tra religioni in nome di un comune impegno di pace.

L'incontro, a cui hanno dato adesione diverse centinaia di rappresentanti delle principali religioni, della società civile e della cultura a livello mondiale, si aprirà domani con una grande assemblea al Teatro degli Arcimboldi e proseguirà lunedì e martedì con 36 forum che toccheranno diversi temi di grande attualità. Sarà concluso con una processione di pace che convergerà in piazza del Duomo, dove si svolgerà la cerimonia finale con la proclamazione, la firma e la consegna dell'Appello di Pace 2004.

«In queste ore di comprensibile paura - ha continuato il cardinale - bisogna avere il coraggio di confrontarsi, di dialogare. Non vedo un'altra strada capace, in termini di efficacia, di risolvere i problemi. Perché la strada della violenza per superare un'altra violenza non è una strada umana». Significativo in proposito il titolo del convegno: «Umanesimo significa mettere l'uomo al centro: l'uomo colto nel suo valore più profondo e più universale e nella sua dignità assoluta e inviolabile. Una dignità che non può prescindere da valori quali quelli della giustizia, della verità, della libertà e della solidarietà, che sono poi i pilastri fondamentali su cui costruire l'edificio della pace».

Dopo la classe islamica, Milano scopre le aule vuote

Il caso dei venti ragazzi musulmani che si rifiutano di andare in classe rivela ai magistrati un'amara realtà: 1450 bimbi non risultano iscritti

Susanna Ripamonti

MILANO La magistratura milanese ha aperto un'inchiesta su 1450 bambini che non risultano iscritti in nessuna delle scuole medie ed elementari di Milano. I loro genitori rischiano di essere incriminati per evasione dell'obbligo scolastico, anche se il numero iniziale dei «desaparecidos» è destinato a ridursi: tra loro ci sono infatti 500 italiani, che non hanno ancora risposto al censimento fatto dal Comune di Milano e che, prevedibilmente, a fine inchiesta risulteranno in regola. La stessa cosa potrebbe valere per una parte dei 600 stranieri che mancano all'appello, ma ci sono 350 immigrati, di varie nazionalità, che hanno dato risposte non convincenti e la loro situazione dovrà essere verificata. Idem per i molti arabi che hanno dichiarato che i figli frequentano la scuola islamica di via Quaranta: si tratta di una scuola che non è legalmente riconosciuta e che non prevede, a fine corso, esami in scuole pubbliche italiane. Sono in corso trattative, ma allo stato, non è legale.

Tutto è iniziato col pasticcio della classe islamica che avrebbe dovuto essere istituita al liceo Agnesi di Milano. Per ordine del ministro Moratti è stata cancellata e non si sa più nulla della sorte di una ventina di ragazzi e ragazze che si erano iscritti e dopo il veto della ministra hanno ritirato la

Aperta un'inchiesta i genitori rischiano una multa. I Ds: a questo punto abbiamo la diagnosi... ma la terapia?

”

loro iscrizione. Ma la questione ha tolto il tappo al problema della scolarizzazione degli stranieri. Tanto per cominciare, l'assessore all'educazione del comune di Milano, Bruno Simini, ha fatto un censimento. Gli studenti islamici del caso Agnesi hanno superato l'età dell'obbligo e dunque le loro famiglie non sono perseguibili se non li mandano a scuola. Ma gli altri? Quelli in età scolare, sono in regola? Il Comune ha spedito 3500 lettere a tutte le famiglie, italiane e straniere, residenti a Milano, i cui figli non risultano iscritti a scuola e a conti fatti ha preso nomi e cognomi dei 1450 irregolari e li ha trasmessi alla magistratura. I genitori che hanno evaso l'obbligo scolastico rischiano solo una multa di 30 euro, ma quanto meno, l'iniziativa di Simini ha avuto il merito di fare il punto sulla scolarizzazione degli stranieri. La consigliere di sinistra Marilena Adamo, ex assessore

all'educazione dice: «Perfetto, a questo punto abbiamo la diagnosi. Ma la terapia? Il problema degli islamici che non vogliono frequentare la scuola pubblica resta e c'è anche un problema di disparità di trattamento: gli ebrei ortodossi per esempio, hanno superato l'età dell'obbligo a prezzo politico dal Comune di Milano, che sulla carta svolge i programmi ministeriali, ma che di fatto è una scuola talmudica. La soluzione ottimale sarebbe l'inserimento nella scuola pubblica degli stranieri, ma col taglio dei finanziamenti mancano i facilitatori, ovvero quegli operatori che dovrebbero facilitare l'inserimento di ragazzini che non parlano una parola d'italiano». Adamo ha preparato un'interrogazione per capire meglio diagnosi e cura.

Hamid El-Shairy, presidente dell'Istituto culturale islamico ironizza: «Adesso i nodi vengono al pettine

perché se sono i cinesi, i filippini, gli ebrei o i francesi a chiedere una scuola bilingue, non c'è problema. Ma se sono gli arabi, subito si parla di scuole coraniche, talebane, integraliste. Noi non possiamo fare una scuola araba parificata, perché costa troppo. Abbiamo da 13 anni la scuola di via Quaranta e i ragazzi che frequentano questa scuola danno gli esami al consolato egiziano perché nel loro futuro c'è la prospettiva di rientrare al loro Paese. Comunque noi siamo pronti a fare tutto ciò che è richiesto per metterci in regola». L'assessore Simini spiega che la regola è una sola: «Alla fine dell'anno scolastico si devono dare esami, in lingua italiana, sui programmi ministeriali italiani, in una scuola pubblica. A queste condizioni io ritengo che non ci siano problemi per legalizzare la scuola di via Quaranta, anche se a mio avviso la soluzione corretta è che i bambini stranieri frequentino le scuole pubbliche. Nelle nostre scuole il 25% degli allievi provengono da 56 diversi Paesi. Nessuno può dire che le scuole milanesi non abbiano strutture ed esperienze adeguate per accogliere gli stranieri e vorrei che anche i genitori che tengono a casa i loro bambini si convincessero della ricchezza che deriva da una cultura multi-etnica. Il mio atteggiamento non è persecutorio, ma esiste una legge, che è quella dell'obbligo scolastico, che va rispettata».

Anche 500 bambini italiani non hanno risposto al censimento. Da verificare le posizioni di altri 350 immigrati

”

Festa dei migranti a Lodi, domani si chiude

LODI L'immigrazione non è un problema per il nostro Paese, è piuttosto una grande opportunità. Questo è il messaggio che i Ds mandano attraverso il Festival dei Migranti di Lodi, giunto quest'anno alla terza edizione. Iniziato il 26 agosto, si concluderà domani con due importanti momenti: alle ore 15 l'Assemblea nazionale del Forum Fratelli d'Italia e alle 21 il dibattito con esponenti di tutti i partiti del centrosinistra. L'Assemblea pomeridiana, introdotta da Giulio Calvisi (Responsabile immigrazione Ds) discuterà dei temi dell'immigrazione insieme al Forum Fratelli d'Italia, composto per il 50% da immigrati, partendo dalla constatazione del fallimento

della legge Bossi-Fini: «Oramai è chiaro - spiegano gli organizzatori - che non si governa l'immigrazione alzando dei muri o agitando paure, ma piuttosto costruendo dei ponti». Al dibattito serale parteciperanno anche, insieme all'ex ministro Ds Livia Turco, Giannicola Sinisi (Margherita), Ugo Intini (Sdi), Francesco Martone (Verdi), Giovanni Russo Spina (Prc) e Maura Cossutta (Pdc). Verranno discusse le proposte del centrosinistra per il governo dell'immigrazione, convinti che «la sfida più delicata per le classi dirigenti è conciliare la giusta rivendicazione della diversità al rispetto di principi e valori universali».

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO

ALLA FESTA DE L'UNITÀ

DOMENICA 5 SETTEMBRE 2004 (ORE 21)

PRESSO LO SPAZIO COOP

MILANO LAMPUGNANO (MM1)

Una rivista per il riformismo

NE DISCUOTONO

ANDREA MARGHERI • ANDREA RANIERI

ALFREDO REICHLIN

GIORGIO RUFFOLO • RICCARDO TERZI

PRESIEDE FRANCO MIRABELLI

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, and others.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

La Borsa di Milano ha archiviato la seduta di ieri con un moderato incremento. Il Mibtel finale ha segnato una crescita dello 0,34% a quota 20.748 punti; in controtendenza il Numtel (meno 0,17%).

La Commissione Ue ha messo sotto indagine il colosso delle carte di credito. L'associazione non accetta l'ingresso di istituti considerati concorrenti Visa nel mirino di Bruxelles: viola la concorrenza

MILANO Anche Visa nel mirino di Mario Monti. Il commissario europeo per la concorrenza ha accusato formalmente il colosso delle carte di credito, che riunisce oltre 21 mila istituzioni finanziarie in tutto il mondo.

escludere potenziali nuovi soci dal fornire servizi di carta di credito ai commercianti, il circuito meno competitivo del settore. A sostegno di questa tesi la Commissione Ue cita la decisione di Visa di accettare l'ingresso di altri istituti che gestiscono carte di credito.

Per Hopa un piano bond da 500 milioni

MILANO Il consiglio di amministrazione di Hopa ha preso ieri in esame i conti semestrali al 30 giugno, che evidenziano un risultato positivo di 24 milioni di euro, ed ha deliberato la convocazione dell'assemblea straordinaria dei soci per il 30 agosto con all'ordine del giorno un piano per l'emissione di bond convertibili per complessivi 500 milioni.

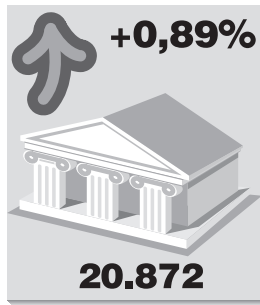
AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

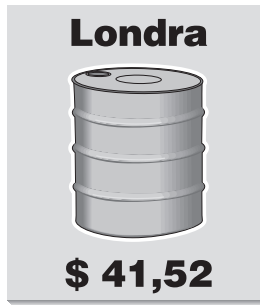
Table of stock market data for various companies, including FIERA MILANO, FILPOLLONE, FINPART, etc.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

mibtel



petrolio



euro/dollaro



COMMERCIO ESTERO, SALDO NEGATIVO

MILANO La bilancia commerciale italiana ha chiuso il mese di giugno con un saldo negativo di 1,071 miliardi di euro a fronte di un passivo di 518 milioni dello stesso mese dello scorso anno. Lo ha comunicato l'Istat precisando che le esportazioni sono aumentate rispetto a giugno 2003 del 14% e le importazioni del 16,3%. Il saldo con i paesi Ue è risultato negativo per 1,047 miliardi di euro (-830 milioni a giugno 2003) con import ed export in aumento rispettivamente del 12,9% e dell'11,9% sullo scorso anno.

Rispetto a maggio 2004 le esportazioni complessive sono diminuite dello 0,6% mentre le importazioni sono aumentate del 2,8%. Per quanto riguarda l'Ue l'export ha registrato una flessione dell'1,7% e l'import un aumento del 2%. Nel primo semestre le esportazioni complessive sono aumentate su base annua del 5,7% e le importazioni del 4,8%. Il saldo

della bilancia commerciale è stato dunque negativo per 3,372 miliardi di euro, rispetto a un disavanzo di 4,139 miliardi di euro dello stesso periodo 2003. Guardando solo all'Unione europea, export e import sono aumentati rispettivamente nei sei mesi del 5,5% e del 5,1%. Il saldo è stato anche in questo caso negativo per 1,616 miliardi, a fronte del passivo di 1,799 miliardi del primo semestre dello scorso anno.

Nel mese di giugno le esportazioni verso l'Ue hanno registrato i più elevati aumenti tendenziali per i prodotti petroliferi raffinati (+50,6%), per i metalli e prodotti in metallo (+33,6%), per gli apparecchi elettrici e di precisione (+19,4%), per gli articoli in gomma e in materie plastiche (+16,4%) e per le macchine e apparecchi meccanici (+15,3%). In flessione invece i prodotti dell'agricoltura e della pesca (-15,6%).

Dizionario della Solidarietà

da oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Dizionario della Solidarietà

da oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Berlusconi annuncia la Finanziaria che non c'è

A tre settimane dal varo ancora nebbia fitta su dove reperire i 24 miliardi previsti nel Dpef

Bianca Di Giovanni

ROMA Siamo ancora alle «linee guida». Tra tre settimane si dovrà varare la Finanziaria, e sulle misure per reperire i 24 miliardi necessari a mantenere il deficit al 2,7% del Pil è nebbia fitta. Anzi, è «fumo di Londra». Si spaccia il metodo Gordon Brown come cosa fatta anche in Italia. In realtà per trasferire sotto le Alpi quel sistema si sarebbe dovuto modificare leggi, prendere decisioni politiche su come e dove fermarsi nelle spese, e poi procedere. Da noi invece il procedimento è contrario: stop alle spese. Come, dove, quando? Non si sa ancora: tutto da decidere. Pura propaganda.

Questo l'esito del primo consiglio dei ministri della ripresa, dedicato appunto alla legge di bilancio. I ministri hanno approvato all'unanimità la relazione di Domenico Siniscalco, accettando il metodo di mantenere l'aumento delle 8.000 voci che compongono il bilancio dello Stato entro il 2%. Ad annunciare la «grande svolta» è il premier in persona, accompagnato dal ministro dell'Economia. Come dire: alla quarta finanziaria Silvio Berlusconi si è accorto che le spese vanno gestite. Norma di buon amministratore.

Ieri prima riunione del Consiglio dei ministri dedicata alla legge di bilancio. Approvato il «metodo Siniscalco»



Sta di fatto che finora ci sono soltanto tre-quattro cifre scritte. Oltre al «tetto» del 2% delle spese dei ministri, che mette in equilibrio il bilancio di parte corrente, si prevede di destinare il 2,7-2,8% agli investimenti. In altre parole, «non c'è nemmeno una lira di nuovo debito» spiega Siniscalco - che finanzia la spesa corrente. Tutto il nuovo debito finanzia gli investimenti. La terza cifra, quella relativa alla crescita delle entrate fiscali, che si ferma al 3-3,5%. Meno del Pil nominale (3,9) «perché ci sono delle una tantum da sostituire», spiega ancora il ministro. Per la verità quasi mezzo punto di Pil non basterebbe a coprire il «buco» dei condoni

di Giulio Tremonti. Prima incognita pesante sul castello costruito da Siniscalco. Ultimo «numeretto» fornito al termine del consiglio: il 3,6-3,7% di aumento riservato alle spese sociali. Dunque, un «tetto» più alto riservato al welfare. Inoltre non sarà toccata la spesa tendenziale delle pensioni.

Cosa accade ora? Già da lunedì Siniscalco lavorerà fianco a fianco dei suoi colleghi per limare le spese di ciascuna amministrazione. Un lavoro da certosino, verrebbe da dire, peccato che avrebbe dovuto essere già fatto. E non solo. «Questo nuovo metodo non implica riforme» spiega il ministro - ma implica la disciplina delle diverse amministrazioni e ci por-

ta esattamente dove vogliamo andare. Fatta questa parte *notosa* si comincia da domani a pensare alla politica economica, cioè allo sviluppo». Come se decidere dove fermare le spese non fosse politica economica. E come se con quei numeretti si fossero già reperiti i 24 miliardi necessari. È chiaro che il governo ha talmente tante difficoltà a trovarli, che preferisce fermarsi ai «tetti». Stando a indiscrezioni, negli uffici tecnici di Via Venti Settembre non si sta lavorando sostanzialmente a nulla. E il 30 settembre si avvicina. Quanto allo sviluppo, è chiaro che per Berlusconi (e Siniscalco) significa: secondo modulo della riforma fiscale. «Riteniamo che si

Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
Foto giglia/Ansa

contratti

Cgil: per il pubblico impiego subito aumenti dell'8%

MILANO Aumento di stipendio dell'8 per cento e rinnovo immediato con le regole attuali. Cgil, Cisl e Uil rispondono così alle recenti prese di posizione da parte del governo e, soprattutto, al ritardo nel rinnovo dei contratti del pubblico impiego. «Dopo le ripetute ed inaccettabili esternazioni estive di vari ed autorevoli esponenti del governo (in prima fila il ministro Mazzella e il sottosegretario Saccini) sulla stagione contrattuale del pubblico impiego - afferma Gian Paolo Patta, segretario confederale della Cgil - abbiamo unitariamente richiesto un incontro urgente col governo perché ci dica con chiarezza e con voce univoca quali sono gli impegni per il rinnovo dei contratti degli oltre 3 milioni di pubblici dipendenti. E come intende, quindi, cambiare nella finanziaria quanto previsto dal Dpef». Nell'incontro il sindacato confermerà la propria totale contrarietà ad iniziative giudicate «gravi ed estemporanee, tese a modificare il quadro della cosiddetta privatizzazione del rapporto di lavoro con il solo scopo di rinviare la stagione contrattuale». «È evidente che senza tale chiarimento - conclude Patta - non ha alcun senso dare corso agli incontri tecnici già previsti per i prossimi giorni».

È un chiarimento politico lo chiede anche il segretario della Funzione pubblica Cgil, Carlo Podda, sull'ipotesi di licenziare, o mettere in mobilità, i dipendenti statali avanzata dal ministro della Funzione pubblica.

Duri anche i commenti in casa Cisl. Che «spinge al mittente le provocazioni estive e invita il governo a tenere fede agli impegni assunti in luglio circa l'avvio delle trattative sui rinnovi contrattuali e sulla previdenza complementare, nel rispetto della politica dei redditi e della difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni dei pubblici dipendenti».

possa e si debba fare», spiega il premier senza sbilanciarsi stavolta sul numero di aliquote e sugli scaglioni di reddito.

«A 4 settimane dal varo della legge Finanziaria - commenta Beniamino Lapadula (Cgil) - il governo decide direttive generiche di tipo macroeconomico utili per il quadro di riferimento generale, non certamente per impostare una manovra correttiva di finanza pubblica». Come dire: siamo ancora al Dpef. «Manca qualsiasi indicazione sulle norme sostanziali - continua Lapadula - necessarie a conseguire una dinamica di spesa entro il 2%. Non si fornisce all'opinione pubblica, e nemmeno ai titolari dei diversi dicasteri di spesa, alcun indirizzo politico».

Terminato con un nulla di fatto il consiglio, per il governo inizia una settimana tormentata alla ricerca dei tagli da approntare. Indiscrezioni parlano di minori trasferimenti agli enti locali per 8 miliardi di euro: sarebbe la rivoluzione di sindaci e presidenti di province e regioni. Altro fronte caldo, quello fiscale relativo alla revisione dei parametri degli studi di settore (5 miliardi). Ovvero, più tasse per commercianti e liberi professionisti. Fisco pesante anche per chi acquista casa, mentre rispunta l'ipotesi del ticket sanitario.

Il premier insiste sul «secondo modulo» della riforma fiscale ma su aliquote e scaglioni non si sbilancia più

Bruxelles vara il Patto di stabilità «intelligente»

La proposta, illustrata da Prodi e Almunia, ha come obiettivo la crescita e tiene conto in modo particolare del debito pubblico

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Il Patto europeo della moneta unica si scrolla di dosso l'epiteto di «stupido». Da ieri, secondo la proposta illustrata dal presidente della Commissione Romano Prodi e dal commissario agli Affari economici, Joaquín Almunia, recupera «intelligenza». Nei prossimi mesi, probabilmente a partire dalla primavera 2005, il Patto si presenterà in una nuova veste. Non proprio riformato. Piuttosto evoluto, come si è espresso Almunia. Non più intelligente perché lo si possa eludere dandosi, nuovamente, all'allegra finanza, come ha tenuto a precisare Prodi. Ma un Patto utile, nelle condizioni economiche date, per l'obiettivo più indispensabile: la crescita dell'Unione. Se i 25 governi europei saranno d'accordo, il Patto si rivestirà di una maggiore credibilità, non dovrebbe essere stupidamente rigido per far rispettare il famoso 3% del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo, e soprattutto dovrà essere adattato alle esigenze della strategia europea cosiddetta di Lisbona. Quella strategia, varata quattro anni fa dal Consiglio europeo riunito nella capitale portoghese, per

dare uno slancio all'economia e per fare dell'Unione una potenza competitiva, sul piano dell'occupazione, della ricerca e dell'innovazione.

Le regole fondamentali del Patto saranno mantenute. Prodi e Almunia sono stati chiari su questo aspetto. Per sgombrare il campo da ogni equivoco, Almunia ha messo le mani avanti: «Nessuno pensi che sia possibile servirsi del Patto come se fosse un menù dove scegliere ciò che più conviene». Nessun Patto *à la carte*. Sarà flessibile e terrà conto, come già noto dalle anticipazioni dei giorni scorsi, della congiuntura economica, della situazione economica di ciascun paese, dei suoi fondamentali e del suo tasso di crescita. Ma il Patto terrà conto anche in maniera particolare del debito pubblico. Del livello che questo parametro ha raggiunto nel singolo Stato. Più alto e insostenibile, più rigide saranno le disposizioni per un rientro. Sarà importante, come le nuove regole, osservare le dinamiche del debito. Dipenderà da esse e dal suo livello rispetto al limite di Maastricht (il 60% rispetto al Pil), se il Patto di mostrerà, dopo il varo degli aggiustamenti, con un volto meno severo.



Il commissario agli Affari economici Joaquín Almunia

Foto di Thierry Charlier/Ap

Insomma, come detto da Prodi, la Commissione lascia al dibattito europeo dei prossimi mesi, un «compromesso credibile» tra la crescita sostenibile e finanze pubbliche solide e sane. Una proposta che avvia una «migliore sinergia tra la crescita e la disciplina di bilancio». Il presidente della Commissione ha sottolineato l'esigenza, più volte richiamata in questi anni, di una «maggiore coerenza e del coordinamento tra gli obiettivi presenti nella strategia di Lisbona e gli obiettivi che garantiscono la stabilità delle finanze». Il coordinamento delle politiche economiche è un ritornello nel confronto europeo; è un'esigenza non più rinviabile di fronte alla politica monetaria della Bce. La proposta è stata salutata ieri con favore dal gruppo parlamentare del Pse. Il vice presidente, Harem Desir, ha detto che l'Europa «ha bisogno di un Patto al servizio della crescita». Il responsabile economico dei Ds, l'eurodeputato Pierluigi Bersani, ha detto: «Lavoreremo perché il Patto sia espressivo degli obiettivi di Lisbona e per programmi europei per infrastrutture e ricerca, per accrescere il coordinamento delle politiche economiche sconfiggendo l'euroscetticismo della destra». L'on. Bersani ha detto che il governo

italiano, «solerte demolitore del Patto nel corso del semestre di presidenza prima delle nuove regole, adesso si potrebbe accorgere che il patto stupido ci andava meglio di quello intelligente». Bersani, ovviamente, si è riferito ai prossimi, stringenti, obblighi sull'alto livello del debito.

Il commissario Almunia ha illustrato i quattro punti che reggono la proposta della Commissione, che andrà per un primo esame alla riunione informale dell'Ecofin, il prossimo fine settimana sulla località costiera olandese di Scheveningen, nei pressi de L'Aja. Innanzitutto, il rispetto del tetto del deficit dovrebbe assicurare un'adeguata riduzione del debito e la sostenibilità delle posizioni di bilancio. Almunia ha precisato che il particolare monitoraggio sul debito non riguarderà soltanto i paesi con un alto tasso ma anche gli altri. In secondo luogo si terrà conto dell'obiettivo di ciascun Paese contenuto nel programma di stabilità. In terzo luogo, si terranno nel conto le condizioni economiche e la loro evoluzione nell'applicazione delle misure sui deficit eccessivi.

E le regole saranno valide per tutti in maniera uguale. Nessuno sconto. Men che mai a Germania e Francia. E anche all'Italia.

lo sport in tv

09,30 Extreme sport SkySport2
11,15 Calcio, Kappa Cup EuroSport
12,15 Rugby, Currie Cup SkySport1
13,00 Tennis, WTA Tour Montreal EuroSport
16,35 Ciclismo, G.P. Città di Camaiore Rai3
17,00 Tennis, Master Series SkySport2
17,55 Atletica, mondiali juniores RaiSportSat
20,30 Golf, Us PGA Tour EuroSport
22,00 Boxe femm., Dual match RaiSportSat
23,00 Superbike, Gran Bretagna SkySport1

L'infortunio di Totti: per i medici rischia un mese di stop

Confermata la lesione al menisco. Roma in emergenza dopo gli incidenti a Tommasi e Chivu



Non si può dire che in questa fase di precampionato la fortuna sia dalla parte della Roma. Dopo i ko di Chivu (3 mesi di stop) e Tommasi (stagione già finita) ed i problemi di Cassano, una nuova tegola si è abbattuta sulla squadra di Prandelli: Francesco Totti (nella foto) potrebbe restare fuori un mese per l'infortunio nell'allenamento di lunedì scorso in America in vista dell'amichevole contro il Liverpool. La risonanza magnetica alla quale è stato sottoposto ieri ha confermato una «lesione meniscale» al ginocchio sinistro, che potrebbe costringerlo a un intervento chirurgico. In questo caso, secondo i medici, il capitano giallorosso rischierebbe un mese di riposo saltando così l'incontro della nazionale contro la Moldova, in programma l'8 settembre, ma rendendosi disponibile per l'esordio in campionato del 12. Totti aveva già subito una operazione simile proprio al ginocchio sinistro, nel 1993: in quel caso il menisco interno gli era stato parzialmente asportato.

Nedved

Pavel Nedved avrebbe già deciso anche se aspetta l'occasione giusta per annunciare l'addio alla nazionale, la scelta di chiudere con la squadra della Repubblica Ceca per dedicarsi anima e corpo alla "sua" Juventus. La conferma è arrivata ieri da uno dei suoi agenti, Zdenek Nehoda. Il procuratore ha precisato che con i bianconeri l'attaccante dalle 83 presenze con la maglia del suo paese intende giocare per almeno altre 2 stagioni, quelle che per contratto lo legano al club.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Napoli, il Tribunale bocchia il lodo Petrucci

«Il titolo è commerciabile e la cessione a nuovi soggetti danneggia i creditori»

Massimiliano Amato

NAPOLI Tutti colpevoli di un crac annunciato. Nessuno escluso: Ferlaino, Corbelli, Naldi, perfino l'ex vicepresidente Luis Gallo che, fino a prova contraria, era uno dei creditori della società dichiarata fallita l'altro ieri.

La sentenza con cui la VII sezione civile del Tribunale di Castelcapuano ha staccato l'ossigeno al moribondo Calcio Napoli tiene insieme passato e presente del club, ancorché spalancando un baratro sul futuro. Passato e presente caratterizzati da sperperi inimmaginabili e fuori da ogni corretta logica d'impresa, «malaccorta e inadeguata gestione imprenditoriale, sempre connotata da approssimazione, gravi errori e/o assenza di progettualità, irresponsabile e infruttuosa dissipazione di risorse»: testuale, dal dispositivo pubblicizzato ieri.

È la sintesi della storia recente del Calcio Napoli: un crac da manuale, da professionisti della bancarotta. Al punto che, commentando la decisione i giudici si richiamano a García Marquez: cronaca di una morte annunciata. Tutti colpevoli nessuno escluso, appunto: l'agonia è cominciata con Ferlaino, il presidente dei due scudetti e di Maradona, ma anche il leader dello sperpero. Finché lo hanno sostenuto la politica e il Banco Napoli ha potuto facilmente nascondere la deriva in atto. Quando le difese hanno cominciato ad abbassarsi, fin quasi ad essere azzerate, il patron azzurro per antonomasia ha incassato anche una congrua buonuscita e si è defilato. Ma la sentenza di fallimento della Ssc Napoli rischia di passare alla storia anche per un'altra ragione. Emblematico il passaggio che i giudici dedicano al lodo Petrucci, non tanto per le conseguenze che la bocciatura potrà avere per il futuro del calcio a Napoli, quanto l'inappellabile condanna che Frallicciardi, Caria e Forgillo pronunciano nei confronti del governo dello sport in generale e del calcio in particolare arrivando a ipotizzare «una verifica giudiziaria, anche cautelare, della legittimità della norma federale che dichiara sostanzialmente incommerciabile il titolo sportivo sul presupposto nobile, quanto mistificatorio e anacronistico che esso si



La sede della Ssc Napoli. La società è stata dichiarata fallita dal Tribunale con una decisione ufficializzata ieri

la squadra che non c'è

Gauci porta tutti in ritiro e annuncia: «La fallimentare la pensa come me»

Di Luciano Gauci, sotto il profilo manageriale, si può pensare tutto il bene o il male possibile; bisogna però riconoscere al presidente del Perugia una incrollabile fede nelle sue (mille) attività, portate avanti, molto spesso contro tutto e tutti.

«Da trenta anni sono nel calcio - ha detto ieri l'imprenditore romano, poco prima di essere con-

vocato dal Tribunale fallimentare - e le mie squadre non hanno mai avuto tracolli, anzi. Nella mia carriera sportiva non c'è qualcosa che io non sia riuscito a migliorare. Lo scorso anno, quando difendevo gli interessi del Catania, mi scambiavano per folle, ma alla fine l'ho spuntata io».

Anche stavolta, nonostante il parere negativo del Tar del Lazio in merito alla possibilità del fitto

del ramo d'azienda e la dichiarazione di fallimento della "vecchia" Ssc Napoli, ufficializzata ieri, Gauci sembra fermamente intenzionato ad andare avanti. Come nulla fosse. Il neo affittuario della Napoli Sportiva conferma allora di non essersi «mai impegnato tanto» ed afferma che in questo momento «non vede troppe negatività». «Ancora non so nulla ma è certo che sto lavorando per fare il massimo per questa maglia. Il patron del Perugia ha poi annunciato che nella mattinata di oggi o al massimo in quella di domani i giocatori (una ventina tra prestiti e giovani della Primavera ndr) partiranno per Tarvisio, sede scelta per il ritiro. «In queste ore il direttore sportivo - ha concluso Gauci - sta contattando i giocatori. Non si può lasciare la squadra arrugginire. Non ci possiamo

fare male da soli. Se la squadra non partisse, il curatore fallimentare o chi per lui potrebbe accusarmi di negligenza. In questo momento stiamo cercando di prendere Fusari e anche qualche giocatore straniero con passaporto italiano, poi si vedrà». La società insomma non esiste; quella che esisteva è ufficialmente morta. Attorno all'eredità degli azzurri si addensano nubi sempre più scure ma Gauci non resiste alla solita tentazione: quella di portare tutti in ritiro. All'uscita dal Tribunale dove ha incontrato i rappresentanti del fallimento del Calcio Napoli, Gauci ha poi aggiunto: «La pensano come me: il Napoli deve giocare in serie B. Mi hanno chiesto di rafforzare le garanzie del contratto di fitto già sottoscritto con la Sscn. Andiamo avanti».

conquista sul campo», i giudici di Castelcapuano bocciano implacabilmente la politica federale dell'ultimo decennio.

A uscire con le ossa rotte sono Carraro, Petrucci e tutti gli azzeccagarbugli di palazzo che si sono inventati di tutto per conservare in vita il carrozzone calcio, sorvolando sui bilanci allegri o addirittura proponendo soluzioni (come il lodo Petrucci) di dubbia legittimità

costituzionale a fronte di crac clamorosi. La sentenza pubblicizzata ieri rende nerissimo l'orizzonte del calcio a Napoli, perché impone uno stop deciso a Gauci e al suo fitto del ramo d'azienda, definito un «tardivo tentativo di salvataggio, scarsamente trasparente e poco rispettoso delle regole ordinarie sia statuali che sportive», nonché teso a conseguire un prestigioso titolo sportivo a costo zero» sia all'applica-

zione del lodo Petrucci. Per i magistrati «il titolo sportivo costituisce ormai per una società professionistica organizzata come società di capitali se non l'unico, almeno il principale bene patrimoniale». Quindi, nel caso del Napoli va messo all'asta per soddisfare i creditori.

Il sindaco Iervolino ha chiesto alla Federcalcio una proroga del lodo Petrucci, aderendo alla richiesta già formulata da Paolo De Luca.

Ma il presidente del Siena a capo di una delle quattro cordate che si sono fatte avanti per raccogliere l'eredità della defunta Ssc Napoli in serata ha fatto sapere che, in mancanza di maggiore chiarezza si asterrà da qualsiasi ulteriore iniziativa.

Dal canto suo, Paolo Bellamio, amministratore unico della società fallita lunedì, pur uniformandosi al disposto dei giudici fallimentari, ha giudicato "una iattura" l'ipotesi del-

la messa all'asta del titolo sportivo avanzando una proposta: che i 7 milioni e 300mila euro di tassa previsti dalla Figc vengano versati ai creditori della Ssc Napoli, mentre il deputato Ds Vincenzo Maria Sini-scalchi ipotizza come soluzione il lancio di una grande sottoscrizione popolare per raccogliere i fondi necessari alla rinascita di un calcio che, all'ombra del Vesuvio, sembra sempre più lontano.

in breve

– **Ciclismo: Lelli fermato dalla polizia francese**
Il ciclista italiano Massimiliano Lelli è stato fermato dalla gendarmeria di Lilla per essere ascoltato in merito all'inchiesta sull'uso di Epo da parte di alcuni componenti della sua squadra, la Cofidis. A tirarlo in ballo è stato lo scozzese David Millar, che ha confessato di aver assunto sostanze proibite.

– **Dossena indagato per una truffa alla Samp**
L'ex calciatore della Sampdoria Giuseppe Dossena è stato citato a giudizio per tentata truffa aggravata, per l'operazione di acquisto della Sampdoria da parte di un fantomatico principe arabo. Il falso tentativo era stato smascherato dal Nucleo di Polizia Tributaria di Genova della Guardia di Finanza, dopo che l'attuale patron della società blucerchiata, Riccardo Garrone, denunciò i suoi sospetti alla magistratura.

– **La Roma annuncia Perrotta e dà i numeri del bilancio**
La Roma, che ieri ha annunciato l'acquisto di Simone Perrotta, ha comunicato i dati relativi alla ricapitalizzazione: sono state sottoscritte 80,52 milioni di nuove azioni per un valore di oltre 64 milioni di euro, pari al 44,24% dell'aumento di capitale programmato. Roma 2000, la società che fa capo alla famiglia Sensi, detiene adesso il 66,24% del capitale sociale.

– **Mercato, Parisi (Messina) a un passo dalla Lazio**
Alessandro Parisi, sarebbe vicino ad un accordo con la Lazio. Il terzino sinistro potrebbe arrivare a Roma come parziale contropartita nell'operazione che dovrebbe portare in bianconero il brasiliano Cesar.

Luciano De Majo

Il bomber del Livorno, di proprietà del Torino, si presenta al ritiro granata. Ma dopo mezz'ora viene rispedito a casa senza spiegazioni

Storia di Lucarelli, bomber respinto alla reception

LIVORNO A chi voleva tentarlo a suon di soldi, ha addirittura dedicato un libro scritto dal suo procuratore, il cui titolo dice tutto e forse qualcosa di più, «Tenetevi il miliardo». A chi gli consigliava di chinare la testa perché prima o poi sarebbero state le questioni di diritto a vincere, ha risposto dicendo che piuttosto che abbandonare il Livorno del suo cuore avrebbe preferito smettere di giocare a calcio. Questo è Cristiano Lucarelli, il ragazzo livornese dai capelli ai piedi, che alla fine dell'ultima stagione ha regalato, a sé ed ai suoi tantissimi tifosi, un sogno irrealizzato da 55 anni: il Livorno calcio in serie A. La sua filosofia è riassunta nella frase che ha ripetuto la magia notte di Piacenza, quando il 29 maggio il Livorno ha

avuto la matematica certezza della promozione: «Ci sono giocatori che si regalano ville a Montecarlo oppure la Ferrari. Io mi sono regalato il Livorno».

Non ditegli che è strano, perché i suoi sono ragionamenti del tutto logici. Solo che in questo strano mondo del pallone è la logica a scarseggiare. In ogni caso, terminato il campionato e terminato l'anno di prestito dal Torino, Lucarelli ha subito detto che avrebbe voluto continuare a giocare nel Livorno. Fino ad accettare l'ultima proposta

del patron livornese, Aldo Spinelli: un contratto di cinque anni che prevede la rinuncia a una cospicua parte dell'ingaggio che avrebbe percepito in granata e che altre società (Genoa e Fiorentina almeno) sarebbero state disposte a dargli.

Niente da fare: l'attaccante che quando giocava nell'Under 21 fece scandalo perché indossava la maglietta del Che sotto la casacca azzurra e che dichiarò al Corriere della Sera che se con quel gesto si era messo mezza Italia contro, aveva l'altra mezza a favore,

vede nel suo futuro solo il Livorno. Ma le regole del calcio, per quanto poco spazio ai sentimenti possano lasciare, esistono. E così, in attesa che Torino e Livorno trovino l'accordo perché Lucarelli continui a essere l'ariete dell'attacco labronico, ecco il colpo di scena di ieri: guarite le noie che gli affliggevano una caviglia, Lucarelli si è presentato al raduno del Torino di Acqui Terme. Giusto il tempo per una capatina, perché poi la società granata lo ha rispedito indietro. Motivato? L'attaccante non è gradito.

È l'ultimo atto di una storia ormai finita, quella fra Lucarelli ed il sodalizio guidato da Cimminelli. Proprio lui, il numero uno del Torino, sembra abbia condotto la vicenda di persona. Né Zaccarelli, né Cravero, né Tili Romero hanno potuto, nei giorni scorsi, condurre la trattativa con il Livorno che è disposto a pagare il milione di Euro chiesto dai piemontesi per liberare il giocatore. Una vera e propria guerra di nervi che adesso potrebbe anche assumere i connotati di una battaglia legale: Lucarelli è un giocatore del

Torino e dovrebbe essere reintegrato nella rosa entro tre giorni, se il club granata non vorrà entrare in una spirale di collegi arbitrari. Tre giorni che potrebbero sconvolgere il mondo, anzi, riportarlo sulla retta via: consentire alle due società in trattativa di sedersi, finalmente, intorno a un tavolo chiudendo la partita.

Così Cristiano Lucarelli, 29 anni vissuti in giro per il mondo fra Padova, Atalanta, Valencia, Lecce, Torino e, finalmente, Livorno, potrà tornare nella città che ama e indossare la maglia che ama, accanto al suo amico Igor Protti, l'eterno goleador. Atti d'amore come questo, nel calcio di oggi tutto piattaforme e procuratori, non se ne conoscono così tanti. E quando si dice che le bandiere non esistono più, è proprio vero. Quella di Lucarelli, forse, deve essere la proverbiale eccezione che conferma la regola.

Da Melfi, nel corso del convegno a ricordo di Claudio Sabattini, le tute blu Cgil tornano a lanciare l'allarme sul futuro della casa automobilistica

Fiom: alla Fiat situazione drammatica

«Senza nuovi capitali non ci sono prospettive». Epifani: «L'Italia è ormai al declino»

Aldo Varano

LAGOPESOLE (Potenza) «La situazione della Fiat è drammatica. Serve una svolta e servono risorse finanziarie consistenti da immettere nella ricerca, nell'innovazione, nei nuovi modelli. Altrimenti, se si rimane ai ritocchi, al piano Morchio, la Fiat non ha prospettive». Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom, lancia un allarme drammatico sulla Fiat.

Per farlo sceglie un luogo e un momento altamente simbolici. Siamo nella piazza d'armi del castello di Lagopesole, a un tiro di schioppo da Melfi che nell'immaginario collettivo è il segno di un nuovo possibile protagonismo degli operai Fiat, e l'occasione è quella del ricordo, nel primo anno della sua morte, di Claudio Sabattini, un uomo, dirà Guglielmo Epifani, che ha «speso la propria vita per la Cgil e la Fiom».

Quest'intreccio di simboli piacerebbe molto al «compagno Claudio», che nei giorni infuocati di Termini Imerese confidò all'Unità: «Questa lotta è importante. Ma, e non lo scrivere, con la Fiat i conti si potranno fare solo quando si muoveranno quelli di Melfi».

Adesso, dunque, è il momento di fare i conti. E i conti non tornano. «Non si capisce - continua Rinaldini - col sistema creditizio, come sarà in grado la Fiat di fare fronte alle scadenze del 2005. Vuol dire che la proprietà potrebbe passare alle banche, che avrebbero una quota più consistente di quella in mano alla Fiat. E abbiamo notizie, che potrebbero venirci comunicate nei prossimi giorni, di nuove chiusure e difficoltà».

Per ricordare il compagno Claudio s'è deciso, oltre alla pubblicazione di tutti i suoi scritti e i suoi discorsi, di discutere delle cose da fare. Ordine del giorno: «Politica industriale e modello contrattuale tra declino e sviluppo». È il problema del declino quello su cui la Cgil si preoccupa di richiamare l'attenzione. Epifani ricorda quando il sindacato da solo iniziò a porre il problema mentre in tanti parlavano di un nuovo miracolo economico alle porte. «Fa rabbia vedere gli altri paesi europei che riorganizzano le loro economie - dice - mentre da noi prevale una concezione per cui di fronte



Alla Denso di San Salvo monitor in sala mensa

MILANO Nella sala mensa della Denso di San Salvo (Chieti), ex Magneti Marelli, sono spuntati improvvisamente cinque monitor. L'azienda, che produce componenti per auto e dà lavoro a più di 1.700 persone, è da qualche anno di proprietà giapponese. La presenza dei monitor ha spinto la Fiom a chiedere chiarezza all'azienda, soprattutto riguardo l'uso che intende farne. Il sindacato è infatti determinato a vigilare affinché nell'utilizzo dei monitor non si infrangano le leggi e i contratti vigenti in Italia. Il sospetto è che l'azienda voglia utilizzare i monitor per far vedere spot della Denso agli operai mentre sono a pranzo. D'altra parte non è la

prima volta che le novità introdotte in fabbrica dal management giapponese vengono censurate dal sindacato. «Certi metodi - dichiararono qualche tempo fa i sindacati a proposito di cronometristi posti alla catena di montaggio o nei pressi dei bagni - saranno buoni in Estremo Oriente, ma non certo per le tradizioni e la cultura del lavoro del nostro paese». La Denso ha gettato sul piatto fino ad ora decine di milioni di euro per coprire debiti pregressi e perdite dello stabilimento e riconquistare fette di mercato ispirandosi alla filosofia della massima soddisfazione del cliente e della qualità totale.

Il segretario generale della Fiom Cgil Gianni Rinaldini
Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Torino vende meno auto (-8,84%), ma aumenta la quota di mercato al 28,5%

Auto, per il Lingotto agosto in calo

MILANO Agosto si conferma un mese nero per il mercato dell'auto. Come ormai avviene da anni, anche quest'anno le immatricolazioni sono scese, con un calo pari al 4,9%. Un dato negativo che si va a sommare al -5,65% registrato in luglio e che smorza gli ottimismo per fine anno.

Continua a soffrire soprattutto il gruppo Fiat che, pur realizzando il miglior risultato degli ultimi cinque mesi in termini di quota di mercato, accusa un rallentamento della domanda, con una flessione dell'immatricolato pari all'8,84%.

Rispetto ad un anno fa, la quota di mercato del Lingotto è aumentata di 0,63 punti percentuali, passando

dal 27,88% di agosto 2003 all'attuale 28,51%, il risultato migliore da marzo 2004 che si era chiuso al 28,67%. Dati comunque ancora lontani da quel 30% di quota di mercato ipotizzato dal piano dell'ex amministratore delegato Giuseppe Morchio.

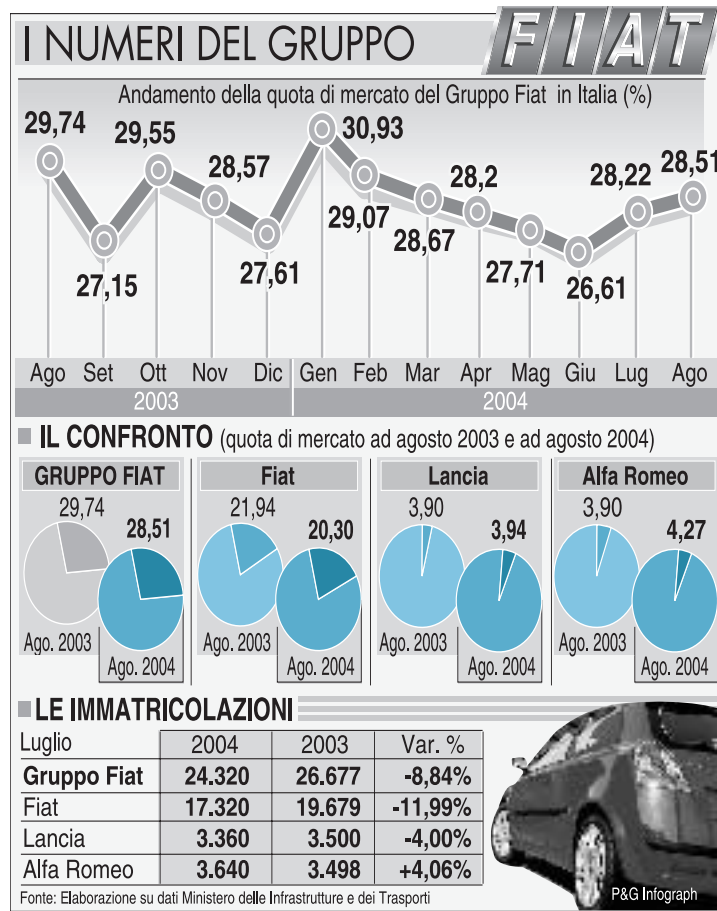
«I dati di agosto - commenta il gruppo torinese - hanno confermato il successo commerciale dei nuovi modelli della Fiat Auto, due dei quali (Punto e Panda) sono saldamente al vertice della classifica delle vetture più vendute in Italia».

Motori della Fiat i marchi Lancia ed Alfa Romeo, che hanno visto crescere in un anno le proprie quote di mercato rispettivamente dello

0,9% e del 9,4%. Per il marchio Fiat, invece, in agosto la quota di mercato è scesa al 20,30% dal 21,94% dell'anno precedente e le immatricolazioni sono calate, sempre su base annua, dell'11,9%, per un totale di 17.320 unità.

Complessivamente, in agosto il gruppo torinese ha immatricolato 24.320 auto a fronte delle 26.677 di agosto 2003.

Il bilancio dei primi otto mesi, però, si mantiene positivo: nel periodo gennaio-agosto 2004, infatti, il gruppo ha immatricolato 448.373 auto, in crescita del 2,87% rispetto alle 435.844 immatricolazioni dei primi otto mesi del 2003.



ai problemi si parla d'altro». Un fenomeno accentuato da «un governo che sta in villa», con evidente riferimento alle interminabili vacanze del premier che ormai si appalesano come una vera e propria fuga rispetto alle cose da fare e alle responsabilità da assumere.

Epifani li mette tutti in fila i dati del declino, avvertendo che ormai «non siamo più nella fase di denuncia di un rischio di declino ma di fronte a un declino vero e proprio». L'Italia produce meno auto di Spagna, Francia, Inghilterra, Belgio. Siamo scomparsi dalla chimica fine, e giù col lungo elenco di Parmalat, Cirio, Alitalia, Fiat che fanno del nostro «un paese che consuma e non produce».

Il ragionamento è serrato. Le responsabilità soggettive del governo balzano con nettezza: perché gli altri paesi si danno da fare e si riorganizzano mentre noi restiamo al palo? Responsabilità ancor più gravi emergono dalla constatazione che non va per tutti male: «C'è una parte del paese che ha continuato ad arricchirsi».

È esplicito il confronto sulla contrattazione. Rinaldini parte dalla considerazione che «è in atto il tentativo di smantellare la contrattazione nazionale». Quindi, è il suo ragionamento, concentrarsi sulla contrattazione di secondo livello «territoriale o aziendale che sia» significa diminuire la solidarietà tipica del contratto nazionale a vantaggio delle differenze e delle diversità territoriali e produttive. Insomma, una linea di frantumazione e di indebolimento del mondo del lavoro.

Epifani avverte che «la contrattazione non è un lusso dei momenti buoni». «Ridurre, ignorare, ammazzare la contrattazione», è inaccettabile. Inaccettabile è anche il tentativo di colpire «il valore e la funzione sociale del contratto nazionale».

È il contratto nazionale che garantisce pari dignità agli operai di Torino e ai braccianti di Avola. Quindi, per il segretario della Cgil «non ha senso mettere in alternativa contratto nazionale e secondo livello».

La conclusione è netta, e sarebbe piaciuta anche al compagno Claudio: i problemi del paese richiedono più responsabilità, serve un progetto di cambiamento e di trasformazione profonda.

FestaUnitàNazionaleGenova

Sabato 4 Settembre

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer
Maurizio Costanzo intervista
Piero Fassino

DIRETTA IRIDE

Ore 17.00 Piazzetta Gianni Rodari
Incontro delle bimbe e dei bimbi con Miloud
insieme a teatranti di strada

DIRETTA IRIDE

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer
“L'Europa di fronte alla sfida del terrorismo
internazionale”
Rocco Buttiglione, Stefano Silvestri, Marco Minniti.

ore 18.00 Sala Lino Micciché
La Tv utile: la fantasia al servizio del
telespettatore
Neri Marcorè, Michele Mirabella, Serena Dandini,
Patrizio Roversi

ore 18.00 Sala Matteotti
Edoardo Baraldi: **Manipolo** *Liberodiscrivere Editore*
Partecipa Massimo Bucchi Conduce: Sandra Verda

Ore 18.15 Piazzetta Gianni Rodari
Un futuro diverso per i ragazzi di strada.
Partecipano: Maurizio Olivieri, Miloud Oukili,
Anna Serafini.

ore 21.30 Sala Matteotti
Loretta Napoleoni: **La nuova economia del**
terrorismo - Marco Tropea Editore.
Leo Sisti: **Caccia a Bin Laden, lo sceicco del**
terrore - Baldini & Castoldi
Khaled Fouad Allam: **Lettera a un kamikaze**
Rizzoli Editore
Partecipa Omar Camiletti.

Domenica 5 Settembre

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer
Giovanni Floris intervista
Walter Veltroni

DIRETTA IRIDE

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer
La bussola della laicità.
Libertà e responsabilità nella scienza,
nella procreazione e nella salute
Mauro Barni, Rita Bernardini, Cinzia Caporale,
Paola Costantini, Cinzia Dato, Antonio Del Pennino,
Aitanga Giraldo, Stefano Inglese, Barbara Pollastrini,
Giorgio Tonini, Gerardo Tricarico, Lanfranco Turci

DIRETTA IRIDE

ore 21.00 Sala Popoli In Cammino
L'impegno dei Comuni, delle Province e
delle Regioni nella cooperazione internazionale
e decentrata: il progetto Saharawi.
Valore di una esperienza

Milò Bertolotto, Ivana De Negri, Patrizia Dini,
Emanuele Fresco, Paolo Garbini, Omar Mih,
Simonetta Paganini, Marta Vincenzi.

Conduce Anna Assumma

ore 18.00 Sala Matteotti
Paolo Lombardi: **La scienza della formazione**
politica
European Press Academic Publishing
Partecipano Graziella Falconi, Umberto Melotti,
Franco Ottaviano

ore 21.00 Sala Matteotti
Oliviero Beha: **Sono stato io** Marco Tropea Editore

ore 18.15 e ore 21.15 Piazzetta Gianni Rodari
“Il sogno di tartaruga” (Teatro d'attore)
Baule volante (Fe)

ore 19.00 Sala Guido Rossa
Walter Veltroni: **Senza patricio Rizzoli Editore**
Partecipa: Maria Latella

ore 21.15 Tenda Magic Mirrors
Cena e Spettacolo
L'Italia disegnata, incontro con Sergio
Staino e le sue vignette
Partecipano Giorgio Scaramuzzino, Anna Serafini.

ore 21.00 Sala Lino Micciché
I diari della motocicletta di Walter Salles
USA/Cile/Argentina/Perù, 2004- Con Gael García Bernal, Rodrigo De la Serna, Mía Maestro. (€ 3)

flash

ATLETICA

Andrew Howe cerca Atene anche nel salto in lungo

Sistemata la pratica nella velocità (200 e 4x100 m) Andrew Howe (nella foto) ci riprova oggi nel salto in lungo, nel meeting di Giulianova: per assicurarsi il passaporto olimpico anche in questa specialità il campione del mondo junior dello stesso salto in lungo e dei 200 metri (20'28) deve eguagliare o superare il limite stabilito dalla federatletica in 8,19 metri. Se riuscirà a qualificarsi potrà scegliere, iniseme al ct della nazionale Frinoli, in quale delle due discipline gareggiare data la concomitanza dei due eventi nel programma di Atene.



Olimpiadi, anche gli 007 italiani a vegliare sugli Azzurri

Nell'ultima relazione al Parlamento il Sismi segnala i Giochi come possibile obiettivo di attentati

Francesca Sancin

Ad Atene con gli "angeli custodi". La sicurezza degli azzurri che parteciperanno alle Olimpiadi sarà garantita, oltre che dalla polizia greca, anche dagli 007 italiani. Che già dai prossimi giorni attraverseranno l'Adriatico per fungere da ufficiali di collegamento con il nostro Paese. Il filo rosso tra Roma e Atene servirà a far passare elaborazioni, segnalazioni ed analisi di situazione relative al rischio attentati. Il Sismi non pensa solo a possibili azioni terroristiche di matrice islamica,

ma anche a eventuali azioni da parte di gruppi anarco-insurrezionalisti greci, che mal tollererebbero la "militarizzazione del territorio" necessaria alla sicurezza. Nell'ultima Relazione semestrale, consegnata al Parlamento venerdì scorso, i Servizi di sicurezza segnalano infatti «acquisizioni concernenti possibili attivazioni» delle organizzazioni anarco-insurrezionaliste «contro obiettivi in vario modo legati alle Olimpiadi di Atene, fortemente avversate dall'estremismo ellenico per l'asserita "militarizzazione del territorio"».

I Giochi saranno sotto i riflettori di tutto il mondo. Senza precedenti l'impegno dei media,

che si propongono di superare il record di Sydney 2000: 220 televisioni, 3500 ore di trasmissione, 3,7 miliardi di spettatori. Dato l'appel dell'evento, sarebbe giocoforza enorme il "ritorno" in termini di propaganda per un gruppo terroristico che decidesse di colpire durante i Giochi. Ecco perciò la decisione di innalzare il livello di vigilanza in occasione delle Olimpiadi, anche considerando le recenti minacce all'Italia diffuse via internet. Per provare ad arginare il rischio che la più grande festa dello sport venga funestata da fatti di sangue, come avvenne a Monaco nel 1972.



In pedana cerca l'oro una bimba azzurra

Elisa Santoni, 16 anni, è la più giovane atleta italiana e capitano di ginnastica ritmica

Marina Piccone

ROMA Alle Olimpiadi con un orsacchiotto nella valigia. Si può fare se si hanno 16 anni e se si è la più giovane azzurra del maggiore evento sportivo mondiale. Elisa Santoni, romana, alle Olimpiadi di Atene, con la squadra di ginnastica ritmica, di cui è capitana, rappresenterà l'Italia.

Nata e cresciuta a Labaro, nella periferia nord della capitale, Elisa ha cominciato l'attività sportiva a 3 anni e mezzo con il nuoto. A 5 anni e mezzo, per seguire un'amichetta, ha fatto il suo primo incontro con la ginnastica ritmica. Un colpo di fulmine. Ha cominciato a volteggiare con i nastri e i cerchi come se non avesse fatto altro fino ad allora. Visto l'intensificarsi degli allenamenti (la bimba praticava contemporaneamente anche il nuoto), il difetto congenito che aveva al cuore rischiava di peggiorare e, così, a 8 anni, Elisa ha subito un'operazione chirurgica. «Pensavo di non poter più praticare lo sport ma per fortuna tutto si è risolto per il meglio» commenta brevemente. Perché lei è così, gentile ma di poche parole. Non dice della fatica di ricominciare e del fatto che, durante la convalescenza, le sue compagne erano andate molto avanti. Stringe i denti, abbandona il nuoto, si allena e recupera in fretta, facendosi presto notare.

A 14 anni, la prima, difficile scelta. Il Centro Tecnico Federale le chiede di trasferirsi a Desio (a venti chilometri da Milano), dove si allena la nazionale di ginnastica ritmica. «Abbiamo parlato molto, prima fra noi e poi con lei» raccontano Daniela, la madre, infermiera al Policlinico Umberto I, e Marco, il padre, che gestisce un negozio di ferramenta, a Labaro. «Il mio timore - continua Daniela, un passato da atleta - era quello di caricarla di aspettative che non erano le sue. Avevo paura di farle pressioni, magari a livello inconscio». Elisa decide che, sì, quella è la sua strada; «la sua leggenda personale», come avrebbe detto lo scrittore Paulo Coelho, di cui è un'accanita lettrice. Fa la valigia e si trasferisce in Lombardia, dove passa sette/otto mesi l'anno.

Sacrifici? «Tanti, di ogni genere» afferma il padre. «Soprattutto per lei che ha dovuto imparare a badare a se stessa molto giovane». «Mi manca la quotidianità con mia figlia» dice Daniela, che va a Desio, ogni 15 giorni e diventa, per un weekend, la mamma di sei ragazze adolescenti bisognose di coccole. «Ogni volta che la vedo, la trovo più grande».

Alta 1,71 m, 47 chili di peso, capelli lunghi e mossi, color castano chiaro, occhi marroni a mandorla, Elisa è attaccatissima alla sua famiglia, che chiama fino a sei volte al giorno e che, dice, è «la cosa che mi manca di più». Le mancano anche le amiche, il cane, la tartaruga, i pesci, la sua stanza piena di peluche, medaglie, trofei, foto che la ritraggono durante le gare. «Mi manca lo stare semplicemente nel mio letto» confessa. Ne vale la pena? «Sì, perché, poi, quando faccio le gare provo sensazioni bellissime».

Una passione per Robbie Williams e



per la Lazio, Elisa si definisce «un po' timida, ma solo all'inizio». E, poi? «Oddio, non lo so. Raga, voi che dite, come sono dentro?», chiede alle compagne di stanza.

«Mia figlia?» risponde Daniela, «Mah, io sono una mamma con il senso della critica».

A otto anni un intervento chirurgico al cuore la costrinse ad abbandonare il nuoto

ca, ma lei è talmente perfetta. È determinata, ha una grande umiltà, la capacità di mettersi in discussione, di confrontarsi con gli altri. È bravissima a scuola. Riesce sempre a trovare il modo per sdrammatizzare». Difetti, proprio nessuno? «Beh, sì, è un po' permalosa, molto rigorosa con se stessa, perfezionista». «Ma è dolcissima» suggella il padre.

Elisa ha vissuto anni di attività agonistica molto intensi. Il primo europeo a Budapest, nel 1999, a 12 anni, come juniores. Nel 2001, a Ginevra, il secondo europeo, sempre juniores. Come senior, un mondiale a New Orleans, nel 2002, e gli europei in Germania, ad aprile 2003. La qualificazione alle Olimpiadi è avvenuta al mondiale di Budapest, lo scorso anno a settembre, dove la squadra si è classificata terza. La sua prima reazione? «All'inizio non mi sono resa conto, poi ho provato un'emozione bellissima».

Andare alle Olimpiadi è il sogno di tutti gli atleti.

Un sogno vissuto con semplicità. «Le Olimpiadi? Certo siamo entusiasti, ma per noi è una cosa normalissima» afferma il padre. «Vivendola giorno per giorno ci sembra normale che questa squadra sia arrivata tanto in alto».

Dal 26 giugno scorso, Elisa si trova in ritiro a Follonica con la sua squadra, dove passa due mesi l'anno. Il programma di preparazione al grande evento prevede: sveglia alle 7,15, colazione alle 7,30. Dalle 8 alle 12,30, allenamento. Dalle 14,30 alle 17, ancora allenamento e dalle 17,30 alle 19,30 scuola (Elisa frequenta con ottimi risultati il terzo anno del liceo scientifico). Questo per tre volte alla settimana. Per altri 2 giorni, allenamento dalle 8 alle 13 e pomeriggio tutto scuola. Sabato e domenica liberi.



A sinistra Elisa Santoni in gara (foto di Berndt Thierolf). Accanto, lo stadio Olimpico di Atene

media e sicurezza

Troupe messicana denuncia pestaggio

Ammanettati, insultati, picchiati. È quanto hanno riferito Eduardo Salazar, giornalista dell'emittente messicana Televisa, Russel Vaqueiro, cameraman e Fernando Castiello, interprete. I tre uomini hanno denunciato di essere stati fermati al Pireo da una camionetta senza le insegne della guardia costiera - dopo aver fatto delle riprese in una zona dove non c'erano segnali di divieto - e di essere stati portati poi in una palestra della polizia, dove sono stati insultati, maltrattati e picchiati alle gambe e al volto. Senza che potessero spiegare le loro ragioni né contattare loro ambasciata.

La telefonata è avvenuta solo a quattro ore dal fermo, dopo che l'intervento di un ufficiale aveva fatto cessare i maltrattamenti. Il comitato organizzatore delle Olimpiadi di Atene ha già presentato le sue scuse: «Ci dispiace profondamente per quello che è avvenuto - ha detto il portavoce di Athoc Michael Zaharatos - È stata aperta un'inchiesta formale e, se ci sarà la necessità, verranno avviate azioni disciplinari immediate contro gli agenti accusati. Incidenti del genere non si ripeteranno».

La legge greca è molto rigida in fatto di riprese di installazioni come porti ed aeroporti. In più, le misure di sicurezza per le Olimpiadi proibiscono l'accesso al Pireo di chiunque non sia autorizzato o abbia un biglietto per imbarcarsi. Secondo una versione riferita dalle tv greche, i tre avrebbero cercato di entrare di nascosto in una zona con divieto di accesso per fare delle riprese.

Eduardo Salazar è molto noto nel suo Paese. Ha ricevuto premi giornalistici ed è stato spesso inviato in Iraq. fra.san

antipasto, quella vera arriverà ad Atene, vero?», le augura.

La famiglia Santoni segue le gare di Elisa ogni volta che può, mamma, papà e i fratelli, atleti anche loro. Andrea, 20 anni, nuotatore, e Luca, 15 anni, calciatore, sono i

«Le Olimpiadi? Un sogno» Nella valigia metterà anche un orsacchiotto di peluche

suoji primi tifosi.

Anche ad Atene saranno tutti lì con lei. Guarderanno con trepidazione i due esercizi da 2 minuti e mezzo l'uno, previsti. Il primo, con 5 nastri, l'altro con 3 cerchi e 2 palle. In una manciata di minuti, la squadra si giocherà un intero anno di duro allenamento. Le diranno, come sempre, di stare tranquilla, che se sbaglia non fa niente, che ha comunque lavorato bene.

Elisa ha già preparato la valigia. Ha messo dentro l'orsacchiotto di peluche, il suo portafortuna, regalo dei medici e delle infermiere dell'Ospedale Bambino Gesù, dove è stata operata, il papero con la maglietta della nazionale, l'ultimo libro della trilogia del Signore degli Anelli, una scatola piena di foto di lei con la sua famiglia, tante emozioni e tante soddisfazioni. «I sogni no. Quelli li ho già realizzati tutti».

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG € 296	€ 574	€ 132
	6 GG € 254		
6 MESI	7 GG € 153	€ 344	€ 66
	6 GG € 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dal'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Service via Carolina Romani, 56 - 20091 Gressio (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CREMONA, via Montebello 39, Tel. 0372.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagnie ed i compagni della Federazione Nazionale della Fisac-Cgil si stringono con animo commosso e fraterna solidarietà a Beppe Minigrilli, segretario generale della Toscana ed ai fratelli per la scomparsa dell'amatissimo

MADRE
Firenze, 4 agosto 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, and Slovenian Tolar.

BOT

Table of Treasury Bill (BOT) rates for 3 and 6 month terms.

Borsa

Questa volta dall'altra parte dell'oceano sono arrivate delle buone notizie, sotto forma dei dati macroeconomici statunitensi, ed i mercati azionari europei hanno così potuto mettere a segno una serie di rialzi nella seduta di chiusura della settimana. Non ha fatto eccezione Piazza Affari che ha segnato un rialzo dello 0,89% con il suo indice principale, il Mibtel. Ancor meglio si è comportato il Mib30 che è progredito dell'1,08%. In calo invece il Numtel, con una flessione conclusiva dello 0,82%, orientata dal cattivo comportamento del Nasdaq americano. Ancora ridotto il volume degli scambi, con 2,92 miliardi di euro.

La mobilitazione decisa dai sindacati di categoria dopo il blocco delle trattative con l'Abi, che non intende riconoscere il recupero del potere d'acquisto

I bancari confermano lo sciopero del 10 settembre

MILANO Dopo il blocco delle trattative per il rinnovo del contratto lo scorso 13 luglio, i sindacati dei bancari confermano lo sciopero generale nazionale della categoria il 10 settembre e annunciano l'avvio, ad ottobre, di un nuovo stato di mobilitazione preceduto da una tornata di assemblee in tutto il territorio nazionale.

incomprendibili, correlati all'irrealistico tasso d'inflazione programmato dal governo, del 2% inferiori alle richieste sindacali, mentre il costo del personale negli ultimi 10 anni è diminuito del 60% al 44% a fronte di una profittabilità aziendale cresciuta del 10%.

Compatibile. Continua la nota sindacale: «La piattaforma di rinnovo presentata ad ottobre 2003 contiene al primo posto richieste significative per uno sviluppo del settore basato sul miglioramento della qualità del lavoro e del servizio; sulle garanzie per uno sviluppo professionale equilibrato e coerente accompagnato da un adeguato sistema formativo; sul legame condiviso tra le nuove norme sul mercato del lavoro e l'esigenza di combattere la precarietà; sulla conferma dell'importanza dell'area contrattuale come fattore di unità e solidarietà della categoria. Un contributo responsabile per affrontare le grandi criticità che hanno investito il settore, minando la credibilità dell'intero sistema bancario». Senso di responsabilità che «non si riscontra nell'atteggiamento di Abi».

Fondi comuni, la raccolta torna positiva

MILANO Torna positiva la raccolta dei fondi comuni d'investimento che chiudono agosto a +936 milioni di euro. Lo ha reso noto Assogestioni anticipando i dati che saranno ufficializzati oggi. Cambiano anche i saldi nelle singole categorie: i fondi obbligazionari tornano positivi dopo tre mesi in rosso, mentre i fondi di liquidità consolidano decisamente la rimonta iniziata a luglio. Positivi ancora una volta i fondi flessibili mentre rimangono in territorio negativo gli azionari e i bilanciati.

mesi, se il dato verrà confermato dai dati di lunedì prossimo, presenterebbe un saldo negativo di 5.868 milioni di euro circa. Nell'insieme di tutti i fondi (italiani, lussemburghesi e esteri) per le macro categorie, gli azionari hanno registrato una raccolta netta negativa per 507 milioni di euro; i bilanciati una raccolta netta negativa per 302 milioni; gli obbligazionari una raccolta netta positiva per 348 milioni; i fondi di liquidità una raccolta netta positiva per 1.266 milioni; i flessibili una raccolta netta positiva per 131 milioni.

AZIONI

Main table of stock market data (A) listing various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc., with columns for price, volume, and changes.

Main table of stock market data (B) listing various companies like FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc., with columns for price, volume, and changes.

Main table of stock market data (C) listing various companies like META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc., with columns for price, volume, and changes.

cinema

L'ATOLLO DI MARLON BRANDO RESTERÀ RISERVA NATURALE

L'atollo di Tetiaroa, appartenuto a Marlon Brando, diventerà una «riserva naturale protetta, una specie di santuario per le specie rare di uccelli marini che li fanno i loro nidi». Lo ha annunciato il vicepresidente dell'Assemblea della Polinesia francese, Hiro Tefaaerea, mettendo fine alle speculazioni circa la possibilità che l'atollo del sud Pacifico acquistato negli anni Sessanta dal divo americano potesse diventare un villaggio turistico. Dalla morte dell'attore, avvenuta un mese fa, si erano fatte insistenti le voci di un possibile acquisto di Tetiaroa da parte di una finanziaria che si era già fatta avanti quando Marlon Brando era ancora in vita.

il libro

VIENI AL CINEMA, CI RACCONTA BENE I CONFLITTI DEL NOSTRO TEMPO

Roberto Carnero

Viviamo un'età di conflitti (non c'è bisogno di scriverlo qui): conflitti tra uomo e natura, tra i sessi, tra culture, etnie, religioni. E il cinema, nella sua valenza di specchio della società, non può fare a meno di raccontarli. Il libro di Anna Camaiti Hostert, *Metix* (Meltemi, pagine 240, euro 19,25), affronta un'indagine di alcune pellicole degli ultimi decenni che presentano il tema di questa conflittualità, declinata nei suoi diversi aspetti. In *Chinatown* (1974) di Roman Polanski, ad esempio, la violenza che scopre il detective Jake (Jack Nicholson) a Los Angeles rivela non soltanto i conflitti di classe, ma anche una violenza privata sul corpo femminile: un incesto, che finirà in modo tragico.

L'autrice, con una scrittura suggestiva e ricca di umori personali, rilegge i film sullo sfondo dei fatti che ci hanno coinvolti e impressionati negli ultimissimi anni, dall'11 settembre 2001 fino alla guerra in Iraq. Un film come *Apocalypse Now* (1979) di Martin Scorsese - riscrittura cinematografica, spostata sulla guerra del Vietnam, del capolavoro di Joseph Conrad, il romanzo *Cuore di tenebra* - viene ripercorso, a partire dall'attacco terroristico alle Torri Gemelle di New York, nella sua capacità di rendere in modo emblematico la follia della guerra (oltre che quella della droga, della violenza e, ancora una volta, del sesso).

L'approccio utilizzato da Anna Camaiti Hostert è quello dei «visual studies» e dei «cultural studies» (di cui nel libro, nato in ambito accademico, entrano in modo massiccio il lessico e i riferimenti teorici), strumenti particolarmente adatti ad indagare i temi dell'identità e delle contrapposizioni identitarie, soprattutto in un ambito, come quello del cinema, che tende a combinare gli elementi tecnologici con i processi culturali. Le contaminazioni tra Occidente e mondo postcoloniale assumono dimensioni complesse e talora inaspettate. Un film come *Lanterne rosse* (1991) di Zhang Yimou è stato accusato di aver «auto-orientalizzato» la cultura e la società cinesi ad uso e consumo dello spettatore occidentale. Gli si è obiettato, cioè, di aver voluto assecondare quell'esotismo di maniera in voga in Occidente che, piuttosto che cercare di comprendere i mondi «altri», tende a mitizzarli, depotenziandoli così della loro carica eversiva e di resistenza alla colonizzazione. Un modo efficace, in questo caso, di mascherare o quanto meno «anestetizzare» il conflitto, che però tale

rimane. Il lavoro di Anna Camaiti Hostert è rigoroso e convincente, oltre che costruito su una solida bibliografia. Ovviamente - ci sembra giusto specificarlo - il motivo del conflitto, nel cinema, non nasce con l'11 settembre o con la guerra in Vietnam. In fondo il cinema, come prima di esso la letteratura (nel Novecento in modo particolare, ma nella sostanza dalle sue origini), ha da sempre rappresentato dei conflitti. Pellicole come *Metropolis* (1926) di Fritz Lang o *Tempi moderni* (1936) di Charlie Chaplin (indimenticabile nel ruolo dell'operaio travolto dalla catena di montaggio) hanno reso in maniera efficace il conflitto tra l'uomo e la macchina. O, in fondo, semplicemente, l'eterno conflitto tra il singolo e la società.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Alberto Crespi

CINEMA

GIULIANO GEMMA

C'era una volta il mio western

Sullo schermo gigante scorrono i titoli del *Deserto dei tartari*. Giuliano Gemma li legge e mormora: «Guarda che culo! Siamo in ordine alfabetico e io vengo subito dopo Vittorio Gassman». Giuliano Gemma ha quasi 66 anni e pare un ragazzino: nessuna meraviglia che la gente lo riconosca per strada, è ancora identico al Ringo che 40 anni fa ci fece scoprire il Far West. Poco importa che *Una pistola per Ringo* e *Il ritorno di Ringo* fossero girati in Spagna e diretti dall'italianissimo Duccio Tessari, per chi era bimbo nel 1964 venivano dallo stesso territorio incantato dove si aggiravano Gary Cooper e Toro Seduto. Il Ringo di Gemma era idealmente lo stesso Ringo di John Wayne in *Ombre rosse*. Poi qualcuno ci avrebbe spiegato che John Wayne era americano e Giuliano Gemma romano. Ma da ragazzini, quando si gioca agli indiani e ai cowboys, che differenza fa? «*Il deserto dei tartari* - continua Giuliano - è stato il mio esordio in serie A. Valerio Zurlini ebbe un bel coraggio a scegliermi, perché il mio personaggio, il maggiore Mattis, nel romanzo di Buzzati è un ciccione laido e autoritario. Zurlini volle trasformarlo in un militare sadico, ossessionato dalla disciplina, e mi impose contro tutto e tutti. Mi ritrovai nella fortezza di Bam, ai confini tra Iran e Afghanistan - la stessa che lo scorso Natale è stata distrutta dal terremoto - assieme ad un cast da favola composto da Philippe Noiret, Jacques Perrin, Fernando Rey, Francisco Rabal, Max Von Sydow, Jean-Louis Trintignant... e Vittorio Gassman, che considero il più grande attore della nostra storia, perché sapeva fare tutto, la commedia e il dramma, il cinema civile e il cinema d'azione. Un cast sul quale Zurlini regnava come un generale. Il vero comandante della Fortezza Bastiani era lui».

Gemma è recentemente stato a Narni, al festival «Le vie del cinema» dedicato ai film restaurati, per presentare proprio *Il deserto dei tartari*. Il pubblico se l'è mangiato con gli occhi, perché in tanti, dai 40 in su, sono cresciuti con Ringo e gli altri suoi personaggi. E con chi potevamo cominciare un viaggio nell'avventurosa storia del western italiano, se non con lui? Giuliano, torniamo a quel 1964. Esce *Per un pugno di dollari*. Cosa pensate tutti quanti? «Rispondo per me: non pensai che fosse nato un nuovo filone. Fui molto affascinato dal film di Leone, dallo stile: aveva un modo di impaginare l'azione, di coreografare la violenza, del tutto diverso dai western americani. Era un film nuovo, inedito, scioccante. Quasi subito il mio amico Tessari mi propose il copione di *Una pistola per Ringo*. Lì per lì mi chiesi: ma come può Duccio, che è un regista ricco di umorismo e di ironia, fare un film sulla scia di Leone? Non è nel suo stile. Poi lessi la sceneggiatura e capii che il film era,

Terre assolate (di norma spagnole), agosto 1964, esce «Per un pugno di dollari» di Leone e nasce lo «spaghetti western». Un genere che avrà grandi meriti e, come cowboy italiano per eccellenza, il Ringo di Giuliano Gemma. È l'attore ad aprire un nostro breve ciclo sul filone ricordando quando insegnò al pugile Benvenuti «a fermare i pugni sul set altrimenti finivamo tutti K.O.»



Giuliano Gemma nei «Lunghi giorni della vendetta», film del 1967 (dal libro «Giuliano Gemma. El factor romano»

Leone iniziò una leggenda, Gemma l'ha interpretata

1964-2004: il western italiano compie 40 anni. Era estate, come oggi, o quasi: era il 28 agosto del 1964 quando in un «pidocchietto», un cinema popolare di Firenze uscì *Per un pugno di dollari*, il primo western di Sergio Leone. Fu l'inizio di una leggenda, il battesimo di un genere che per oltre un decennio regalò successo, incassi e creatività al cinema italiano. Un'avventura in cui sono stati coinvolti anche cineasti inospettabili, da Carlo Lizzani a Florestano Vancini, da Franco Giraldi a Giuliano Montaldo, da Damiano Damiani fino a Pier Paolo Pasolini...

Una storia che lascia intravedere, in filigrana, il nostro paese: cinema, cultura, costume, persino politica: il western fu il genere più eversivo, rivoluzionario,

si tratti di cose diverse): ricordiamo, oltre ai western, film come *Tenebre* di Dario Argento, *Speriamo che sia femmina* di Mario Monicelli, *Il deserto dei tartari* di Valerio Zurlini, *Delitto d'amore* di Luigi Comencini, *Circuito chiuso* di Giuliano Montaldo, *Corbari* di Valentino Orsini.

Deve a un incidente la cicatrice che ha sullo zigomo sinistro: a Roma, subito dopo la guerra, trovò giocando un ordigno inesplosivo che gli scoppio in faccia. Ma a parte questo, a sentir lui, la sua carriera è stata un susseguirsi di fortune... Per saperne di più, leggete l'intervista e visitate il suo bellissimo sito internet, www.giulianogemma.it.

al.c.

«sessantottino» di quel periodo. Una storia che da oggi vi racconteremo in una serie di interviste, e non potevamo non cominciare con Giuliano Gemma, divo massimo del genere, ancora amatissimo dal pubblico (nella prossima stagione tv lo vedremo sulla Rai nella serie *Il capitano*, di Vittorio Sindoni).

Nato a Roma il 2 settembre 1938, Gemma ha interpretato decine di film, passando con disinvoltura dal cinema d'azione a quello d'autore (ammesso che «terzo» di quel periodo. Una storia che da oggi vi racconteremo in una serie di interviste, e non potevamo non cominciare con Giuliano Gemma, divo massimo del genere, ancora amatissimo dal pubblico (nella prossima stagione tv lo vedremo sulla Rai nella serie *Il capitano*, di Vittorio Sindoni).

va: ma quanto sei bello!...».

A sentire Gemma, tutta la sua carriera è stata una questione di fortuna (sì, lui usa un'altra parola, quella dell'ordine alfabetico di cui sopra) e di carezze, come vedrete. Noi sospettiamo che ci sia voluto anche talento: di atleta prima, di attore poi. Inizialmente, certo, il fisico giocò la sua

«A Gassman mi univa l'amore per lo sport, ma lui aveva paura dei cavalli». E gli spaghetti-western? «Erano film di una vera industria»

parte: «Quando Tessari, nel '61, mi provò per *Arrivano i titani*, il provino fu una lunga serie di acrobazie, poi un sorriso in macchina, e il ruolo fu mio. Forse proprio in quanto ex atleta, sul set del *Deserto dei tartari* feci amicizia con Gassman, che era stato nazionale di pallacanestro: all'inizio delle riprese andai da lui e gli chiesi di avere pazienza con me, che non ero abituato a un cinema di qualità così alta... Mi diede un buffetto sulla guancia e mi disse: farai tutto per bene. L'amore per lo sport ci accomunava, ma con una differenza: lui odiava i cavalli! Infatti quando il maestro d'armi assegnò un destriero a ciascun membro del cast, Vittorio disse "io lo voglio di pietra, e drogato!". In un film era caduto e aveva una paura maledetta».

A proposito di buffetti: ne avesti uno anche da Burt Lancaster... «Burt era il mio idolo, anche perché era un ex acrobata come me. Lo conobbi sul set del *Gattopardo*, dove ebbi la fortuna di fare un paio di pose (una è tagliata, ma l'altra è nel film: sono un generale garibaldino). Gli mostrai delle foto dai *Titani*, in cui zompa sul trampolino elastico, e gli dissi che ero come lui nel *Corsaro dell'isola verde*. Fu generoso: invece di mandarmi al diavolo, mi diede una pacca sulla guancia... *Il gattopardo* fu un'esperienza straordinaria: vedere Visconti al lavoro era come andare all'università. Nel film c'era anche Terence Hill, ancora col nome di Mario Girotti».

A proposito: che pensasti, tu che eri un eroe del western «serio», quando cominciarono a uscire i «Trinità»? «Mi sembrarono un'evoluzione logica. Il western è una mitologia aperta, che si può riscrivere, modificare in mille modi. Se al pubblico piacevano i «Trinità», evviva. È la stessa cosa che mi disse Eli Wallach: i vostri western, diceva, sono un altro modo di raccontare la nostra storia. In più fanno soldi, aggiungeva, ed è il motivo per cui sono qui a farne uno. Il cosiddetto spaghetti-western ha influenzato anche il western americano, da Sam Peckinpah a Clint Eastwood».

Era un genere in cui gli atleti, o ex atleti, andavano forte. Bud Spencer, ovvero Carlo Pedersoli, era un grande nuotatore, mentre in *Vivi o preferibilmente morti* tu tenesti a battesimo Nino Benvenuti... «E dovetti insegnargli a boxare!» Prego? «Boxare al cinema, si capisce. Un vero pugile come Nino (quando fece il film con me e Tessari era ancora in attività) aveva colpi velocissimi, che al cinema letteralmente «non si vedevano». Dovemmo insegnargli, assieme al grande stunt-director Nazzeno Zamperla, a portare i colpi più lentamente, e in modo più ampio, più «teatrale». E, soprattutto, a fermarsi al punto giusto, altrimenti ci avrebbe messo tutto k.o. al primo pugno! Naturalmente dovemmo anche avvertirlo: quando fosse tornato sul ring, avrebbe dovuto dimenticare tutto quello che gli avevamo insegnato, o sarebbero stati dolori. Siamo rimasti amici, io e Nino. Recentemente l'ho ritratto in una mia scultura».

Salutiamo Giuliano Gemma felici di aver conosciuto una bella persona, oltre che un bravo attore. Ma rimaniamo con la voglia insoddisfatta di rivedere il western della nostra infanzia: qualcosa sta uscendo in Dvd (*I lunghi giorni della vendetta*, *Il prezzo del potere*, *California*, tutti editi da Nocturno...) ma i «Ringo» rimangono invisibili. Perché? «Sarà un problema di diritti. Posso dirti che sono usciti in Giappone, e che vedermi doppiato in giapponese è esilarante - ma per fortuna i Dvd contengono anche l'edizione italiana. È il mio destino: sono stato popolarissimo in Italia ma ora mi apprezzano di più all'estero. Hanno scritto libri su di me in Germania, in Giappone, in Spagna...» E ci mostra un libro bellissimo, *Giuliano Gemma. El factor romano*, scritto da Carlos Aguilar e pubblicato nel 2003 dalla Diputación (la municipalità) di Almería: editori italiani, che aspettate a tradurlo?

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Lists various government bonds and their values.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Lists various radio stocks and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Lists various bonds and their values.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Lists various government bonds and their values.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various funds and their performance metrics.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various funds under the 'FONDI' section.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various funds under the 'FONDI' section.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various funds under the 'FONDI' section.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various funds under the 'FONDI' section.

AZ. ITALIA

Table with columns: Descri. Azione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various Italian stocks.

AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descri. Azione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various specialized stocks.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Descri. Obbligazione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various European government bonds.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Descri. Obbligazione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various US government bonds.

AZ. PACIFICO

Table with columns: Descri. Azione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various Pacific stocks.

BILANCIATI

Table with columns: Descri. Azione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various balanced funds.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Descri. Obbligazione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various European corporate bonds.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table with columns: Descri. Obbligazione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various international government bonds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Descri. Azione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various Euro area stocks.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Descri. Azione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various energy and commodity stocks.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Descri. Obbligazione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various international corporate bonds.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table with columns: Descri. Obbligazione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various international high yield bonds.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: Descri. Azione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various consumer goods stocks.

AZ. SALUTE

Table with columns: Descri. Azione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various healthcare stocks.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table with columns: Descri. Obbligazione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various emerging market bonds.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table with columns: Descri. Obbligazione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various emerging market bonds.

AZ. AZIONE EUROPA

Table with columns: Descri. Azione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various European stocks.

AZ. AZIONE EUROPA

Table with columns: Descri. Azione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various European stocks.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table with columns: Descri. Obbligazione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various emerging market bonds.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table with columns: Descri. Obbligazione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various emerging market bonds.

AZ. AMERICA

Table with columns: Descri. Azione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various US stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Descri. Azione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various US stocks.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Descri. Obbligazione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various European high yield bonds.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Descri. Obbligazione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various European high yield bonds.

AZ. AMERICA

Table with columns: Descri. Azione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various US stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Descri. Azione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various US stocks.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Descri. Obbligazione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various European high yield bonds.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Descri. Obbligazione, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various European high yield bonds.

UniStore



basta un **click**
per comprare
i libri, i cd
e le videocassette
de l'Unità

UniStore il negozio online de **l'Unità**

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

scegli per voi

Raiuno 21,00
IL SEGRETO DI POLLYANNA
Regia di David Swift, con Hayley Mills, Jane Wyman, Richard Egan, Karl Malden, Donald Crisp.

Raitre 0,50
LA MUSICA DI RAITRE
In occasione del concerto che ogni anno si svolge a Bologna in commemorazione per i caduti della strage del 2 agosto 1980, ascoltiamo da Piazza Maggiore i Finalisti del Concorso Internazionale di composizione.



Rai 1 14,55
TOTÒ, PEPPINO E LA MALAFEMMINA
Regia di Carmilo Mastrocinque, con Totò, Peppino De Filippo, Teddy Reno, Dorian Gray, Nino Manfredi.

Rete 4 1,45
UN GIORNO IN PRETURA
Regia di Steno, con Peppino De Filippo, Alberto Sordi, Sophia Loren, Silvana Pampanini, Walter Chiari.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.55 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. Rubrica.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. All'interno: Fimbles. Pupazzi animati
9.50 MAMMI SI DIVENTA. Telefilm.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LE ROTTE DELL'ARTE. Rubrica. Conduce Federico Fazzuoli
9.05 FEMMINE DI LUSO - INTRIGO A TAORMINA. Film (Italia, 1960).

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marrale
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
6.55 METEO. Previsioni del tempo. OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti
21.00 IL SEGRETO DI POLLYANNA. Film commedia (USA, 1960).

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 INCANTESIMO 6. Serie Tv.

20.00 METTI UN POSTO... AL SOLE. Real Tv
20.15 STARSKY E HUTCH. Telefilm
21.00 CIRCO DEL DOMANI. Varietà.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2

20.00 IL FUGGITIVO. Telefilm. "L'albero del destino". Con Timothy Daly, Mykelti Williamson, Stephen Lang, Connie Britton

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show
21.00 VOLERE O VOLARE. Real Tv

20.10 ALLY MCBEAL. Telefilm. "Scambio di cuori". Con Calista Flockhart, Courtney Thorne-Smith, Gil Bellows, Jane Krakowski

20.15 DISCOVERY CHANNEL. Doc. 21.15 STARGATE - LA RICERCA CONTINUA. Documentario. "Titanic: anatomia di un disastro"

sera
20.00 TELEGIORNALE
20.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti
21.00 IL SEGRETO DI POLLYANNA. Film commedia (USA, 1960).

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 INCANTESIMO 6. Serie Tv.

20.00 METTI UN POSTO... AL SOLE. Real Tv
20.15 STARSKY E HUTCH. Telefilm
21.00 CIRCO DEL DOMANI. Varietà.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA

17.05 SPECIALE. Rubrica di cinema
17.40 POINT OF ORIGIN. Film giallo (USA, 2002). Con Ray Liotta, Trent Gill, John Leguizamo, Colm Feore.

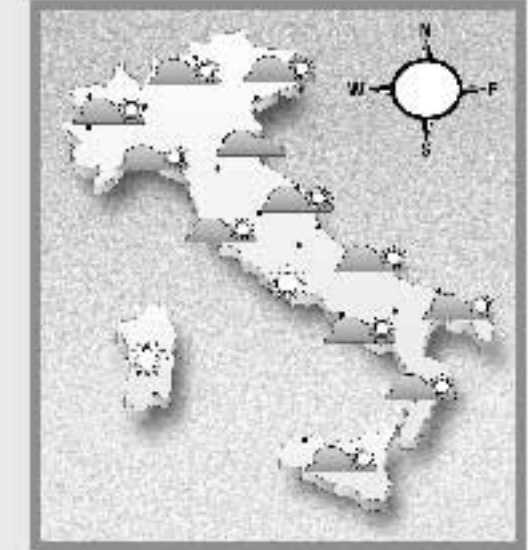
16.15 I SUBLIMI SEGRETI DELLE YA-YA SISTERS. Film commedia (USA, 2002). Con Sandra Bullock, Ellen Burstyn, Regia di Callie Khouri

15.30 L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI ERNEST. Film commedia (GB/USA, 2002). Con Rupert Everett, Colin Firth, Regia di Oliver Parker

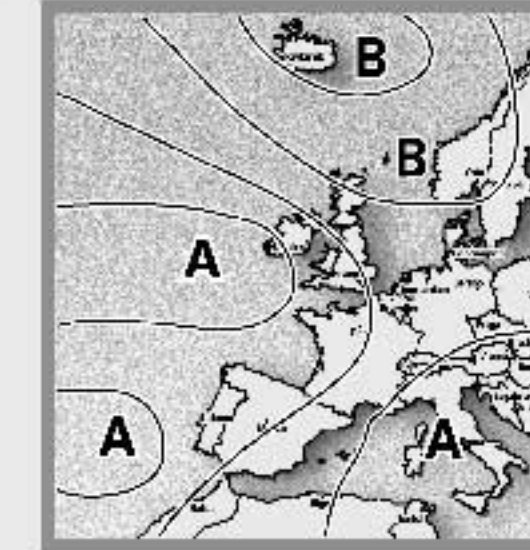
12.00 AZZURRO. Musicale. "Solo musica italiana". Conduce Lucilla Agosti
12.55 TGA. Telegiornale
13.05 ALL THE BEST. Musicale



OGGI
Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse che assumeranno anche carattere di rovescio temporalesco, Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso con precipitazioni sparse.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso con precipitazioni a prevalente carattere di rovescio temporalesco, Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare con precipitazioni sparse anche sulle zone a ridosso dei rilievi.



LA SITUAZIONE
Linea temporalesca sull' Adriatico che si muove verso sud-est.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, BARI, S.M. DI LEUCA, MESSINA, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

08,45 Calcio Internazionale SkySport1
12,15 Hockey, Usa-Slovacchia SkySport2
12,30 Rally, C.d.M. Giappone Eurosport
14,00 Tg 7 Sport La7
14,40 Moto, Gp Portogallo, prove 125 Italia1
15,10 Moto, Gp Portog, prove MotoGp Italia1
15,45 Motonautica, mondiali Rai3
16,30 Moto, Gp Portogallo, prove 250 Italia1
17,45 Atletica, corsa in montagna Rai3
20,35 Calcio, Italia-Norvegia Rai1

La nuova Under 21 è già vincente. Battuta la Norvegia

Gli azzurri di Gentile vincono per 2-0 la prima partita per la qualificazione agli Europei



Inizia bene l'avventura europea della nuova Under 21 di Claudio Gentile, ad una settimana dal bronzo olimpico conquistato ad Atene. Gli azzurri, infatti, hanno battuto ieri sera per 2-0 la Norvegia a Trapani nella prima gara valida per le qualificazioni al campionato europeo. Con una formazione totalmente nuova (il capitano Marco Donadel è l'unico reduce del gruppo che ha vinto la competizione europea e conquistato la medaglia olimpica), l'Italia ha comunque già mostrato un gruppo affiatato e una manovra soddisfacente. Del centrocampista giallorosso Alberto Aquilani, con un gran destro da fuori area, la rete che ha sbloccato il risultato al 19' del primo tempo. Sempre nella prima frazione (al 38') la rete del definitivo 2-0 realizzata di testa dall'attaccante dell'Atalanta Giampaolo Pazzini sugli sviluppi di un calcio d'angolo. Unica nota dolente della serata per il tecnico Claudio Gentile l'espulsione di Rolando Bianchi per doppia ammonizione al 20' del secondo tempo. L'attaccante del Cagliari, quindi, salterà la prossima trasferta in Moldova.

Cinque anni di squalifica e la radiazione per i giocatori Salvatore Ambrosino (Grosseto) e Gianni Califano (Chieti). Sono le richieste più pesanti avanzate dal procuratore federale Emidio Frascione al processo sul calcio-scommesse relativo ai club e ai tesserati della lega di serie C. Tra le società, la penalizzazione più forte è stata chiesta per il Chieti, con meno 9 punti, mentre per il Catanzaro è stata chiesta la revoca dell'assegnazione del titolo di vincitore del suo girone nello scorso campionato.

Dizionario della Solidarietà

da oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Dizionario della Solidarietà

da oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

L'azzurro di Lippi parte dai giovani

Oggi Italia-Norvegia per le qualificazioni mondiali. Con Gilardino e De Rossi

Max Di Sante

FIRENZE Dopo lo scivolone della prima amichevole in Islanda, l'esordio azzurro di Lippi in una gara ufficiale passa per Palermo. Stasera alla Favorita, l'Italia affronta la Norvegia in una gara valevole per le qualificazioni ai Mondiali di Germania 2006, con un gruppo che unisce vecchie conoscenze a attese novità. Ci sarà l'esordio di Gilardino e, quasi sicuramente di De Rossi. Non ci sarà Del Piero, ma il perno della formazione passerà comunque da nomi conosciuti come Gattuso, Nesta, Buffon.

Gli azzurri che hanno fallito Mondiali ed Europei sono davanti alla loro ultima chance: se ci sarà un altro flop finiranno per bruciarsi definitivamente. Con estremo realismo Gianluigi Buffon racconta lo stato d'animo di chi, alla vigilia della partita con la Norvegia da cui dovrà partire il grande riscatto dell'Italia, sa che non può più sbagliare. «Se questo succederà - dice il portiere azzurro - se le cose continueranno ad andare male, ma non voglio neppure pensarci, sappiamo i rischi a cui andremo incontro noi "anziani" del gruppo. Al contrario, i giovani che si sono aggregati sono più sereni ed è giusto che sia così perché rispetto a noi hanno poco da perdere». Dunque, la Nazionale è arrivata al bivio: deve cambiare, deve tornare a scaldare la gente e soprattutto a vincere. «Già contro la Norvegia dovremo far vedere che la nazionale ha intrapreso una strada nuova, che le prospettive di questa squadra sono notevoli e no-

Assente Del Piero in squadra ci saranno altri veterani: Nesta, Buffon e Gattuso di fronte alla prova decisiva



Marcello Lippi in una pausa durante l'allenamento a Coverciano. Dopo la sconfitta nell'amichevole con l'Islanda il ct cerca la vittoria nella prima gara ufficiale

nostante siamo ancora in cerca della giusta intesa cercheremo da subito un grande risultato e una grande prestazione continua Buffon. Mi piacerebbe che la gente si emozionasse e gioisse per le nostre partite come è accaduto a me assistendo

alle imprese dei nostri atleti e delle nostre squadre alle Olimpiadi.

La grande attesa di stasera è però Gilardino, che parla di un sogno, quello di esordire con la nazionale maggiore e fare subito gol. Non è certo un sogno originale il

suo, ma ben rispecchia lo stato d'animo dell'attaccante che in tanti volevano già nel gruppo di chi ha partecipato agli Europei in Portogallo e che invece, per scelta di Trapattoni e per via di certe gerarchie, ha dovuto rinviare il suo ingresso

nell'Italia dei grandi. «Ma è stato più giusto così e forse per me anche meglio - commenta il giovane attaccante del Parma - sia chiaro, mi sarebbe piaciuto partecipare a Euro 2004, ma c'erano dei ruoli precisi, delle gerarchie da rispetta-

re. E comunque non posso certo lamentarmi: se all'inizio di quest'anno mi avessero detto che di lì a pochi mesi avrei vissuto tutto quanto mi è successo finora non ci avrei creduto. A gennaio giocavo poco o nulla, invece adesso eccomi qua, con il titolo di campione d'Europa ottenuto con l'Under 21 e la medaglia di bronzo al collo conquistata alle Olimpiadi. È tutto troppo bello per essere vero, è davvero un sogno che si realizza». «Non so ancora se giocherò dal primo minuto - dice scaramantico - ma sono pronto. E so già che sarà una grande emozione. Iniziare con un gol poi sarebbe fantastico e questo è il mio sogno. Anche se contro la Norvegia conta soprattutto vincere». Ci proverà Gilardino insieme con Miccoli: «Fabrizio è un grandissimo giocatore e nelle partite di allenamento finora abbiamo provato spesso a cercarci. D'altronde io sono abituato a giocare con il modulo ad una o due punte».

Al contrario di Gilardino, Daniele De Rossi non è così più sicuro di esordire. «Lippi ha schierato in allenamento Ambrosini al posto mio? Non ricordo neppure la formazione provata. Io sono a disposizione e il ct lo sa, giocare titolare sarebbe una grande gioia ma, ripeto, è già importante far parte di questo gruppo, il salto tra l'Under 21 e la nazionale maggiore è notevole, le pressioni sono maggiori ma per fortuna io e gli altri giovani siamo stati aiutati da Lippi e dai compagni che subito ci hanno messi a nostro agio. Più che in una nazionale mi sembra di essere in un club».

L'attaccante del Parma: «Mi sento atteso ma non mi dà fastidio. Mi piacerebbe esordire con un gol»

mercoledì la Moldova

Per motivi di sicurezza gara spostata a Chisinau

Si giocherà nella capitale Chisinau, e non come inizialmente previsto a Tiraspol, Moldova-Italia, partita di qualificazione ai Mondiali 2006 in programma mercoledì prossimo. La decisione è stata presa di concerto tra le federazioni italiana e moldava, e con l'interessamento della Fifa, dopo che il governo locale aveva informato che per motivi politici interni non vi erano i necessari presupposti di sicurezza per giocare a Tiraspol. La partita, secondo quanto fa sapere la

Federalcio, si giocherà allo stadio National, lo stesso dove il giorno prima è prevista la partita delle rappresentative Under 21.

La sede originale della partita era Tiraspol, nel '29 capitale della Repubblica socialista sovietica autonoma di Moldova: la piccola città si trova in una zona orientale del paese del Caucaso, che confina con la Romania a ovest e l'Ucraina a est. Il governo di Chisinau ha però avvertito il ministero degli Esteri italiano e la Fifa che per motivi politici interni non vi erano le condizioni di sicurezza per giocare la partita in quello stadio. Così si sono attivate, via telefono, frenetiche trattative con la Fifa e la federazione moldava che ha portato allo spostamento.

In caso di condizioni meteorologiche avverse, per evitare il rischio che il terreno dello stadio di Chisinau diventi impraticabile sarebbe Moldova-Italia U.21 ad essere annullata o eventualmente spostata, tenuto conto delle difficoltà a trovare un secondo campo nella capitale.

CICLISMO Oggi la centocquattresima edizione del trofeo: da San Marino a Imola per complessivi 200 km. In gara anche «l'emigrante» Davide Rebellin, leader di Coppa

Coppa Placci: Ballerini alla ricerca della squadra per il Mondiale

Gino Sala

SAN MARINO Manca un mese al campionato mondiale di Verona e Franco Ballerini è all'opera per la composizione della nazionale azzurra dopo aver gioito con Bettini nella gara olimpica di Atene. Un mese per la scelta dei tredici titolari e delle due riserve, una ricerca per allestire una formazione compatta, senza guastatori, con due uomini di punta che si possono già identificare in Paolo Bettini e nel ragazzo che da oggi sarà in lizza nel Giro di Spagna, cioè Damiano Cunego. Attualmente sono una ventina gli uomini sotto osservazione, ma è già scontato che Ballerini vuole una pattuglia forte-

mente legata dal filo dell'amicizia. «Sono per una squadra che faccia gruppo», ha ribadito il selezionatore con chiaro riferimento al mondiale dello scorso anno dove Bettini (soltanto quarto) non ha ricevuto i necessari appoggi. E già sappiamo che nei piani di Ballerini non entrano elementi come Danilo Di Luca e Davide Rebellin, vuoi per motivi tecnici, vuoi perché entrambi coinvolti in inchieste giudiziarie. Sappiamo anche che Rebellin si è reso protagonista di una clamorosa operazione che il 3 ottobre gli potrebbe consentire di misurarsi nella sfida iridata per i colori dell'Argentina. Operazione consentita dall'acquisizione di un doppio passaporto e da regole a dir poco discutibili.



Davide Rebellin vorrebbe partecipare ai mondiali con la maglia dell'Argentina

Dunque, un italiano di San Bonifacio (Verona) che vive tra Galliera (Padova) e Montecarlo, nemico di altri italiani, con possibilità di successo visto il suo stato di servizio composto da una quarantina di affermazioni. Nella recente primavera Rebellin ha vinto l'Amstel Gold Race, la Freccia Vallone e la Liegi-Bastogne-Liegi e al momento è il «leader» della Coppa del Mondo. Comprensibile, quindi, la ribellione e il comportamento per non mancare a un appuntamento della massima importanza.

Intanto eccoci a una indicativa che ha i connotati nella cinquantatreesima Coppa Placci in programma da San Marino a Imola per coprire la distanza di 200 chilometri, una competizione dise-

gnata da Nino Ceroni col benedetto di Ballerini. Il tracciato è altalenante, ricco di colline inedite, di su e giù che promettono selezione. Fuochi e fuocherelli si accenderanno; sicuramente sulle alture di Monte Frassineto, del Cane, della Panoramica e in ultima analisi dovremmo assistere a un arrivo con pochi uomini ingobbiti sul manubrio se non addirittura a una conclusione solitaria. Cammin facendo quattro traguardi volanti dedicati alla memoria di Marco Pantani. Sulla linea di partenza 17 squadre e 140 concorrenti tra i quali spiccano i nomi dell'ostinato Rebellin, vincitore giovedì scorso del Trofeo Melinda, di Sella, Nardello, Celestino, Gobbi, Frigo, Pozzato, Scarponi, Tosatto, Gonchar e Popovych.

In concorso passa oggi il cino-nipponico «Sijie» di Zhang-ke Jia e «Mar Adentro» dello spagnolo Alejandro Amenabar, ma anche l'italiano «Lavorare con lentezza» di Guido Chiesa. Fuori concorso da segnalare «The Merchant of Venice» di Michael Radford e «Finding Neverland» di Marc Forster. Giornate degli autori con «Strings» del danese Anders Ronnow-Klarkund, mentre la Settimana della Critica propone l'argentino «Una de dos» di Alejo H. Taube e «Hudie» di Yan Yan Mak. Per gli eventi proposti da Venezia cinema digitale c'è Tim Robbins con «Embedded-live» e Tetsuya Nomura con «Advent Children»

BIRRA, AUTO, ABITI: IL TUO FILM È COME UNO SPOT CHE TI STENDE COL SUO SWING

Alberto Crespi

La birra spagnola San Miguel viene esportata a Hong Kong e in altre località dell'Oriente dal 1913. Ecco perché non la si trova più in Italia. Oggi usiamo questa rubrica per uno sporco messaggio personale: a noi piace molto la birra spagnola - forse perché ci piace la Spagna - e una volta, nel supermercato sotto casa, trovavamo sempre la San Miguel; ora non la si trova più, e qui a Venezia abbiamo finalmente capito perché. Se la tracanna tutto i musci gialli! Vorremmo fare un appello alla San Miguel perché torni a rifornire almeno i supermarket di Roma Sud. Oppure, se vogliamo spedirci la birra direttamente a casa, ci contattino: non ce ne frega niente della privacy, a loro daremo tranquillamente l'indirizzo di casa.

Come dite? Siamo impazziti? Può darsi. Magari voi preferite la birra tedesca, o inglese, o italiana. Figuratevi che ai vecchi tempi a noi non dispiaceva la birra di stato sovietica. Ma forse la vostra domanda è un'altra: cosa cavolo c'entra la birra spagnola con la Mostra di Venezia? Semplice: abbiamo visto il film hongkonghese di Johnnie To Throw Down, divertente e travolgente come tutti i film di questo bizzarro regista d'azione capace di girare 4-5 pellicole all'anno. È la storia di tre disgraziati nella Hong Kong di oggi: due campioni di judo (uno legato alla malavita) e una cantante di karaoke. Ebbene, lungo tutto il film non bevono altro che San Miguel, e nei titoli di coda la marca è ringraziata. Viene addirittura

indicato il suo sito internet hongkonghese, www.sammiguel.com.hk. Se avete un'anima trash e state per andare a Hong Kong, visitatelo: contiene il calendario di tutte le serate karaoke sponsorizzate dalla ditta in programma nell'ex colonia durante l'estate. Ormai i film si fanno anche con gli sponsor. È sempre successo, ma ora è legale e ufficiale anche in Italia. Oggi Nino Manfredi non avrebbe bisogno di indossare maglioni di Missoni in tutti i suoi film facendo finta che glieli ha dati la costumista: potrebbe scriversi «Missoni» sulla fronte. In Throw Down c'è birra come se piovesse, ma ad un certo punto, in una scena notturna con tutti i personaggi al buio, campeggia sullo schermo una

gigantesca insegna della Diesel (marca di abbigliamento). Collateral va anche oltre: essendo il film tutto ambientato su un taxi, è ovvio che la vettura - come avviene ai veri taxi in tutto il mondo - rechi sul tetto una scritta pubblicitaria: e così, vai di Bacardi Rum per tutto il film. Ma c'è di più: visto che il tassinaro interpretato da Jamie Foxx sogna di aprire un'agenzia di noleggio di limousine, gli si fa dire che il suo sogno sono le «limo» Mercedes e in una scena gli si fa addirittura sfogliare un catalogo! La vergogna non abita più al cinema: e ciò non toglie che, come scriviamo in altra parte del giornale, Collateral è un gran film, quasi un capolavoro. Nonostante la Mercedes.

Dizionario della Solidarietà

da oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Dizionario della Solidarietà

da oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

veneziana 61

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Alberto Crespi

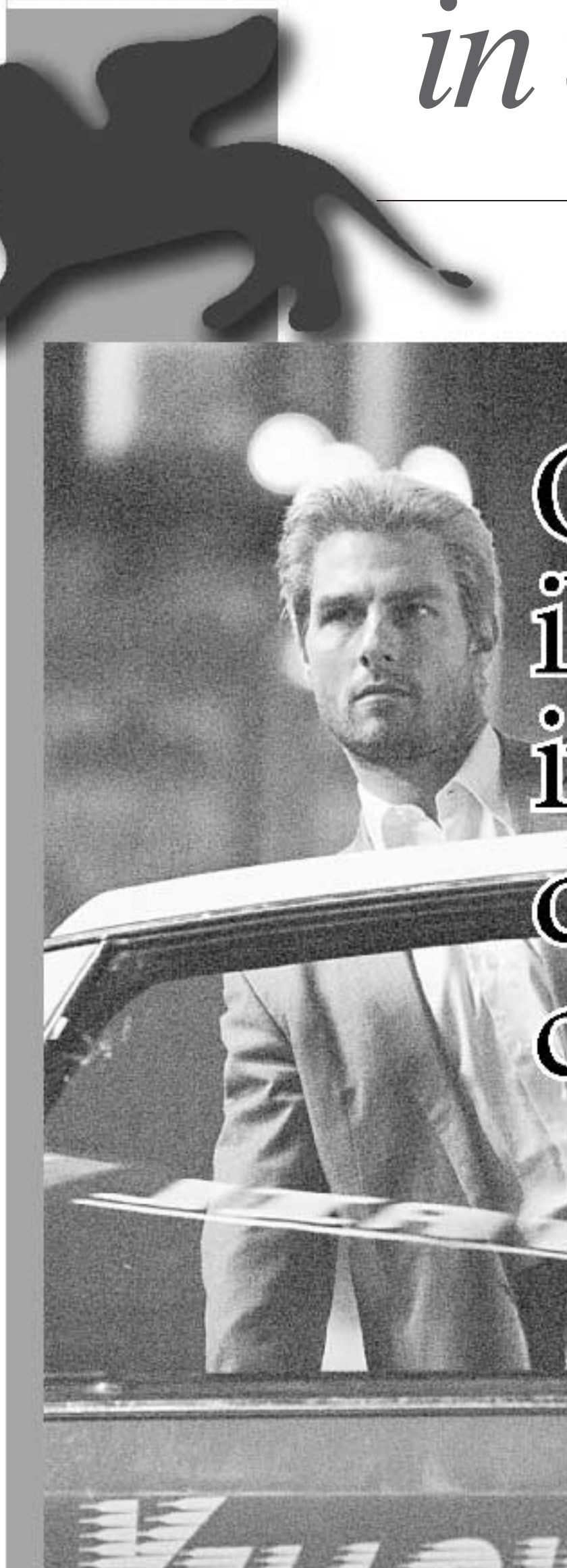
VENEZIA E venne il giorno dei divi dai capelli bianchi. Il che sarebbe ovvio se si trattasse di star attestate, ma nel caso di due «belli» come John Travolta e Tom Cruise la canizie, ammetterete, fa notizia. Travolta si trasforma in un vecchio barbone alcolizzato per interpretare *A Love Song for Bobby Long* («Una canzone d'amore per Bobby Long»), opera prima della sceneggiatrice Shainee Gabel presentata in Venezia Orizzonti. Cruise mantiene, supergiù, la sua età ma si fa il capello sale & pepe per dare maggior fascino al ferocissimo killer che interpreta in *Collateral*, di Michael Mann (fuori concorso). Entrambi i personaggi - uno buono, l'altro cattivissimo - sono dei filosofi: Bobby Long è un ex professore di letteratura che cita Dickens e Dylan Thomas ad ogni piè sospinto, nel tentativo di costruire un difficile rapporto con la giovane Purslane (Scarlett Johansson, carina e brava: diventerà brava davvero quando la smetterà di esibire il broncio), figlia della sua ex donna da poco deceduta; Vincent è un assassino nichilista che uccide le proprie vittime come voi schiactereste una zanzara, ma è capace di impartire lezioni di vita al tassinaro Max che ha scelto come inconsapevole compagno di una notte di strage.

Dai due film emerge un «rimosso» importante del cinema Usa e, forse, dell'America tutta: il desiderio commovente di radici culturali, il bisogno di riscoprire la forza letteraria ed evocativa di una lingua - l'inglese - che sta diventando, nel mondo globalizzato e anche nella stessa America multietnica, un puro veicolo di comunicazione. Sono due film che esibiscono, e cercano, cultura. Solo che *A Love Song for Bobby Long* te la spiatella in faccia, fin dal momento in cui quell'ignorantella di Purslane scopre che la madre le ha lasciato in eredità una copia di *The Heart Is a Lonely Hunter* di Carson McCullers e la legge tutta d'un fiato mentre attende l'autobus; *Collateral* la fa emergere sapientemente da un'odissea di sangue e di morte, da una struttura narrativa squisitamente di genere che però acquista, nelle mani di Michael Mann, dignità di arte.

Sapete qual è la differenza? Che Shainee Gabel è una buona sceneggiatrice ma è una regista poco più che normale, mentre Michael Mann lascia scrivere le sceneggiature agli scrittori (in questo caso, Stuart Beattie) ma è un regista sovrumano. Ultimo paragone: sono due film-ritratti di città, ma mentre la New Orleans di *A Love Song* rasenta la cartolina, la Los Angeles di *Collateral* è, al tempo stesso, realistica e dantesca. Realistica perché

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI Vincenzo Vasile

VENEZIA Fa impressione, anche se poi passa, perché lo spettacolo, come si dice, deve continuare. Lo spettacolo è il popolo della Mostra, che nell'assolata giornata-record di ieri riempie le sale. Lo shock viene, invece, da quella specie di Blob delle immagini delle tv sintonizzate sul massacro in Ossezia (repubblica ex-sovietica come quella da cui viene il protagonista di Spielberg) assemblate con quelle della feroce notte metropolitana del killer Tom Cruise in *Collateral*, ieri ambedue - film e attore - al Lido. Tra sangue vero e sangue falso, si preferisce il secondo. Rimuovere, dimenticare. E la corsa che le formiche festivaliere intrecciano a ritmiche ondate da una sala all'altra ha il sapore di una fuga. Un ripiegamento. Chissà se tutto questo c'entra con l'inatteso mormorio di comprensione che s'è levato ieri mattina dalla sala in cui veniva proiettato l'elegante *P.s. I love You* dell'indipendente americano Dylan Kidd, quando la madre della protagonista, stanca e mesta liberal statunitense, spiegava, china nel suo minuscolo giardinetto: «Quest'orto ormai è diventato tutto il mio mondo, dopo tante battaglie contro le ingiustizie». Se il cinema, dunque, è l'ortocello che ci aiuta a sopravvivere in questo barbaro inizio di millennio, e se Venezia è il ventre materno che ci accoglie affranti nell'oscurità delle sale, una giornata al Lido la si può raccontare come la cronaca di un clau-



A sinistra Tom Cruise in una scena di «Collateral» di Michael Mann
A destra John Travolta

Cruise il fascino indiscreto della cattiveria

Vi raccomandiamo «Collateral». Un thriller diretto da Michael Mann in modo superlativo e interpretato come si deve da un perfido bellone. Ma neppure Travolta dispiace

Qui, dove tutto è artificiale, piombano le immagini della strage in Ossezia. Vieni voglia di fuggire Sangue vero, sangue falso La Russia incrocia la Mostra

strofobico «terminal» che ci ospita, ci tollera, ma ci imprigiona.

Comincia così. «Scusi, è questo il sottosuolo?». «Diciamo: il lato della darsena del Casinò». «Mi dicono cercare nostro casellario per la press». «Forse vuol dire il casellario della stampa. Salga per quella scala, prenda l'ascensore, scenda di due piani, poi a destra...».

Il «casellario» è il posto kafkiano da dove inizia la giornata dei giornalisti accreditati, che in una giornata se tutto va bene possono totalizzare la visione di cinque o sei film, partecipare a un paio di conferenze stampa, scrivere un paio di pezzi, e se resta tempo prendere un boccone. Il sotterraneo del palazzo dell'ex-Casinò, proprio davanti al molo dove attraccano i motoscafi della gente di spettacolo, è occupato da una specie di dedalo di casettere con i numeretti, che, utilizzando una tessera elettronica, offrono a chilo la documentazione delle case cinematografiche, dagli

sponsor e dai curatori degli eventi paralleli. Lo sportello si apre, con qualche sforzo carichiamo le borsette di fogli, cartelline, brochure, cd, lo sportello si chiude. Per molti, alla prima esperienza alla Mostra, (e sono moltissimi i giovani), resterà questo contatto, impersonale e freddo, il più ravvicinato con la «macchina» della Mostra. A volte mentre ritiri il tuo pacco di carta si incontra una mano, si intravede uno sguardo, ci si sfiora: l'altro lato dell'immensa cassetta, infatti, è aperto, e può accadere che stiano proprio in quel momento consegnando un comunicato in casella. C'è chi tenta un saluto, un approccio. Oltre alla Sala grande, la Perla, la Volpi e la Astra, e al Palagalileo, che si trovano nell'area del palazzo del Cinema e del Casinò, dall'anno scorso un tendone è stato installato un po' fuori mano ed è destinato soprattutto alle repliche. Il pubblico spende la metà. Lo sponsor era una banca, ora è subentrata la Tim. Qui spesso si fondono gli spettatori paganti e

gli accreditati, e sebbene la visione non sia proprio il massimo, questa è la sede di una specie di saggio preventivo delle prossime fortune al botteghino. Come accadeva ieri mattina di prim'ora per i caldi applausi di questa platea trasversale al 5 x 2 di François Ozon con la Bruni, film francese che parla della crisi di coppia e volge via lo sguardo dai mali del mondo.

Raisat trasmette su alcuni maxischermi la sua quasi ininterrotta programmazione dal Lido. In diretta vengono date le conferenze stampa. Ce ne sono alcune che stringono il cuore, come quella di Darrell Roodt, regista di *Yesterday*, tremendo film sudafricano sull'Aids. La telecamera ha dovuto fissarsi verso il palco, perché in platea c'erano non più di quattro giornalisti. Davanti ai maxischermi non si ferma nessuno, neanche quando ieri mattina c'era un volto noto come Nanni Moretti che presentava *Te lo leggo negli occhi* prodotto dalla sua «Sachers»: il popolo del

festival preferisce evidentemente le immagini, i film fatti a ai film chiacchierati. Mentre il cerimoniale continua a fare flop, tradendo tanta voglia di cinema in nome della mondanità: il fatto è che mentre gli inviti alle feste d'apertura erano per davvero contesi, quelli alle proiezioni vengono snobbati. Non ci sono posti in vendita per la Sala Grande. Eppure l'altra sera essa era mezzo vuota per il film di Demme con Denzel Washington: gli invitati non si sono fatti vivi. Per vedere i film ci si organizza le «coincidenze» come con l'orario ferroviario. Se un film inizia alle 8,30 del mattino a sala Grande, forse prima di pranzo ne vengono altri due tra PalaGalileo e sala Astra. Ma spesso ci sono ritardi, e i colleghi stranieri protestano. Poi non si sa dove scrivere. Ricordate le immagini eroiche degli inviati di guerra con la Olivetti sulle ginocchia? La sala stampa è un uovo, molti si piazzano sui gradini delle scale, e se vuoi scappare via dal Festival bisogna ricordarsi che devi fare un lungo giro

perché quello che fino all'anno scorso era un piazzale è diventato il parcheggio promozionale dei nuovi modelli Citroen, e non esistono quasi più bar, tranne uno dai prezzi d'oro come il Leone. Mentre all'ultimo piano del Casinò una sala con divani e tavolini che sembrerebbe fatta apposta è riservata ai business, sempre deserta. Voglia di cinema, posti vuoti, la Mostra respinge i suoi figli. Regala ieri due unici svaghi: 1) la comparsa di due vigili in divisa anni Cinquanta che regolavano il traffico, ma erano i testimonial del restauro del *Vigile* di Alberto Sordi, 2) la notizia della presenza di Berlusconi. L'ha diffusa Simona Ventura, dandogli il benvenuto al microfono di uno degli eventi che non segue nessuno. La voce di una manager della Citroen le ricordava Lui. Ma il manager le ha risposto: non ho bisogno della bandana. Irriverente. Intanto, nel buio delle sale del terminal-formicaio festivaliero, scorrevano immagini hollywoodiane di carneficine...



Leggere
è un po' come sognare...
qualcosa
che ha luogo nel silenzio.

ex libris

James Hillman
«Politica della bellezza»

Tom Benetollo
Il tempo
del cambiamento
è ora
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Giorni di storia
Silenzi di Stato

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

**ERALDO
BALDINI**

**Che bello rileggere
tutto Steinbeck**

Eraldo Baldini è nato e vive in provincia di Ravenna. Dopo essersi specializzato in Antropologia Culturale, si è dato alla narrativa, segnalandosi come uno dei più apprezzati autori italiani di noir. Ha pubblicato per Frassinelli *Mal'aria, Faccia di sale, Gotico rurale e Terra di nessuno*; per la Sperling & Kupfer *Tre mani nel buio e Bambine*; per Einaudi, *Medical Thriller* (con Carlo Lucarelli e Giampiero Rigosi), *Bambini, ragni e altri predatori* e il recente *Nebbia e cenere*. Viene definito lo Stephen King italiano, perché le sue storie sconfinano spesso nel soprannaturale e privilegiano come ambientazione la provincia e la campagna. Ma lui preferirebbe che le sue opere facessero venire in mente i racconti di Dino Buzzati. Il suo ultimo romanzo, *Nebbia e cenere*, nella classifica dei più venduti in Italia da due mesi, narra la storia di un'ossessione amorosa che finisce in tragedia.

Ce ne vuole parlare?

«Il protagonista è Bruno, un quarantenne che vive nella provincia emiliana e che, pur essendo laureato in lettere, per vivere fa l'autista di uno scuolabus. Ha abbandonato le velleità di diventare un artista, si ritrova ormai senza amici perché i suoi coetanei si sono trasferiti in città o si sono sposati. E soprattutto ha perso Serena, la ragazza con cui è stato per un anno e che lui non riesce a dimenticare. Bruno è uno sconfitto: è solo, nella nebbia della bassa padana, solo con i suoi rimpianti e con lo spasmodico bisogno di riavere da proprio passato quello che ormai se n'è andato per sempre: le emozioni dell'infanzia, gli amici, i sogni, l'amore. Ormai, i suoi unici compagni sono i bambini che trasporta sul bus, e le loro storie di piccole e grandi difficoltà si incrociano con la sua, fino a precipitare drammatico e doloroso delle ultime pagine».

Baldini, nonostante il «nero» delle sue storie, è una persona tranquillissima. Sono così anche le sue vacanze?

«Le mie vacanze non prevedono viaggi. Abito a due chilometri dalla spiaggia del Ravennate, posso andarci anche in bici. Ma non ci vado tanto spesso: il mio concetto di riposo e di svago prevede di starmene a letto a leggere, o sul divano a guardare film. Per fortuna la mia fidanzata ha lo stesso carattere e gli stessi gusti miei, e insieme, quando possiamo, ci dedichiamo con impegno all'*otium* (inteso in senso latino)».

Cosa possiamo leggere quest'estate?

«I miei libri preferiti sono una caterva, e alla lista se ne aggiungono sempre di nuovi. Comunque in questo periodo rileggo tutto John Steinbeck, adoro i suoi libri fin da quando ero ragazzino. Fra le novità, segnalo *L'ultima ora* di Christophe Dufosse (Einaudi), la storia di un insegnante supplente che, arrivato in una classe il cui professore di storia e geografia si è suicidato, si trova drammaticamente a fare i conti con un gruppo di allievi che sembrano angeli perversi e crudeli, affascinati dalla morte».

A cosa si dedicherà in autunno?

«Al ritorno dalle ferie, cioè al momento in cui sarò ancora qui ma dovrò riaccendere il computer, dovrò rivedere la sceneggiatura di un film a episodi tratto da racconti miei, una sceneggiatura che ho scritto insieme a Giampiero Rigosi. Il film, una coproduzione italo-svizzera, si girerà nel Canton Ticino a partire dall'autunno, e mi piacerebbe seguire le riprese. Poi dovrò mettere mano al nuovo romanzo, che uscirà l'anno prossimo sempre per Einaudi».

Elvira Dones, scrittrice, sceneggiatrice e giornalista di origine albanese che da 15 anni vive in Svizzera, torna al lettore italiano con il romanzo *Bianco giorno offeso*, pubblicato da Interlinea Edizioni di Novara. Il libro è la seconda parte di una «Trilogia del dolore», iniziata con il volume *Sole bruciato*, edito da Feltrinelli nel 2001. Elvira Dones ha pubblicato, in originale albanese, cinque romanzi e due volumi di racconti. Oltre a scrivere, realizza documentari televisivi per la televisione svizzera di lingua italiana e scrive per il cinema.

Come sintetizzerebbe in poche righe il contenuto del suo ultimo romanzo?

«*Bianco giorno offeso* racconta l'improbabile eppur profonda amicizia tra due uomini: un profugo albanese e uno svizzero borghese, che tentano di raccontarsi le proprie vite, di scambiarsi i ruoli e i destini: lo svizzero Max Baumann brama un'es-

stenza folle e senza briglie, l'albanese Ilir Bejko sogna solo una tana scavata nell'oblio e nella normalità. Tra formidabili ubriacature e gesti di soffice tenerezza le loro vite si intrecciano senza riuscire a trasformarsi. Accanto a Ilir Bejko e Max Baumann, due splendide donne con origini e destini altrettanto contrastanti».

**ELVIRA
DONES**

**Con Lobo Antunes
«In culo al mondo»**

Dove va in vacanza?

«L'estate di quest'anno, invece delle vacanze, porta un trasloco dall'altra parte dell'Oceano, negli Stati Uniti. Quindi farò solo qualche giorno di riposo nella baia di Chesapeake, sull'Atlantico».

Cosa ci consiglia di leggere quest'estate? Classici o novità?

«Non so quanto possano essere utili i consigli di uno scrittore. Di solito legge, quando legge libri di colleghi, volumi «di nicchia». Comunque ci provo, cercando di stare «leggera». Un libro di John Fante, per esempio? Un anno terribile, *Aspetta la primavera Bandini*. Poi suggerisco la lettura di Gloria Naylor: *Caffè Bailey*. Infine Antonio Lobo Antunes: *L'ordine naturale delle cose* oppure *In culo al mondo*...

Cosa farà al ritorno dalle ferie?

«Inizierò il lavoro per un nuovo romanzo e una sceneggiatura di un film».

orizzonti

idee | libri | dibattito

LETTURE D'ESTATE

Scrittori

*Manuale a uso
di chi è già partito
(o sta per partire)
per il mare
o la montagna
Nove autori italiani
ci raccontano cosa leggono
in vacanza
e ci consigliano
quali libri mettere in valigia
per divertirsi
riscoprire vecchi autori
o ripassare un po'
della nostra storia*

**ANTONELLA
CILENTO**

**Hoffmann, Dickens, Ortese...
Solo classici sotto l'ombrellone**

Antonella Cilento è nata nel 1970. Vive a Napoli dove insegna scrittura creativa dal 1993 in un suo laboratorio, *Lalineascritta* (www.lalineascritta.it). Finalista segnalata al Premio Calvino, ha vinto il Premio Tondelli con la sua tesi di laurea dedicata allo scrittore emiliano. Ha pubblicato *Il cielo capovolto* (Avagliano 2000), *Una lunga notte* (Guanda 2002), vincitore del Premio Fiesole Under 40, del Premio Viadana e finalista al Premio Vigeveno. Nel 2003 ha pubblicato per Sironi *Non è il Paradiso*, pamphlet sul far cultura a Napoli.

Il suo ultimo libro, «Nero napoletano» (Guanda), è un romanzo sul senso delle coincidenze, sulla reincarnazione, sul mistero di appartenere ai luoghi e alle città: in questo caso un'oscura e pericolosa Napoli. Ce ne vuole parlare?

«Racconta di Elide Sorano, giovane impiegata dei Beni culturali, timida e nevrotica, affetta da attacchi di panico, impegnata in una ricerca di oggetti d'arte, appartenuti a Vico e trafugati, durante la quale s'imbatte in segnali provenienti dal passato (antichi documenti, alcune misteriose e-mail, personaggi che somigliano a quadri secenteschi e quadri che somigliano a persone reali) che improvvisamente sembrano parlare di lei e con lei. Nell'ingarbugliata indagine che ne seguirà, Elide si troverà a inseguire un prete, un capocomico, uno scultore e un giovane attore di cui s'invaghià, attraverso vicoli e

teatri di Napoli. Ma la scoperta finale sarà molto diversa da quel che Elide si aspettava. Si tratta di un'indagine divertente e spaventosa al tempo stesso».

Le sue vacanze?

«Trascorro le vacanze sempre con il mio compagno, quest'anno in Francia in un centro sui Pirenei, dove ci si occupa di alimentazione macrobiotica, e poi in Sardegna, dove non torno da quindici anni, dove ho passato tutta la mia infanzia (mia nonna e mia madre sono di La Maddalena) e dove mi piacerebbe rimettere piede anche per ragioni di scrittura. Nel frattempo, faccio bagni nei vari Mappatella Beach della Campania, cioè nei lidi popolari e non che i napoletani infestano lungo le loro stesse coste...»

Qualche consiglio di lettura, con l'ottica dell'insegnante di scrittura creativa?

«Fra i classici da leggere o rileggere: i racconti di Hoffmann, fonte inesauribile di dimensioni fantastiche e allucinate, il cardillo addolorato della Ortese, perché descrive una Napoli azzurra e pericolosa (non sempre l'azzurro è un colore sereno) e poi *Cime tempestose* della Brontë, un romanzo dalla misura perfetta, e il nostro comune amico di Dickens, un vero sperimentatore, un buon viatico a Foster Fallace o a Franzen, insomma agli americani di oggi. E fra i libri che non si riescono a trovare ma che meriterebbero una ristampa *Quel che la notte racconta* al giorno di Hector Bianciotti (a suo tempo pubblicato da Feltrinelli), un'autobiografia poetica ma senza lirismi».

Cosa farà in autunno?

«A ottobre e novembre sarò a Bolzano, presso l'Upad, con uno stage dedicato alla scrittura narrativa, dove si analizzeranno alcuni capitoli di romanzi prodotti dai partecipanti, e ancora a ottobre ripartirà il corso annuale a Napoli, che durerà come al solito fino a giugno 2005, con lezioni settimanali e numerosi ospiti. Insomma il mio lavoro di sempre».

**BRUNO
PISCHEDDA**

**«Il dolore perfetto»
strega anche la mia estate**

Bruno Pischedda è nato nel 1956 a Cesate Milanese. Insegna Critica sociologica dei sistemi culturali presso l'Università degli Studi di Milano. Ha pubblicato, tra l'altro, *Come leggere il Nome della rosa* (Mursia 1994) e *Due Modernità* (Franco Angeli 1995), saggio sulla terza pagina dell'Unità nel dodicesimo 1945-56. Quindi i romanzi *Com'è grande la città*, ambientato al tempo aurorale del berlusconismo (Tropea 1996), e *Cariaga blues* (Casagrande 2003).

Il suo ultimo libro, «La grande sera del mondo» (Aragno), dalla copertina (un bel Bacon) potrebbe sembrare un romanzo, invece è uno studio molto ben documentato...

«I temi della modernità di massa mi occupano si può dire da sempre, e mi sforzo di considerarli dal basso, con occhio di ex popolano a cui pure quest'assetto civile ha fornito opportunità, vie di promozione, anche intellettuale. Sicché non potevo esimermi dall'analizzare un antimodernismo catastrofico, radicale, alimentato da scrittori di estrema sinistra e di estrema destra, che hanno dato luogo a capolavori e a opere mediocri: la Morante di *Araceli* e *La distruzione* di Dante Virgili, il Satta del *Giorno del giudizio* e il Cassola della trilogia atomica, e ancora Morselli con *Disipatio H.G.*, il Volponi del *Pianeta irritabile*, il Pasolini di *Petrolio*. Si tratta degli avamposti di un sentire apocalittico dive-

nuto ormai luogo comune, debitamente americanizzato e promosso dalle élites colte come da un ceto medio ben poco riflessivo che ambirebbe distinguersi non si sa bene da cosa. Parafrasando e parodiando Flaubert: ognuno è il residuo omologato di qualcun altro».

Le sue vacanze?

«In Croazia, sull'isola di Hvar. Conosco la costa dalmata sin dagli anni '70, quando su una Gilera sgangherata mi costringevo a viaggiare pur non possedendone l'estro. Poi ho avuto amici coinvolti nella guerra, e poi ancora ci sono tornato a verificare cosa vi avesse lasciato: ben poco, di buono. All'isola mi lega anche un romanzo di Lalla Romano, *Le lune di Hvar*, appunto. Sulla sua opera ho condotto la mia tesi di laurea, così mi parrà di rivederla, alta, affettuosamente irruente. Ma sarò solo, in un albergo lussuoso - mi dicono - trascinando il portatile dalla camera al terrazzo. «Staccare» e raccogliersi valgono come sinonimi, semel in anno».

Una domanda al critico Pischedda: qualche consiglio di lettura.

«Eviterei l'ultimo Eco: noiosello. In spiaggia o su qualche ronchione solitario mi godrei il Riccarelli del *Dolore perfetto* (Mondadori), meritatamente premiato allo Strega, e un buon giallo lacustre come *La signorina Tecla Manzi* (Garzanti) di Andrea Vitali. Oppure un classico, *La vita: istruzioni per l'uso* di Perec: uno straordinario spaccato parigino in cui si affollano individui-mondo».

Progetti di lavoro al rientro dalle ferie?

«Ho avviato un nuovo romanzo, *Messaggio breve dal paradiso*. I luoghi sono quelli soliti, più miei: un paese di provincia ai margini di una grande città. Con i due precedenti vorrei costituirne un trittico, ma senza compiacimenti new age, anzi, cercando di seminare per quanto è possibile qualche tocco di illuminismo».

IL VILLAGGIO: 3 - IL PAESE DEI B(A)LOCCHI

Enrico Ghezzi

Si è detto che se i grandi film insegnano a vivere i film di serie B insegnano a morire. O piuttosto ormai sappiamo (e qui lo sentiamo bene) che il cinema tutto insieme «insegna» a rivivere ovvero a rimorire, o più precisamente e gioiosamente ci fa sentire l'identità delle due «cose» rispetto a quel «ri». Nell'esserci/riesserci dei film nel cinema/festival spicca con allegrezza la «danza macabra» (allusione voluta al capolavoro di Margheriti, che rivedo affascinato e in cui questa volta si esaltano i dettagli dei corpi, e per esempio l'intensità «hard» che al culminare di un orgasmo arriva con lo sfocarsi, l'andar fuori fuoco della bocca gemente di Barbara Steele, laddove di solito il montaggio esibisce un fuoco di caminetto) della retrospettiva dei re del Bmovie itali-

co ovvero della prima tappa della «storia segreta del cinema italiano». In gran parte riproposta di un restare e poi di un riemergere di quel cinema in tv, dalle emittenti selvagge anni Settanta/Ottanta a oggi, fino alla transustanziazione nel rito dvd bonuspensante (vedi la retrospettiva/anteprima dvd del corpus dell'impenetrabile monolitico ossessivo Di Leo). Non mi interessano affatto le sinossi di seppia, le contorsioni narrative o le toppe di postsceneggiatura a salvare improbabilità diegetiche in scene quasi brechtiane o in acrobazie visivoverbali (anche se danno modo a Riccardo Fredda, nel prodigioso «Estratto dagli archivi segreti della polizia di una capitale europea», di scompaginare ogni ipotesi di smalto e di maestria visiva e figurinistica alla Bava

con una serie di accelerazioni e di stasi e di salti e di vuoti e infine di salti nel vuoto, fino a una stupefacente fuga in moto dal nulla con sbattimento fisicamente insopportabile dell'occhio nostro in impossibile identificazione rovesciata e «oggettiva» con la soggettiva del motociclista che invece vediamo, radicale opposto del galleggiamento steady), ma davvero il castello poesco del film di Margheriti ci riporta dove siamo, echi flebili di desiderio in un'isola del dottor Moreau che è sia museo sia planetario sia Villaggio prodotto dalle e per le sue proiezioni dall'Invenzione di Morel. Il cinema infine se ne infischia del «cult», dell'ideologia revanscista di questa retrospettiva, stravede e fa stravedere per conto suo, e gli occhi danteschi e tarantineschi qui al lido gli riproiettano addosso di rimbalzo altre intensità e desideri, e non la sufficienza razzista con cui si catalogano chicche e stranezze e eccessi supponendoli diversi altri o diversamente «alti», mentre sono i segni più chiari e

piani del tessuto allucinatorio medio del cinema, quello per cui almeno qui possiamo intravedere il più classicamente impegnato dei giannariavolonté appostato dietro una porta horror cigolante sul vuoto e sovrimprimere un video familiare a uno spielberg o a un michaelmann. (Tristi invece le sovrimpressioni di stati politicomentali che uno penserebbe troppo lontani da una generazione che non sente sua ma la cui anagrafe lo iscrive. Sul giornale telefilmico in cui questa generazione «critica» -??- si raggruma, è esplosa la polemica «contro» la retrospettiva, tra esponenti tutti «più autentici» e istituzionalmente abilitati a fare -o a «essere»?- la retrospettiva. Parodia o forse immagine culminante e perfetta di una politica della distribuzione e concertazione ipercencellistica -in cui il mandarino Mueller si è mostrato maestro, più onirappresentativo del fabiofazio di Sanremo - talmente spinta nel mimare equilibri da non poter non prevedere questa

microconflittualità permanente all'ombra del muro inquietante di leonidoro che soffoca lo sguardo e toglie democristianamente visibilità al raggiunto nitore bianco di un palazzo del cinema di «antico regime» che aveva raggiunto una sua spoglia fantomaticità. Immagine precisa dell'ampio regime trasversale da almeno diecenni tranquillamente instaurato nel «paese culturale» ben aldilà dello sciocco o pio o astuto teatrone di scontro destra/sinistra. All'ipotesico paese dei blocchi è subentrato un sinistro «paese dei blocchi», e anche a questo proposito si dovrà ammettere la genialità politica certificante più che anticipatrice del funereo Pinocchio di Benigni. Oh, per fortuna un film eccentrico diafano pesante visto qui, Collateral di Mann, fa genialmente crollare le vetrate tra A e B e C, mostra le distanze infrangendole, velocissimo ci mostra lo zigzagare il vagare della luce, l'incertezza della trasparenza stessa.



Il cinema canta italiano anni Sessanta

Caselli, Tenco, Paoli, Conte: colonne sonore piene di brani della nostra storia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI Gabriella Gallozzi

VENEZIA Chissà se tra le varie definizioni già affibiate a questa edizione numero 61 della Mostra ci sarà anche quella del «festival delle canzonette». Mai come quest'anno, infatti, si sono visti tanti film che, in qualche modo - vuoi nel titolo o semplicemente come colonna sonora -, «rendono omaggio» a quello che da sempre è stato considerato il genere più leggero della musica, la canzonetta, appunto. E, in particolare, quella italiana degli anni Sessanta: dai successi di Bobby Solo a quelli di Mina, da Tenco a Paoli fino a Caterina Caselli che qui al Lido è arrivata ieri in carne ed ossa «ospite d'onore» di *Bellissime*, il film di Giovanna Gagliardo passato nella sezione Venezia digitale, dove l'ex «casco d'oro» fa da «colonna sonora» alle immagini dei primi cortei femministi con la sua storica *Nessuno mi può giudicare*.

Ma non è che un esempio, poiché l'elenco è lungo. Da Sergio Endrigo è «tratto» il titolo dell'opera di esordio di Valia Santella, *Te lo leggo negli occhi* passato ieri in concorso ad Orizzonti - da oggi in sala - sotto le insegne della Sacher di Nanni Moretti nei panni di produttore. Col brano interpretato abitualmente da Franco Battiato - ma segnaliamo anche una versione cantata da Giorgio Gaber - la neoregista chiude il suo film affidandone una malinconica interpretazione alla voce di Stefania Sandrelli, presente nel film nei panni di una delle tre donne protagoniste. Ancora un titolo di diretta derivazione «canzonettistica» è quello del film di Daniele Gaglianone, *Nemmeno il destino* verso preso in prestito da *Nessuno mi può giudicare* di Mina. Chi poi fa veramente incetta dei brani italiani degli anni Sessanta è il francese François Ozon nel suo *Cinque per due*, frammenti d'autore sul dramma sentimentale di una coppia in crisi, in cui l'intera colonna sonora è cantata in italiano. Da *Una lacrima sul viso* di Bobby Solo a *Mi sono innamorato di te* e *Vedrai vedrai* di Luigi Tenco a *Ho capito che ti amo*, ancora di Tenco, portata al successo da Wilma Goich e, ancora *Sapore di sale* e *Senza fine* di Gino Paoli e tanto Paolo Conte, notoriamente amatissimo in Francia. Gui-

Nei film di Giovanna Gagliardo, di Valia Santella, Gaglianone e Ozon è un tripudio di belle canzonette, tutte italiane...



Caterina Caselli. Sotto Valeria Bruni Tedeschi in una scena di «5X2» di François Ozon

il concorso

Ozon, Panayotopoulos, Proskurina
Fin qui, film né carne né pesce

Dario Zonta

Il Concorso è la sezione più ambita alla Mostra di Venezia, ma non per questo è la più interessante. I tre film finora visti verificano questa presunzione. Un giudizio li accomuna: non sono brutti, ma lasciano indifferenti, anche quando dolenti e vissuti. Sono, per caso, tutti europei e, non per caso, tutti di media qualità. Selezionarli per il Concorso è come riempire un secchio sotto la pioggia. Il primo è *Delivery* del greco Nikos Panayotopoulos. Avendo negli occhi, ancora, il lucchiano dei giochi olimpici (e la visione televisiva, sempre dall'alto, della capitale olimpionica), questa tragedia di dannati nei bassifondi di Atene fa molta più impressione. L'ingresso nell'Ade per una metropolitana discesa agli inferi è la stazione degli autobus, dove arriva un ragazzo mal vestito, sporco e stanco. Non sa dove andare, è taciturno e impaurito. Frequenta incroci, venditori di acqua, semafori, prostitute, drogati, barboni e sfollati. Cerca di sopravvivere tra il popolo dei senza tetto. Trova un lavoro come porta pizze. Con un motorino sfasciato inizia a percorrere la città, a conoscerla dall'alto al basso, dai luoghi

residenziali alle popolari abitazioni. Un po' come *Oro rosso* dell'iraniano Panahi (ma senza la forza di una storia metaforica), *Delivery* è una «cartolina» dolente di un'Atene notturna, pestifera, violenta e abbandonata. Panayotopoulos non giudica né moraleggia, ma constata. E per questo ci appare, paradossalmente, ancor di più nella sua intellettuale distanza. Da questi film si dovrebbe essere presi, rapiti, coinvolti in una compassione vera e letterale. Invece si rimane esterni (e stupiti) e all'uscita ci si misura nella distanza.

Un'opera di simili attenzioni è *Usallonyi dostup* (Accesso a distanza) della russa Svetlana Proskurina. Una regista con un importante passato da documentarista, ha collaborato con Alexander Sokurov per *L'arca russa* ed è vincitrice di un Grand Prix locarnese nel '90 con *Un valzer inatteso*. In quest'ultima prova si compiace di rendere veramente complicata (e illeggibile) una storia di sottili (e kieselowskiane) connessioni. Alla base c'è un evento drammatico: la morte di madre e figlia, che lasciano un marito e un fratello. Questi vivono nella nuova Russia: il padre solo in campagna, il figlio dedito a un'attività illegale. Parallela corre la storia di un'altra famiglia a metà: madre e figlia che vivono



nello scontro di un ricordo rimosso e doloroso. Racconta a brandelli, schegge di ricordi, pezzetti di vissuto in un puzzle che pian piano si compone incrociando i destini dei due figli. Un film faticoso, difficile, che si compiacce di non farsi capire. Film come privata esperienza intellettuale cui si è chiamati come testimoni mai consapevoli e mai partecipi.

Il terzo film è il solito François Ozon (che deve aver firmato un pacchetto di presenze festivaliere: sempre selezionato e sempre deludente). Qui il lavoro intellettuale (che insiste sulla maniera europea di fran-

cese ambizione) è agli apici. *5x2* con Valeria Bruni Tedeschi è una storia d'amore a ritroso: dal giorno del divorzio a quello in cui i due si sono conosciuti. A scandire ogni capitolo un brano musicale prelevato dal repertorio italiano delle canzonette anni sessanta. Sembra (ed è una provocazione) il remake intellettuale di *Una lacrima sul viso*, solo che quella era nella sua leggerezza più autentica. Aspettiamo, quindi, che il Leone si svegli. E speriamo che avvenga con film che smuovano le coscienze, gli animi, le passioni, l'intelligenza e che non siano giochi, osservazioni distanziate, rebus irrisolvibili.

do Chiesa, poi, col suo film su Radio Alice, la radio bolognese del movimento del '77, rispolvera, invece, *Lavorare con lentezza*, brano storico di Enzo Del Re cantautore «a paga sindacale».

Conclude la carrellata l'atteso film di Wim Wenders sulla paranoia dell'America post 11 settembre, che «ruba» il titolo ad un brano di Leonard Cohen, *The Land of Plenty*, tratto dall'album del 2001, *Ten new songs*.

Un'inondazione, insomma. Della quale si dice «felice» proprio Caterina Caselli protagonista canora di quegli anni ed ora gettonatissima produttrice musicale. «Come potrei non essere contenta di una tale tendenza - dice soddisfatta la cantante -. Questa è la dimostrazione che non si tratta solo di canzonette e che il cinema se n'è accorto». Secondo Caterina Caselli, infatti, stiamo assistendo ad una sorta di rivalutazione del «genere», un po' come è avvenuto per i film di serie B, ai quali, per altro, questo festival dedica una ricca retrospettiva. «Finalmente - prosegue - si è capito che la "canzone" è una fondamentale espressione del costume, in grado anche di avvicinare le generazioni. Quanti genitori, per esempio hanno conosciuto il mondo dei "capelloni" grazie ai brani dei Beatles». E questo, prosegue, perché la forza della «canzonetta» è «quella di riuscire a sintetizzare atmosfere, climi e stati d'animo. E parlo di quelle vere, quelle in grado di resistere all'usura del tempo». Come la sua *Nessuno mi può giudicare*, per esempio, o *Il cielo in una stanza* allora cantata da una Mina ragazza madre e per questo allontanata a forza dagli schermi televisivi, ricorda Caterina Caselli.

Canzonette, dunque, per evocare gli «odori» e le atmosfere di un'epoca. Ma allora perché in questo momento sono proprio quelle degli anni Sessanta ad essere «ritrovate»? «Viviamo in un momento di tale incertezza - conclude la cantante -. Anzi di vero orrore come testimoniano in questi giorni le immagini provenienti dalla Russia. Gli anni Sessanta sono stati quelli del boom, delle grandi speranze per il futuro. Ritornare ad allora con le canzonette è un modo per riprovare la "lievità" di quei tempi e anche un po' di nostalgia per come eravamo giovani».

Caterina Caselli: questa è la dimostrazione che non sono solo canzonette ma forti testimonianze di costume. E il cinema se n'è accorto

invito alla Festa
con DELITTO



“Quando è successo erano presenti solo quattro compagni, compreso il sottoscritto. Il tuo compito è semplice: hai tre ore di tempo per scoprire la verità”. “Perché io?” “Vedi, qui non c'è un colpevole da trovare. C'è un problema politico da risolvere”.

Diciassette storie gialle che attraversano le Feste de l'Unità di tutta Italia.

Domenico Cacopardo • Andrea Carlo Capi • Enzo Fileno Carabba
Francesco De Filippo • Federica Fantozzi • Gianni Farinetti • Marcello Fois
Carlo Lucarelli • Gianluca Mercadante • Gianfranco Nerozzi • Gery Palazzotto
Andrea G. Pinketts • Giampiero Rigosi • Claudia Salvatori • Luca Telese
Marco Vallarino • Franco Valleri

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

Tommaso Giartosio insegna a scuola e lavora a RadioTre (è uno dei conduttori di *Fahrenheit*). Scrive saggi e racconti. Ha pubblicato *Doppio ritratto* (Fazi 1998, Premio Bagutta Opera Prima), un «saggio romanzesco» che esplora le ragioni della scrittura con gli strumenti della critica letteraria e della narrazione autobiografica. E poi molti racconti nelle antologie *Men on men* (Mondadori 2002), *Bloody Europe* (Playground 2004), *Confesso che ho bevuto* (DeriveApprodi 2004), e sulla rivista *Accattone*. Saggi e interventi sono usciti tra l'altro in *Dieci decimi* (Holden Maps 2003) e su *Nuovi argomenti*. Il suo ultimo libro, *Perché non possiamo non dirci* (Feltrinelli), affronta il triangolo di argomenti indicati nel sottotitolo: *Letteratura, omosessualità, mondo*. Lo fa in forma di dialogo.

Come mai?

«Si parte da questioni molto specifiche per

TOMMASO GIARTOSIO
Nel buio surreale di Peixoto, l'estremo

andare a toccare temi più generali. Per esempio, ci si chiede se abbia senso parlare di una "letteratura gay" e si finisce a discutere l'idea stessa di tradizione. Oppure ci si interroga sull'idea di "identità gay", e ci si ritrova a valutare l'idea di "identità italiana". Ci sono pagine sul movimento new global, sull'ebraismo, su Dante e Belli e Primo Levi,

sull'autobiografia. Per esprimere questa comprensione di istanze diverse, il saggio è svolto in forma di dialogo tra due voci. Però gli interlocutori non sono un eterosessuale e un gay, e nemmeno un omofobo e un antiomofobo. Questi schieramenti hanno certamente una base concreta e ci aiutano a capire il contesto in cui viviamo: contesto che però è fatto di compenetrazione e in parte di commistione. Ho voluto rendere esplicito un dialogo che già esiste dentro ciascuno di noi, e che ha bisogno di svilupparsi».

Dove va in vacanza?

«Parto con il mio compagno per Los Angeles. Ho vissuto qualche anno negli Stati Uniti e li considero un po' una seconda casa dove tornare di tanto in tanto. Andiamo a stare dalla mia amica Paula e dalla sua famiglia: marito, tre figlie, due figli. E poi si vedrà. Potremmo fermarci da lei, oppure affittare un'auto e andarcene in giro per la

California o in Messico. Il bello delle vacanze è non fare troppi piani».

Ha qualcosa da consigliarci come lettura estiva?

«Consiglio un nuovo romanzo straniero, un italiano, e un classico. Una casa nel buio, del giovane scrittore portoghese José Luis Peixoto (La Nuova Frontiera), è un romanzo estremo, un raro caso di surrealismo lucido e coerente, tra Saramago, Boris Vian e Anna Maria Ortese. Anche *Nel regno di Acilia* di Marco Baliani (Rizzoli) contiene elementi fantastici, ma l'ossatura è quella di un neorealismo ricco di inventiva linguistica. Infine *Vita e morte di Ezzelino da Romano* (a cura di Flavio Fiorese, Fondazione Valla/Mondadori) racconta le vicende del celebre tiranno duecentesco: ci sono pagine bellissime e quanto mai attuali».

«Sto ultimando la revisione di una ricerca storica di Gianfranco Goretta sul confine degli omosessuali sotto il fascismo. Un lavoro molto innovativo, che comprende anche interviste agli ultimi reduci. Finito quello, tornerò alla narrativa».

Cosa farà in autunno?

«Sto ultimando la revisione di una ricerca storica di Gianfranco Goretta sul confine degli omosessuali sotto il fascismo. Un lavoro molto innovativo, che comprende anche interviste agli ultimi reduci. Finito quello, tornerò alla narrativa».

Ritrovare Mario Tobino, Giovanni Arpino e Dante Troisi o buttarsi negli incubi disegnati da Charles Burns, viaggiare con la fantasia in India e al Polo o indietro nel tempo tornando al Duecento?

LETTURE D'ESTATE

da spiaggia

MARCO MANCASSOLA
Mi sono innamorato dei romanzi a fumetti

Marco Mancassola, trent'anni, ha seguito il classico iter dello scrittore «che si fa da sé», vivendo dai diciassette anni con mille lavori: operaio, commesso, facchino, attore, insegnante... Ha pubblicato i primissimi racconti a ventidue anni in un'antologia di giovani autori, mentre nel 2001 esce il romanzo *Il mondo senza di me*. Pubblicato dalla piccola casa editrice Pequod, il libro diventa un caso, ed è riproposto negli Oscar Mondadori. Il secondo romanzo è del 2004: *Qualcuno ha mentito* (Mondadori).

«Che ci faccio qui? Voi lo sapete? Nemmeno io». Così esordisce il narratore del libro, ma sta mentendo. Il suo ruolo è chiaro fin dall'inizio: raccontare la storia cupa e ossessiva dell'amico Dave, e dell'enigmatica Anna...

«Siamo a metà anni 90, in una Londra elettrica e vagamente gotica. Dave e Anna vivono un rapporto tormentato. È allora che concepiscono un ultimo progetto: occupare una casa dove vivere insieme. Ma quando provano a entrare nella casa che hanno individuato trovano un cadavere nella vasca da bagno... Il romanzo ha elementi noir, ma non è un noir. Ha elementi di romanzo giovanile, ma non è un romanzo giovanile. È un libro sulla mancanza di vie d'uscita, sull'ossessione, sul limbo gelido dei sentimenti. Ho cercato di rendere testa e contraddittoria ogni singola parola. Di costruire ogni pagina come un piccolo gorgo».

Dove va in vacanza?

«Agosto lo passo in città. Non c'è nessuno, non ci sono distrazioni, c'è un senso di alienazione e insieme di libertà: le condizioni ideali per scrivere. Poi verso fine estate mi muoverò verso alcuni eventi musicali europei. Sto scrivendo un saggio sulla musica elettronica e i movimenti giovanili ad essa collegati. Ma il vero viaggio lo sto progettando per l'autunno: un viaggio in treno fino ad Auschwitz, e poi verso il nord estremo europeo. Nel Nord Europa mi sento a casa».

Ha qualche consiglio di lettura da elargirci?

«In genere d'estate si leggono le cose più leggere e scorrevoli; essendo un periodo in cui si ha più tempo, si potrebbe invece affrontare qualche classico. Per conto mio, sto rileggendo Celine, e un libro-intervista ad Antonio Negri uscito recentemente. Comunque, se devo dare dei consigli, i libri di cui mi sono innamorato ultimamente sono tutti *graphic novel* a fumetti: da quelli di Daniel Clowes a *Black Hole* di Charles Burns, *Il Commesso Viaggiatore* di Seth, *Jimmy Corrigan the smartest kid on Earth* di Chris Ware».

Progetti di lavoro al rientro dalle ferie?

«Faccendo un lavoro assolutamente non-strutturato, fatico a ragionare in termini di ferie o post-ferie. Quello dell'intellettuale *free-lance*, come può essere un autore, è un lavoro post-fordistico *ante litteram*, dove non c'è confine tra lavoro e non lavoro. È un tempo unico e gommoso. Non smetti mai di lavorare, anche nei periodi in cui sembri non farlo mai. Strana condizione...».

FERRUCCIO PARAZZOLI
«Le mille e una notte» in barba a Bush e Saddam

Ferruccio Parazzoli dice ogni volta di non avere molto da dire di sé. E questo perché si ritiene un abitudinario. Sostiene che le abitudini aiutano a pensare. Anche guardare sempre dalla stessa finestra aiuta a pensare. Infatti Ferruccio Parazzoli ha fatto della sua finestra su piazzale Loreto, Milano, il suo osservatorio sul mondo. È nato a Roma nel 1935, ma l'ha dimenticata dall'età di otto anni. Ha pubblicato molti libri, soprattutto romanzi, a cominciare da *Il giro del mondo* (1977) fino a *La camera alta* (1998) e *Nessuno muore* (2001). Ha scritto anche un libro di racconti *Il barista è sempre pallido*, e una *Vita di Gesù*. Il romanzo *Per queste strade familiari e feroci* - risorgerà è uscito lo scorso aprile preceduto

da un breve e curioso libretto *MM Rossa*, sulla metropolitana milanese, entrambi editi da Mondadori.

«Per queste strade familiari e feroci» ha un sottotitolo: risorgerà. Come mai?

«Doveva essere il titolo principale, ma poi ho capito che la cosa principale del romanzo sono proprio queste strade in cui camminiamo ogni giorno, portandoci appresso ciascuno la propria invisibile esistenza. Don Ennio, il protagonista del romanzo, è un giovane prete che è chiamato fuori dalle mura della parrocchia dalle voci di coloro che hanno bisogno di ritrovare un motivo per vivere. Don Ennio, che passa l'intera notte in attesa di un miracolo, ai piedi del letto di una ragazza violentata e morente, è il mio scandaglio per individuare e recuperare i naufraghi di un mondo a brandelli. Non risorgerà nulla, il mondo non si cambia in poche ore, gli si può dare solo dignità e speranza».

Dove va in vacanza?

«Immane il mare, in Liguria. Il mare lo guardo soltanto, non scendo mai in spiaggia. Mi piace camminare. La casa è in collina, una volta

percorro i sentieri dei cacciatori attraverso i boschi di pini e eriche. Adesso i pini non ci sono più, li hanno bruciati. Gioco e scrivo».

Cosa ci consiglia di leggere quest'estate?

«Consiglio di leggere per due esigenze che sembrano opposte: divertirsi e ripensare il mondo. Per divertirmi leggo Salgari, le avventure al Polo, in Africa, in India. Poi *Le mille e una notte*, in barba a Bush e a Saddam Hussein. Quindi passo alla filosofia: è divertente scoprire che, proprio come una palla, il mondo può essere rigirato in mille modi diversi».

Quali sono i suoi progetti di lavoro al rientro dalle ferie?

«Ho sempre molti progetti, troppi. Poi uno solo prende forma. Credo che anche questa volta non mi muoverò da piazzale Loreto. Sarà un quartiere improvvisamente deserto, fantomatico, perché qualcuno ha scoperto la Bomba Inesplosa in mezzo al cortile di casa. Evacuazione, ordina il Comune, entro il raggio di un chilometro. Sono ammessi in circolazione solo i fantasmi. Che a piazzale Loreto non mancano».

FLAVIO SANTI
Le «Confessioni» di Nieve e «Il vicerè» per conoscere l'Italia

Flavio Santi ha trent'anni e vive tra Pavia e Codognella (Udine). Ci tiene a ricordare che è un esempio di «nuovo precariato intellettuale»: dottorato di ricerca senza borsa, collabora con Utet, Treccani, redige cataloghi per mostre, traduce (ultima fatica Barry Gifford). Conclusione? Non ha mai versato dei contributi, non avrà mai una pensione. Se non altro questa «disperazione calma» gli ha fatto scrivere alcune raccolte di poesia, in italiano e in friulano, tra cui *Viticci* (Stamperia dell'Arancio, 1998, Premio Sandro Penna), *Rimis te sachete* (Marsilio, 2001), il romanzo *Diario di bordo della rosa* (Pequod, 1999). Il suo ultimo libro è *Asèit*, per i raffinati tipi del Circolo culturale di Meduno, in una collana che accoglie il meglio della poesia italiana di questi anni: da Mario Benedetti a Gian Mario Villalta.

Come mai poesia in dialetto?

«Sono poemetti in friulano caratterizzati da una forte tensione politica e civile: il dialetto è diventata la voce di protesta, una specie di lingua sommersa in cui gridare la propria rabbia. Si parla del G8 di Genova e di Carlo Giuliani, di Israele e Palestina, dell'ex Jugoslavia, di John Travolta e Kurt Cobain, si invoca la protezione di Pasolini e Rimbaud. Sullo sfondo gli anni del governo Berlusconi: «Ah! Italia tagliata male / sul tagliare delle elezioni / e buco di Bossi, a seppellirti i tuoi becchini: / i ministeri di Castelli e Fini. / Italia conquistata a colpi /

di figa in tv e di viceversa, / dai, chiuditi in un ghiacciaio se puoi, / sali su un gelso, / nidifica lì, difendi le tue uova / dal biscione».

Vacanze: dove e con chi?

«Con mia moglie. Di solito alterniamo i rispettivi luoghi d'origine: che so, dieci giorni in Sicilia, dieci in Friuli (spingendoci nella vicina Slovenia: c'è un posto delizioso, Pirano). Anche se culliamo ormai da un po' di anni un progetto, che è la vacanza per antonomasia: in macchina fino a Mosca, passando dalla Finlandia (si allunga, ma si evitano problemi alle dogane orientali). Questa sarà una vacanza da fare con amici, in un pulmino. Ci stiamo organizzando».

Cosa ci consiglia di leggere sotto l'ombrellone?

«Due romanzi italiani che si dovrebbero far leggere a scuola (altro che Manzoni!): *Le confessioni di un italiano* di Ippolito Nievo, più testo di Grisham, e *I viceré* di Federico De Roberto, per scoprire le ragioni più profonde di una terra enigmatica come la Sicilia. C'è poi tanta Italia narrata benissimo da autori da rivalutare: *L'onda dell'incrociatore* di Pier Antonio Quarantottini Gambini, *La suora giovane* di Giovanni Arpino, *Per le antiche scale* di Mario Tobino, *Diario di un giudice* di Dante Troisi».

Cosa farà al ritorno dalle ferie?

«Vittima dell'ennesima combine accademica (evidentemente pensano che viva d'aria...), tornerò al mio precariato, ma soprattutto a quello che sto facendo adesso: cercare di chiudere il mio secondo romanzo, una cosa tra il genere storico e quello fantastico, ambientato mezzo in Sicilia alla fine del Settecento e mezzo al Mit negli anni Cinquanta del Novecento. Alcuni temi legano in modo impressionante il Settecento al Novecento: il miraggio della scienza, il mito della macchina (che sia automa o robot)».

ALESSANDRO ZACCURI
Avventura e narrativa popolare con la «Super raccolta» di Chabon

Gioiornista e critico letterario di *Avenire*, Alessandro Zaccuri si trova adesso dall'altra parte della barricata: i libri non si limita a recensirli, ma li scrive addirittura. Non per questo però si considera uno scrittore: «Cerco soltanto di sperimentare commissioni di genere un po' bizzarre, per esempio fra il racconto di fantasmi e il reportage urbano». Come accadeva in *Milano, la città di nessuno*, edito nel 2003 dall'Anora del Mediterraneo. «Anche il saggio che ho pubblicato di recente da Medusa, *Il futuro a vapore*, è un esperimento - spiega -. La tesi è questa: il XXI secolo assomiglia al XIX molto più che al XX, è una specie di Ottocento perfezionato, che porta a compimento pratiche e progetti di quello che, fino a poco fa, consideravamo "il secolo scorso"».

In che senso?

«Ottocenteschi sono non soltanto gli scenari e i modelli narrativi ai quali si rifanno Martin Scorsese in *Gangs of New York* e Valerio Evangelisti in *Antracite*, ma perfino i procedimenti dell'informatica e gli scenari della geopolitica. I nostri computer, infatti, sono la versione tecnologicamente aggiornata delle macchine computazionali ideate nel XIX secolo da Charles Babbage. E le cronache di guerra e dopoguerra che ci arrivano dall'Iraq rivelano sempre più spesso analogie impressionanti con quello che, in *Kim*, Rudyard Kipling

chiamava "il Grande Gioco", il duello silenzioso delle potenze occidentali sullo scacchiere orientale».

Niente di più innovativo della tradizione, insomma. Anche in materia di vacanze, Zaccuri va sul classico?

«Direi addirittura sul nazional-popolare. Mare sulla Riviera romagnola e un po' di montagna nella Bergamasca. La differenza principale è che a Rimini è pieno di bergamaschi, mentre in Val Serina non c'è verso di trovare un romagnolo. In ogni caso, quando sono in vacanza leggo molto, ma evito di scrivere: l'ho fatto per un paio d'estati, poi però mi sono reso conto che mia moglie e i miei figli non gradivano troppo».

Quanto a consigli di lettura, preferisce puntare sempre sull'Ottocento?

«Sì, o magari sulla sua modulazione in chiave postmoderna. Penso alla *Super raccolta* di storie d'avventura curata da Michael Chabon e appena tradotta da Mondadori: un'operazione che dimostra quanto sia radicato il nostro debito nei confronti della vecchia narrativa popolare. Ma anche il confronto con gli originali è sempre ricco di sorprese: la prima versione italiana integrale dei *Natchez*, il romanzo indiano di René de Chateaubriand da poco pubblicato dalle Lettere, ci rivela un librone magmatico e discontinuo, ricchissimo di incursioni nei più diversi sottogeneri narrativi».

E a estate finita?

«Non vorrei risultare monotono, ma credo che passerò ancora parecchio tempo in compagnia dei grandi autori dell'Ottocento. Uno è proprio Kipling, l'altro è Leopardi. Lontani, lontanissimi tra loro, eppure c'è almeno un elemento che li accomuna. Quale? Beh, per il momento posso soltanto dire che completano il gioco un doppio Kipling e un doppio Leopardi. Ma il primo non si chiama Rudyard e il secondo non è Giacomo...».



Nelle pagine due elaborazioni da due tavole a fumetti di Vanna Vinci

Interviste a cura di Roberto Carnero

IL TORO
Regia di Carlo Mazzacurati - con Diego Abatantuono, Roberto Citran, Mirta Zetovic. Italia 1994. 105 minuti. Drammatico.

Franco è un allevatore in rovina, Loris un inserviente appena licenziato da un'azienda agricola. Insieme tentano il colpo, cercando di vendere in Ungheria uno dei tori più fertili al mondo. Il problema è che l'animale in questione non è loro, lo hanno rubato...

ALWAYS - PER SEMPRE
Regia di Steven Spielberg - con Richard Dreyfuss, Holly Hunter, John Goodman, Audrey Hepburn. Usa 1989. 123 minuti. Fantastico.

Pilota di canadair, Pete muore durante una missione. La fidanzata Dorinda è inconsolabile: non immagina di poter contare ancora sull'amato, che dall'aldilà veglia sul suo miglior amico facendo in modo, infine, che Dorinda ritrovi con lui la felicità perduta. Ultima apparizione di Audrey Hepburn.



SENSO
Regia di Luchino Visconti - con Alida Valli, Farley Granger, Massimo Girotti, Heinz Moog. Italia 1954. 115 minuti. Drammatico.

Nell'Ottocento una nobildonna veneziana diventa l'amante di un tenente austriaco. Il cugino della donna, un patriota, le consegna del denaro necessario alla causa dei cospiratori, ma lei lo offre al suo amato. Quando però si vedrà respinta, per vendetta lo denuncerà come disertore.

PALCOSCENICO
Dalla macchieta al teatro musicale, dalla rivista alla commedia: Nino Taranto ha attraversato da protagonista tutti i generi del teatro leggero, fino ad imporsi, in età matura, anche nel teatro di prosa, dove amava interpretare le commedie di Raffaele Viviani. I giornalisti Antonio Ghirelli e Giulio Baffi ne ripercorrono la vita e la carriera sin dagli esordi sul grande schermo, a soli 13 anni, in "Vedi Napoli e poi muori".

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.15 DIECI STORIE DI BAMBINI. Telefilm. "Il gatto di quartiere".
6.30 RICOMINCIARE. Telemanzonia.
7.05 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA. Miniserie. Con Ferruccio Amendola.
8.00 TRE DONNE. Miniserie.
9.50 IL SEGRETO DEL SAHARA. Miniserie.
10.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica.
10.40 SPECIALE TG 1. Attualità. "Mestieri con rischio".
11.40 PICCOLA POSTA. Film (Italia, 1955). Con Alberto Sordi, Franca Valeri, Memmo Carotenuto, Nicoletta Orsomando.
13.00 TELEGIORNALE. Regia di Steno (Stefano Vanzina).
14.05 LINEABLU. Rubrica. "Cinque Terre".
15.30 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "Focche: gli invasori dei mari".
15.55 STELLA DEL SUD. Rubrica.
16.15 RITRATTI D'AUTORE. Documenti. "I protagonisti della musica italiana si raccontano: Toni Esposito".
16.40 EASY DRIVER. Rubrica.
17.00 TG 1. Telegiornale.
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. "Le ragioni della speranza".
17.30 LE INCHESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "Colpo perfetto".
18.20 A SUA IMMAGINE. Rubrica. "Nel mio cuore, nella mia terra".

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica.
7.25 VIVERE IN SALUTE. Rubrica.
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale.
8.20 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica. "Ci siamo persi".
9.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale.
9.05 DISNEY CLUB. Rubrica.
10.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.45 DA UN GIORNO ALL'ALTRO. Telefilm. "Il tornado Tillie".
11.30 COSÌ E LA VITA. Telefilm. "La famiglia e Lydia" - "Uomini, uomini".
Con Heather Paige Kent, Debi Mazar, Ellen Burstyn, Paul Sorvino.
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale.
13.25 SERENO VARIABILE ESTATE. Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua.
14.00 CD LIVE - LA MUSICA IN TV. Musicale. Conducono Alvin, Ilary Blasi, Camilla Sjoberg.
15.10 ROSWELL. Telefilm. "Difficile scelta" - "Alla ricerca del mutaforma". Con Shiri Appleby, Jason Behr, Majandra Delfino, Brendan Fehr.
16.35 STREGHE. Telefilm. "I folletti magici" - "Crisi matrimoniale".
Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano.
18.00 TG 2. Telegiornale.
18.05 LARGO WINCH. Telefilm. "Ore contate". Con Paolo Seganti.
19.05 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Quartieri alti". Con Jerry Orbach, Jesse L. Martin, Sam Waterston, Angie Harmon.

Rai Tre

7.00 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica. "3 poeti: 12 euro".
7.30 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica. "Un pomeriggio dai nonni".
Con Maria Rita Parsi, Alessandro Cozzi.
8.15 IL DIVERTINGLESE. Rubrica.
9.05 SANGUE CHIAMA SANGUE. Film (Italia, 1968). Con Fernando Sancho, Stephen Forsyth, German Cobos.
Regia di Luigi Capuano.
10.45 HIT SCIENCE. Rubrica.
11.10 LUPI STREGHE E GIGANTI. Cartoni.
12.00 TG 3 / RAI SPOT NOTIZIE.
12.15 SPECIALE TG 3. Attualità. "Festival del cinema di Venezia".
12.30 LA LEGGE DEL PIU' FURBO. Film (Francia, 1958).
Con Louis De Funès, Noelle Adam, Moustache. Regia di Yves Robert.
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
14.00 TG REGIONE. Telegiornale.
14.15 TG 3. Telegiornale.
14.40 NOI SIAMO. Real Tv.
Regia di Roberto Quagliano.
15.35 SABATO SPORT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli. All'interno: Motonautica. Campionati mondiali. Moto d'acqua. Campione d'Italia. (dir.); 16.20 Beach Volley. Italian Open. Milano. (sint.); 17.00 Ciclismo. Coppa Placci. Imola. (diff.); 17.50 Atletica. Trofeo mondiale. Corsa in montagna. Salice d'Ulzio. (diff.); 19.00 TG 3 / TG REGIONE

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.48 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.10 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
7.36 RADIOT MUSICA
8.29 GR 1 SPORT
9.40 BREAK. A cura di C. Mantovani
10.08 IN EUROPA
12.33 MAGAZINE. A cura di R. Pippan
--- GR 1 SPORT. GR Sport
13.28 RADIOT MUSICA
14.01 SABATO SPORT
15.20 SPECIALE MOTOMONDIALE
16.45 SPECIALE F1
20.00 ASCOLTA, SI FA SERA
21.00 RADIOT MUSICA CLUB
23.33 DEMO
23.50 OGGIDUEMILA - LA BIBBIA
0.33 STERENOTTE
5.45 BOLMARE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL GAMMELLO DI RADIO2
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 COSA BOLLE IN PENTOLA
9.00 RASSEGNA STRAMBA
10.00 SUMO - IL PESO DELLA CULTURA
11.30 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 IL MEGLIO DI OTTOVOLANTE LIVE
15.00 NICE CHE DICE?
16.00 HIT PARADE LIVE SHOW
--- CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
18.00 NICKELBACK. (replica)
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM
19.52 GR SPORT
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 DISPENSER.
Conduce Matteo Bordonone
21.00 CHE LAVORO FAI?
Regia di Claudio Rossi Massimi
22.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile
Regia di Jean-Marc Seban. All'interno: --- Tgcom. Telegiornale
2.00 SOLO MUSICA.
A cura di Roberto Buttinelli
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. GLI ADDI. Conduce Andrea Penna. Regia di Claudia Marsili
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. GLI ADDI. Conduce Andrea Penna
9.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE. Con Guido Dotti, Piergiorgio Giacchè. Regia di Francesca Levi
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. GLI ADDI. Conduce Andrea Penna. Regia di Claudia Marsili
10.52 IL TERZO ANELLO OCCIDENTIA. Con Ermanno Anfossi
12.00 CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL MEGLIO DI: LA NOSTRA REPUBBLICA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. GLI ADDI. Conduce Andrea Penna. Regia di Claudia Marsili
15.00 RADIOS SUITE - PRIMA FILA. Conduce Luca Damiani. A cura di Alessandra D'Angelo, Monica Nonno, Stefano Roffi
17.15 LA GRANDE RADIO: 80 ANNI! Regia di Maddalena Gnsici
19.03 HOLLYWOOD PARTY
20.00 RADIOS SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Helmut Falloni
21.15 IL CARTELLO
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Il rapimento di Audra".
Con Barbara Stammwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors
7.10 LASSIE. Telefilm. "Festa e sorpresa".
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica.
8.25 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "La maschera".
Con Paul Gross, David Marciano, Camilla Scott
9.20 AMICO MIO 2. Serie Tv. "Atto d'amore". Con Massimo Dapporto, Maria Amelia Monti, Desiree Nobsbusch, Riccardo Garrone
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
23.33 DEMO
23.50 OGGIDUEMILA - LA BIBBIA
0.33 STERENOTTE
5.45 BOLMARE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL GAMMELLO DI RADIO2
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 COSA BOLLE IN PENTOLA
9.00 RASSEGNA STRAMBA
10.00 SUMO - IL PESO DELLA CULTURA
11.30 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 IL MEGLIO DI OTTOVOLANTE LIVE
15.00 NICE CHE DICE?
16.00 HIT PARADE LIVE SHOW
--- CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
18.00 NICKELBACK. (replica)
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM
19.52 GR SPORT
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 DISPENSER.
Conduce Matteo Bordonone
21.00 CHE LAVORO FAI?
Regia di Claudio Rossi Massimi
22.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile
Regia di Jean-Marc Seban. All'interno: --- Tgcom. Telegiornale
2.00 SOLO MUSICA.
A cura di Roberto Buttinelli
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. GLI ADDI. Conduce Andrea Penna. Regia di Claudia Marsili
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. GLI ADDI. Conduce Andrea Penna
9.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE. Con Guido Dotti, Piergiorgio Giacchè. Regia di Francesca Levi
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. GLI ADDI. Conduce Andrea Penna. Regia di Claudia Marsili
10.52 IL TERZO ANELLO OCCIDENTIA. Con Ermanno Anfossi
12.00 CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL MEGLIO DI: LA NOSTRA REPUBBLICA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. GLI ADDI. Conduce Andrea Penna. Regia di Claudia Marsili
15.00 RADIOS SUITE - PRIMA FILA. Conduce Luca Damiani. A cura di Alessandra D'Angelo, Monica Nonno, Stefano Roffi
17.15 LA GRANDE RADIO: 80 ANNI! Regia di Maddalena Gnsici
19.03 HOLLYWOOD PARTY
20.00 RADIOS SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Helmut Falloni
21.15 IL CARTELLO
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica.
7.55 TRAFFICO. News.
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale.
8.30 NATURA ESTREMA. Documentario. "Le montagne dei Maya".
9.00 ALWAYS - PER SEMPRE. Film (USA, 1989). Con Richard Dreyfuss, Holly Hunter, John Goodman, Audrey Hepburn. Regia di Steven Spielberg
All'interno: Tgcom; Navigare informati
12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Amanti diabolici".
Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 VOLERE O VOLARE. Rubrica.
14.20 GLI INSOLITI IGNOTI. Film Tv (Italia, 2002).
Con Valerio Mastandrea, Marco Giallini, Pierfrancesco Favino, Carlotta Natoli.
Regia di Antonello Grimaldi. All'interno: Tgcom / Navigare informati
16.35 CORTO 5. Cortometraggio
16.40 OSCAR - UN FIDANZATO PER DUE FIGLIE. Film (USA, 1991).
Con Sylvester Stallone, Ornella Muti, Linda Gray, Marisa Tomei.
Regia di John Landis. All'interno: Tgcom / Navigare informati
18.45 L'IMBROGLIONE. Gioco. Conduce Enrico Papi.
Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

7.00 A-TEAM. Telefilm. "Il rumore del tuono".
Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T.
10.35 UN ERDE FATTO IN CASA. Film (USA, 1994).
Con Damon Wayans, David Alan Grier, Robin Givens.
Regia di Mike Binder. All'interno: Tgcom. Telegiornale
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Fonzie si sposa".
Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross
13.30 ANTEPRIMA - PASO ADELANTE. Show
13.35 TOP OF THE POPS. Musicale. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh
14.30 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Prove Gran Premio del Portogallo - 125
15.10 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Prove Gran Premio del Portogallo - Moto GP
16.25 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Prove Gran Premio del Portogallo - 250
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show.
Con la Premiata Ditta
19.15 IL CALCIO MAI VISTO ARRIVA IL REALITY CAMPIONI. Rubrica

LA7

6.00 TG LA7. Telegiornale.
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News traffico
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa". Conduce Andrea Pancani
8.00 LA FAMIGLIA ADAMS. Telefilm. Con John Astin
8.30 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane
9.00 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telefilm. "Dottore cercasi".
Con Ernest Borgnine
9.35 PROCESSO PER DIRETTISSIMA. Film (Italia, 1974). Con Ira Fuenstenberg.
Regia di Lucio De Caro
11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm. "Sogni di gloria". Con Sharon Gless
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 ELLERY QUEEN. Telefilm. "Il cane cinese". Con David Wayne
13.55 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Giardino della morte".
Con John Nettles
16.00 DELITTI INUTILI. Film (USA, 1980). Con Frank Sinatra.
Regia di Brian G. Hutton
18.10 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telefilm
18.45 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO SUPERBIKE SUPERPOLE. Assen. Olanda. (diff.).
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno

20.00 TELEGIORNALE
20.35 CALCIO. QUALIFICAZIONI MONDIALI 2006. Italia - Norvegia. Palermo. (dir.).
23.00 TG 1. Telegiornale
23.05 CINEMATOGRAFO SPECIALE. Rubrica "Venezia"
23.25 SPECIALE CERNOBBIO. Attualità. "Ci sarà la ripresa?"
0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
0.45 SENSO. Film (Italia, 1954). Con Alida Valli, Farley Granger, Massimo Girotti, Rina Morelli
2.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
2.45 ITALIAN RESTAURANT. Sitcom. "Al cuore non si comanda"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2. Telegiornale.
21.00 UNA MOGLIE PERFETTA. Film Tv thriller (USA, 2001). Con Perry King, Shannon Sturges, Lesley-Anne Down.
Regia di Done E. Fautleroy
22.35 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità
23.25 SPECIALE CERNIOBBIO. Attualità. "Ci sarà la ripresa?"
0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
0.45 SENSO. Film (Italia, 1954). Con Alida Valli, Farley Granger, Massimo Girotti, Rina Morelli
2.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
2.45 ITALIAN RESTAURANT. Sitcom. "Al cuore non si comanda"

20.10 BLOB. Attualità. "Venezia la luna e Blob"
20.10 LA SUPERSTORIA 2004. Doc.
21.00 TIMBUCTU. Rubrica di natura. Conduce Iaria D'Amico
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.25 REPORT. Reportage. "Armi di distruzione di massa"
0.20 TG 3. Telegiornale
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Fuori luogo Venezia 2004 quello che (non) c'è". All'interno: Antjarjali Jatra. Film (India, 1987). Con Shatughan Sinha, Promode Ganguly
Xiao Wu. Film (Cina, 1997). Con Hong Wei Wang, Hao Hongjian

20.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il matrimonio". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard. 2ª parte
21.00 IL COMMISSARIO CORDIER NOTE DISPERATE. Film Tv giallo (Francia, 2001). Con Pierre Mondy, Bruno Madrier, Antonella Luadi.
Regia di Jean-Marc Seban. All'interno: --- Tgcom. Telegiornale
2.00 SOLO MUSICA.
A cura di Roberto Buttinelli
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. GLI ADDI. Conduce Andrea Penna. Regia di Claudia Marsili
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. GLI ADDI. Conduce Andrea Penna
9.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE. Con Guido Dotti, Piergiorgio Giacchè. Regia di Francesca Levi
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. GLI ADDI. Conduce Andrea Penna. Regia di Claudia Marsili
10.52 IL TERZO ANELLO OCCIDENTIA. Con Ermanno Anfossi
12.00 CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL MEGLIO DI: LA NOSTRA REPUBBLICA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. GLI ADDI. Conduce Andrea Penna. Regia di Claudia Marsili
15.00 RADIOS SUITE - PRIMA FILA. Conduce Luca Damiani. A cura di Alessandra D'Angelo, Monica Nonno, Stefano Roffi
17.15 LA GRANDE RADIO: 80 ANNI! Regia di Maddalena Gnsici
19.03 HOLLYWOOD PARTY
20.00 RADIOS SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Helmut Falloni
21.15 IL CARTELLO
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show
21.00 ARRIVANO I NOSTRI. Show. "Risate d'estate".
Conducono Pippo Franco, Natalia Estrada. Regia di Egidio Romio
24.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Il figlio del padrone".
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 IL TORO. Film (Italia, 1994).
Con Diego Abatantuono, Roberto Citran, Mirta Zetovic, Marco Messeri. All'interno: --- Tgcom / Navigare informati
3.15 VELINE. Show. (replica)
3.45 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale
4.15 DUE PAPA' DA OSCAR. Telefilm

20.10 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Ladri contro ladri". Con Sammo Hung
21.05 IL DUCA. Film Tv commedia (Canada/GB, 1999). Con Winnie Cooper, James Doohan, John Neville, Jeremy Maxwell. Regia di Philip Spink.
All'interno: --- Tgcom. Telegiornale
22.55 MISS MURETTO. Show
0.15 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX
0.55 STUDIO SPORT. News
1.30 SHOPPING BY NIGHT
1.55 MARATONA: "DUDLEY MOORE". Contenitore All'interno: 10. Film (USA, 1979).
Con Dudley Moore, Julie Andrews
4.05 La miglior difesa è... la fuga. Film (USA, 1984). Con Dudley Moore, Eddie Murphy

20.15 SPORT 7. News
20.45 UN AMORE UNA VITA. Film (USA, 1988).
Con Jessica Lange, Regia di Taylor Hackford
23.00 THE HUNGER. Telefilm
0.30 TG LA7. Telegiornale
1.10 LA 25ª ORA
IL CINEMA ESPANSO. Rubrica
2.10 VIAGGIO VERSO LA LIBERTÀ. Film Tv azione (USA, 1999).
Con Esai Morales. Regia di James Becket
4.00 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con l'emittente televisiva americana"

CARTOON NETWORK

15.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
15.35 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.00 THE MASK. Cartoni
16.25 CORNELL & BERNIE. Cartoni
16.55 TAZMANIA. Cartoni
17.20 MIKE LU & OG. Cartoni
17.55 DONATO FIDATO. Cartoni
18.20 LE SUPERCHICHE. Cartoni
18.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.20 EDD & EDDY. Cartoni
19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.15 EVIL CON CARNE. Cartoni
20.40 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
21.05 CORNELL & BERNIE. Cartoni
21.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
22.00 TONAMMI: TEEN TITANS. Cartoni
22.25 TONAMMI: SAMURAI JACK. Cartoni

EUROSPORT

8.30 LG SUPER RACING WEEKEND MAGAZINE. Rubrica di sport. "Spa"
9.30 ATLETICA. OLIMPIADI DI ATENE 2004. Highlights
11.30 AUTOMOBILISMO. LG SUPER RACING WEEKEND. Formula Renault V6 Eurocup. Imola. Italia. (dir.).
12.30 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO DEL GIAPPONE. 1º giorno. (replica)
13.00 CICLISMO. TOUR DE FRANCE. Inside the Tour 2004. (replica)
15.00 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA. 1ª tappa: Leon - Leon. (dir.)
17.15 TENNIS. TORNEO GRAND SLAM US OPEN. 6º giorno. Stati Uniti, New York. (dir.).
23.45 EUROSPOORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 ANIMALI DA INCUBO. Doc.
14.30 RACCONTI DAL BELIZE. Doc.
15.00 KOALA: PROBLEMI TRA LE FOGLIE. Documentario
16.00 ANIMALI DA BRIVIDO. Doc.
17.00 SFIDA ALLO SQUALO BIANCO. Documentario
18.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI. Documentario. "Dove tornano le aquile"
19.00 ANIMALI DOC. Doc. "Macaco"
20.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori della preteria"
21.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE II. Documentario. "Diamanti di sangue"
22.00 TECHNO-RIVOLUZIONI. Documentario. "Guerra High Tech"
23.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Insetti all'attacco"

SKY CINEMA 1

15.05 FOREVER MINE. Film drammatico (Canada/USA, 1999). Con Joseph Fiennes, Ray Liotta. Regia di Paul Schrader
17.05 DETENTION. Film azione (Canada, 2003). Con Dolph Lundgren, Alex Kariz, Sida Dobo, Corey Sevier. Regia di Sidney J. Furie
18.45 PIAZZA DELLE CINQUE LUNE. Film giallo (Italia, 2003).
Con Donald Sutherland, Giancarlo Giannini. Regia di Renzo Martinelli
21.00 UN AMORE A 5 STELLE. Film commedia (USA, 2003).
Con Jennifer Lopez, Ralph Fiennes, Tyler Posey. Regia di Wayne Wang
22.50 PAVEMENT. Film drammatico (Germania, 2002). Con Robert Patrick, Lauren Holly. Regia di Darrell Roodt

SKY CINEMA 3

16.55 L'ANIMA GEMELLA. Film drammatico (Italia, 2003).
Con Valentina Cervi, Michele Venitucci, Violante Placido. Regia di Sergio Rubini
18.35 KISSING JESSICA STEIN. Film commedia (USA, 2001).
Con Jennifer Westfeldt, Heather Juergensen. Regia di Charles Herman-Wurmfeld
19.55 PALOOKAVILLE. Film commedia (USA, 1995).
Con Vincent Gallo, Adam Tsewa, Regia di Alan Taylor
21.30 PROVA A PREDERMFI. Film commedia (USA, 2002).
Con Leonardo DiCaprio, Tom Hanks. Regia di Steven Spielberg
23.50 PASSATO PROSSIMO. Film (Italia, 2003).
Con Gianmarco Tognazzi, Ignazio Oliva. Regia di Maria Sole Tognazzi

SKY CINEMA AUTORE

16.05 THE DANGEROUS LIVES OF ALTAR BOYS. Film drammatico (USA, 2002).
Con Jodie Foster, Kieran Culkin, Jena Malone. Regia di Peter Care
17.50 SPECIALE. Rubrica di cinema
18.20 UBRICATO D'AMORE. Film (USA, 2002).
Con Adam Sandler, Emily Watson. Regia di Paul Thomas Anderson
19.55 PALOOKAVILLE. Film commedia (USA, 1995).
Con Vincent Gallo, Adam Tsewa, Regia di Alan Taylor
21.30 PROVA A PREDERMFI. Film commedia (USA, 2002).
Con Leonardo DiCaprio, Tom Hanks. Regia di Steven Spielberg
23.50 PASSATO PROSSIMO. Film (Italia, 2003).
Con Gianmarco Tognazzi, Ignazio Oliva. Regia di Maria Sole Tognazzi

ALL MUSIC

12.00 TGA. Telegiornale
12.05 INBOX. Musicale
13.00 ALL THE BEST. Musicale
14.00 THE CLUB SHOW. Musicale
15.00 MONO. Rubrica "Metallica"
16.00 ALL THE BEST. Musicale
16.55 TGA. Telegiornale
17.00 INBOX. Musicale
18.55 TGA. Telegiornale
19.00 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
20.00 INBOX. Musicale. "La nostra speciale i vostri sms"
"I Tim Tour da Trieste"
23.00 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
23.30 ALL THE BEST. Musicale.
1.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIoggia, ROvesci, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLLE, MODERATO, FORTE, MARI, PACE CALMO, MARE ROSSO, MOLTO INEGRO, AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	14	29	VERONA	18	29	AOSTA	13	28
TRIESTE	20	25	VENEZIA	16	26	MILANO	19	30
TORINO	16	27	CUNEO	18	27	MONDOVI	20	26
GENOVA	21	26	BOLOGNA	19	31	IMPERIA	22	26
FIRENZE	19	32	PISA	16	30	ANCONA	19	27
PERUGIA	18	31	PESCARA	17	27	L'AQUILA	16	25
ROMA	18	32	CAMPORBASSO	18	26	BARI	18	27
NAPOLI	19	30	POTENZA	17	27	S. M. DI LEUCA	22	28
R. CALABRIA	22	31	PALERMO	19	28	MESSINA	24	29
CATANIA	19	29	CAGLIARI	19	28	ALGERO	20	36

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	9	16	OSLO	10	19	STOCOLMA	14	20
COPENAGHEN	9	20	MOSCA	16	24	BERLINO	11	22
VARSAVIA	8	22	LONDRA	13	24	BRUXELLES	14	25
BONN	12	24	FRANCOFORTE	12	25	PARIGI	13	26
VIENNA	12	22	MONACO	12	25	ZURIGO	11	26
GINEVRA	15	26	BELGRADO	17	25	PRAGA	9	23
BARCELLONA	21	27	ISTANBUL	23	30	MADRID	17	27
LISBONA	17	22	ATENE	20	33	AMSTERDAM	12	23
ALGERI	23	32	MALTA	21	30	BUCAREST	16	29

OGGI
Nord: irregolarmente nuvoloso su Liguria, basso Piemonte e Triveneto, generalmente poco nuvoloso altrove. Centro e Sardegna: irregolarmente nuvoloso sulla Sardegna, sereno o poco nuvoloso altrove. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con addensamenti ad evoluzione diurna sui maggiori rilievi.

DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso su arco alpino occidentale, Appennino ligure ed aree limitrofe, poco nuvoloso sulle restanti aree. Centro e Sardegna: irregolarmente nuvoloso sulle zone interne di Toscana e Marche, generalmente poco nuvoloso altrove. Sud e Sicilia: poco nuvoloso sui rilievi calabro-lucani, generalmente poco nuvoloso altrove.

LA SITUAZIONE
Su tutta la penisola presente un campo di alta pressione che garantisce condizioni di tempo prevalentemente stabile e soleggiato.

La Costituzione tra la baita e il dammuso

Se il ricatto dovesse essere vinto da chi vuol dividere il Paese, inviteremo i cittadini a bocciare la riforma costituzionale voluta dalla Cdl

ELENA MONTECCHI *

Per dare un segno visibile al rattrappo di luglio-agosto, quest'anno le riforme costituzionali non si decidono nelle aule del Parlamento, ma, forse, in un dammuso siciliano. Da Lorenzago a Lampedusa, si narra. Un omaggio alla Lega che se non porta a casa la devolution smette di esistere, un altro all'Udc che prende quasi tutti i suoi voti al Sud e che ha avuto il "buon gusto" di accantonare (leggasi, ritirare) emendamenti fino a qualche giorno fa imprescindibili. "Bandiere", le ha chiamate Folli, "bandiere" ammainate sotto le raffiche che hanno spazzato il cielo in tempesta di un governo che si regge a colpi di fiducia. In questo gioco di veti contrapposti e di ricatti cominciati con l'al-

lontanamento di Tremonti dall'Economia, si è finito di perdere definitivamente quel che il centrodestra aveva smarrito fin da quando è andato al governo: l'interesse del Paese.

L'approvazione della pessima riforma della previdenza, promossa dalla Lega e prima osteggiata da An e centristi, doveva essere rinviata perché proprio la Lega (soltanto qualche giorno fa il ministro del Welfare ha pubblicamente dichiarato "la fiducia non serve") aveva deciso di ricattare l'Udc: sì alle pensioni se c'è il sì alla devolution.

Serviva o non serviva all'Italia cambiare la previdenza il 29 luglio 2004 e in che modo? Non è questa la domanda che s'è fatto il centrodestra. Serviva alla coaliziona-

ne, "sennò l'Udc...". Serve o non serve all'Italia cambiare la Costituzione e quali sono le modifiche utili? Non è questa la domanda che aleggia in commissione Affari costituzionali o nell'aula di Montecitorio. Serve alla coalizione, "sennò la Lega...". E infatti il ministro Calderoli mette le mani avanti, dichiarando che "il 3 ottobre è il termine per la votazione sul federalismo" incurante del fatto che il presidente della Camera abbia ap-

pena affermato: "Non strozerò i tempi in Parlamento". Comprendere le parole della politica non è facile. E così, prima delle vacanze si "incardina" e alla ripresa si "contingenta". Oggi, prima di affidarsi ai "saggi" di "Lorenzago2" (verrebbe da aggiungere, "...la vendetta"), si pretende di completare la discussione generale ("incardinare") su un testo che poi verrà votato in autunno con tempi e orari prestabiliti ("contingentare"). Ma al di

là del vocabolario, resta il senso: questo centrodestra allo sbando vuole far discutere adesso un testo che forse sarà molto diverso a settembre perché la maggioranza si incontrerà per decidere se modificarlo o meno in una baita o in un dammuso. Quel che abbiamo sotto gli occhi è un insieme di norme irragionevoli che sconvolge la nostra Carta costituzionale. Norme tra le quali spiccano linee centraliste contrapposte a una scuola e a

una polizia locale che saranno diverse da regione a regione. Leggiamo di "salvaguardia dell'interesse nazionale" e, al tempo stesso di un Senato presuntamente federalista con poteri debordanti. Constatiamo infine, su tutto e tutti, lo smisurato potere del premier, al vertice di un sistema conflittuale e mal funzionante che costerà agli italiani sul piano fiscale e dell'efficienza e che dividerà il Paese.

La prima divisione è già stata prodotta. Con il rifiuto del centrodestra di ascoltare le Regioni a statuto speciale ed ordinario e gli Enti locali i cui suggerimenti sono caduti nel vuoto. Il rifiuto del confronto è l'arrogante trincea dietro la quale si è barricata la Cdl anche di fronte alle proposte che

l'Ulivo e Rifondazione, uniti e insieme, hanno avanzato prima al Senato poi alla Camera. Respinti tutti, tutti, gli emendamenti, persino uno che correggeva soltanto un congiuntivo! Le nostre proposte restano, la battaglia, contingente o no, sarà dura. Ma se questo ricatto sulla Costituzione dovesse essere vinto da chi vuol dividere il Paese, inviteremo i cittadini a bocciare la riforma costituzionale voluta dalla Cdl. Il ricorso al referendum sarà l'occasione per svelare l'operazione del centrodestra e per ragionare della nostra visione di Stato moderno e forte, federalista e solidale.

*Vicepresidente gruppo Ds Camera dei deputati

Sagome di Fulvio Abbate

Una creatura affatto comune

C'era anche il sottoscritto fra i molti che hanno conosciuto e talvolta, sia pure nei limiti del possibile e della tolleranza, frequentato Laura Betti. Dapprima la sua casa romana di via di Montoro, poi, cioè negli ultimi anni, i più faticosi per lei, quella di piazza Cavour. Ma non è delle cene, della sua passione per la cucina, e neppure della preoccupazione che il cibo non fosse sufficiente per tutti gli invitati, che desidero parlare. Lascio dunque ad altri il racconto dettagliato delle tombolate che si svolgevano presso di lei ogni 6 di gennaio, il giorno della Befana. Forse scelto non a caso, visto che anche lei, Laura Betti, un po' Befana lo era, e perfino un po' arpia. Forse, un giorno più o meno lontano, saranno le ragazze che lavorarono al Fondo «Pasolini» come segretarie o assistenti o chissà che altro a raccontare le lacrime e perfino della sua

pervicace cattiveria, nel senso che Laura Betti era anche una donna insopportabile, prepotente, capace di farti venire la psoriasi, capace ancora di infierire sulle tue misere debolezze, capace di raccontare (in un libro, il suo, «Teta Veleta» pubblicato un po' di anni fa da Garzanti, e ormai reperibile soltanto ai remainder's) di raccontare di essere stata a letto con Claudio Villa, soffermandosi strada facendo sulle misure del pene del cantante romano. Era insomma la Betti una creatura affatto comune. Per talento e natura intima. Era una creatura straordinaria. Di certo ancora era una persona distante dalle buone maniere della borghesia intellettuale. Di sinistra e no. Era meravigliosamente sboccata e colma di un talento attoriale che inondava tutto il suo quotidiano, e talvolta anche quello degli altri, nel senso che la Betti non ci metteva nulla a pretendere questo o quello, a

mandare a quel paese ora il vigile urbano ora il segretario del partito.

Pasolini, certo, Pasolini. Ne era la vedova ufficiale. Anzi, raccontava d'essere stata la donna, la complice, la memoria, la storia guardiana messa lì a perpetuarne la storia la volontà civile la denuncia contro i poteri. Il «Fondo» in questo senso deve a lei la sua esistenza. E sempre da suora guardiana, madre badessa delle memorie pasoliniane, periodicamente si metteva in viaggio. Andava nelle Americhe a parlare di Pasolini così come nella dirimpettaia Europa a spiegare, a mostrare i film, i versi, le bandiere. A suo modo, era rimasta comunista, così come lo era lo stato Pasolini, nel senso che la Betti non poteva accettare, come il poeta, che l'orizzonte della storia e dei sogni si riducesse all'infinito. In questo senso, parole sue, aveva preteso che i funerali del suo Pier Paolo fossero organizzati dalla Federazione romana del Partito Comunista di allora. Era il novembre 1975. Era anche colma di aneddoti imperdibili, alcuni irripetibili su queste pagine per via della loro sublime oscenità, altri più illuminanti: è il caso della spiegazione del Cristo del Vangelo pasoliniano. Diceva infatti la Betti che il Gesù di Pier Paolo altri non era che Lenin, e lo diceva con convinzione, fino a convincere anche te il suo interlocutore. Due o tre anni fa, durante una delle sue tombolate della Befana ricordo che fece come una pazza perché una persona che non le era simpatica aveva vinto un regalo messo in palio, tutti a spiegarle che non si può negare a un regolare vincitore il premio che ha conquistato, ma lei, niente, a ripetere che la cosa non era valida, e questo perché Laura non riusciva a nascondere le proprie antipatie, e forse faceva bene, aveva ragione lei. Sono certo che se leggesse questo mio ricordo scuoterebbe la testa, non le piacerebbe affatto, ma volerle bene significa anche accettare le sue spine il suo astio la sua crudeltà la sua consapevolezza.

matite dal mondo



"Spero che questo raddrizzi le cose" (International Herald Tribune)

La palude del centrodestra, le vele per il cambiamento

LEOLUCA ORLANDO

Mentre il centrodestra sprofonda nella palude di ricatti e riscatti pagati gli uni e gli altri dalla democrazia e dalla governabilità del Paese, occorre evitare che le forze politiche di opposizione si limitino a criticare e contemplare lo sfascio della coalizione di governo ridotta ad una nervosa, instabile sommatoria di sottosistemi.

Il vento politico è decisamente cambiato: ce lo ricordano i risultati delle recenti elezioni europee e significativamente i risultati delle elezioni amministrative che esprimono, in misura crescente da un anno a questa parte, la sempre maggiore opposizione all'attuale governo nelle realtà locali del nord come del sud del Paese. Il vento è cambiato; a noi tocca il compito di dotarci di aquiloni, di vele capaci di raccogliere e mettere a frutto il desiderio di cambiamento.

Negli anni della guerra fredda la politica italiana era condizionata dalla esperienza fascista e dalla situazione internazionale; con due ali (il Pci e il Msi, in particolare) condannate a sinistra e a destra a restare opposizione a livello nazionale, vi era un forte sottosistema (la Dc) condannato a

governare.

La condanna all'opposizione recava in sé il rischio di velleitarismo, con un conseguente indebolimento della cultura di governo nazionale; la condanna a governare recava in sé il rischio della presunzione di eternità, con un conseguente indebolimento della tensione culturale ed etica. Le elezioni di quegli anni erano puntualmente vinte dal sottosistema dominante che aggregava di volta in volta i sottosistemi minori non soggetti ad alcuna di quelle condanne.

A partire dalle elezioni amministrative del 1993 lo schema si è radicalmente modificato e gli elettori sono stati spinti, grazie alla modifica del sistema di scelta diretta del Sindaco che ha modificato lo stesso costume politico, a pensare e a votare in termini di sistema, premiando quelle proposte politiche che per qualità del progetto e dei candidati apparivano più capaci di esprimere e realizzare unità, sistema.

Nelle elezioni politiche del 1994, l'irrompere della "proposta" Berlusconi, reclamizzata come forte e monolitica, colse impreparati noi "progressisti" che affrontammo quell'appuntamento sbagliando,

con logiche politiche da tempo della guerra fredda, presentandoci agli elettori con un nome unico che era però contraddetto dalla perdurante convinzione che bastasse sommare aritmeticamente dei sottosistemi per vincere come sistema.

Nel 1996, a seguito dello sfaldamento della proposta e del governo Berlusconi, la proposta politica di Prodi ed il senso di responsabilità dei partiti aiutarono la coalizione di centrosinistra ad apparire non soltanto come sommatoria di sottosistemi ma anche come un unico sistema, indicato con il riferimento all'Ulivo.

La legislatura 1996-2001 ha purtroppo visto riemergere le spaccature e i sottosistemi e a Francesco Rutelli è toccato l'ingrato compito, svolto con generosità, di guidare una coalizione che aveva ormai perso per strada il fascino e la realtà dell'essere un sistema, una coalizione resa ancora più debole per la contraddittoria evocazione di una unità progettuale e organizzativa nei fatti inesistente. La vittoria della Casa delle libertà è stata, nel 2001, ancora una volta la conferma che ormai in Italia vince chi riesce a presentarsi come sistema, non come sempli-

ce sommatoria di sottosistemi. Come coalizione unita da un progetto e non come sommatoria numerica di partiti dal progetto diverso.

La incapacità di dare adeguate risposte di governo e il declino della Casa delle libertà sono ormai evidenti in questo 2004: Silvio Berlusconi è sempre più soltanto il capo di Forza Italia, il capo di un sottosistema (peraltro fortemente indebolito nell'immagine e nei consensi dalla perdita del proprio originario ruolo di garanzia di unità); è sempre più costretto a galleggiare nella palude dei sottosistemi alleati.

L'indicazione di una concreta proposta di governo (che però tuttora manca) e di un leader prestigioso (che per fortuna c'è nella persona di Romano Prodi) sono i nostri aquiloni, le nostre vele capaci di cogliere e far fruttare il cambiamento di vento.

Si inserisce in questa consapevolezza la proposta di primarie (per progetto e leadership) avanzata dallo stesso Prodi, correttamente preoccupato per la contaminazione nefasta di logiche da palude. Credo che spetti a tutti noi, nessuno esclu-

so, mettere in pratica il metodo delle primarie per la scelta dei candidati, non solo alla carica di Presidente del Consiglio ma anche per quelle di Sindaco, Presidente della Provincia, Presidente della Regione. Le primarie possono costituire uno strumento prezioso per garantire al tempo stesso partecipazione dei cittadini, rappresentatività politica e contatto diretto e non solo virtuale fra i partiti e la società civile. Perché questa scelta - a mio avviso indefinibile, pena una ulteriore sconfitta - non sia soltanto una scelta di fredda (e quindi poco credibile) ingegneria istituzionale è necessario che il centrosinistra si doti di programmi di governo capaci di fare sintesi unitaria con la valorizzazione (contaminazione positiva) delle diverse sensibilità culturali e politiche tenute insieme dalla condivisione di alcuni valori di fondo. È attorno ai valori di comunità, di cooperazione e di sviluppo collettivo che si marca la differenza con l'altra proposta che ruota attorno ai valori dell'individualismo, della competizione e della ricchezza individuale.

I nostri valori sono valori che oggi possono tenerci insieme; sono gli stessi valori

espressi da testimonianze alte come quella di Aldo Moro, Enrico Berlinguer, Ugo La Malfa.

Moro, Berlinguer e La Malfa avrebbero voluto ma non hanno potuto stare insieme nel governo; noi oggi, caduti i vincoli della guerra fredda, possiamo realizzare quella sintesi, quella unità.

La circostanza che l'attuale coalizione di governo abbia fatto degenerare l'individualismo in egoismo, la competizione in sopraffazione e la ricchezza in accaparramento di risorse da parte di pochi non è e non può essere motivo sufficiente perché ci si attardi nel predisporre concretamente quanto necessario per fornire una credibile e coerente proposta di valori, di progetto, di leadership.

Credo che fin tanto che tale proposta non verrà compiutamente formulata il vento pur favorevole rischi di non essere sufficiente o di non essere utilizzato affatto. Come è avvenuto in Francia alle ultime elezioni presidenziali dove i sottosistemi alternativi a Chirac si illusero di poter vincere comunque anche dividendosi, per poi ritrovarsi uniti nel votare Chirac per impedire l'elezione di Le Pen.



cara unità...

Non capisco e mi arrabbio

Giacomo Biasotto

Nel corriere della sera del 3 agosto Rutelli informa i precari, i lavoratori flessibili, le giovani coppie con o senza figli che in caso di vittoria (nostra???) non cancelleremo le riforme del polo. Anzi se andremo al governo, approveremo le leggi Biagi e Moratti.

Laureato in università pubbliche, giovane di 28 anni, sposato con una lavoratrice part time e flessibile in una azienda di sinistra, cresciuto nella rossa toscana, per l'esattezza a Castelfiorentino (FI) dove Don Milani aveva lasciato qualcosa, non capisco e mi arrabbio.

Mi chiedo perché abbiamo manifestato contro la controriforma Moratti, perché abbiamo scioperato, perché siamo andati al Circo Massimo in 3 milioni se questa alleanza di centro sinistra, che pensano di costruire, con o senza il trattino, sia migliore della destra.

Se questo sarà il progetto di Uniti dell'Ulivo, magari comprensivo di Rifondazione Comunista, ne prendo atto: quando finalmente ci saranno le elezioni non andrò a

votare ma me ne andrò al mare.

Da Orfano di sinistra, l'espressione non è mia ma la cito testuale, vuol dire che una famiglia, genetico-politica, l'avevo. Che non l'abbia più, l'ho vista morire e l'ho sepolta non significa che non sono disponibile a farmi adottare.

Un governo che produce più rifiuti che Pil...

Romano Boldrini

presidente Circolo Legambiente Lugo di Romagna

Sono soddisfatto e mi congratulo per il Vs. ampio servizio sui RIFIUTI alle pagine 24 e 25 del 2 agosto. Questo governo, nonostante la crisi economica riesce a produrre... molti più rifiuti del PIL, eccezionale! Rifiuti a grandi caratteri è di forte impatto sul lettore ed è giusto che sia informato, ma dal decreto Ronchi all'attuale Ministro dell'Ambiente c'è stato un notevole peggioramento, anche se quel decreto aveva bisogno di migliorie.

Negli ultimi anni queste migliorie non ci sono state, anzi, con un escamotage hanno trasformato i rifiuti in fonti rinnovabili di energia, ed è qui il trucco che, mi sembra, nel servizio non venga citato. L'Italia, infatti, è sanzionata

pesantemente dalla Corte UE per aver superato e violato i limiti d'inquinamento del suolo, dell'acqua, dell'aria. Se Germania e Olanda hanno fortemente diminuito gli imballaggi e quindi i rifiuti con leggi governative sta a significare che i rifiuti non sono energia rinnovabile. Con questo espediente, messo in atto per eludere la Ronchi, in alcune regioni le ex municipalizzate di raccolta rifiuti, oggi Spa, hanno in progetto ampliamenti e nuovi inceneritori.

Queste Aziende da tempo non fanno informazione, non parlano più di raccolta differenziata come nel passato, fanno molto uso, invece, di cassonetti chiamati "del secco". Le Spa, ovviamente, con l'obiettivo di dividendo agiscono sulla leva redditizia dei rifiuti come combustibile vendendo l'energia prodotta. In Emilia Romagna i casi di Imola, Faenza e Ravenna, allo spuntare di progetti per ampliamenti e nuovi inceneritori, giustamente i cittadini a decine di migliaia hanno firmato parere contrario e hanno, invece, chiesto una forte raccolta differenziata. È obbligo citare fonti dello IOR, l'Istituto Oncologico Romagnolo, di qualche mese fa, dove dice che allergie e malattie sono in aumento per effetto dell'aria inquinata. Occorre rendersi conto bisogna dirlo chiaramente che a dominare è ancora lo spreco.

Il Salvagente, settimanale difesa consumatori, in un numero di questo luglio ha azzeccato l'obiettivo con lo

slogan: "meno si butta in pattumiera e più si risparmia". Infine, parafrasando un bel titolo in ultima pagina dello stesso Vs. quotidiano, vorrei aggiungere: "Centrosinistra, Ulivo, Sinistra... manca un'idea sui rifiuti!".

La morte di un killer non mi rende orgogliosa

Nerina Fabris

Sono contenta che Luciano Liboni non sia più in grado di nuocere (neanche a sé stesso) però non mi piace il risalto col quale la stampa ha evidenziato il contributo dato dalla signora che ha segnalato alla polizia la presenza dell'assassino, consentendone la cattura. E nemmeno mi è piaciuta la sottolineatura del colpo di pistola alla nuca. Credo che nessuno dovrebbe sentirsi orgoglioso per aver causato la morte di qualcuno, anche se killer.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Se mentre scriveva su "Repubblica", avesse saputo di ciò che Rutelli andava dichiarando al "Corriere" forse Amato avrebbe potuto aggiungere alla regola così magistralmente espressa il seguente corollario: davanti alle due o tre idee in contrasto tra loro scegliamo sempre quella che ci danneggia di più. Il guaio della tesi di Rutelli non è la tesi di Rutelli in quanto tale ma il segnale di forte disorientamento che da essa deriva. Pervasa com'è di giudiziaria moderazione l'idea che non tutto ciò che Berlusconi produce è sterco del diavolo, ricorda certi cauteolosi proverbi antichi del tipo non tutto il male viene per nuocere. È evidente che pescando qua e là nel mare sconfinato di leggi e decreti scolastici targati Moratti, qualcosa

Il guaio della tesi di Rutelli non è la tesi di Rutelli in quanto tale ma il segnale di forte disorientamento che da essa deriva

La gioiosa, gigantesca massa di elettori ulivisti e antiberlusconiani potrebbe anche fermarsi sconcertata a meditare...

Banchi di nebbia in piena estate

ANTONIO PADELLARO

da salvare ci sarà pure. Così come nella legislazione sul mercato del lavoro o in qualche progetto lunardesco di opera pubblica. La Bossi-Fini è una pessima cosa, ma a nessuno verrebbe in mente di annullare gli effetti della sanatoria a favore dei lavoratori extracomunitari solo perché porta la firma di un ministro di An e di uno della Lega. C'è chi pensa che questo salomonico criterio di valutazione di un governo che spacca le leggi a fil di spada, di qua la parte cattiva, di là quella buona, dia maggiore

lustro all'opposizione mostrandone la faccia equa, misurata e non vendicativa e dunque la sua maturità di governo. Questa idea dell'opposizione buonista e caritatevole è probabilmente figlia del complesso di colpa da cui nell'Ulivo, chissà come mai, molti si sentono tormentati. Quello stesso rimorso che Amato ha avvolto in una pudibonda parentesi là dove allude a quelli che (orrore) sono capaci di dire soltanto basta Berlusconi. Da simile perneciosa sindrome psicanali-

ca non sembrano però affetti gli elettori del centrosinistra che da due anni corrono im massa, gioiosi, ogni qualvolta si tratta di scrivere sulla scheda elettorale, per l'appunto, basta Berlusconi. E nello scriverlo, dubitiamo fortemente che essi prima si interrogino, lacerati, sulla giustizia di quel determinato comma della legge Maroni o del regolamento Sirchia. Non lo fanno poiché i giudizi elettorali sono complessivi, generali, globali, totali e quasi sempre definitivi come una sentenza della Cassazione.

Nella scheda non è ancora prevista, fortunatamente, la possibilità di apporre accanto alla croce sul simbolo dell'Ulivo una nota a margine che chiede all'Ulivo medesimo, in caso di vittoria, la non cancellazione di quella o quell'altra norma approvata dal governo Berlusconi, perché non era poi così male. E allora di fronte alla proposta Rutelli quella stessa gioiosa, gigantesca massa di elettori ulivisti e antiberlusconiani potrebbe anche fermarsi sconcertata a meditare. E due interrogativi in queste bra-

ve persone potrebbero anche sorgere spontanei. Il primo: se, come sostiene un così prestigioso e autorevole esponente dell'Ulivo, non tutto il male di Berlusconi viene per nuocere, che senso ha avuto allora opporsi così strenuamente in parlamento e nelle piazze a quelle leggi? Se, in tutto o in parte, quei provvedimenti vanno salvati perché ostacolarli con tutti quegli ostruzionismi, con tutte quelle manifestazioni, con tutti quegli scioperi, con tutta quella passione? La seconda domanda discende drammaticamente dalla prima: ma se in molti casi si tratta soltanto di «correggere e migliorare le attuali leggi» che, quindi, una buona base di partenza ce l'hanno, se insomma il governo Berlusconi qualcosa di buono lo ha fatto, per quale ragione bisognerebbe votare per forza contro il governo Berlusconi? Già, perché?

apadellaro@unita.it

Segue dalla prima

L'Unità è stato uno dei pochissimi giornali che, fin dall'inizio della legislatura, ha indicato, con una continuità che a molti sembrava talvolta sconfinare nella paranoia, il pericolo di una riforma costituzionale lasciata in mano alla Lega di Bossi. Era un pregiudizio? Può essere. Resta il fatto che la Lega spesso i pregiudizi, li accende. In un certo senso tende, con i suoi gesti, a radicarli nella fantasia degli italiani. Certi atti di violenza compiuti da alcuni suoi uomini nell'Aula di Montecitorio lo scorso sabato, durante la discussione sul prestito-ponte in favore dell'Alitalia, sono l'esemplificazione più immediata di tale tendenza. Destinate verosimilmente ad amplificarsi quando, di qui a qualche settimana, il confronto si sposterà sulla delle riforme, diventato ormai cruciale per la Lega. Diamo ora uno sguardo alla relazione. Non mi soffermo su tutte le parti critiche. Mi limito a ricordare che, oltre ai vari punti in cui sembrano ridotte le garanzie per le minoranze (Statuto delle opposizioni) due sono le modifiche più imponenti, rispetto al testo approvato dal Senato. Il significativo aumento dei deputati e dei senatori (i primi passano da 400 a 500 ed i secondi da 200 a 252) e la cancellazione del quinto comma dell'articolo 72. Di cosa si tratta? Dell'embrione dei tre Parlamenti, del nord, del centro e del sud. Un soprassalto di pudore? Può essere. Intanto però, per non irritare la Lega, che all'epoca della prima lettura al Senato aveva suonato su questo comma, come dire, patriottico la grancassa padana, il relatore neanche accenna nella relazione al fatto di avere depennato dal testo i famosi tre Parlamenti. Veniamo all'opposizione che ha parlato per bocca del solo Macchiano, non tanto per essere stato, nell'ultimo governo di centrosinistra, il ministro delle riforme, ma anche per la lunga storia che rappresenta all'interno del Parlamento. Insomma, su di un tema tanto delicato e non privo di una certa simbologia istituziona-

Nelle mani dei barbari

AGAZIO LOIERO

le, la minoranza dà l'impressione di volerli attrezzare al meglio per il referendum confermativo. Non è un caso che le 110 ore di confronto sul testo costituzionale

sono state il prodotto di una sua bella battaglia condotta in Commissione ed in Aula. Già, 110 ore. Dette così, sembrano un'eternità e sono invece un tempo di

vita impercettibile rispetto al flagello che, attraverso quella riforma, può abbattersi sulla nostra storia civile, sui nostri diritti, che hanno fiancheggiato, in que-

sto dopoguerra, alcune generazioni di italiani. Non è un caso che il ventaglio delle opposizioni si sia negli ultimi tempi estes-

mano a mano che il paese cominciava ad intuire il pericolo di una riforma rispondente agli interessi elettorali di una parte politica. A dimostrazione di come monti la preoccupazione del paese, basta dare uno sguardo all'elenco ormai interminabile degli oppositori del progetto di riforma. Da ultimo ha protestato l'Associazione italiana dei costituzionalisti, per bocca del suo autorevole presidente, Sergio Bartole. Si tenga conto che moltissimi costituzionalisti, di sinistra ma anche di destra, hanno dichiarato negli ultimi tempi il proprio dissenso da questa riforma, (consiglio, a tale proposito, di consultare una recente pubblicazione di Astrid) ma mai un organismo come questo, che ha fatto della propria neutralità una bandiera, era arrivato ad affermare "nella presente temperie pare difficile astenersi". E qui ritorna l'antico rovello della Destra in Italia e della sua carente cultura istituzionale. Intendo per cultura istituzionale la condivisione di valori comuni volti al pubblico interesse, che quasi sempre, nei paesi maturi, prescinde dai vincitori delle elezioni, essendo patrimonio comune sia della maggioranza sia dell'opposizione. Voglio conclusivamente citare un brano di Sismonde de Sismondi che sembra calzare alla tempeste evocata da Bartole: "Dopo la distruzione dell'Impero romano che trascinò nella sua caduta la civiltà antica, il potere, per diversi secoli, appartenne soltanto alle passioni brutali dei barbari che trattavano la società come vincitori. Non c'era più governo, più associazione degli abitanti di un paese, organizzata per il bene comune di tutti, ma soltanto conquistatori e vinti (...). La storia utile, la cui conoscenza deve essere universalmente diffusa, comincia soltanto all'epoca in cui vincitori e vinti abitanti di uno stesso territorio si sono fusi in un solo popolo, meglio ancora a quella in cui il legame che li ha riuniti è stato un pensiero di bene pubblico, all'epoca in cui i popoli hanno avuto dei governi, e non a quelli in cui i governi hanno avuto dei popoli..."



la foto del giorno

Baghdad: bambini aiutano la madre al mercato

Così ricordo Giovanni Spadolini

NICOLA TRANFAGLIA

Adieci anni esatti dalla sua scomparsa ricordo ancora con grande nettezza il mio primo incontro con Giovanni Spadolini, il leader repubblicano di cui nei giorni scorsi molti quotidiani hanno rievocato la poliedrica personalità di studioso, di giornalista e di politico della cosiddetta prima repubblica. Lo conobbi negli anni sessanta quando dirigeva "Il resto del Carlino" ed io facevo ancora il giornalista. Parlammo quella sera a Bologna di giornali e di storia, mi parlò con grande rispetto e ammirazione di Alessandro Galante Garrone che io avevo da poco conosciuto a Torino e che mi esortava a dedicarmi agli studi storici. Confesso che gli chiesi in quell'occasione come faceva a conciliare la direzione di un quotidiano con l'insegnamento universitario e con gli studi. Mi disse che gli sembrava naturale (come sarebbe sembrato a me negli anni successivi) alternare lo studio all'osservazione costante della politica, la curiosità per il passato e per il presente, l'amore costante e particolare per i libri e per la lettura di sera e magari di notte. Io che avevo incominciato a lavorare nei giornali a Napoli e avevo conosciuto bene Giovanni Ansaldo, direttore del "Mattino", vidi subito in lui uno di quei direttori che in quegli anni riuscivano a porre la loro cultura al servizio dei lettori del proprio quotidiano (oggi ahimè capita assai più di rado) e che avevano eguale interesse per la cultura alta e per quella di massa. Politicamente in quegli anni ci sentivamo vicini: io venivo da "Nord e Sud" di Francesco Compagna, dal "Mondo" di Mario Pannunzio ed ero un deciso sostenitore del centro-sinistra e lo era anche lui, anche se con qualche maggiore attenzione al pubblico moderato dei suoi giornali. Avevo apprezzato i suoi lavori su Giolitti e sull'opposizione cattolica e da quell'anno i nostri rapporti procedettero con amicizia e periodici scambi, sia pure di lontano. Poi ci incontrammo di nuovo perché, dopo aver lasciato il "Corriere della Sera" diretto da Alfio Russo per lavorare come ricercatore alla Fondazione Luigi Einaudi di Torino, mantenni una collaborazione al giornale scrivendo di storia e, divenuto lui direttore del quotidiano di via Solferino, mi telefonava periodicamente (di solito nella tarda serata) per chiedermi articoli destinati alla terza pagina e per raccontarmi a volte quello che succedeva nella politica italiana e le interpretazioni che ne ricavava...

Poi rinunciai a quella collaborazione prima per il "Giorno" di Italo Pietra e quindi per "la Repubblica" di Eugenio Scalfari ma il nostro dialogo non si interruppe e in quegli anni ci incontrammo alcune volte a Roma o a Milano. Negli anni settanta, pur essendo divenuto più vicino ai comunisti italiani, fu lui a chiedermi di collaborare alla collana dei "Quaderni di Storia" che dirigeva per l'editore Le Monnier. Nacque così il mio "Stampa e sistema politico" che voleva fornire un'interpretazione almeno in parte nuova dei rapporti storicamente consolidati tra i giornali e il sistema politico nell'Italia repubblicana. Ricordo che nei successivi incontri parlava di quel libro con

grande interesse e mi esortava a continuare gli studi in quel settore dopo l'uscita della "Storia della stampa italiana" in sette volumi presso Laterza. Ormai la politica era diventata di necessità la sua principale occupazione ma continuava ad essere un lettore avido e assiduo e, più di una volta, si faceva vivo con l'amico per segnalare libri che aveva letto e che gli erano particolarmente piaciuti, idee che gli si erano chiarite attraverso le sue esperienze politiche e culturali. Era, senza dubbio alcuno, un intellettuale prestato alla politica, con un alto senso delle istituzioni che di volta in volta rappresentava e che, fino all'ultimo, credeva all'importanza della Costitu-

zione repubblicana e del percorso democratico che le forze uscite dalla seconda guerra mondiale avevano compiuto nonostante la guerra fredda e i frequenti pericoli che venivano dalla destra più o meno estrema. Quando, negli anni settanta e ottanta, più d'uno ricordò e rese noti sui giornali i suoi precedenti quando giovanissimo aveva collaborato a giornali della Repubblica sociale italiana, ne era rimasto angosciato e mortificato. Rammento che gli dissi che non era il caso di prendersela più di tanto visto che aveva dimostrato successivamente di essersi allontanato radicalmente da quelle posizioni ma quegli attacchi lo angustiavano e non sapeva farsene una ragione. Quando, da presidente del Consiglio, reagì con vigore alla scoperta della loggia P2 che faceva venir fuori un "sommerso della repubblica" (per usar l'espressione del recente libro di Michele Bisicione) assai pericoloso ed io gli telefonai per congratularmi della sua scelta tempestiva e trasparente, mi disse che chi aveva visto il fascismo, sia pure nella sua fase morente, non poteva permettere che poteri occulti come quelli contassero tanto nella democrazia repubblicana. Non sapeva Spadolini che in quella che molti a torto definiscono "seconda repubblica" quei poteri avrebbero avuto un ruolo decisivo nel tentativo di smantellare la Costituzione del 1948 e sostituirla con una costituzione materiale assai vicina a quella voluta dai maggiori della loggia piduista. Non lo sapeva ma temeva già in quegli anni che la scoperta e denuncia della P2 non sarebbero stati sufficienti a difendere la repubblica caratterizzata da un sistema politico in crisi e da tratti democratici fortemente indeboliti. Così, accanto all'amore comune per i libri, per la storia e per il giornalismo, ebbi la conferma che ci univa quello che qualcuno ha definito il "patriottismo repubblicano" se per esso si intende il grande patrimonio costituito dall'antifascismo, dalla resistenza e dalla costituzione del 1948. Passarono alcuni anni e lo vidi per l'ultima volta quando era già molto ammalato, poche settimane prima che morisse, nel maggio 2004, alla presentazione della "Storia dell'Italia repubblicana" edita da Einaudi, che con altri amici, avevo diretto. Mi venne vicino e mi abbracciò affettuosamente. Volle ricordare ancora una volta la nostra lunga collaborazione e mi disse che era molto preoccupato per i destini della repubblica. Anche allora, purtroppo, non sbagliava.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>  Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santo '87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 3 agosto è stata di 136.637 copie</p>	

Forse i libri
possono aiutarci a uscire
da queste tenebre.
Potrebbero impedirci
di ripetere sempre
gli stessi errori pazzeschi!

Ray Bradbury
«Fahrenheit 451»

UNESCO, TUTTO O QUASI QUEL CHE C'È DA SALVARE

Ibbo Paolucci

Dopo il primo volume dedicato alle aree archeologiche e ai centri urbani, l'editore Skira in accordo con la direzione generale dell'Unesco e con IntesaBci, ne ha pubblicato un secondo centrato su singoli monumenti e relative aree monumentali (*Il patrimonio dell'umanità. I complessi monumentali*, pagine 400, euro 50). Dall'elenco compilato dall'Unesco, che si trova in appendice, sono stati individuati 47 siti di particolare valore sia per l'importanza storica, sia per la spettacolarità monumentale e/o anche per la varietà di interventi artistici nel corso del tempo. Costituito nel 1972, l'Unesco, come è noto, è uno strumento fondamentale per la salvaguardia del patrimonio culturale dell'umanità. Nel corso di 31 anni di attività sono stati

selezionati circa settecento luoghi, il cui elenco è in continua espansione. Si tratta di ambienti naturali antropizzati, di aree archeologiche, centri di culto, piccoli e grandi insediamenti urbani, complessi monumentali, aree naturali incontaminate, il cui insieme - come osservano i curatori della collana - forma «un ideale catalogo, nonché un virtuale percorso, attraverso la storia, la cultura e le espressioni creative multiformi della civiltà umana».

La scelta che, naturalmente, può essere discussa, privilegia l'Europa con 28 siti (e tra questi c'è anche la Weimar classica con i suoi tanti edifici storici, tra cui la biblioteca Anna Amalia, gravemente danneggiata dall'incendio di cui si parla qui sotto), seguita dall'Asia con undici, dall'Africa e

dalle Americhe, rispettivamente con quattro. L'Italia è presente con cinque complessi: la Basilica di Assisi, la Reggia e il Parco di Caserta, il Castel del Monte, Santa Maria delle Grazie e il Cenacolo a Milano, la Villa d'Este a Tivoli. Il resto del pianeta è rappresentato, per fare alcuni esempi, in Francia dalla cattedrale di Chartres, gioiello del gotico, in Germania dalla Residenz di Würzburg con gli affreschi del Tiepolo, la Russia con il Cremlino di Mosca, la Spagna con l'Alhambra a Granada, capolavoro dell'arte araba, la Svizzera con l'Abbazia di Muri, in Austria con le mirabili pitture carolingie, la Cina con la Grande Muraglia, l'India con il tempio del Sole a Konarak, l'Egitto con i templi ramessidi di Abu Simbel, il Brasile con il Santuario di Bom Jesus a

Congonhas do Campo, gli Stati Uniti con la statua della libertà a New York, dono della Francia, opera dello scultore Bartholdi. Ogni complesso è accompagnato da una ampia scheda esplicativa e da un ricco apparato iconografico. Di notevole interesse, in appendice, l'elenco dei siti del patrimonio mondiale con didascalie, in cui figurano anche Auschwitz-Birkenau, il campo di sterminio più grande della Germania hitleriana, simbolo della Shoah, e il Peace Memorial di Hiroshima, dichiarato patrimonio dell'umanità nel 1996.

Le scelte sono state obbligatoriamente drastiche, giacché per fare un elenco completo sarebbero occorsi almeno una decina di volumi. L'iniziativa della casa editrice, dell'Unesco e dell'istituto di credito è comunque meritoria e tale da contribuire, a fronte dei continui scempi, a salvare luoghi che per la loro bellezza e la loro ricchezza non hanno l'eguale.

Dizionario della Solidarietà

da oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Dizionario della Solidarietà

da oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

BENI CULTURALI

Fahrenheit Weimar

Fahrenheit 451: è la temperatura alla quale brucia la carta, la carta dei libri, come ricorda il titolo dell'omonimo romanzo di Ray Bradbury. Di gradi se ne sono raggiunti molti di più e di libri, nel rogo che l'altra sera ha distrutto un'ampia ala della Biblioteca Anna Amalia di Weimar, ne sono andati in fumo decine di migliaia, tra cui una collezione di preziose Bibbie. L'incendio, le cui cause non sono ancora state stabilite, è divampato nella serata di giovedì e la prima segnalazione ai pompieri è stata fatta da un turista. Le fiamme sarebbero partite da una soffitta dell'edificio, che sorge a fianco della Casa di Goethe nella città della Turingia, per poi estendersi alla grande sala roccò, cuore della biblioteca dove erano conservati 35.000 preziosissimi volumi. Oltre alla distruzione provocata dalle fiamme, (circa 30.000 volumi) altri 40.000 sono stati danneggiati, forse irreparabilmente, dall'acqua e dagli schiumogeni usati per spegnere il disastro incendio. In tutto la Biblioteca custodiva un milione di libri: il tragico è che nel giro di cinque settimane avrebbero dovuto tutti essere trasferiti in un nuovo spazio, un magazzino sotterraneo costruito appositamente, che avrebbe dovuto essere inaugurato nel febbraio 2005.

La Biblioteca della Duchessa Anna Amalia di

Distrutta una rara collezione di Bibbie e classici della cultura tedesca e mondiale. Fa parte del patrimonio Unesco



Va a fuoco la Biblioteca della Duchessa Anna Amalia che fu ordinata e custodita da Goethe: in fumo 30.000 volumi e altre decine di migliaia danneggiati

il commento

Massimo Venturi Ferriolo

Lo scrigno dell'Atene della Germania

Massimo Venturi Ferriolo

La notizia è terribile. Di quelle che lasciano addolorati, increduli e sordi. Parte della nostra cultura in fumo. Una tradizione spirituale, un patrimonio librario inestimabile bruciato. Wieland, Herder, Goethe, Schiller: gran parte dell'eredità dell'Atene della Germania in fiamme. Non è retorica, ma la constatazione di un danno incalcolabile: l'onda del sentimento è lunga e la ferita profonda. Chi ha frequentato le vecchie biblioteche tedesche lo sa bene. Chi ha visitato Weimar e la sua preziosa raccolta, testimone di un'epoca, e sui libri - idealmente e concretamente presenti in questa cittadina - si è formato, può ben comprendere. Questi testi sono la fonte dell'istruzione classica che ci caratterizza. Alessandria, Heidelberg e ora Weimar: un doloroso antico percorso, per fare solo qualche esempio di biblioteche danneggiate o ridotte in cenere.

Perché l'umanità non sa conservare i suoi luoghi sacri e i suoi libri dove si custodisce il sapere, lo spirito: la civiltà di cui tanto bisogno abbiamo in tempi come quelli attuali in cui tutto viene facilmente bruciato? Si deve levare un grido. Il problema è antico. Ricordiamo il comandante in capo delle forze aeree alleate durante la seconda guerra mondiale. Aveva ordinato ai suoi uomini di radere

al suolo la Germania, ma non le biblioteche, in particolare quella di Göttingen. Aveva studiato in Germania, trovando accoglienza nella biblioteca della città sassone e sapeva bene che la cultura libraria avrebbe resuscitato l'Europa dalle ceneri del nazismo. Cosa che è avvenuta. In tempi calamitosi come il nostro le biblioteche sono il faro dell'umanità, da conservare ad ogni costo per perpetuare la conoscenza: anche Bagdad insegna.

Il rogo di Weimar ha ferito mortalmente la Biblioteca che porta il nome di Anna Amalia, duchessa di Sassonia-Weimar (1739-1807), figlia del duca Carlo di Brunswick, sposa di Costantino di Sassonia-Weimar (1756), reggente alla sua morte (1758) per conto del figlio Carlo Augusto, fino al 1775; quel Carlo Augusto che riuscì a portarsi a casa il più grande poeta tedesco di tutti i tempi: Johann Wolfgang von Goethe. Anna Amalia aprì la grande stagione di Weimar, con la chiamata, nel 1772 del poeta e filosofo Christoph Martin Wieland, a precettore dei figli. Inizia il periodo di grande splendore

di un piccolo ducato, che, con il contributo irripetibile d'intelletuali della statura di Herder, Goethe, Schiller, divenne il centro spirituale dell'intera Germania.

Tutto, vita culturale, economica e sociale, avveniva entro il recinto di un castello circondato da un parco, divenuto un modello di paesaggismo, e da qualche edificio e abitazione: celebre quella di Goethe in Frauenplatz. Il lettore può farsi un'idea della biblioteca dai personaggi che vi hanno preso dimora. Aveva trovato collocazione nel Castello verde (Grüne Schloß), eretto fra il 1562 e il 1565, ristrutturato dal 1761 al 1766, proprio per volere della duchessa. Fu destinato ad accogliere il patrimonio librario di Weimar, organizzato, a partire dal 1797, dallo stesso infaticabile Goethe. La sua dimora, oggi museo da visitare per cono-



Sopra una sequenza di foto dell'incendio della Biblioteca di Weimar. Qui accanto il direttore Michael Knoche mostra un volume danneggiato. In basso un ritratto di Goethe

Weimar è stata inserita nell'elenco dei beni e monumenti dichiarati dall'Unesco patrimonio culturale universale. È la biblioteca di ricerca della Fondazione dei Classici di Weimar e delle Collezioni d'Arte e porta appunto il nome della Duchessa di Weimar Anna Amalia (1739-1807). L'edificio originario, chiamato «Castello Verde», è stato eretto fra il 1562 e il 1565. Dal 1761 al 1766, per decisione della Duchessa Anna Amalia, fu ristrutturato e destinato a biblioteca. A partire dal 1797 fu Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832) a occuparsi della ristrutturazione e della gestione del suo patrimonio librario. Il grande poeta tedesco era giunto nel 1775 a Weimar, dove visse gran parte della sua vita e dove vi morì. La sua abitazione, oggi museo, è accanto alla Biblioteca, immersa in un parco. La Biblioteca Anna Amalia custodisce un patrimonio di libri fra cui tesori del periodo di maggior splendore dei classici tedeschi, come la maggiore collezione del mondo

(3.900 volumi) delle edizioni del *Faust*, il capolavoro goethiano. Della raccolta fanno parte classici come Schiller, Herder, Wieland come pure 10.000 volumi di Shakespeare. Inoltre vi sono custoditi circa 2.000 manoscritti del Medio Evo, 8.400 carte geografiche, una importante collezione di Bibbie e 3.900 spartiti. Una Bibbia di Lutero del 1543 è fortunatamente scampata al fuoco.

L'edificio, immerso in un parco, fu eretto fra il 1562 e il 1565. Fu poi ristrutturato nel '700 e destinato a biblioteca



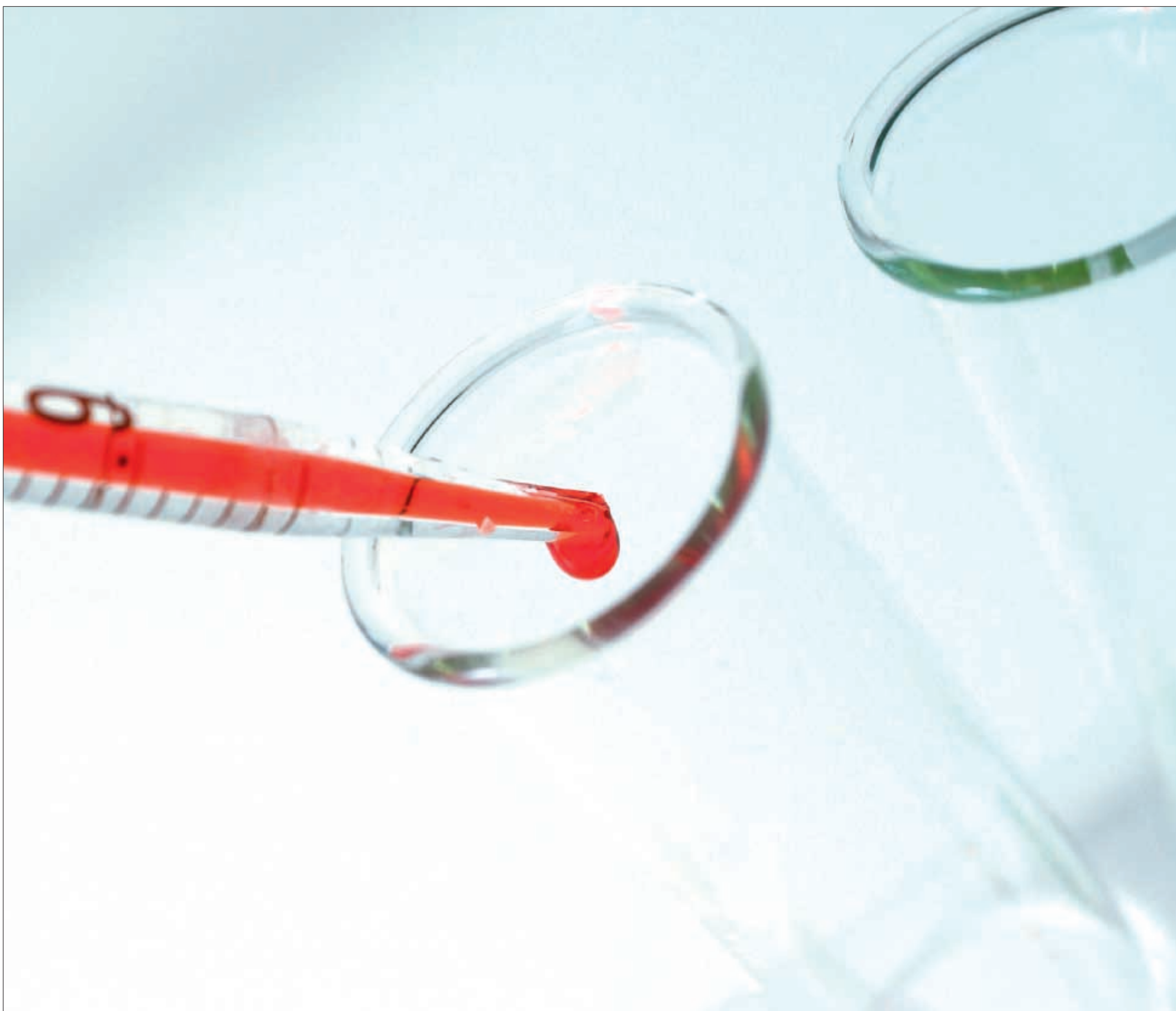
sa segna una perdita d'identità. Conservarli permette ai posteri la lettura dell'umanità, del suo mondo aperto alla conoscenza.

Weimar, allora, ha un significato che oltrepassa i suoi confini. Non è un caso che l'ironia della storia abbia stabilito qui quella repubblica, il cui crollo ha aperto le porte all'epoca buia della Germania: un'epoca invero preconizzata. Basta leggere Kant e l'ultimo discorso di Bismarck. Ma anche M.me De Staël. Weimar, scrive, era chiamata l'Atene della Germania. Era effettivamente l'unico luogo dove l'interesse per le belle arti divenne nazionale e servi da legame fraterno fra diversi ranghi sociali. Una corte liberale cercava costantemente la comunità degli uomini colti, di lettere. La letteratura prosperava in modo singolare grazie all'influenza di questa corte che l'accoglieva e la favoriva. Si poteva giudicare, da questo piccolo cerchio, l'effetto benefico che avrebbe potuto produrre in Germania una tale miscelanea socioculturale, se fosse stata universalmente adottata.

La biblioteca è lì a dimostrare queste opinioni: custodisce la storia invisibile, ma reale, di una comunità di lettere, dotata, imposta sulla fraternità ch'essa emanava, grazie a ciò che di più alto ha l'uomo: l'amore per le lettere. Una lezione da non dimenticare. Conduce lontano, a una visione del mondo che non può ripete sotto le fiamme.



Weimar, dunque, fu in quegli anni di fine secolo XVIII il centro spirituale della Germania. M.me Germaine De Staël, altra raffinata nobildonna versata nelle lettere, viaggiatrice e autrice del trattato *De l'Allemagne*, ha tratteggiato una testimonianza del clima culturale del tempo. Arrivata a Weimar dopo la morte di Herder, ma con Wieland, Goethe e Schiller ancora operosi, potrà ben dire



FECONDAZIONE ASSISTITA

**DIAMO VITA A UNA LEGGE
GIUSTA E MIGLIORE**

Firma a favore dei **Referendum.**



www.dsonline.it

IL GRANDE SOGNO DI ROSA LA ROSSA RACCONTATO ALLE RAGAZZINE

Vichi De Marchi

Ogni mattina, dopo aver preso il suo pacco di libri, Rosa si avvia verso il luogo che ama di più: la scuola. La madre la osserva dalla finestra: quel leggero zoppicare, quella fragilità, quel corpo che non vuole crescere la inteneriscono. La segue con gli occhi mentre attraversa il grande cortile e poi sospira. Pensa che quella sua figlia è nata per darle grandi soddisfazioni ma anche tante preoccupazioni. Colpa di quel suo carattere così ribelle, anticonformista e indipendente. Rosa ha un nome importante si chiama Luxemburg e la sua esistenza ci viene narrata in un libro per giovanissimi lettori. Anzi per lettrici quasi bambine che leggeranno, come un romanzo, la vita di una delle figure rivoluzionarie del Novecento, teorica del marxismo, grande agitatrice delle moltitudini operaie negli

anni in cui la rivoluzione russa scuoteva le fondamenta di un grande e immobile impero.

La Rosa Rossa di Vanna Cercenti è l'ultimo titolo della collana *Le sirene* delle Edizioni EL che ha scelto di raccontare a chi ha oggi dieci, dodici o magari quattordici anni la vita di grandi donne che hanno fatto la storia del Novecento ma di cui spesso non c'è traccia nei libri di storia. Come la prima donna che ha aperto la galleria di ritratti della EL, *Cristiana Belgioioso, una principessa italiana*, di Angela Nanetti, di cui la maggioranza degli italiani ha scoperto l'esistenza grazie alla fiction più che al fervore storicistico. O come per la biografia di *Artemisia pittrice leggendaria* di Donatella Bindi Mondaini. Ma scegliere di raccontare, ad uso delle giovanissime generazioni, la storia di

Rosa Luxemburg è stata, forse, per l'editrice EL un'operazione ancora più azzardata, quasi una sfida ai tempi moderni che hanno decretato con la (finta) morte di tutte le ideologie anche il seppellimento dei suoi grandi protagonisti. Rosa Luxemburg appartiene, infatti, a quelle figure del Novecento, dure, senza concessioni o debolezze, che il nuovo secolo ha voglia di dimenticare. Personaggi che hanno sfidato la prigione e la morte. Che hanno rinunciato a figli, famiglia, legami, a una vita con qualche normalità, in nome di un'idea che si chiamava rivoluzione. Raccontarla oggi, questa vita e quei sogni è, in fondo, un atto di coraggio. Ma anche un gesto di fiducia in giovanissime generazioni che leggeranno la storia di Rosa Luxemburg affascinate da una trama di vita che, partendo

dall'infanzia, si dipana creando, mattone dopo mattone, la figura leggendaria di una «grande donna».

Rosa era una bambina malaticcia, rimasta claudicante per una diagnosi mal fatta, appassionata della scuola e poi, sempre di più nell'adolescenza, appassionata della causa socialista. Il suo sogno era stare dalla parte degli oppressi, degli operai sfruttati, che nella Varsavia di fine Ottocento protestavano con l'arma dello sciopero e ricevevano in cambio condanne a morte e carcere a vita. Rosa ha diciotto anni quando arriva a casa, di sera, trafelata. Racconta ai suoi genitori che ha saputo che la vogliono arrestare. Raccoglie poche cose, qualche vestito, il papà le infila un po' di rubli nella tasca e gli presta la sua sacca da viaggio. Fuggirà in Svizzera, nascosta dal fieno di un carro.

Inizia da lì, da quella fuga, una vita instancabile e sempre in pericolo. Rosa vivrà anche a Berlino, tra i lavoratori polacchi della Slesia. Sarà un'abilissima e militante giornalista senza mai dedicarsi totalmente all'attività intellettuale. Comunista convinta avrà dei furiosi scontri con i socialdemocratici. Seguirà, passo dopo passo, la rivoluzione russa del 1905. Morirà, dopo tanti arresti, per un colpo sparato dai militari che fingevano di portarla in carcere. Troppo scomoda, troppo famosa Rosa la Rossa; il suo corpo minuto e stanco fu ritrovato nelle gelide acque di un canale di Berlino.

Cent'anni dopo, la sua storia parla ancora alle giovanissime. Se non altro per raccontare che solo i grandi sogni possono rendere grandi le esistenze.

Una giornata per scoprire gli ebrei

Oggi si celebra in tutta Europa la cultura ebraica. In Italia Pisa città capofila

Wanda Marra

«In un'Europa che ama definirsi "multietnica" non è difficile trovare gli ebrei e la loro cultura. Essi vi sono sempre stati, sarebbe stato sufficiente non ignorarli. Se avessimo raggiunto questo obiettivo, questo "far scoprire gli ebrei" con spirito obiettivo, alieno da pregiudizi, potremmo dirci soddisfatti». Con queste parole Amos Luzzatto, il Presidente delle Comunità Ebraiche Italiane spiega il senso della V edizione della Giornata della Cultura Ebraica che si svolge domani, promossa dall'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei), con l'Alto patronato della presidenza della Repubblica, il patrocinio del ministero per i Beni e le attività culturali e del ministero dell'Istruzione, università e ricerca. «Porte aperte» ed «educazione ebraica»: sono due le parole chiave per entrare nello spirito di questa manifestazione dal titolo «Ebraismo ed educazione» che si terrà contemporaneamente in 25 paesi europei, dalla Finlandia alla Grecia, fino alla Turchia, con le adesioni di molte nazioni dell'est e 45 città italiane. «Può derivarne l'impressione di una contraddizione implicita - spiega lo stesso Luzzatto - le "porte aperte" sono rivolte verso l'esterno, verso quelli che non appartengono alla Comunità, verso il grande pubblico dei non-ebrei. Al contrario, l'"educazione ebraica" riguarda in primis

i bambini, gli adolescenti, forse anche gli adulti ebrei, coloro che vivono all'interno delle Comunità. Sono fermamente convinto che le cose non stiano così. Noi vogliamo le porte aperte perché desideriamo che l'atmosfera dolcemente coinvolgente delle nostre Sinagoghe, delle nostre case, delle nostre Scuole e dei nostri libri ebraici possa essere assaporata almeno una volta all'anno da tutti i nostri vicini di casa».

Per «far scoprire gli ebrei», dunque, domani sarà possibile visitare i ghetti, i cimiteri e i musei ebraici, le sinagoghe saranno aperte ai visitatori, verranno inaugurate mostre e si terranno convegni, stand di libri di «Judaica» saranno in bella mostra nelle librerie, si organizzeranno laboratori di giochi e animazione sulla cultura ebraica per bambini e degustazioni di specialità ebraiche. In Italia la città capofila delle manifestazioni sarà Pisa: dopo la cerimonia di apertura guidata dal presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche, seguirà un convegno sull'educazione ebraica in Italia, l'inaugurazione di una mostra dell'illustratore e scenografo 83enne Emanuele Luzzatti, fino al concerto serale della cantante ed attrice di origine libica Evelina Meghnagi.

Ma in tutta la Penisola ci sarà un pullulare di iniziative. Vediamone alcune. A Torino saranno organizzate visite guidate alle tre Sinagoghe e alla Scuola della Comunità Ebraica, nel cui edificio saranno allestite due mostre, una sulla realtà



Un disegno di Emanuele Luzzatti realizzato per celebrare la Giornata Europea della Cultura Ebraica

della Scuola Ebraica oggi e l'altra, documentaria fotografica, sulla storia della scuola ebraica dalla fondazione ai giorni nostri. A Milano ci saranno visite guidate

alla Sinagoga Centrale, dove per tutta la giornata si terranno lezioni sul tema «Ebraismo ed Educazione». A Genova verranno presentate le nuove mostre al Mu-

seo ebraico cittadino. A Venezia sarà possibile visitare il museo ebraico e il cimitero. A Trieste ci saranno una serie di iniziative nel museo ebraico «Carlo e Vera Wa-

gner». A Bologna presso la Comunità ebraica si terrà un convegno dedicato a «L'Ebraismo e l'educazione» al quale parteciperanno, tra gli altri, Tullia Zevi, Saul Mechnagi, Lucio Pardi, mentre una serie di iniziative per grandi e piccoli verranno organizzate al museo ebraico e al ghetto. Anche a Firenze si svolgerà un convegno dedicato ad «Ebraismo ed Educazione», e saranno possibili visite illustrative al cimitero monumentale e alla sinagoga. A Roma saranno organizzate visite guidate al Tempio Maggiore, al Tempio Spagnolo, al Museo Ebraico e al Ghetto storico. A Pitigliano, conosciuta nel XVI secolo come la «piccola Gerusalemme», saranno aperti la sinagoga, il cimitero, il «forno delle azzime». Mostre e «porte aperte» anche nei siti storici di Siena e Livorno. E sono previste visite anche a Trani e a Siracusa. Sono queste solo alcune delle iniziative di domani. Non certo le uniche: ad attivarsi sono un po' tutte le città e i paesi della Penisola. Per avere un elenco aggiornato delle manifestazioni si può consultare il sito della Giornata, <http://www.ucei.it/giornatadellacultura/index2.html>.

Sarà una domenica, insomma, dedicata a «fornire anche ai non-ebrei elementi di cultura ebraica che possano allargare la cerchia di coloro che desiderano conoscerci e forse diventarci amici, allora credo che non solo è lecito, ma è addirittura doveroso farlo», ancora nelle parole di Luzzatto.



AZZURRA
Cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici
€790,00*
L. 1.529.000

Disponibile in vari colori



€345,00*
L. 668.000
Soggiorno PRAGA

Okei
discount del mobile

Armadio a 2 ante **€120,00***
(L. 232.000)
Armadio a 3 ante **€197,00***
(L. 381.000)
Armadio a 4 ante **€230,00***
(L. 445.000)
Armadio a 5 ante **€280,00***
(L. 542.000)



NEMO
Cameretta a ponte
€359,00*
L. 695.000



€159,00*
L. 307.000
Art. 13/130L
Tavolo rettangolare allungabile
Disponibile anche in altre misure



MITO letto
matrimoniale in ferro
€69,00*
L. 133.000
Disponibile anche singolo

OLIVER
armadio a 6 ante **€320,00***
L. 619.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS

consum.it
credito al consumo

**Operazione
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

MOBILI
rud GROUP

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA
PRONTA CONSEGNA

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cadia, 65
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

AQUIAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

MONSUMMANO T. (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

L'imbroglio delle retribuzioni contrattuali

Ma mentre l'Istat comunicava correttamente che "l'aumento delle retribuzioni contrattuali, da contratti collettivi nazionali relativamente a 13 milioni di lavoratori dipendenti con rapporto di lavoro a tempo indeterminato ed a tempo pieno, era stato del 2,8% nel primo semestre 2004 rispetto al primo semestre 2003" il sottosegretario Sacconi affermava, scorrettamente, che "i dati Istat confermano un andamento delle retribuzioni nettamente superiore all'inflazione". Premetto che l'Istat ha fornito anche il dato relativo al mese di luglio, +3,2% rispetto al luglio

2003, che qui non considero perché non rappresentativo data la natura molto ballerina dei dati mensili. A parziale scusante dell'on. Sacconi, che non perde occasione di stonare fuori dal coro, aggiungo che i media hanno agevolato lo scivolone dell'attivo sottosegretario con titoli fuorvianti sia a destra, del tipo "i salari battono i prezzi" del Sole 24 ore, come a sinistra "l'Istat dà i numeri al lotto" di Repubblica. Come cercherò di argomentare né l'Istat dà numeri al lotto (a patto di leggere sino in fondo il lunghissimo e farraginoso comunicato stampa), né i salari battono i prezzi, tutt'altro.

L'aumento del 2,8% calcolato dall'Istat in base anno è una media degli aumenti contrattuali di circa 13 milioni di lavoratori dipendenti "con contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore o scaduti". Perché solo 13 milioni e non più di 17 milioni che è l'attuale totale di lavoratori dipendenti secondo l'Istat? Per almeno due motivi, perché il campione dell'Istat risale a quattro anni addietro (dicembre 2000) e perché l'Istat considera solo i dipendenti

NICOLA CACACE

(dirigenti esclusi) a tempo pieno e con contratto di lavoro a tempo indeterminato. Se si considerano anche i 4 milioni di parasubordinati e/o a tempo parziale, che l'Istat non considera, come ammette correttamente, l'aumento delle retribuzioni contrattuali del 2,8% si abbassa a qualcosa tra il 2% e poco più. A meno di non pensare che gli aumenti contrattuali dei parasubordinati siano stati pari o superiori a quelli dei lavoratori più tutelati.

Ma questo non basta. Parlare come fanno molti media e l'on. Sacconi di "salari che battono i prezzi" è una bufala. Prima perché, come dimostrato, questo non è vero neanche per le retribuzioni contrattuali nazionali aumentate mediamente meno dell'inflazione (2% contro il 2,3, prendendo per buono il dato Istat). Secondo perché una cosa sono le retribuzioni contrattuali nazionali e un'altra sono le retribuzioni in busta paga poiché, come è noto agli esperti

ma non solo, in periodi di vacche magre la busta paga cresce in percentuale meno dei salari contrattuali nazionali. La differenza si chiama "wage drift" e le relative teorie consentono ragionevolmente di affermare che, coi tempi che corrono, se le retribuzioni contrattuali sono cresciute intorno al 2%, le retribuzioni aziendali avranno con difficoltà superato l'1% di aumento in base anno. Last but not least, se si vuole correttamente parlare di salari reali e non solo di salari nominali, oltre l'inflazione c'è da considerare l'aumento di ricchezza reale cui anche i lavoratori dipendenti do-

vrebbero in qualche modo partecipare, a livello nazionale o più correttamente a livello aziendale, dove e se si crea maggior ricchezza. Il Pil è aumentato solo dello 0,3% l'anno scorso e, forse l'1% o poco più quest'anno? Bene, anzi male. Ma non malissimo se di questo povero aumento di ricchezza i lavoratori dovessero sentire almeno l'odore. Come sembra facciamo sperare le avances dei nuovi leader della Confindustria ed i tentativi delle organizzazioni sindacali di trovare una posizione comune sulle politiche contrattuali.

Galli Della Loggia e il complotto inesistente

FABIO BACCHINI

Ernesto Galli Della Loggia non molla. In un articolo a tutta pagina pubblicato lo scorso 2 settembre sul Corriere della Sera, ha ripresentato la sua teoria secondo cui la sinistra ha esercitato un'egemonia culturale incontrastata nel secondo '900. Il testo è lungo: la parte iniziale è tutta dedicata a convincere retoricamente il lettore che quel che si dice è ovvio e incontestabile. Chi si chiede perché l'autore ritorni ciclicamente a proporre questa sua donchisottesca polemica "sa ben poco delle vicende del nostro paese, o non vi ha riflettuto abbastanza"; "pare difficile" che esista anche un solo individuo che possa sospettare che le tesi esposte siano inesatte o irrilevanti; e non si riesce a vedere "cosa ci sia da scandalizzarsi tanto". Il problema è che Galli Della Loggia non si limita a sostenere che "la stragrande maggioranza del ceto intellettuale creativo di tipo umanistico ha manifestato simpatia assai più per le posizioni della sinistra che del centro o della destra". Fin qui anche qualcuno di noi, faziosi ideologici comunisti, potrebbe consentire. Ma Galli Della Loggia va ben oltre. Secondo lui, quest'ultimo fatto è stato provocato da una macchinazione del tenebroso Pci di Togliatti. Il Pci avrebbe tramato nell'ombra (Galli Della Loggia parla di "capacità di muoversi nelle cose") per "riuscire nell'impresa di esercitare un'influenza diretta sull'insieme della cultura italiana". Un termine utilizzato più volte, "operazione", è lo stesso che si usa per le iniziative dei servizi segreti, soprattutto

nei romanzi. Galli Della Loggia pensa al Pci come altri pensano ai Templari o ai Rosacroce; la sua è in effetti una versione della teoria del Grande Complotto. Come ci si poteva attendere, seguono a ruota le captationes benevolentiae: cosa mai avrei detto di male, il mio semmai è un complimento al Pci, "significa che erano bravi", ci vuole cervello per riuscire a fare ciò che io sostengo che abbiano fatto, "Togliatti era un politico di primissimo ordine, profondo conoscitore della storia del Paese, capace come pochi di...". Come dire: datemi ragione perché conviene anche a voi, è un merito essere riusciti a "gestire e influenzare le case editrici, i giornali, le iniziative culturali". Vengono in mente alcune tecniche di polizia, peraltro raffinate, per far confessare un sospettato: lo si stuzzica sulla vanità, dicendogli che chi ha compiuto quella geniale rapina deve essere proprio in gamba, ma se non è stato lui peccato, sarà per un'altra volta, certo però se confessasse... Questa strategia viene sfruttata fino in fondo, dal momento che Galli Della Loggia si affretta a precisare che, ovviamente, questa egemonia "non fu attuata con alcun mezzo coercitivo, c'è bisogno di dirlo?". Ma, a fronte di questa mano tesa, egli altrove tramata nell'ombra. Il Pci, secondo lui, non aveva bisogno di ricorrere alla coercizione perché era talmente potente che gli intellettuali erano costantemente ricattabili, e provavano "riltuttanza estrema a contrastarne gli indirizzi e le convenienze". Questo è quasi (quasi) più grave della costrizione. È quanto andiamo rim-

proverando a Berlusconi da anni: un giornalista ha tutta la paura sufficiente per censurarsi preventivamente da solo, e tanto grande è il potere che non c'è bisogno di censura propriamente detta. Dunque, il Pci come Berlusconi? Per Galli Della

Loggia, sì. Naturalmente, è difficile sostenere che anche la televisione fosse in mano al Pci. Eppure, Galli Della Loggia ci prova. Secondo lui, da un certo punto in poi, le trasmissioni furono "contrattate, sparti-

te". I suoi argomenti sono due: il primo è che gli sono venuti in mente nove nomi di intellettuali di sinistra che hanno lavorato alla Rai dal 1950 a oggi, e il secondo è che, guardacaso, "dal '58 al '76 le fortune elettorali del Pci non hanno fatto che crescere". Ma questi sono gli argomenti che Berlusconi usa da anni per negare il conflitto d'interessi. Berlusconi ribatte le accuse di controllo politico dei media esibendo qualche nome di giornalista di sinistra che lavora alle sue dipendenze, e facendo notare che, se fosse vero quel che si dice, la sinistra non avrebbe potuto vincere nel 1996 o alle recenti elezioni amministrative. La stoccata finale di Galli Della Loggia è quella sui taciti divieti di pubblicazione imposti dal Pci. Orwell, Arendt, Berlin e Grossman non furono pubblicati da Einaudi. Questo, secondo lui, prova che il Pci dominava silenziosamente. Non lo sfiora l'idea che questi autori non furono pubblicati da Einaudi perché i suoi dirigenti non li apprezzavano e non sceglievano di pubblicarli, punto e basta. Può ben darsi che questa libera scelta nascesse da una dissonanza ideologica (non dobbiamo nascondere), ma da qui a sostenere che ci sia stata una mediazione intimidatrice del Pci ce ne corre. Quel che Galli Della Loggia non riesce a immaginare è che la soluzione dell'enigma storico a cui si è tanto appassionato, cioè alla dominanza culturale della sinistra nel secondo '900, sia che gli intellettuali di sinistra sono stati più stimolati, creativi, intelligenti, coinvolgenti, numerosi, degli intellettuali di destra. "Ma per-

ché?", si chiede Galli Della Loggia. E sembra essere una di quelle persone che, finché non ha trovato un Grande Complotto alle spalle di un evento interessante, non crede di averlo spiegato. Eppure può essere sufficiente dire che il pensiero italiano del secondo '900, per come aveva camminato, per gli eventi recenti con cui si confrontava (il fascismo, l'antisemitismo, la seconda guerra mondiale, la ricostruzione del paese, l'avvento delle avanguardie culturali), inclinò più verso le tensioni della sinistra che verso le resistenze della destra. Le mode culturali e ideologiche fluttuano, e attorno ad alcuni attrattori si creano in alcuni momenti degli addensamenti e delle precipitazioni. La cultura italiana del dopoguerra fu di sinistra perché i milioni di fattori che concorrono a fare la storia fecero sì che, in quegli anni, un intellettuale fosse enormemente più emozionato e ricco di idee se era di sinistra. Gli intellettuali di destra appassirono per mancanza di talento, non perché il Pci li boicottò. Il fatto che questo humus favorevole fece crescere alcuni intellettuali di straordinario carisma amplificò il processo, creando un feed-back positivo. Non ci fu alcun complotto. Allo stesso modo, gli stilisti italiani godono di una egemonia mondiale: ma non c'è alcuna "operazione" ordita da un organismo superiore che abbia programmato e realizzato questa dominazione mediante i "taciti divieti" o l'imposizione di una linea. Galli Della Loggia, se leggerà questo articolo, inizierà subito a lavorare sull'ipotesi del Complotto della Moda Italiana.



MalaTempora di Moni Ovadia

TUTTA COLPA DELLA SINISTRA

Le vacanze estive devono essere oramai iscritte fra le virtù civiche del cittadino, lo si evince dal luminoso esempio del nostro presidente del consiglio che ne ha fatto un'attività "politica" principale. Il suo esempio ci sollecita altresì a considerare il bandana un copricapo di dignità diplomatica come la feluca del bel tempo che fu, visto che, acconciato in cotale guisa, il Cavaliere incontra i capi di stato delle principali potenze mondiali come Tony Blair, il premier britannico. Per il bandana non mi sento ancora all'altezza, ma per le vacanze ho provveduto e mi sono concesso una dozzina di giorni nel radioso Mediterraneo. La vacanza consente di staccare un po' dalle consuete cure della vita lavorativa e offre l'occasione di congedarsi dal deprimente esercizio della quotidiana lettura delle notizie. Al ritorno, un po' disintossicati dall'assuefazione, ci illudiamo che riaprire un giornale non sia poi così male. Illusione di breve durata. Il mio occhio è caduto sulle severe parole dei commen-

tatori della grande stampa che hanno scoperto l'origine di tutti i mali che affliggono il mondo in generale ed il nostro paese in particolare: l'orrenda sinistra! L'amministrazione Bush trascina il mondo in un'avventura coloniale sulla base di una delirante teoria di guerra preventiva? Colpa della sinistra che non capisce l'intrinseco valore democratico del colonialismo e della prepotenza armata. Generali, uomini politici autorevoli anche di area moderata, studiosi di prestigio statunitensi, spiegano con dovizia di particolari che la guerra contro l'Iraq è stato un grave errore da ogni punto di vista, vabbè, d'accordo, ma visto che la guerra c'è, è meglio continuarla per non lasciare i poveri iracheni nel caos. Come fa la sinistra ad essere così ottusa? Si fa notare da più parti che il caos perdura nonostante la guerra e ancora una volta è la sinistra che è disfattista. Il presidente conservatore della Francia, Jacques Chirac, è fra i più fieri oppositori dell'intervento armato? Non che un bieco opportunista che

pensa ai suoi affari e quei depravati della sinistra non lo vedono. Gorge W. invece è disinteressato, ovvio. I più equilibrati analisti politici fanno notare che il terrorismo ha il proprio ideale terreno di coltura nelle guerre, nelle violenze e nella miseria? Frottole da comunisti alleati organici dei kamikaze. Bush e Blair sono bugiardi matricolati? La sinistra è miope di fronte al valore salvifico del mendacio. Gli studiosi di meteorologia governativi inglesi prevedono effetti catastrofici provocati dalle varie forme di inquinamento e di deforestazione? È il solito allarmismo "terrorista" della sinistra radicale retriva che ignora le ragioni dello sviluppo. Il nostro paese è il fanalino di coda nell'economia europea? Colpa della sinistra che criminalizza Berlusconi. Il più autorevole organo della stampa liberista d'Europa, il leggendario "Economist" critica aspramente il Cavaliere e lo ritiene, sulla base di validissimi argomenti liberali, inadatto a governare un grande paese democratico? Colpa della sinistra che deve avere infilato i suoi malvagi agit prop nella stampa libera. Il più grande giornalista conservatore italiano, Indro Montanelli, si dichiarava fiero oppositore dell'avventura berlusconiana, colpa della sinistra che

strumentalizza un vecchio rincoglionito. Il polo delle cosiddette libertà fa a pezzi la Costituzione Repubblicana, per oltre un cinquantennio fondamento della difficile democrazia italiana? Colpa della sinistra che è nostalgica e non vuole capire che lo statuto di una società per azioni fatto su misura per il presidente del consiglio di amministrazione, è assai più consoni ai nuovi tempi. Insomma questa sinistra è un vero disastro. Sempre? No, non sempre. Qualche volta si salva. Quando dice ragionevoli cose di destra dando prova di buon senso. Francamente mi pare che non valga lo sforzo leggere le alte parole di certi autorevoli opinionisti per capire dove vogliono andare a parare sempre e comunque, basta ricordarsi una vecchia canzonetta di quando eravamo bambini che se non ricordo male ci diceva che di ogni sbaglio o abbaglio, ha colpa il ballo del bajon. A me piace la parte del bajon, molto meglio del leccato minuetto di corte. Per questo ho scelto di fare l'imbrattacarte "radicale" di questo giornale che me lo ha chiesto. Di sostenere con il mio modestissimo contributo le sue idee perversitrici, sono sempre più fiero ogni giorno che passa.



cara unità...

Gli orari delle discoteche e il dolore di un padre

Loris Mancini

Caro Direttore, chi scrive ha perso l'unico figlio ventenne morto per incidente stradale all'uscita di una discoteca alle 5 del mattino. Ovviamente anche per me la delusione è stata grande quando la legge che prevedeva la chiusura anticipata dei locali notturni è stata bloccata in parlamento da una maggioranza trasversale. Evidentemente alcuni partiti sono stati influenzati dalla potente lobby dei discotecari la quale ha fatto una campagna mediatica massiccia assicurando che sarebbe bastata la loro autoregolamentazione a vegliare sulla salute dei giovani. Dopodiché leggo che alcuni locali della riviera adriatica hanno organizzato nei mesi scorsi una no-stop di musica techno, che durava da mezzanotte a mezzogiorno e ci sono scappati dei morti. Evidentemente per i soldi si mette a repentaglio la vita di migliaia di giovani che ogni anno perdono la vita. Qualcuno ha detto che c'è anche la responsabilità delle famiglie, ma lo stato dovrebbe aiutarci con delle regole. Nel caso del casco reso obbligatorio per legge ha fatto crollare la morta-

lità per trauma cranico e le famiglie sono state aiutate. Ho appreso che in autunno la legge sarà ripresentata in parlamento e staremo a vedere come si comporteranno i partiti. Dopodiché dovremmo ricordare come votare alle prossime elezioni.

Qualche domanda a Fausto Bertinotti

Andrea Sebastianelli

La proposta di Bertinotti di dare avvio a una nuova identità del centrosinistra che prenda il nome di "Coalizione Democratica" dà l'ultima spallata a quel che resta dell'Ulivo. Ancora una volta si chiede di ricominciare quel processo iniziato il giorno dopo la vittoria di Berlusconi, anziché migliorare quel che c'è. Che cosa dovrebbe rappresentare l'Ulivo all'interno della "Coalizione Democratica"? Una federazione di partiti inglobata da un'altra federazione di partiti? Oppure il progetto Ulivo deve semplicemente essere lasciato da parte? Mi pare che la confusione continui a regnare tra proposte, passi indietro, in avanti, ecc. Oppure Bertinotti ha voluto semplicemente dire che si tira fuori dall'unità tra le forze d'opposizione? Spero che le risposte arrivino.

Chiudendoci a ogni altra cultura...

Luisa Marsili

Bush, e fedeli, stanno distruggendo l'Occidente... sono sì i legittimi detentori del potere politico nelle nostre democrazie delle nazioni, ma è pur vero che non ascoltano le voci di dissenso che i loro popoli alzano! E distruggono l'Occidente perché lo fanno nemico dell'Oriente e del Terzo Mondo, quando invece hanno a disposizione i mezzi per renderlo loro compagno e guida, se solo volessero o avessero il coraggio sufficiente di imbarcarsi in tale impresa! Un'impresa che li farebbe entrare nella storia tra i grandi, e non tra i peggiori comandanti che causano la rovina dei loro stessi popoli! In nessun ambito può, infatti, esistere un Occidente senza un Oriente a cui rapportarsi (rapportarsi: non confrontarsi!); non è possibile chiudere le porte al resto del mondo e porre in tal modo le nostre realtà in pericolo di sopravvivenza! Ed è come minimo per questo motivo che bisogna smettere di votare politici che non solo non ascoltano le nostre voci, ma addirittura conducono con la loro strada verso la fine dell'Occidente, il nostro Occidente di storia, popoli, valori, eroi, lacrime e gioie: perché, chiudendoci ad ogni altra cultura, diventano i nostri primi sterminatori.

Quello che io vedo del declino italiano

Leonardo Castellano

Un paio di giorni fa, su un autorevolissimo (e da me assai stimato) quotidiano nazionale, un cattedratico di grande notorietà nel settore della nostra cultura socio-politica ha espresso la convinzione che gli Italiani che manifestano una posizione critica verso Bush, circa l'Iraq, di fatto lo fanno solo perché contrari a Berlusconi. Il celebre intellettuale arriva anche ad affermare che questa parte di Italiani spera in una sempre maggiore instabilità in Iraq in modo che sia evidente il fallimento di Bush e, come riflesso dell'amicizia con Bush, quello di Berlusconi. Se questi sono gli alti concetti che riescono ad esprimere le "meglio menti" della cultura neo-liberal-liberista (finalmente liberata dalla cappa dell'egemonia della Sinistra, come dice un altrettanto noto accademico, Galli della Loggia), mi convinco che il declino italiano non sia solo tecnologico e industriale. Ma molto, molto più profondo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Si direbbe quasi che l'uno e l'altra si sostengano a vicenda nel provocare infinite sofferenze e nell'impedire al resto dell'umanità di sapere perché. Il combinato disposto tra Al Qaeda e la manipolazione delle notizie ci sta precipitando in una cupa notte della ragione. E della informazione. A tutt'oggi nessuno sa cosa ha veramente scatenato l'11 settembre. E perché Bin Laden? E dov'è Bin Laden? E perché la guerra a Saddam? E dove sono le armi di distruzione di massa? E cosa sta succedendo, davvero, in Iraq? E come è possibile che trenta o quaranta cececi possano entrare indisturbati nella misteriosa Ossezia e possano tranquillamente prendere in ostaggio 1200 (milleduecento) persone? Eppure, mentre il terrorismo s'impadronisce delle nostre menti, in attesa di farlo con le nostre vite, alla Convention di New York George W. Bush viene osannato quando dichiara che, oggi, con lui il mondo è più sicuro. Una frase insensata, ma che può passare indenne nel sonno della conoscenza. Una frase dal suono amichevole e patriottico se il presidente degli Stati Uniti intende, invece, comunicarci che siamo già entrati nella Terza o Quarta guerra mondiale. E che dunque è molto più conveniente per tutti stare dalla sua parte. Nella Terza o Quarta guerra mondiale non c'è posto per gli indecisi e i codardi. E non c'è posto per la politica, e non c'è posto per la diplomazia, e non c'è posto per l'Onu. O sei contro il terrorismo o sei con il terrorismo ammonisce il governatore della California "Conan" Schwarzenegger, quello che deride i democratici di Kerry chiamandoli «girlie men», femminucce. E quanto

Nella Terza o Quarta guerra mondiale non c'è posto per gli indecisi e i codardi. E non c'è posto per la politica

Terrorismo e menzogne. Chi taglia la gola dei prigionieri, chi massacrà i bambini non ha nessuna civiltà da imporre

Beslan, notte e nebbia

ANTONIO PADELLARO



«Putin dice che dobbiamo distruggere i santuari dei terroristi!» «Di nuovo?»

(International Herald Tribune)

matite dal mondo

agli ostaggi, peggio per loro. Se in Francia un governo sovrano e responsabile cerca di fare il possibile per salvare la vita dei cittadini Chesnot e Malbrunot, quel governo «bacia il culo del nemico» («Il Foglio»). Ma poiché in Italia non esiste un governo del genere, da noi si dirà semplicemente che il cittadino Baldoni «se l'è cercata».

In una guerra mondiale, nello scontro di civiltà evocato dal pensatore

Pera, i fatti devono adeguarsi per forza alle opinioni. Nessuno sa cosa è successo a Beslan, ma Bush dichiara lo stesso: ecco cosa fanno i terroristi. Berlusconi segue a ruota. Terrorismo e menzogne. Per arrivare dove? Chi taglia la gola dei prigionieri, chi massacrà i bambini non ha nessuna civiltà da imporre. Sono criminali che ci faranno ancora soffrire molto, ma che hanno già perso. Norman Mailer ha un'altra risposta ancora. Cita il pensiero di un tipo che in vita sua è diventato obiettivo un po' troppo tardi: «Ovviamente la gente comune non vuole la guerra, ma in fin dei conti sono i leader di un paese a fare la politica, ed è sempre semplice trascinare un popolo - che si tratti di una democrazia, di un regime fascista, di un regime parlamentare o di una dittatura comunista. Che faccia o no sentire la sua voce, il popolo può sempre essere piegato agli ordini dei capi. E facile. Basta dirgli che è sotto attacco e accusare i pacifisti di non essere patriottici e di mettere la patria in pericolo. Funziona nello stesso modo in tutti i paesi». Queste parole, spiega Mailer, le pronunciò Hermann Goering nella sua deposizione al processo di Norimberga. Ma forse, con l'aria che tira, era una citazione da dimenticare.

apadellaro@unita.it

Trent'anni e dintorni

La sindrome del ladro in erba Innovatori, non giovanilisti

MARCO TUOZZO

Un Partito che si interroga sul proprio ricambio generazionale, sulle nuove leve, è sicuramente un Partito che dimostra la propria lungimiranza di prospettiva politica nel lungo periodo, ma, nel breve, denota anche la presa di coscienza dell'ineadeguatezza (a mio avviso) dei metodi politici e degli argomenti con i quali si stanno affrontando le problematiche dello sviluppo del Paese e delle modalità di comunicazione con i cittadini elettori. Per chi è cresciuto come me a pane, politica e militanza, il dibattito sul ruolo dei trentenni risulta spoglio se non accompagnato dalla consapevolezza che in questi anni tutto si è fatto tranne che parlare con chi appartiene a questa generazione da parte delle «sfere romane». Quindi si può facilmente affermare che non esiste una linea politica del Partito a tal riguardo. I valori nuovi che i trentenni possono dare discendono direttamente dallo stile di vita che ci hanno concesso e garantito i nostri genitori: lontani dalla sofferenza economica del quotidiano, fiducia nel sostegno del nucleo familiare, aperti al mondo ormai globalizzato. In poche parole un profondo ottimismo nei domini che ci ha escluso e precluso la via della lotta di classe in senso stretto, ma che ci ha resi coscienti delle nostre potenzialità di costruttori del futuro del nostro Paese. Siamo avvezzi alle ideologie perché la laurea ed il master ci hanno insegnato la concretezza del pensiero. Oggi non ci sentiamo diversi da un africano, da un cinese o da un indiano. Siamo tutti protesi a comunicare tra di noi. Appartiene ad un contesto ampio che vede un paese comunista come la Cina fare le scarpe, economicamente parlando, all'Europa. Quali ideologie? Pragmatismo ed efficienza, questi sono i comportamenti dell'era moderna. Chi si interroga sui motivi del presunto lassismo, immobilismo, conformismo di noi trentenni non ha saputo cogliere pienamente i valori sociali a cui facciamo riferimento e che, se non accompagnati da un appropriato sviluppo sociale e politico del contesto in cui viviamo, ci condizionano pesantemente in modo negativo nell'agire di tutti i giorni. Noi non abbiamo bisogno di lottare, protesta, urlare per il diritto ad una vita dignitosa come hanno fatto i nostri genitori. Perché le loro conquiste sono oggi le nostre certezze (quantomeno, lo erano). I trentenni di oggi si interrogano più che altro su come garantirsi un elevato standard di vita una volta al di fuori del contesto familiare e tutti gli sforzi sono diretti a dimostrare che i sacrifici fatti dai nostri cari per farci studiare valgono un ottimo stipendio (che non arriverà mai, se si continua così). Questa ricerca spasmodica della "elevazione sociale" del proprio retaggio familiare assorbe e svuota la vocazione all'impegno per il prossimo sino al momento in cui ci si accerta dell'incongruità di fondo di tale relazione. Tale presa di coscienza oggi è solo personale, ma perché non esiste altro modo per svincerla. Semplicemente perché la classe politica non parla con noi; dimostra ogni giorno di non essere in grado di appurare i nostri problemi e, pertanto, non è in grado di trovare le soluzioni ai

nostri disagi. Contesto lavorativo e famiglia sono ancora i nostri modelli sociali di riferimento. Ma oggi a noi si offre la precarizzazione del lavoro e spiccioli per fare figli. Siamo stati trasformati da cittadini aventi diritto, a riproduttori (poco assistiti). Molti di noi rischiano di rimanere per sempre legati allo schema del "serpente che si mangia la coda" perché in assenza di rielaborazione sociale approfondita del proprio modello di comportamento. Non è un modello errato; è solo mal gestito. L'individualismo, che ne è la chiave di lettura di questi anni, è il vulnus da combattere. La pochezza delle classi dirigenti nazionali, tutte protese alla divisione, distribuzione, occupazione del potere ha svuotato la società italiana del necessario dibattito politico che ha permesso in passato la maturazione socio-culturale delle generazioni che ci hanno preceduto. In secondo luogo, più che domandarsi che cosa manca a questi trentenni per un loro diretto impegno politico, domandatevi cosa avete fatto per escluderli dalla vita politica. Una risposta c'è: quale fiducia si può accordare a chi negli anni del nostro "primo voto" anziché gestire il Paese rubava il denaro prodotto dalle nostre famiglie con il loro lavoro? Ed oggi che abbiamo trent'anni quale fiducia si può dare alla classe politica quando scorrendo i nomi degli eletti al Parlamento troviamo gli stessi nomi di dieci e rotti anni fa? In Italia la Fenice è risorta dalle proprie ceneri e ci ha regalato Berlusconi. E voi non ci avete protetto dal pericolo: vi siete accordati. Anni sono passati da quello che, per me e per tanti altri, ha rappresentato uno choc esistenziale incommensurabile. Una generazione è stata bruciata dal senso di vergogna per quello che avete fatto o lasciato fare al nostro Paese e che continuate a fare o lasciar fare

legittimando un comportamento politico privo di chiarezza. Siete sempre alla ricerca dell'accordo a tutti i costi, compreso con i pagliacci presenti nell'attuale Governo. Bisogna avere il coraggio di denunciare pubblicamente, come una volta si faceva, chi "perde la via" per interesse personale. Preferisco cento volte perdere una competizione elettorale (come in passato) piuttosto che farmi biasimare per aver assecondato i voleri del Rutelli di turno sulle leggi vergogna. E poi ci si domanda cosa fanno i trentenni. Vi guardano e vi giudicano: senza pietà. Perché il vuoto che abbiamo, la sindrome da "ladro in erba" che ci viene affibbiata quando facciamo politica, è un vostro regalo. Ed essere chiamati ladri disincantava. Mandatevi ora cosa rischiate a lasciare in mano un Partito come i Ds e soli trentenni. A mio avviso nel centrosinistra ci sarebbe un candidato premier diessino: in politica chi è più forte ha diritti, non solo doveri. Rutelli glielo regalavamo a Berlusconi (tanto già si fanno l'occhiolino); con Bertinotti il matrimonio era già fatto, a prescindere, e con gli altri di sinistra relazione extracongiugale con cenette al ristorante ogni mercoledì sera. Il centro? non esiste. O centrosinistra o centrodestra. Più chiaro di così! Avete fatto le riforme: ora credeteci e non predeteci in giro riparlando di proporzionale. Lo ripeto io sono cresciuto a pane, politica e militanza e mi prendo la definizione di "ladro in erba" perché ho passione e fede nel riformismo della mia generazione che oggi più che mai ha bisogno dei valori del socialismo. Non saranno certo le offese in quel che credo che fermeranno il mio impegno nel Partito: io, trentenne, ci sono e vi sto a guardare. Giudico, elaboro ed attuo. Vi aspettiamo al Congresso.

Marco Tuozzo è Segretario della Sezione "Gianni Rodari" di Gavirate (VA)

L'articolo di Emanuele Piazza e Stefano Di Traglia del 17 agosto ha aperto un ampio dibattito che, speriamo, non si concluderà entro i confini di queste pagine, poiché tocca una delle questioni principali per la costruzione di un progetto di governo per il Paese: come dare voce e rappresentanza a quei giovani italiani - in particolare modo, i "trentenni" - che, formati negli anni della crisi del sistema politico ed economico-sociale italiano, si trovano oggi ad incarnare un ruolo attivo nella sfera della produzione e della riproduzione sociale. Sono loro, come è chiaro, i fondamentali referenti di un percorso di formazione e affermazione di una nuova classe dirigente. A ben guardare, i nodi irrisolti di linea ed elaborazione politica che tale generazione ci pone, segnalano forti elementi di comunanza con le caratteristiche proprie della generazione successiva. Sul finire degli anni ottanta dello scorso secolo, sotto l'incalzare del processo di integrazione monetaria europea, la crisi per linee interne del vecchio modello di sviluppo italiano - basato su lira debole e svalutazione competitiva - rivela l'emergere di un rilevante blocco sociale, caratterizzato dalle inedite forme di imprenditoria e professionismo e dal lavoro atipico, in grado di contrapporsi alle rigidità corporative ed agli apparati di rendita tradizionalmente caratterizzanti il Paese. Al centro di questo blocco ci sono i giovani. Oggi, in un quadro mutato, in cui si segnalano elementi assai positivi (anche se, occorre saperlo, non esaustivi)

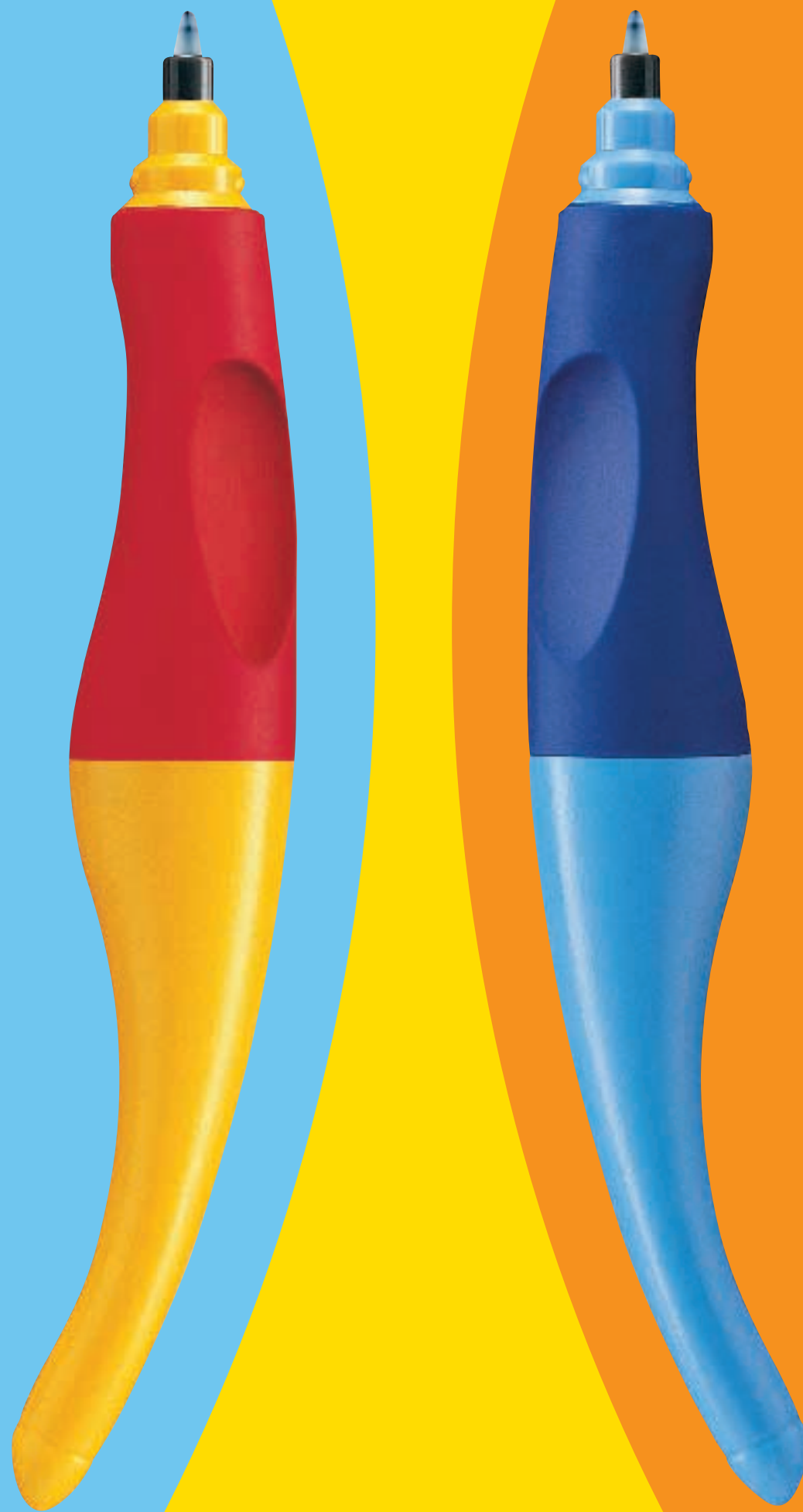
LUCA BASILE ROBERTO SPERANZA

di ripolitizzazione delle masse giovanili, il tema della rappresentanza degli interessi materiali ed immateriali di un aggregato generazionale dinamico, protagonista della modernizzazione italiana, si sviluppa su un asse di sostanziale continuità, su svariati versanti, tra "ventenni" e "trentenni". Parliamo della grande questione di come ridisegnare in termini politici la funzione nazionale delle nuove generazioni italiane, nel contesto di una prospettiva europea che sia letta non come vincolo, ma come straordinaria opportunità. È sul terreno della conquista del consenso e della mobilitazione della gioventù italiana che si sviluppa una delle principali arene della sfida egemonica con la destra. Ad un vasto settore di questa gioventù, in gran parte lontano dalla sfera della rappresentanza politico-sindacale, Berlusconi ha proposto una ricetta capace di mutare l'esigenza diffusa di realizzazione individuale in "deregulation", in assecondamento degli istinti più immediati, meno attenti alla coesione e propri della "pancia" della società italiana. La ricetta ha pagato elettoralmente, ed ora ne vediamo i risultati. A questo, le forze riformiste devono saper contrapporre un disegno maggiormente convincente fondato, entro l'orizzonte del completamento del processo di "europeizzazione dell'Italia", sull'idea di una "società aperta", ove si profilino nuove opportunità di accesso (si pensi al tema della riforma degli ordini professionali), si incrementino misure per la formazione di attività imprenditoriali (misure per il credito, ad esempio, anche a fronte dell'attuale politica del governo che ha eliminato ogni strumento introdotto dal centro-sinistra), e si definisca un quadro più aggiornato di tutele del lavoro. Ciò implica rideclinare una proposta che coniughi libertà e inclusione sociale, intervenendo sulle incrostazioni corporativo-castali del Paese. Queste sono le vere questioni di una organica riforma liberale del nostro capitalismo, non la mera flessibilizzazione del lavoro. I problemi dei giovani italiani sono i grandi problemi dell'Italia. Sono quelli del compimento della transizione ad un modello di sviluppo modulato sulle "chances" dell'integrazione europea, che punti sulla qualità, sull'allargamento della base produttiva, sulla strategicità del capitale umano. Sono questi, del resto, gli obiettivi che, da tempo, sono stati introdotti nell'agenda dell'UE e che per esplicitarsi esigono, tuttavia, un netto rafforzamento politico-istituzionale di essa, della sua sovranità. Bisogna dunque investire di più nella ricerca, nel suo valore sistemico, in una sinergia tra scuola e tessuto industriale che non appiatti-

scia la prima sul secondo ma anzi, sia occasione di autentica socializzazione dell'offerta formativa per un verso, e per l'altro, consenta una più corposa integrazione di pezzi significativi delle nuove generazioni nostrane nelle élites europee. Bisogna aumentare il grado di liberalizzazione del nostro mercato interno e, in senso più generale, di mobilità della struttura sociale italiana. Di questo, forse, dovremmo parlare, oltre che dedicarci alla discussione su formule più o meno suggestive e amene (dalla "generazione invisibile" alla "generazione x"). È nelle nuove generazioni che covano le energie dell'innovazione. Sono le nuove generazioni la parte di società più rappresentativa del nuovo ciclo di sviluppo delle forze produttive, ed è anzitutto ad esse che deve rivolgersi un'alleanza sociale ampia per il governo della modernizzazione (che vada dal mondo del lavoro alla parte più aperta della borghesia italiana e riavvii la concertazione), con un impegno efficace da parte dei soggetti politici nel sollecitare e coinvolgere apporti davvero in grado di esprimere istanze reali in questa direzione. A tal proposito, diviene essenziale, anche a fronte dell'aprirsi della stagione congressuale dei Democratici di Sinistra, che questo tema sia considerato come uno snodo fondamentale della piattaforma politica della "unità dei riformisti". Questa, sollecitando la ricomposizione delle principali identità politiche nazionali - si pensi all'incontro fra il solidarismo cattolico e quello di matrice socialista - deve cimentarsi nel mobilitare l'attenzione delle nuove generazioni italiane, offrendo loro una visione generale, cercando di rispondere ad esigenze concrete e a "domande di senso" e, insieme, proponendo loro, proprio perché sono meno segnate dai condizionamenti culturali del mondo bipolare, un "banco di prova" per sperimentare nuove forme dell'agire politico e della partecipazione. Come già è stato ricordato, l'Ulivo del '96 vide un ingente e favorevole spostamento del consenso giovanile proprio perché si distinse come cogente novità nel sistema politico. Non dimentichiamo quella lezione. I facili quanto sterili giovanilismi non servono. Serve costruire, all'interno dell'attuale ambito internazionale, del "cantiere aperto" della cittadinanza europea, proposte, idee, spazi dove mettere in campo quello che, seguendo Gramsci, potremmo designare come lo "spirito di scissione" dei giovani italiani, in vista di una complessiva riforma intellettuale e morale del Paese.

Luca Basile è Segretario Regionale Sinistra Giovanile della Liguria
Roberto Speranza è Segretario regionale Sinistra Giovanile della Basilicata

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 3 settembre è stata di 141.493 copie</p>		



Sei mancino?
C'è anche per te!

CHI HA DETTO CHE LA VITA È UNA LINEA RETTA?

STABILO 's move easy: ricaricabile,
cancellabile, più veloce di una stilo.



GENOVA

AMBROSIANO	
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138 300 posti Riposo	
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	Adam & Evil 225 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA B	Matrimonio in Appello 375 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)
ARENA ESTIVA VILLA ROSSI Tel. 3478217425	
Riposo	
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	C'era una volta in Inghilterra 350 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)
AURORA	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
Riposo	
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti Riposo	
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Riposo	
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Mucche alla riscossa 122 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 6,50)
SALA 2	30 anni in un secondo 122 posti 15:50-18:00-20:10-22:20-00:30 (E 6,50)
SALA 3	The Chronicles of Riddick 113 posti 15:10-17:40-20:10-22:40-00:55 (E 6,50)
SALA 4	Un principe tutto mio 454 posti 15:00-17:30 (E 6,50)
Ore 11:14 - Destino fatale 20:10-22:20-00:35 (E 6,50)	
SALA 5	Open Water 113 posti 16:00-18:15-20:30-22:45-00:30 (E 6,50)
SALA 6	The Terminal 251 posti 14:50-17:25-20:00-22:25-01:05 (E 6,50)
SALA 7	Fahrenheit 9/11 282 posti 15:20-17:45-20:10-22:35-01:00 (E 6,50)
SALA 8	Starsky & Hutch 178 posti 15:40-18:00-20:20-22:40-00:50 (E 6,50)
SALA 9	Catwoman 113 posti 15:40-18:00-20:20-22:40-00:50 (E 6,50)
SALA 10	Mean Girls 113 posti 16:00-18:10-20:20-22:30-00:40 (E 6,50)
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti Riposo	
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	El ultimo tren 400 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Two Sisters 120 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti 50 volte il primo bacio 21:30 (E 5,50)	
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti Riposo	
LA SCIORBA	
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549	
300 posti Terra di confine 21:30 (E 5,50)	
LUMIERE	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti Riposo	
LUX	
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691	
796 posti Riposo	
NerviEstate	
via Plebana - Località Nervi, 15r	
Riposo	
Nickelodeon	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti Riposo	
NUOVO CINEMA PALMARE	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti Riposo	
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Mare dentro 280 posti 22:30 (E 6,50)
Sala	Hair - Riedizione 200 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti Catwoman 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	

IL FILM: Open Water
Meno male che c'è l'oceano
Non convince l'odissea dei due sposini

Storia vera: i giovani sposi Susan e Daniel partono per vacanze fuori programma, lei è stressata dal lavoro e ha bisogno di svago. Scelgono l'oceano, le immersioni con le bombole sono la loro passione. Ma il battello che li accompagna nell'escursione li dimentica colpevolmente in mezzo al mare. La corrente, le meduse, ma soprattutto gli squali fanno il resto. E per Susan e Daniel inizia un incubo lungo due giorni. Chris Kentis realizza un film a bassissimo budget, *Open water*, girato in stile amatoriale, con l'oceano come set e l'acqua come unica scenografia, estremamente realistico. Tra momenti di tensione, punte drammatiche, ed altri di noia, un'ora e mezza di tragedia marina. Non è Spielberg però...



Laws of attraction *commedia*
Di Peter Howitt con Pierce Brosnan, Julianne Moore
Raro caso di divorzio che precede il matrimonio. I due piccioncini Brosnan e Moore giocano a fare gli avvocati divorzisti innamorati: prima litigano in aula, poi si amano follemente in un castello irlandese, il tutto contornato da vicende macchiettistiche di straricchi sposini che battebbano di fronte al giudice. Film non particolarmente esaltante, ma neanche da buttare, dotato di qualche gag carina e di un mieloso romanticismo di fondo. Sicuramente migliore del gemello *Prima ti sposo e poi ti rovino*.

The Cronicles of Riddick *fantascienza*
Di David Twohy con Vin Diesel
Vin Diesel torna a vestire i panni del detenuto fuggiasco Riddick a 4 anni di distanza da *Pitch Black*. Questo sequel ha perduto però tutto il fascino dark e le atmosfere thriller del precedente. Il nostro eroe deve ovviamente salvare il pianeta, anzi i pianeti, dai cattivacci Necromonger, elargendo cazzotti e pugnolate. L'80% il film è solo effetti speciali, per il restante 20 si pensano le smorfie da duro di Diesel. Da vedere solo se proprio sentite la mancanza di una fantascienza a metà strada tra *Independence Day* e *Stargate*.

Hair *musicale*
Di Milos Forman con John Savage, Treat Williams, Beverly D'Angelo
Torna al cinema dopo 25 anni uno dei musical più belli che si siano mai visti, pietra miliare della storia della settimanale arte. Un capolavoro che con sapienti dosi di ironia e malinconia ci racconta la ribellione alla guerra in Viet-Nam di un gruppo di hippy newyorchesi nel 1963. Adattamento di uno musical teatrale, *Hair* è puro concentrato di grandezza, colore, gioia di vivere. E alcune delle sue canzoni, tra le quali *Aquarius, I got life, Good morning starshine* e *Let the sunshine in*, sono autentici gioielli

a cura di Edoardo Semmola

ORFEO	
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849	
639 posti Riposo	
RITZ	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti Riposo	
Sala Lino Micciché	
Tel. 0108687452	
800 posti East is East 21:00 (E 3,00)	
SAN SIRO	
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti 50 volte il primo bacio 21:15 (E 5,50)	
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	
Te lo leggo negli occhi 250 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)	
SALA 2	
Storia di Marie e Julien 16:00-19:00-22:00 (E 6,50)	
UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 1	Starsky & Hutch 143 posti 14:40-17:00-19:10-21:30-23:50 (E 7,00)
SALA 2	Mean Girls 216 posti 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (E 7,00)
SALA 3	Un principe tutto mio 143 posti 15:00-17:30-20:00 (E 7,00)
Killing Words 22:30-00:50 (E 7,00)	
The Terminal 143 posti 16:00-18:30-21:00-23:30 (E 7,00)	
SALA 5	
Ore 11:14 - Destino fatale 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45-00:45 (E 7,00)	
SALA 6	Fahrenheit 9/11 216 posti 15:00-17:30-20:20-22:50 (E 7,00)
SALA 7	30 anni in un secondo 216 posti 14:15-16:15-18:15-20:15-22:15-00:15 (E 7,00)
SALA 8	The Terminal 499 posti 14:30-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)
SALA 9	The Chronicles of Riddick 216 posti 14:30-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,00)
SALA 10	Open Water 216 posti 14:50-16:50-18:50-20:50-22:50-00:50 (E 7,00)
SALA 11	Starsky & Hutch 320 posti 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)
SALA 12	Mucche alla riscossa 320 posti 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
SALA 13	Catwoman 216 posti 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)
SALA 14	Matrimonio in Appello 143 posti 14:00-16:00-20:30 (E 7,00)
Two Sisters 18:00-22:30-00:50 (E 7,00)	
UNIVERSALE	
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	Starsky & Hutch 300 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Terminal 525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Mucche alla riscossa 600 posti 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 6,20)
VILLA CROCE	
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261	
600 posti Out of Time 21:15 (E 5,00)	
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Riposo	

BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skriabin, 1 Tel. 0103474251	
Riposo	
CAMOGGLI	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti Riposo	
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti La donna perfetta 21:15 (E 5,50)	
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti Riposo	
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti The Terminal 20:15-22:30 (E 6,50)	
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti Fahrenheit 9/11 20:05-22:30 (E 5,50)	
CICAGNA	
FONTANABUONAI	
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577	
Riposo	
CROCEFIESCHI	
Cinema della Comunità	
Peter Pan 21:15 (E 5,00)	
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Riposo	
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti Riposo	
MONEGLIA	
LA CONCHIGLIA	
via Burgo, 1 Tel. 0102473549	
250 posti Riposo	
RAPALLO	
AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018661951	
SALA 1	Starsky & Hutch 300 posti 20:10-22:20 (E 6,50)
Mucche alla riscossa 16:10-18:00 (E 6,50)	
SALA 2	Catwoman 200 posti 16:10-18:15-20:10-22:20 (E 6,50)
SALA 3	30 anni in un secondo 150 posti 16:20-18:20-20:20-22:30 (E 6,50)
GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti Fahrenheit 9/11 16:30-20:10-22:20 (E 6,50)	
RECCO	
CINEMARECCO	
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846	
600 posti Riposo	
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti Riposo	
ROSSIGLIONE	

SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti Riposo	
SANT'OLISESE	
Serra di sera	
Via Carlo Levi, 1	
Riposo	
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti The Terminal 16:30-20:00-22:20 (E 6,50)	
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti The Terminal 20:00-22:20 (E 6,50)	
TORRIGLIA	
Arena Torriglia	
Ritorno a Cold Mountain 21:30 (E 5,50)	
IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
The Terminal 20:00-22:40 (E 6,50)	
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti Open Water 20:40-22:40 (E 6,50)	
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti Starsky & Hutch 20:30-22:40 (E 5,00)	
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti Riposo	
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti The Terminal 15:30-22:30 (E 7,00)	
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti Starsky & Hutch 15:30-22:30 (E 7,00)	
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Fahrenheit 9/11 350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 2	Mean Girls 135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3	Catwoman 135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti Mucche alla riscossa 15:30-22:30 (E 7,00)	
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti The Chronicles of Riddick 15:30-22:30 (E 7,00)	
VALLECROSCIA	
DON BOSCO	
via Col'Aproscio, 433 Tel. 0184290014	
Riposo	
LA SPEZIA	
ARENA CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Riposo	

ARENA PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
Riposo	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Starsky & Hutch 20:15-22:30 (E)	
COZZANI	
Piazza Carrillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047	
800 posti Riposo	
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti Open Water 22:00 (E 6,20)	
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti La donna perfetta 20:15 (E 6,50)	
LA PINETA	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481	
Riposo	
LA PINETINA	
Tel. 3478047030	
Riposo	
ODEON	
via Firenze, 39 Tel. 0187743212	
589 posti Riposo	
PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
Riposo	
SMERALDO	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
SALA 1	The Terminal (E 6,20)
SALA 2	Fahrenheit 9/11 (E 6,20)
SALA 3	Mean Girls (E 6,20)
PROVINCIA DI LA SPEZIA	
ARENA ASTORIA	
via Gerini, 40 Tel. 0187952253	
Tutto può succedere 21:30 (E 6,00)	
ASTORIA	
via Gerini, 40 Tel. 0187952253	
308 posti Matrimonio in Appello 21:30 (E 6,00)	
SAVONA	
ASTOR	
via Pia, 1 Tel. 019854627	
845 posti Riposo	
DIANA	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
184 posti	
448 posti	
181 posti	
ELDORADO	
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563	
721 posti Riposo	
FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
Fahrenheit 9/11 20:30-22:30 (E 5,00)	

sabato 4 settembre 2004

 TORINO	
ADUA	
<p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521</p>	
SALA 100	Catwoman 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	The Terminal 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
<p> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429</p> <p>374 posti Riposo</p>	
ALFIERI	
<p>piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447</p> <p>Sala Alfieri Riposo</p> <p>Solferino 1 Dopo mezzanotte 120 posti 20:15-22:30 (E 7,00)</p> <p>Solferino 2 Kill Bill - Vol.II 130 posti 20:00-22:30 (E 7,00)</p>	
AMBROSIO MULTISALA	
<p> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007</p> <p>SALA 1 The Terminal 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)</p> <p>SALA 2 30 anni in un secondo 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)</p> <p>SALA 3 Open Water 154 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)</p>	
ARLECCHINO	
<p> corso Sommeler Germano, 22 Tel. 011581790</p> <p>SALA 1 30 anni in un secondo 437 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)</p> <p>SALA 2 Mucche alla riscossa 219 posti 15:30-17:00-18:30-20:00-22:00 (E 6,70)</p>	
CAPITOL	
<p>via Cernaia, 14 Tel. 011540605</p> <p>488 posti Riposo</p>	
CARDINAL MASSAIA	
<p>Via Massaia, 104 Tel. 011257881</p> <p>Riposo</p>	
CENTRALE	
<p> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110</p> <p>240 posti Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p>	
CHARLIE CHAPLIN	
<p>via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723</p> <p>SALA 1 Riposo</p> <p>SALA 2 Riposo</p>	
CIAK	
<p> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029</p> <p>604 posti Riposo</p>	
CINEMA TEATRO BARETTI	
<p> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128</p> <p>112 posti Riposo</p>	
CINEPLEX MASSAUA	
<p>piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300</p> <p>SALA 1 30 anni in un secondo 117 posti 15:45-17:50-20:00-22:10-00:15 (E 7,00)</p> <p>SALA 2 Catwoman 117 posti 16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (E 7,00)</p> <p>SALA 3 Mucche alla riscossa 127 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20-00:10 (E 7,00)</p> <p>SALA 4 Starsky & Hutch 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (E 7,00)</p> <p>SALA 5 The Terminal 227 posti 14:40-17:20-20:00-22:40-01:15 (E 3,50)</p>	
CORTILE SAN FILIPPO	
<p>via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136</p> <p>Riposo</p>	
DORIA	
<p> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422</p> <p>448 posti Baltic Storm 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>	
DUE GIARDINI	
<p> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214</p> <p>SALA NIRVANA Catwoman 295 posti 15:50-18:00-20:20-22:35 (E 6,50)</p> <p>SALA OMBREROSSE Two Sisters 149 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6,50)</p>	
ELISEO	
<p>via Monginevro, 42 Tel. 0114475241</p> <p>BLU The Terminal 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)</p> <p>GRANDE Fahrenheit 9/11 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)</p> <p>ROSSO Te lo leggo negli occhi 220 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)</p>	
EMPIRE	
<p>piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642</p> <p>244 posti I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)</p>	
ERBA MULTISALA	
<p>corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447</p> <p>SALA 1 Riposo 120 posti</p>	

SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
<p> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474</p> <p>221 posti Riposo</p>	
ETOILE	
<p> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353</p> <p>337 posti Riposo</p>	
FIAMMA	
<p> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057</p> <p>1284 posti Riposo</p>	
FRATELLI MARX & SISTERS	
<p> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410</p> <p>Sala Chico Two Sisters 15:30-18:05-20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p>Sala Groucho Catwoman 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 6,50)</p> <p>Sala Harpo La ragazza con l'orecchino di perla 16:30-18:30-20:30 (E 6,50)</p> <p>Mare dentro 22:30 (E 6,50)</p>	

FREGOLI	
<p> piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373</p> <p>238 posti Riposo</p>	
GIOIELLO	
<p> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805788</p> <p>500 posti Riposo</p>	
GREENWICH VILLAGE	
<p>Via Po, 30 Tel. 0118173323</p> <p>SALA 1 Riposo</p> <p>SALA 2 Riposo</p> <p>SALA 3 Riposo</p>	

IDEAL CITYPLEX	
<p> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316</p> <p>SALA 1 The Terminal 754 posti 15:25-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)</p> <p>SALA 2 Starsky & Hutch 237 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 3 Mean Girls 148 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 4 Open Water 141 posti 22:40 (E 7,00)</p> <p>Two Sisters 16:00-18:10-20:20 (E 7,00)</p> <p>SALA 5 Catwoman 132 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)</p>	
KING	
<p>via Po, 21 Tel. 0118125996</p> <p>180 posti Riposo</p>	
KONG	
<p>via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614</p> <p>107 posti Riposo</p>	

LUX	
<p> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283</p> <p>1336 posti Un principe tutto mio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>	
MASSIMO MULTISALA	
<p> via Verdi, 18 Tel. 0118125606</p> <p>Sala 1 Te lo leggo negli occhi 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)</p> <p>Sala 2 Storia di Marie e Julien 149 posti 16:30-19:40-22:15 (E 6,50)</p> <p>Sala 3 C'eravamo tanto amati 149 posti 16:00-20:15 (E 5,20)</p> <p>I complessi 18:10-22:30 (E 5,20)</p>	

MEDEUSA MULTISALA	
<p>via Livorno, 54 Tel. 0114811221</p> <p>SALA 1 The Terminal 262 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)</p> <p>SALA 2 Starsky & Hutch 201 posti 16:00-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)</p> <p>SALA 3 Mean Girls 124 posti 15:35-17:55-20:10-22:20-00:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 4 The Chronicles of Riddick 132 posti 15:20-17:45-20:10-22:35-01:00 (E 7,00)</p> <p>SALA 5 Fahrenheit 9/11 160 posti 17:15-19:45-22:15-00:45 (E 7,00)</p> <p>SALA 6 Catwoman 160 posti 15:40-17:55-20:20-22:30-00:50 (E 7,00)</p> <p>SALA 7 Mucche alla riscossa 132 posti 15:00-16:45-18:30-20:15-22:00-00:00 (E 7,00)</p> <p>SALA 8 Open Water 124 posti 19:30-21:15-23:00-00:45 (E 7,00)</p> <p>Ore 11:14 - Destino fatale 15:55-17:45 (E 7,00)</p>	

MONTEROSA	
<p> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028</p> <p>444 posti Riposo</p>	
MUSEO SERA	
<p> via Giolitti, 38 Tel. 011535529</p> <p>300 posti Riposo</p>	
NAZIONALE	
<p>via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173</p> <p>SALA 1 Fahrenheit 9/11 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)</p>	

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 2	Killing Words 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
<p> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205</p> <p>NUOVO Riposo</p> <p>SALA VALENTINO 1 Riposo 300 posti</p> <p>SALA VALENTINO 2 Riposo 300 posti</p>	

OLIMPIA MULTISALA	
<p>via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448</p> <p>SALA 1 Ore 11:14 - Destino fatale 15:50-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 2 Ladykillers 15:30-17:50 (E 7,00)</p> <p>Two Sisters 15:30-17:50 (E 7,00)</p>	

PARCO RUFFINI	
<p>Tel. 0118154258</p> <p>Riposo</p>	

PATHÉ LINGOTTO	
<p> via Nizza, 230 Tel. 0116677856</p> <p>SALA 1 Fahrenheit 9/11 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)</p> <p>SALA 2 The Chronicles of Riddick 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:45 (E 7,50)</p> <p>SALA 3 Un principe tutto mio 137 posti 15:00-17:30-20:00 (E 7,50)</p> <p>Open Water 22:35-00:25 (E 7,50)</p>	

SALA 4	Mucche alla riscossa 140 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20-00:15 (E 7,50)
SALA 5	Matrimonio in Appello 280 posti 15:15-20:00 (E 7,50)
	Two Sisters 17:35-22:20-00:45 (E 7,50)
SALA 6	Catwoman 702 posti 15:30-17:50-20:10-22:35-00:45 (E 7,50)
SALA 7	Starsky & Hutch 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,30)
SALA 8	The Terminal 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 9	Starsky & Hutch 137 posti 15:40-20:00-00:55 (E 7,50)
	Ore 11:14 - Destino fatale 17:40-22:30 (E 7,50)
SALA 10	Mean Girls 15:20-17:40-20:00-22:20-00:20 (E 7,50)
SALA 11	30 anni in un secondo 15:00-17:30-20:00-22:30-00:35 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
<p>via Salerno, 12 Tel. 011524279</p> <p>360 posti Riposo</p>	
REPOSI MULTISALA	
<p>via XX Settembre, 15 Tel. 011531400</p> <p>SALA 1 Starsky & Hutch 640 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)</p> <p>SALA 2 Mucche alla riscossa 430 posti 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 6,20)</p> <p>SALA 3 The Terminal 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)</p> <p>SALA 4 Matrimonio in Appello 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)</p> <p>SALA 5 Catwoman 100 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)</p>	

ROMANO	
<p>piazza Castello, 9 Tel. 0115620145</p> <p>SALA 1 C'era una volta in Inghilterra 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA 2 Fahrenheit 9/11 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA 3 El ultimo tren 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>	
STUDIO RITZ	
<p>via Acqui, 2 Tel. 0118190150</p> <p>287 posti Mambo Italiano 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>	

VITTORIA	
<p> via Roma , 356 Tel. 0115621789</p> <p>1054 posti Riposo</p>	
PROVINCIA DI TORINO	

AVIGLIANA	
CORSO	
<p> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403</p> <p>364 posti Mucche alla riscossa 20:15-22:30 (E 6,50)</p>	
BARDOINECCHIA	
SABRINA	
<p> via Medai, 71 Tel. 012296633</p> <p>359 posti Matrimonio in Appello 17:30-21:15 (E)</p>	

BEINASCIO	
BERTOLINO	
<p> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270</p> <p>302 posti Riposo</p>	
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
<p> Tel. 01136111</p> <p>sala 1 Catwoman 411 posti 15:40-17:55-20:15-22:30-00:50 (E 7,20)</p> <p>sala 2 Starsky & Hutch 411 posti 15:20-17:40-20:00-22:20-00:45 (E 7,20)</p> <p>sala 3 Mucche alla riscossa 307 posti 15:45-17:30-19:15-21:00 (E 7,20)</p> <p>Two Sisters 22:50 (E 7,20)</p>	

sala 4	The Chronicles of Riddick 144 posti 14:50-17:20-20:10-22:40-01:10 (E 7,20)
sala 5	Fahrenheit 9/11 144 posti 16:40-19:30-22:10-00:55 (E 7,20)
sala 6	The Terminal 544 posti 16:30-19:20-22:00-00:40 (E 7,20)
sala 7	30 anni in un secondo 246 posti 15:50-18:00-20:05-22:15-00:30 (E 7,20)
sala 8	Mean Girls 124 posti 15:00-17:10-19:35-21:40-00:00 (E 7,20)
sala 9	Open Water 124 posti 14:55-19:00-23:00 (E 7,20)

	Ore 11:14 - Destino fatale 16:50-20:50-01:00 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
<p> via Italia, 45 Tel. 0114703576</p> <p>204 posti The Terminal 20:00-22:30 (E 6,20)</p>	
BUSSOLENO	
NARCISO	
<p> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249</p> <p>480 posti Ore 11:14 - Destino fatale 21:00 (E 6,00)</p>	

CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
<p>Tel. 0119716525</p> <p>Riposo</p>	
MARGHERITA	
<p>via Donizetti , 23 Tel. 0119716525</p> <p>378 posti The Terminal 20:10-22:30 (E 6,00)</p>	

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
<p>Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564</p> <p>Riposo</p>	
CHIERI	
SPLENDOR	
<p> Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601</p> <p>300 posti Fahrenheit 9/11 20:10-22:20 (E 6,50)</p>	

UNIVERSAL	
<p> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867</p> <p>207 posti The Chronicles of Riddick 15:45-18:00-20:15-22:30 (E)</p>	
CHIVASSO	

CINECITTA'	
<p>Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586</p> <p>Riposo</p>	
MODERNO	
<p> via Roma, 6 Tel. 0119109737</p> <p>314 posti Fahrenheit 9/11 20:15-22:15 (E 6,00)</p>	

POLITEAMA	
<p>via Orti, 2 Tel. 0119101433</p> <p>379 posti Mucche alla riscossa 19:00-20:30-22:05 (E 6,00)</p>	
CIRIÉ	
NUOVO	
<p>via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209384</p> <p>Starsky & Hutch 20:30-22:30 (E 6,20)</p>	

COLLEGNO	
PRINCIPE	
<p> Tel. 0114056795</p> <p>400 posti Riposo</p>	
REGINA	
<p>via San Massimo, 3 Tel. 011781623</p> <p>Sala 1 The Terminal 20:00-22:30 (E)</p> <p>Sala 2 Un principe tutto mio 149 posti 20:10 (E)</p> <p>Open Water 22:30 (E)</p>	

STAZIONE	
<p> Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792</p> <p>270 posti Starsky & Hutch 20:20-22:30 (E 6,50)</p>	
STUDIO LUCE	
<p> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737</p> <p>149 posti Mucche alla riscossa 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)</p>	
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
<p> Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523</p> <p>560 posti Two Sisters 21:30 (E 6,50)</p>	

GIAVEINO	
S. LORENZO	
<p> via Ospedate, 8 Tel. 0119375923</p> <p>348 posti La donna perfetta 21:00 (E 5,50)</p>	
IVREA	
ABCinema d'essai	
<p> via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084</p> <p>193 posti Riposo</p>	

BOARO	
<p>via Palestro, 86 Tel. 0125641480</p> <p>Starsky & Hutch 20:15-22:30 (E 7,00)</p>	
IVREA ESTATE	
<p>piazza Castello, 1 Tel. 0125425084</p> <p>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 22:00 (E 4,50)</p>	
LA SERRA	
<p>corso Botta, 30 Tel. 0125627573</p> <p>368 posti Riposo</p>	

POLITEAMA	
<p> via Piave, 3 Tel. 0125641571</p> <p>435 posti Catwoman 20:25-22:30 (E)</p>	
LA LOGGIA	